

Ernesto Bozzano

**PER LA DIFESA DELLO
SPIRITISMO**

COPYRIGHT

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: PER LA DIFESA DELLO SPIRITISMO

AUTORE: Bozzano, Ernesto

TRADUTTORE:

CURATORE:

NOTE:

DIRITTI D'AUTORE: no

TRATTO DA:

PER LA DIFESA DELLO SPIRITISMO

(A proposito della "Introduction à Métapsychique Humaine" di René Sudre)

di Ernesto Bozzano

NAPOLI - Società Editrice Partenopea - 1927

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:

Giancarlo Santi - giancarlosanti@yahoo.it

REVISIONE:

Giancarlo Santi (VE) - <http://vitadopovita.jimdo.com/>

PUBBLICATO DA:

Giancarlo Santi - giancarlosanti@yahoo.it

INDICE

[Introduzione](#)

[Magnetismo animale e manifestazioni spiritiche](#)

[Sulla medianità di Mrs. Piper](#)

[Analisi critica di un paragrafo sofistico](#)

[Metagnomia ed ipotesi spiritica](#)

[Categorie di fenomeni inesplicabili con le teorie metapsichiche](#)

[Dei casi d'identificazione di defunti sconosciuti ai mediums ed ai parenti](#) (Categoria I)

[Nuove ipotesi del Sudre intese a risolvere i quesiti emergenti dai casi contenuti nelle categorie II-III-IV e V](#)

[Apparizioni di defunti al letto di morte](#)

[Dei fenomeni di «Xenoglossia»](#) (VI e VII categoria)

[Dei fenomenici «sdoppiamento fluidico» o «bilocazione» all'istante della morte](#)

[Dei fenomeni di «materializzazione»](#)

[Delle «Corrispondenze incrociate»](#)

[Risposta ad alcune obiezioni d'ordine generale](#)

[Conclusioni](#)

[Appendice: Brevi discussioni amichevoli coi miei critici](#)

INTRODUZIONE

Non mi dilungherò a fare l'analisi dell'eccellente trattato di metapsichica pubblicato da René Sudre; limitandomi ad osservare che l'autore è pervenuto a sintetizzare in un volume di proporzioni normali una esposizione completa, erudita, ben fatta di tutta la casistica metapsichica. E pertanto può asserirsi che il suo libro non solo risponde agli scopi che l'autore si era proposto, ma risulta qualche cosa di più di una «Introduzione allo studio della metapsichica», giacché riuscirà utilissimo anche agli studiosi versati in argomento, in quanto è raro trovare ordinata con tanta chiarezza ed efficacia tutta la massa imponente della casistica contemplata. E dal punto di vista della propaganda feconda che un trattato di tal natura può esercitare negli ambienti scientifici, io non mi dolgo neanche dell'antispiritismo superlativamente sofisticato dell'autore; poiché se così non fosse, il suo trattato perderebbe ogni efficacia in ambiente scientifico; ambiente tuttora dominato dal preconconcetto materialista.

Per converso, è naturale che dal punto di vista mio proprio - il quale è diametralmente opposto a quello propugnato dal Sudre - io mi disponga ad analizzare, discutere e confutare, l'una dopo l'altra, le principali opinioni ed ipotesi antispiriche enunciate dall'autore; e ciò maggiormente in quanto egli si dimostra profondamente versato in argomento, nonché pensatore di talento indiscutibile; vale a dire, in quanto si dimostra valido avversario, col quale torna utilissima la discussione in contraddittorio, tenuto conto ch'egli si presenta sulla pedana di lotta munito delle più formidabili armi offensive disponibili nel campo in cui milita.

MAGNETISMO ANIMALE E MANIFESTAZIONI SPIRITICHE

Ciò premesso, inizio senz'altro la mia analisi critica, cominciando dal rilevare un'affermazione inesatta d'ordine storico, che l'autore enuncia a proposito degli antichi magnetizzatori.

Egli scrive: «Resta inteso che Deleuze e tutti i magnetizzatori non credevano che le loro sonnambole comunicassero con esseri invisibili. Essi non contestavano la realtà delle apparizioni spontanee, ma le consideravano - conforme l'opinione religiosa - quali eccezioni; e non credevano affatto alla possibilità di rapporti tra viventi e defunti. Ora, questa credenza da tutti condivisa, passò ai loro soggetti i quali estrinsecavano tutte le manifestazioni metapsichiche senza mai conferire ad esse carattere spiritico». (Ivi. p. 342).

Faccio rilevare che chi sottolinea l'ultimo periodo, è l'autore stesso, con ciò dimostrando quale importanza teorica egli attribuisca alla circostanza segnalata; la quale, invece, è storicamente inesatta; e ciò fino al punto che il vero significato della medesima risulta diametralmente contrario a quello presunto dal Sudre. Infatti, se si consultano i trattati di «magnetismo animale», si rileva in proposito come a dispetto delle prevenzioni dei magnetizzatori (prevenzioni giustificate dal fatto ch'essi temevano che le manifestazioni di tal natura dovessero maggiormente ostacolare il loro compito di convincere il mondo che con le pratiche magnetiche si conseguivano guarigioni meravigliose), a dispetto di siffatte prevenzioni, le manifestazioni di entità di defunti pel tramite delle sonnambole, si realizzavano con notevole frequenza; e lo stesso Deleuze, nella sua corrispondenza col dottor Billot, lo riconosce in questi termini:

«Io non scorgo ragioni per negare la possibilità delle apparizioni di persone che dopo avere abbandonata l'esistenza terrena, si occupino ancora dei loro cari e si manifestino ad essi per impartire loro consigli. Proprio di questi giorni venni a conoscenza di uno di tali episodi. Eccolo qui... ».

E il Deleuze espone il caso di una sonnambola, alla quale si manifestò due volte il padre defunto, al fine d'impartirle consigli circa lo sposo che doveva scegliere; consigli che implicavano il realizzarsi di un fatto ancora lontano nel tempo; il quale si realizzò puntualmente all'epoca indicata (G. Billot: Correspondence sur le magnetisme Animale; t. II).

Il dottor Billot risponde al Deleuze descrivendogli un fenomeno meraviglioso a lui medesimo occorso: quello dell'**apporto** di una pianta medicinale venuta a cadere in grembo alla propria sonnambola; e ciò per l'intervento del fantasma di «una giovane vergine» solita a manifestarsi con la sonnambola medesima.

Rammento inoltre che il Barone Du Potet, il quale polemizzava frequentemente nel «Journal du Magnetisme» contro i propri colleghi quando essi osavano pubblicare episodi di manifestazioni di defunti, rivelò le sue intime convinzioni in proposito allorché in una lettera privata ad Alphonse Cahagnet (che il Cahagnet pubblicò nella sua opera) si espresse in questi termini: «Voi avete voluto trattare di questi argomenti venti anni troppo presto: gli uomini non sono preparati a comprenderli». Dal che si apprende che il movente occulto della di lui presunta incredulità sul tema in esame, era quello ora svelato; e cioè la tema che le manifestazioni dei defunti pel tramite sonnambolico, non potendosi prendere sul serio dagli uomini di scienza, dovessero ostacolare enormemente il già difficile compito di convincere il mondo scientifico sulle proprietà terapeutiche del «magnetismo animale». Aggiungo, infine, che il Barone Du Potet, allorché molti anni dopo s'incontrò a Londra col rev. William Stainton Moses, gli confidò senza reticenze le proprie convinzioni spiritiche fondate sui fatti a lui medesimo occorsi, per quanto non cercati. Nella quale circostanza gli occorre altresì di avere la visione chiaroveggente, insieme allo Stainton Moses, dello spirito di un uomo il quale erasi suicidato poche ore prima, gettandosi sotto le ruote di una locomobile.

Ricordo ancora che il magnetizzatore Alphonse Cahagnet, ottenne con la sonnambola chiaroveggente Adele Maginot, una lunga serie di veri e propri episodi d'identificazione personale di defunti. Al qual proposito, noto che tale serie di manifestazioni parve a tal segno importante a Frank Podmore, ch'egli ne fece l'oggetto di un lungo studio, pubblicato nei «Proceedings» della «Society for Psychical Research».

Ricordo pure che il dottor Charpignon, nella sua opera: «Physiologie, médecine, et Métaphysique du Magnetisme», osserva a pagine 120:

«La malata si trova - o, se si vuole, **ha l'aria** di trovarsi - in comunicazione con un essere che nessuno vede, che nessuno intende, che nessuno tocca; e contuttociò - se è permesso a una persona seria di confessare impressioni di tal natura - si sarebbe quasi tentati a credere che essa parli realmente a una persona invisibile, la quale le risponda. La prima ipotesi è straordinaria, ma la seconda è stupefacente».

E a pagine 363:

«Il primo soggetto magnetico da me osservato non rispondeva mai alle mie domande senza osservare: "Chiederò consiglio **all'altro**". Naturalmente, io domandai chi era quell'**altro**. Egli rispose: "E' il "genio" incaricato di guidarmi e ammaestrarmi". E, in realtà, il soggetto in discorso, nelle condizioni sonnamboliche acquistava facoltà e cognizioni che non possedeva affatto da sveglio, e che indicavano la presenza di un essere superiore».

Ricordo altresì che il dott. Ricard, nel suo «Traité de Magnetisme Animale», osserva a pagine 276:

«La prima sonnambola che m'offerse qualche cosa di notevole al riguardo, si chiamava Adele Lefrey... La sua cura era quasi compiuta, quando a proposito di nuove prescrizioni terapeutiche, essa osservò con tonalità di voce singolare: "Avete sentito? E' lui che me l'ordina". - Soggiunsi: "Chi è che ve l'ordina?". - "Ma lui. Non lo sentite quando parla?". - "No, io non vedo e non sento alcuno". - "Ah! comprendo, ed è naturale che sia così: voi dormite, ed io sono sveglia"».

E a pagine 282 il dottor Ricard domanda alla sonnambola: "Vi ricordate di ciò che mi diceste ieri?". - «Sì». - "Vi è ancora qualcheduno a voi vicino?". - «Sì». - "Ma chi è questo personaggio misterioso?". - «E' il mio angelo custode... Guardate! In questo momento egli conversa col vostro». - "Che dite? Col mio? Il mio angelo custode si troverebbe dunque vicino al vostro?". - «Sì, ma si trova più vicino a voi, e per quanto invisibile a voi, egli vi guida e vi consiglia ugualmente».

Rammento infine che nel numero di Ottobre 1925 della «Revue Spirite» lo scrivente ha riportato per esteso il caso interessantissimo del dottor Larkin, il quale avendo posto in condizioni sonnamboliche una giovane contadina, con l'intento di conseguire ragguagli diagnostici in servizio dei propri malati, conseguì inaspettatamente anche una lunga serie di manifestazioni di entità di defunti, in massima parte a lui sconosciute. A queste ultime, il dottor Larkin chiedeva le loro generalità, per indi procedere a rigorose inchieste che gli provavano costantemente la veridicità delle personalità comunicanti. Non è pertanto da stupirsi ch'egli ne ritraesse la ferma convinzione che la propria sonnambola si trovava in rapporto col mondo spirituale.

Non riferirò altri esempi, giacché quelli esposti bastano a demolire la prima affermazione antispiristica del nostro autore, secondo la quale gli antichi magnetizzatori «non credendo affatto alla possibilità di rapporti tra viventi e defunti, questa credenza passò ai loro soggetti i quali estrinsecavano tutte le manifestazioni metapsichiche senza mai conferire ad esse carattere spiritico». - Si è visto, invece, che malgrado le prevenzioni dei magnetizzatori, le sonnambole del secolo scorso scorgevano gli spiriti dei defunti, conversavano con essi, e ne fornivano le prove. Così stando le cose, decadono irrimediabilmente le conclusioni che l'autore deduce da tale affermazione inesatta; conclusioni importanti, giacché per esse veniva postulato che se i primi sperimentatori dell'odierno medianismo non avessero creduto agli «spiriti», anche i mediums - come le sonnambole - non avrebbero mai conversato con gli «spiriti». A norma, invece, di quanto si è posto in evidenza, dovrà concludersi che i mediums avrebbero ugualmente comunicato con gli «spiriti», visto che le sonnambole del secolo scorso facevano altrettanto, malgrado le prevenzioni dei loro magnetizzatori. E se è vero - come indubbiamente è vero - che la circostanza segnalata dal Sudre, qualora fosse risultata fondata; avrebbe convalidato mirabilmente il suo punto di vista, che, cioè, tutte le personalità medianiche sono il prodotto della suggestione e dell'auto-suggestione

combinata alla chiaroveggenza dei mediums (prosopopesi-metagnomia); allora, dal momento che la circostanza in discorso risulta in realtà dimostrativa in senso letteralmente opposto a quello da lui presunto, dovrà concludersi in senso diametralmente opposto da quello da lui formulato; vale a dire, affermando che la circostanza delle antiche sonnambule le quali comunicavano frequentemente con personalità di defunti malgrado le prevenzioni contrarie dei loro magnetizzatori, si trasforma in una prova mirabile in favore della realtà estrinseca delle personalità medesime, nonché della realtà altrettanto estrinseca delle analoghe personalità di defunti quali si manifestano odiernamente pel tramite dei mediums.

SULLA MEDIANITA' di Mrs. Piper

Passando alle esperienze con Mrs. Piper, il nostro autore ha buon giuoco, poiché si attiene al sistema di citare tutto quanto di meno probante o di negativo è emerso con la medium in questione, specialmente in taluni periodi della sua lunga carriera professionale, in cui determinavasi in lei una transitoria, ma notevole decadenza medianica; periodi in cui essa più non fungeva palesemente da medium, nel vero senso del termine, bensì da soggetto sonnambolico autosuggestionato in un dato senso, ovvero suggestionabile a volontà; e ciò tanto peggio allorché gli sperimentatori erano taluni sedicenti uomini di scienza a tal segno incapaci, che lungi dal mantenersi mentalmente passivi onde non provocare interferenze di tal natura, suggestionavano ad arte, con domande insidiose, la medium in condizioni di «trance»; ottenendo in tal guisa proprio quello che cercavano, così come lo avrebbero ottenuto con soggetti ipnotici. Procedimento insensato, giacché nessuno ha mai dubitato sulla possibilità di pervenire con apposite suggestioni a perturbare od a sopprimere le delicatissime condizioni medianiche, sempre oscillanti in istato di equilibrio instabile, trasformandole in condizioni sonnamboliche vere e proprie; con la conseguenza di poter provocare a volontà il fenomeno ipnotico della «obbiettivazione dei tipi». Ora avvenne che un giorno la medium in discorso, suggestionata insidiosamente nel senso della «obbiettivazione di un tipo», lo personificasse alla guisa dei soggetti ipnotici, mentre un sedicente «spirito-guida» della medium mostrava di prendere sul serio la personificazione in parola; ma già si comprende come anche il presunto «spirito-guida» fosse una personificazione sub-cosciente che per effetto autosuggestivo, aveva assunto il nome di uno «spirito-guida» autentico. Com'era da presumersi in simili circostanze, non emersero affatto incidenti d'identificazione personale di nessuna sorta, né prove di cognizioni supernormali d'altra natura; il che avrebbe dovuto bastare allo sperimentatore in discorso onde discernere la differenza che passa tra un caso di «obbiettivazione di un tipo» e le personalità genuinamente spiritiche, ma il pseudo-scienziato era incapace di comprendere, e si valse invece trionfalmente ai propri scopi della presunta sua mirabile scoperta; la quale, in realtà, si riduceva a una verità elementare, visto che nessuno ha mai contestato che in date circostanze, un medium in «trance» possa trasformarsi in soggetto sonnambolico. Al qual proposito, se si riflette che il prof. Hyslop dimostrò in una polemica memorabile, in qual modo dovevano interpretarsi i fatti, pervenendo a conclusioni risolutive; se si riflette su ciò, vi è da rimanere scoraggiati riscontrando come si continui anche oggi a tirare in ballo tali deplorevoli quanto insulse esperienze, proprio come se il prof. Hyslop non le avesse bollate per sempre col marchio della stoltezza.

Basta; per quanto quest'ultima osservazione dimostri quale impresa disperata risulti quella di volersi fare ascoltare da chi non vuole intendere, mi sobbarco a provare sulla base dei fatti che con la Piper si ottennero a profusione incidenti d'identificazione personale di defunti, i quali risultano letteralmente inesplicabili con la teoria della «prosopopesi-metagnomia»; teoria tutt'altro che nuova, visto che sotto l'usbergo di tali freschissimi neologismi si ritrovano le antiche ipotesi delle «personificazioni sonnamboliche» e della «chiaroveggenza telepatica»; o, se si vuole, vi si ritrova l'ipotesi della «criptestesia». Nel sobbarcarmi all'arduo compito, rammento il detto scientificamente inappellabile di William Crookes, che, cioè, il valore teorico di cento esperienze **negative**, risulta letteralmente annullato di fronte a una sola esperienza **positiva**, bene osservata.

* * *

Comincio da un esempio che il Sudre riproduce nel suo libro; per quanto egli lo faccia in un brevissimo riassunto, che ne sopprime tutto il valore teorico. Egli scrive:

«Giorgio Pelham, incorporato in Mrs. Piper, riconosce i propri amici tra le persone che gli sono presentate, e loro rivolge la parola nei termini in cui l'avrebbe fatto da vivente. E' vero ch'egli fallisce nella prova con Miss Warner, da lui conosciuta da bambina; ma gli sforzi che compie onde ricordarsi, lo mettono sulla via di nuove prove d'identificazione».

L'episodio di cui si tratta appare riassunto abbastanza fedelmente; ma, in pari tempo, deve dirsi che dal

punto di vista antispiritico dell'autore, esso risulta altresì **molto abilmente** riassunto; giacché nessuno tra coloro che non hanno letto il testo, potrebbe immaginare che nell'incidente **negativo** di miss Warner, si contenga la prova **positiva** che le ipotesi combinate della «prosopopesi-metagnomia» sono impotenti a spiegare il caso di identificazione spiritica di Giorgio Pelham.

Giova pertanto riprodurre l'incidente in esame, ch'io riassumerò in parte, e in parte riferirò integralmente.

Come è noto, alla personalità medianica in questione furono presentati in successione trenta dei suoi antichi amici, che vennero subito riconosciuti, senza che mai una persona estranea sia stata scambiata per un amico. E non solo il Pelham chiamò tutti per il loro nome, ma indirizzò la parola agli amici nelle modalità diverse di espressione vocale che in vita aveva per abitudine di usare con ciascuno di essi. (Va notato in proposito che noi non parliamo nella guisa medesima con tutti i nostri amici, e che il tono della nostra conversazione varia a seconda del carattere, dell'età, dell'intimità, della stima o dell'affezione che sentiamo per ciascuno di essi). Venne infine la volta di una certa signorina Warner, giovinetta che il Pelham aveva conosciuto da bimba, otto anni prima. Il Pelham non la riconobbe, e chiese al dottor Hodgson chi essa fosse. L'Hodgson rispose che la madre di lei era un'amica della signora Howard; signora quest'ultima che il Pelham aveva conosciuto intimamente. Detto ciò, tra il Pelham e miss Warner si svolse il dialogo seguente:

- G. P. - Non credo di avervi conosciuto molto familiarmente.

- Miss W. - Ben poco, invero. Voi venivate a rendere visita alla mamma.

- G. P. - Suppongo dunque che avrò visto anche voi?

- Miss W. - Sì; io vi vidi parecchie volte. Venivate assieme a Mr. Rogers.

- G. P. - Difatti quando l'altro giorno vi vidi per la prima volta, mi ricordai subito di Rogers.

- Miss. W. - Proprio vero; voi me ne parlaste.

- G. P. - Contuttociò io non pervengo a riconoscervi... Il mio più vivo desiderio sarebbe di riconoscere tutti gli amici miei... e vi pervenni fino ad ora... Forse mi trovo già troppo lontano dalla sfera terrestre... Insomma, io non posso ricordarmi delle vostre sembianze... Dovete essere molto cambiata, forse... ».

A questo punto interviene il dottor Hodgson con la domanda: «Te ne ricordi della signora Warner?». - Grande eccitamento nella mano della medium:

- G. P. - Ma sì, ma sì che me ne ricordo! Sareste voi dunque la piccola bimba di lei?

- Miss W. - Sì, proprio io.

- G. P. - Per Giove ! Come siete cresciuta!... Conobbi intimamente vostra madre.

- Miss W. - Essa, infatti, apprezzava molto la vostra conversazione.

- G. P. - Avevamo le medesime aspirazioni.

- Miss W. - Come scrittori?

- G. P. - Sì, precisamente. Ma dite: voi conoscerete dunque il signor Marte?

- Miss W. - Mi sono infatti incontrata varie volte con lui.

- G. P. - Vostra madre comprenderà perché accenno a lui. Domandatele pure se si ricorda del libro che le imprestai.

- Miss. W. - Gliene chiederò.

- G. P. - Domandatele se si ricorda delle lunghe conversazioni serotine a casa sua.
- Miss W. - Di queste io so che se ne ricorda.
- G. P. - Vorrei avervi conosciuta più familiarmente, poiché è così bello per me di riandare il passato con gli amici terreni!
- Miss W. - Io ero allora una bimbetta, e la cosa non era possibile».

Questo l'interessante episodio del non riconoscimento, da parte di Giorgio Pelham, di una persona da lui conosciuta in vita. Il dottor Hodgson osserva in proposito:

«Non bisogna dimenticare che la seduta in questione fu tenuta cinque anni dopo la morte di Giorgio Pelham, e che questi, allorché morì, non aveva più visto miss Warner da tre o quattro anni; come pure, occorre riflettere che miss Warner era una bimbetta quando la vide per l'ultima volta; ch'essa, in conseguenza, non era mai stata ciò che si denomina un'amica speciale di lui; e infine, che la signorina in discorso aveva grandemente mutato di aspetto negli otto o nove anni trascorsi. Ne consegue che questo interessante episodio di "non riconoscimento immediato" da parte di Giorgio Pelham, risulta assolutamente naturale... E quando si consideri che io ero pienamente consapevole del nome e cognome di miss Warner, nonché del fatto ch'essa aveva conosciuto in vita Giorgio Pelham, allora la circostanza del non riconoscimento assume valore di ottimo argomento in favore dell'esistenza indipendente di Giorgio Pelham, visto che contraddice l'ipotesi di una personalità secondaria dipendente per le sue informazioni dalle coscienze e subcoscienze delle persone viventi... ».

Non è chi non vegga come le considerazioni del dottor Hodgson contengano implicita la confutazione delle ipotesi della «prosopopesi-metagnomia», le quali non sono che la riproduzione, sotto veste nuova, delle antiche ipotesi a cui l'Hodgson si riferisce nella sua critica. Ripeto pertanto che se si fosse trattato di una «personificazione subcosciente» assistita dalle facoltà chiaroveggenti della medium, in tal caso la personalità in discorso avrebbe dovuto carpire nelle subcoscienze dei presenti, i ragguagli che le abbisognavano per mistificare il prossimo; vale a dire che avrebbe dovuto riconoscere immediatamente nella donna che aveva dinanzi, la bambina conosciuta in vita dal personaggio defunto. Perché, dunque, non vi pervenne, dal momento ch'essa era pervenuta a riconoscere tutti gli amici del defunto intervenuti in precedenza alle sedute? Quali conseguenze teoriche dovranno trarsi da un tal fatto? La risposta non può essere dubbia: Qualora si fosse trattato di una «personificazione subcosciente», questa, nelle circostanze indicate, **avrebbe dovuto riconoscere** miss Warner senza esitanze; qualora, invece, si fosse trattato della presenza reale sul posto dello spirito di Giorgio Pelham questi **non avrebbe dovuto riconoscerla**, visto che l'aveva conosciuta da bimba, e che nel frattempo la bimba era diventata una donna. In altri termini: tenuto conto che nel caso dell'interpretazione spiritica dei fatti, si riscontra una mirabile concordanza tra ciò che avrebbe dovuto accadere e ciò che accadde; e, per converso, che nel caso dell'ipotesi avversaria, si rileva una discrepanza disastrosa la quale si manifesta proprio al momento critico della convalidazione sperimentale della medesima; tenuto conto di ciò, si è tratti logicamente a concludere in favore dell'unica ipotesi capace di dare ragione dei fatti. Affermo pertanto senza tema di errare che all'infuori dell'ipotesi spiritica, non esistono e non possono esistere altre ipotesi capaci di spiegare i fatti analoghi all'esposto, i quali si contano a centinaia nelle esperienze con la Piper.

Comunque, siccome la fertilità sofistica degli oppositori è considerevole, non sarà inutile prevenirla, pensando a quali obiezioni essi potrebbero ricorrere. E non ne scorgo che due.

Questa la prima: Mi si potrebbe osservare come in base alle indagini metapsichiche, si apprenda che il medium o il sensitivo difficilmente percepiscono una cosa pensata in quel momento dal consultante, laddove percepiscono facilmente la medesima cosa, non appena il consultante smetta di pensarla: o, in altre parole, che i sensitivi in genere leggono facilmente nella subcoscienza dei consultanti, e molto difficilmente nella mentalità cosciente dei medesimi; per cui dovrebbe dirsi che nel caso in esame, la personalità sonnambolica non percepì i ragguagli richiesti perché i consultanti li avevano in mente. A tale speciosa obiezione rispondo che se così fosse, allora rimarrebbero inesplicati i trenta incidenti degli amici riconosciuti in precedenza, malgrado che gli amici in discorso avessero in mente le loro generalità, né più né meno di quanto avveniva con miss Warner e il dottor Hodgson. Stando così le cose, risulta

palese l'inermità di siffatta obbiezione, la quale deve escludersi in quanto è contraddetta dai fatti.

Passando alla seconda di tali obiezioni presumibili, rilevo che mi si potrebbe osservare che se la «metagnomia» esiste, non è detto però ch'essa debba esercitarsi in permanenza; per cui dovrebbe concludersi che nel caso in esame, essa non agiva. - E sia; concediamolo pure, per quanto nel dialogo medianico di cui si tratta, si contenga ben altro da dilucidare oltre il particolare in discussione. Comunque, concediamolo per un momento; ed ecco sorgere formidabile l'altro corno del dilemma, consistente nel fatto che se nel caso riferito la «metagnomia» non agiva, allora si affaccia imperativa la domanda: «Qual'era la genesi dei particolari veridici forniti sul proprio conto dal comunicante?». - In breve: O si presume che la metagnomia **funzionava**, e allora si ottiene la prova risolutiva della sua impotenza a spiegare i casi d'identificazione spiritica analoghi al citato; o si sostiene che la metagnomia **non funzionava**, e allora emerge che le prove d'identificazione personale fornite dal comunicante provenivano dallo spirito del defunto sé affermate presente. Una terza soluzione non esiste.

* * *

Avendo commentato in modo completo ed esauriente questo primo episodio contrario alla «prosopopesi-metagnomia», nonché a tutte le ipotesi naturalistiche fino ad ora escogitate a spiegazione dei casi d'identificazione spiritica, procederò a riferire altri episodi svariati del genere, tutti ricavati dalle esperienze con la Piper, limitandomi a farli seguire da pochi schiarimenti, visto che i commenti d'ordine generale or ora esposti, valgono per tutti gli episodi che seguiranno.

In questo secondo episodio, la circostanza inconciliabile con le ipotesi della «prosopopesi-metagnomia» sta in ciò, che la personalità comunicante **fraintende** la domanda dello sperimentatore, e risponde citando fatti che per quanto essi pure corretti ed appropriati, non corrispondono alla domanda, per indi rettificare non appena si accorge dell'errore.

In una seduta cui assisteva il professore Hyslop, erasi manifestata un'entità sé affermate il di lui zio Carruthers, al quale il prof. Hyslop chiese: «... Sapresti dirmi qualche cosa intorno a una gita in carrozza da noi fatta poco dopo la morte di mio padre?». - «... Te ne ricordi, James, della lapide da noi posta...». - «Posta... dove?». - «Sulla sua tomba». - «Sì; zio, ma su che tomba?». - «Di tuo padre». - «Sì, me ne ricordo benissimo». - «Volevi alludere a questa nostra gita?». - «No». - «Allora vuoi alludere alla visita da noi fatta a Nannie?». - «Neppure, neppure. Dimmi che cosa accadde ad entrambi in una nostra gita?». - «Ecco, io credevo tu alludessi al giorno in cui ponemmo la lapide sulla tomba di lui... **ma si vede che noi pensiamo a due cose diverse...** Lasciami riflettere. Vuoi forse alludere a un dopopranzo di domenica?». - «Sì, zio; ora ci sei». - «Me ne ricordo benissimo... e tu ricordi l'incidente della... La parola suona come “rottura” (quest'ultima osservazione è interpolata nel dialogo dallo “spirito-guida” **Rector** che, come è noto, si prestava a fare da intermediario onde facilitare le comunicazioni), - **Rottura** è giusto; prosegui». - «Attendi un momento, James. Dissi che vi fu rottura, ed io legai con la... presi il coltello e praticai un foro... indi rappezzammo le redini con una funicella... ». (Qui **Rector** interviene nuovamente osservando: «Egli è preso da tale commozione, ch'io non posso afferrare tutte le sue parole». Quindi l'entità comunicante riprende con fraseggiare interrotto a narrare in guisa minuziosa e corretta le vicende dell'incidente occorso).

Il prof. Hyslop commenta: «L'incidente della nostra gita in carrozza al camposanto onde visitare la lapide da me posta sulla tomba di mio padre, è vero, ed era occorso un anno dopo la di lui morte. Io però lo avevo totalmente dimenticato, e solo me ne ricordai quando vi accennai mio zio. Si comprende quindi ch'io non pensassi a tale incidente quando gli rivolsi quella particolare domanda... Una circostanza interessante nel dialogo citato è l'improvviso accorgersi, e la conseguente osservazione dell'entità comunicante, **che noi pensavamo a due cose diverse...** ». (American Proceedings; vol. IV, p. 536-538).

Ed è per certo osservazione teoricamente importante, nella sua spontaneità suggestiva, e fa pensare a un brano di conversazione tra due persone viventi che non si fossero capite. Sembrano tenui incidenti codesti, ma invece, dal punto di vista teorico, essi testimoniano altamente in favore della reale esistenza di due mentalità indipendenti, mentre non potrebbero conciliarsi in alcun modo con le ipotesi della «prosopopesi-metagnomia». In altre parole: siffatti lievi incidenti corrispondono esattamente agli altrettanto insignificanti incidenti che nei Tribunali della giustizia umana, valgono ad illuminare i giudici

fino al punto da determinare la condanna o l'assoluzione dell'imputato.

Ecco un altro episodio analogo, in cui la personalità medianica sé affermante il dottor Hodgson, fraintende il significato di una domanda rivoltagli dalla signora James, moglie al celebre psicologo William James.

Mrs. James non erasi mai recata in casa del dottor Hodgson quando egli era in vita, e vi si era recata una volta dopo la sua morte. Col pensiero rivolto a tale visita, essa chiese:

«Sai tu dirmi quando mi sono recata a casa tua?». - «Tu a casa mia? Forse a prendere il thè?». - «No». - «Forse per compulsare documenti?». - «No». - «Forse vi sarai stata dopo la mia morte?». - «Sì, andai a prendere alcuni oggetti che ti appartennero...». - «Benissimo; questa è buona prova. Il Lodge e il Piddington fanno gran caso degli incidenti in cui io non posso ricordare cose non avvenute...». (Proceedings, vol. XXI, p, 103).

Quest'ultimo apprezzamento dell'Hodgson è caratteristico del provetto psichicista qual egli era in vita; giacché, teoricamente parlando, risultano invero importantissimi i casi in cui l'entità comunicante non si lascia suggestionare dalle domande che le si rivolgono, nel senso che non ricordando, dichiarare di non ricordare; e qualora si tratti, come nel caso esposto, di una falsa traccia tendente a insinuare l'idea dell'esistenza di precisi incidenti personali dimenticati dal comunicante, ma in realtà non esistiti mai, la cosa assurge ad importanza maggiore, poiché in tal caso la suggestione è abbastanza efficace per essere accolta anche da persone viventi e normali. Dimodochè, nel caso nostro il fatto **di non ricordare cose non avvenute** dinota la presenza di un'individualità indipendente, la quale, naturalmente, non può risultare che quella dell'entità del defunto sé affermante presente.

Da notare inoltre la spontaneità naturalissima del dialogo. Già con la prima esclamazione: «Tu, a casa mia?», l'Hodgson dimostra chiaramente di non ricordare affatto che Mrs. James vi si fosse mai recata; dopo di che, non facendo troppo a fidanza con la propria memoria di «spirito comunicante», prosegue a interrogare dubitativamente alla guisa di ogni semplice mortale. Dal nostro punto di vista, è chiaro che se si fosse trattato di «prosopopesi-metagnomia», in tal caso la personalità mistificatrice avrebbe dovuto comprendere immediatamente l'intenzionalità della signora James, anziché arrivarci per via di eliminazione.

Ecco altri due incidenti analoghi e interessanti, che per brevità riferirò nell'eccellente riassunto che di essi fece M. Sage nel libro da lui dedicato alle esperienze di Mrs. Piper:

«Allorché Mr. Robert Hyslop (padre del prof. Hyslop) soggiornava nell'Ohio, aveva per vicino un certo Samuele Cooper. Un giorno i cani di quest'ultimo uccisero alcuni montoni appartenenti al primo. Ne seguì una lite durata parecchi anni.

Ora in una seduta in cui il dottor Hodgson aveva sostituito il prof. Hyslop, l'interrogante sottopose al comunicante una domanda inviagli espressamente dall'Hyslop, e da questi formulata nell'intento di richiamare l'attenzione del padre suo sul periodo della di lui vita trascorsa nell'Ohio. La domanda era così concepita: “Te ne ricordi di Samuele Cooper, e puoi dirmi nulla che lo riguardi?”. - Il comunicante risponde: “James allude certamente a un mio vecchio amico che avevo nelle province dell'Ovest. Ricordo benissimo le visite reciproche che ci scambiavamo e le lunghe nostre conversazioni sopra argomenti filosofici”. Ad un'altra seduta in cui il dottor Hodgson era nuovamente solo, il comunicante tornò sull'argomento: “Io avevo un amico di nome Cooper, la cui mentalità aveva attitudini profondamente filosofiche, ed io nutrivo per lui grande rispetto. Ebbimo sovente delle discussioni amichevoli, e vi fu pure carteggio tra di noi. Conservai parecchie delle sue lettere, e credo si potrebbero rinvenire”. In altra seduta cui era presente il prof. Hyslop, il comunicante aggiunse ancora: “Cerco di rammemorare particolari sulla scuola di Cooper”. - Il domani vi tornò: “James, tu mi chiedesti se ricordavo il Cooper. Hai pensato ch'egli non era più amico mio? Di lui avevo conservato parecchie lettere, ed anzi credevo fossero in tuo possesso”.

In tutto questo il prof. Hyslop non rinveniva traccia di Samuel Cooper, e non sapeva che pensarne. Si propose quindi di rivolgere a suo padre una domanda esplicita intesa a ricondurlo sul tema che aveva in mente: “Io volevo chiedere se ti ricordavi dei cani che uccisero i nostri montoni”. - “Oh! Perfettamente,

sebbene momentaneamente me ne fossi dimenticato. Fu questo l'incidente che diede origine alla nostra lite. Capirai che non potevo pensare a quel Cooper, dal momento ch'egli non era né amico né parente nostro. Se avessi immaginato a chi tu alludevi, avrei posto ogni cura onde rammemorare. Egli si trova qui, ma io lo vedo raramente»».

L'episodio esposto è molto interessante. Tutto ciò che disse in principio Robert Hyslop a proposito di Cooper, non si riferisce affatto a Samuele Cooper, bensì a un vecchio amico del comunicante, il dottor Joseph Cooper. Effettivamente Robert Hyslop aveva avuto con quest'ultimo numerose discussioni filosofiche, ed eravi stato carteggio tra di loro. Il prof. Hyslop aveva probabilmente inteso nominare l'altro Cooper, ma ignorava assolutamente ch'egli fosse stato intimo amico di suo padre. Fu sua suocera che l'informò in proposito durante l'inchiesta da lui condotta presso i congiunti onde chiarire taluni incidenti occorsi nelle sedute con la Piper.

Ecco un altro incidente che appare drammaticamente più suggestivo ancora. Ricordando il prof. Hyslop che suo padre chiamava **catarro** la sua ultima infermità, mentre il figlio sapeva trattarsi presumibilmente di carcinoma alla laringe, rivolse al comunicante una domanda intesa ad ottenere la parola **catarro**. Si servì pertanto di un vocabolo a doppio senso, e che non ha equivalente in italiano: **trouble**, il quale significa ad un tempo «afflizione fisica e malinteso». Tale vocabolo diede luogo ad un curioso errore da parte del comunicante, errore difficilmente conciliabile con l'ipotesi telepatica. Egli, in tono afflitto rispose: «Caro James, io non ricordo che vi sia stato il menomo malinteso tra di noi; mi sembra che noi ebbimo sempre l'uno per l'altro la più viva simpatia. Non mi ricordo di malintesi. Dimmi dunque a che proposito ciò avvenne; ma già devi sbagliarti con altri». - Al che il prof. Hyslop: «Padre, tu mi hai frainteso; io volevo alludere alla tua malattia». - «Ah! benissimo; ora comprendo. Sì, io soffrivo dello stomaco». - «Non soffrivi di altri incomodi?». - «Sì, dello stomaco, del fegato e della testa. Avevo grande difficoltà di respiro. Il cuore, James, mi faceva soffrire assai. Te ne ricordi con quale difficoltà traevo il respiro? Malgrado questo, il cuore ed i polmoni mi facevano soffrire anche di più. Pareva che qualcuno comprimesse il mio petto fino a soffocarmi. Ma alla fine mi addormentai». Poco dopo egli aggiunse: «L'ultima cosa di cui mi ricordo, sì è di averti sentito parlare. Tu fosti l'ultimo a parlare. Ricordo distintamente di averti visto in volto, ma ero troppo debole per rispondere».

Il dialogo citato sconcertò a tutta prima il prof. Hyslop. Si era proposto di conseguire il nome dell'infermità di cui suo padre si credeva affetto, e nulla aveva ottenuto. Non fu che più tardi, rileggendo il processo verbale della seduta, ch'egli si avvide come suo padre avesse invece descritto in guisa caratteristica le ultime ore della sua vita: aveva dunque frainteso per la seconda volta la sua domanda. Il dottore curante aveva constatato un dolore **alla regione dello stomaco** alle ore 7 del mattino; poco dopo la **difficoltà del respiro** divenne allarmante, e in breve l'infermo spirava. Suo figlio, il prof. Hyslop, gli chiuse le palpebre dicendo: «Tutto è finito», e **fu l'ultimo a parlare**. Questo particolare sembrerebbe indicare che la coscienza nei moribondi dura assai più a lungo di quanto ordinariamente si crede». (M. Sage: Madame Piper, ecc.; p. 201-205).

Giova notare come nell'ultimo caso citato, oltre gli episodi in cui il comunicante fraintende le domande rivoltegli e risponde in conseguenza, episodi inesplicabili con le ipotesi della «prosopopesi-metagnomia», se ne rinvenga un altro analogo a quello precedentemente citato in cui il comunicante non si lascia suggestionare dalle domande che gli si rivolgono; vale a dire che in base alla domanda rivoltagli, egli è tratto a presupporre di non più ricordare eventi importanti della propria vita, e malgrado ciò appare tanto sicuro di sé da rifiutarsi ad ammetterlo. Difatti il comunicante Robert Hyslop, avendo frainteso il significato di una parola, e credendo che suo figlio alludesse a malintesi occorsi tra di loro, osserva con espressione di dolore: «Caro James, io non ricordo che vi sia stato il menomo malinteso tra di noi, mi sembra che noi ebbimo sempre l'uno per l'altro la più viva simpatia. Non mi rammento di malintesi. Dimmi dunque a che proposito ciò avvenne. Ma già devi sbagliarti con altri...». - Non sfuggirà ad alcuno la spontaneità eloquente di simile linguaggio, nonché l'importanza teorica degli episodi congeneri, i quali non sono dilucidabili che con l'ipotesi spiritica.

In quest'altro esempio, l'inapplicabilità delle ipotesi «prosopopesi-metagnomia» emerge dalla circostanza che la personalità comunicante accenna agli ultimi particolari di cui si ricordi al letto di morte (i quali coincidono con certi di lei movimenti indicanti coscienza di sé), senza invadere il campo dei ricordi complementari presenti al pensiero dell'interrogante, ricordi effettivamente poco conciliabili con

le condizioni comatose in cui si trovava la persona morente.

In una seduta interessantissima in cui l'entità comunicante era la consorte del professore Hyslop, essa rivolgendosi al marito così le disse:

- Te ne ricordi della notte che precedette la mia dipartita? Tu sedevi con me, o vicino a me; ma ben poco ricordo oltre a questo.

- Me ne ricordo perfettamente, Maria.

- E tu prendesti la mia mano; te ne ricordi?

- Sì; distintamente.

- Ed io ben poco rammento, invece... (Quest'ultima frase, non riuscendo a tutta prima facilmente leggibile, **Rector** spiega: "Essa intese dire che ricorda ben poco dell'incidente, e che **lui** deve saperne di più").

Il prof. Hyslop così commenta:

«Mia moglie spirava il mattino di venerdì. Passò allo stato d'incoscienza (per quanto è dato presumerlo) nella notte di mercoledì, alle ore 11 pom., e apparentemente rimase in tale stato fino alla morte. Nella sera di giovedì, se ben ricordo (presi nota del fatto subito dopo avvenuta la morte), trovandomi al suo capezzale, presi la mano di lei, e fui sorpreso di riscontrare che s'io facevo un certo segno, essa mostrava palesemente di averne coscienza... Onde non menomare il valore di ulteriori possibili accenni all'incidente, mi astengo dal narrare come mi comportai in tale circostanza. Basti per ora il conoscere che quanto si contiene nel messaggio risulta esatto; come appare inoltre probabile e naturale ch'essa ben poco rammenti all'infuori dei particolari comunicati... Stando le cose in questi termini; come mai la telepatia potrebbe giungere a circoscrivere i limiti dello stato in cui versava la presunta comunicante, fino a saper distinguere i particolari conciliabili con le condizioni di lei da quelli appropriati a me solo? Perché non fornirmi gli altri ragguagli complementari? Perché arrestarsi così a proposito?». (American Proceedings; vol. IV, p. 545-546).

Così il prof. Hyslop; ed ove si consideri che i particolari complementari di cui si tratta erano presenti al pensiero del consultante, **né più né meno degli altri riferiti**, non si saprebbe davvero comprendere il mistero di una cernita tanto sapiente da parte della... prosopopesi-metagnomia.

Pervenuto a questo punto mi avvedo come la lista degli esempi contrari alle disgraziatissime ipotesi sopra riferite, siasi allungata oltre misura; e pertanto mi limiterò a riportare in riassunto due soli esempi ancora.

Nelle sedute sperimentali con miss Macleod, si manifestò la sorella di lei, per nome Etta. Allorché era in vita, ed afflitta dal male che la trasse alla tomba, essa credeva di soffrire di una **malattia di stomaco**, laddove i famigliari sapevano trattarsi di una malattia di cuore. Ora nel messaggio medianico, essa, tra l'altro, accennò alla causa della sua morte, e la disse dovuta a una **malattia di stomaco**. (Proceedings; vol. XIII, p. 351).

Come conciliare anche questa sorta di errori con le ipotesi della «prosopopesi-metagnomia»? Sapeva il vero miss Macleod, sapevano il vero i famigliari lontani; dunque né la metagnomia con le persone presenti, né la metagnomia con le persone lontane, valgono a dilucidare l'incidente.

E come conciliare la «prosopopesi-metagnomia» con quest'altro incidente? Nel caso mirabile d'identificazione dei bimbi gemelli dei coniugi Thaw, lo «spirito-guida» **Phinuit**, il quale asseriva vederli a sé dinanzi nella forma loro propria in vita, commise l'errore curioso di scambiare la bimba «Ruthy» per un maschietto: Orbene, è da rilevare come anche in vita la bimba venisse da tutti scambiata per un maschio! (Proceedings vol. XIII, p. 384).

Tenuto conto di quest'ultima coincidenza veridica, l'equivoco in cui cadde **Phinuit** non avrebbe bisogno di venir chiarito qualora si prendesse alla lettera l'affermazione di lui, che cioè vedeva la bimba a sé

dinanzi nella forma a lei propria in vita; ma nulla si chiarirebbe invece con le ipotesi della «prosopopesi-metagnomia», considerato che i genitori presenti ben conoscevano il sesso della loro creatura, e conseguentemente avrebbero dovuto mettere telepaticamente in sull'avviso lo «spirito-guida» **Phinuit**.

Prima di terminare con la medianità di Mrs. Piper, gioverà accennare a un episodio negativo occorso nelle esperienze con la medium in discorso; e ciò per il motivo che il Sudre ne fa gran caso, e lo tiene in conto di una prova risolutiva in favore della tesi propugnata. Pare incredibile ch'egli non siasi avvisto come l'episodio di cui si tratta, per quanto negativo, risulti invece più che mai disastroso per le ipotesi della «prosopopesi-metagnomia».

E' noto infatti come la personalità medianica sé affermante lo spirito del Myers, non sia pervenuta a rivelare il contenuto di un plico suggellato lasciato da quest'ultimo a scopo di provare medianicamente la propria identità. Il che, dal punto di vista spiritico, trova facile e plausibile spiegazione nelle considerazioni esposte dal prof. Hyslop in merito alle interferenze perturbanti consecutive all'atto del comunicare. Ma di ciò non è discorso per ora. La circostanza da rilevare è questa, che in seguito ai tentativi occorsi, i dirigenti la Società inglese di ricerche psichiche – depositari del plico - furono indotti ad aprirlo ed a leggerne il contenuto. Ne conseguiva che da quel momento esistevano al mondo parecchie subcoscienze umane pienamente ragguagliate in proposito: dimodoché se la medianità della Piper consistesse in una sorta di **metagnomia** combinata alla **prosopopesi**, allora essa avrebbe dovuto scovare e carpire l'ambito segreto all'una o all'altra delle subcoscienze informate; tanto più che le persone in questione si trovarono sovente presenti alle sedute indette dopo l'apertura del plico. E invece nulla, e sempre nulla.

Altrettanto dicasi a proposito del caso analogo di Mrs. Blodgett; con questo di notevole in più, che dopo l'apertura del plico e il constatato insuccesso, si continuarono le sedute nella speranza di conseguire l'intento, fosse pure tardivamente; dimodoché si reiterarono i tentativi da parte della personalità comunicante (o, se si vuole, della medium in **trance**) onde rivelarne il contenuto, che ormai era noto a Mrs. Blodgett e al prof. William James; ma invece nulla, e sempre nulla.

Risulta pertanto dimostrato che nei casi esposti, e malgrado le circostanze favorevolissime, la Piper non pervenne a ricettare telepaticamente il pensiero cosciente e subcosciente dei presenti, e tanto meno degli assenti. Ne consegue che l'ipotesi della «prosopopesi-metagnomia» è ancora una volta contraddetta dai fatti nel caso della Piper, e deve in conseguenza ritenersi inapplicabile al caso stesso; il che equivale a dire che i casi d'identificazione dei defunti occorsi con la Piper debbono considerarsi genuinamente spiritici.

Ancora un'osservazione. La totalità degli episodi sopra riferiti, i quali rappresentano modalità svariate di manifestazioni medianiche inesplicabili con qualsiasi ipotesi naturalistica, mi porgono il destro di formulare una conclusione d'ordine generale, la quale presenta un valore teorico eccezionale; ed è che, se nel campo dei metapsichicisti puri, si respinge la spiegazione spiritica dei casi d'identificazione dei defunti, ciò avviene in quanto si è sinceramente convinti che il semplice fatto dell'esistenza della «metagnomia» (o chiaroveggenza, o criptestesia, che dir si voglia), renda scientificamente superflua l'ipotesi spiritica, tenuto conto che i casi di cui si tratta sarebbero tutti spiegabili con le facoltà supernormali inerenti alla subcoscienza umana. Ebbene, no; tale opinione, frutto di una superficiale analisi dei fatti, è un preconcetto sbagliatissimo e deplorabilissimo; preconcetto che necessita combattere energicamente, se si vogliono indirizzare le ricerche metapsichiche sulla via del retto orientamento. Si è visto, infatti, che in tutte le circostanze analoghe a quelle citate, gli episodi d'identificazione personale dei defunti non sono affatto dilucidabili con la metagnomia; e in pari tempo si è visto che nelle circostanze in questione, possono facilmente sceverarsi i casi genuinamente spiritici da quelli che tali non sono; o, più precisamente, da quelli che non presentano sufficienti garanzie in tal senso. E così essendo, lungi dal doversi concludere affermando che con la «prosopopesi-metagnomia» possono spiegarsi tutti i casi d'identificazione dei defunti, dovrà concludersi affermando che tutti i casi d'identificazione dei defunti in cui si contengano episodi analoghi ai citati, debbono considerarsi genuinamente spiritici; e ciò in guisa sperimentalmente dimostrata. Chiunque fosse di parere contrario, è tenuto a giustificare le proprie opinioni confutando le argomentazioni fino ad ora esposte nel presente lavoro, nonché le altre che seguiranno.

ANALISI CRITICA DI UN PARAGRAFO SOFISTICO

Con non lieve rincrescimento, interrompo a questo punto l'analisi critica delle argomentazioni sbagliate che il nostro autore dispensa a profusione in merito alle esperienze con Mrs. Piper; che se mi fosse stato possibile continuare, ne sarebbero scaturite pagine altamente istruttive. Sennonché mi trovo costretto a desistere per due ragioni: l'una, che mi rimane da percorrere un lungo cammino; l'altra, che le inesattezze, le affermazioni gratuite, le osservazioni sbagliate, i sofismi e i paralogismi che l'autore vi sparge a piene mani sono tali e tanti, da non bastare un volume delle dimensioni di quello recensito per averne ragione.

Di fronte a una situazione simile, a me non rimaneva altro sistema di confutazione che quello adottato, in forza del quale si dimostra, sulla base dei fatti, che nella casistica della Piper si rinvergono in gran numero incidenti inesplicabili con le ipotesi della «prosopopesi-metagnomia»; ciò che vale a demolire di un colpo il castello di sofismi e di paralogismi edificato faticosamente dal Sudre.

Sennonché all'atto di procedere oltre, mi avvedo che la medesima insormontabile difficoltà mi si para dinanzi ad ogni capitolo di questo libro superlativamente partigiano. Vale a dire, che risulta pressoché impossibile fare una cernita delle principali obiezioni da confutare: esse sono troppe! Le inesattezze, le affermazioni gratuite, i sofismi e i paralogismi, aggrovigliati tra di loro come serpi, si accumulano talvolta a decine in una sola pagina. Ecco un piccolo saggio di quanto affermo. L'autore, a pagine 338, ci ammannisce questo paragrafo stupefacente:

«Odiernamente gli spiritisti furono per forza costretti a riconoscere, da una parte che la metagnomia, la telergia, la teleplastia possono estrinsecarsi senza fare intervenire i morti; e dall'altra parte, che il fenomeno spiritico è sempre mescolato di animismo, vale a dire misto di elementi provenienti dal subcosciente dei viventi. E così avviene ch'essi ora vanno disputando intorno a poche categorie di fenomeni entro le quali si sono trincerati, e che dichiarano inesplicabili con le teorie metapsichiche; oppure si appoggiano audacemente sull'animismo per provare lo spiritismo, senza essere in grado di fare la cernita tra i due. Ma gli spiritisti non accecati dal fanatismo e forniti di una coltura scientifica sufficiente, rinunciano a trovare nei fatti delle prove cruciali. Essi sanno che le loro presunzioni saranno accettate quali prove a seconda del senso che ciascuno attribuisce alle «probabilità drammatiche della natura», per servirmi dell'espressione originale di William James. Come Myers, come Geley, essi richiedono l'atto di fede necessario a un sistema metafisico edificato con l'ausilio di scienze estranee alla metapsichica, ed anzi con l'ausilio addirittura di postulati morali. E così avviene che odiernamente lo spiritismo così detto scientifico, inaugurato dal Delanne, può considerarsi fallito; dimodoché per la massa dei credenti, non rimane più che il vecchio spiritismo di Allan Kardec; che, d'altronde, non è pernicioso in sé, visto che provvede agli afflitti delle illusioni consolatrici».

Non vi è, nel paragrafo citato, una sola affermazione la quale non risulti o sbagliata, o gratuita, o insidiosa o sofistica. In principio egli scrive: «Odiernamente gli spiritisti furono per forza costretti a riconoscere che la metagnomia, la telergia, la teleplastia possono estrinsecarsi senza fare intervenire i morti». Ora gli spiritisti l'hanno sempre riconosciuto; e fu proprio uno spiritista: Alessandro Aksakoff, che **40 anni or sono**, classificò i fenomeni medianici nelle tre categorie di fenomeni di Personismo, di Animismo e di Spiritismo, dimostrando come le due prime categorie di fenomeni traessero origine dalle facoltà supernormali inerenti alla subcoscienza umana, senza intervento alcuno di entità di defunti. Come dunque potrebbe affermarsi che gli spiritisti furono per forza costretti, solo odiernamente, a riconoscere un tal fatto?

Egli continua affermando che, sempre «odiernamente», gli spiritisti furono per forza costretti a riconoscere che «il fenomeno spiritico è sempre mescolato di animismo, vale a dire misto di elementi provenienti dal subcosciente dei viventi». Fatta astrazione da quel «**sempre** mescolato» il quale è di

troppo, io rispondo che invece gli spiritisti lo riconobbero fin dai primordi del movimento spiritico. Ecco, infatti, come si esprime uno spiritista della primissima ora. Adin Ballou, a pagine 67 del suo libro: «Spirit Manifestations», **pubblicato nel 1852**, osserva:

«Invero ciò che passa attraverso il medium deve risultare grandemente suscettibile di essere influenzato anche dagli **spiriti dei viventi**. I preconetti, la volontà, l'immaginazione, le idee, i sentimenti, le peculiari concezioni degli sperimentatori dovrebbero esercitare un'influenza più o meno sensibile sulle comunicazioni che gli spiriti si sforzano di trasmettere pel tramite del cervello altrui. Inoltre, influenze mesmeriche e psicologiche da parte della mentalità di sperimentatori i quali dominano la mentalità del medium, dovrebbero ugualmente esercitare un analogo effetto perturbatore. Da ciò il fatto che talune comunicazioni provenienti da spiriti elevati vengono trasmesse, o meglio tradotte, in una forma volgare, ben sovente totalmente dissimile da quella intesa dallo spirito comunicante. Sarebbe come se un francese comunicasse con un inglese, pel tramite di un interprete danese, il quale avesse appena una cognizione rudimentale delle due lingue. Il consultante inglese si troverebbe molto imbarazzato a cavare qualche costrutto dal messaggio trasmesso. Nei casi di tal natura noi non possiamo essere sicuri che la comunicazione ricevuta risulti analoga a quella che si proponeva trasmettere lo spirito comunicante».

Così argomentava Adin Ballou 75 anni or sono; e le stesse affermazioni si ritrovano nei libri di Capron (1853), del professore Robert Hare (1855) del dottor Wolfe (1869), di Alessandro Aksakoff (1889); ma per il Sudre solo «odiernamente» gli spiritisti furono per forza costretti a riconoscerlo; e ciò in virtù dell'influenza illuminatrice esercitata su di essi dalle indagini dei metapsichicisti odiernissimi.

Andiamo avanti. Egli così continua: «E così avviene che essi (cioè gli spiritisti) ora vanno disputando intorno a poche categorie di fenomeni dentro le quali si sono trincerati, e che dichiarano inesplicabili con le teorie metapsichiche». Ecco: «Le poche categorie di fenomeni inesplicabili con le teorie metapsichiche» sono invece piuttosto numerose, come più oltre dimostreremo; ed è molto naturale che gli spiritisti le dichiarino inesplicabili con le ipotesi naturalistiche, dal momento che risultano effettivamente tali, mentre i metapsichicisti antispiritisti lo comprendono tanto chiaramente da dimostrarsene imbarazzati, ed evitare prudentemente di discuterne, appagandosi di alludervi con frasi generiche inconcludenti, oppure appigliandosi al comodo partito di non parlarne affatto. Il che non impedisce che i metapsichicisti in discorso continuino a far valere le loro argomentazioni antispiritiche, proprio come se avessero risposto, confutato e sbaragliato le argomentazioni dei loro avversari. Ritorneremo più oltre sull'importante argomento.

La continuazione del periodo sopra riferito è piuttosto curiosa. Infatti, per esso si viene a conoscere che gli spiritisti «si appoggiano **audacemente** sull'animismo per provare lo spiritismo, senza essere in grado di fare la cernita tra i due». La prima parte di questa obbiezione è stupefacente, e la seconda è sbagliata. Lo scrivente è uno di quelli che da trent'anni «si appoggiano **audacemente** sul l'animismo per provare lo spiritismo», e nei numeri di Novembre-Dicembre 1925, e Gennaio-Febbraio 1926, della «Revue Spirite», egli ha pubblicato un lungo articolo rigorosamente documentato, col proposito di dimostrare che l'Animismo, dal punto di vista della dimostrazione scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima, era più importante e risolutivo dello stesso Spiritismo. E nell'articolo medesimo aveva fatto rilevare la circostanza eloquentissima di Frank Podmore - vale a dire del più tenace avversario dell'ipotesi spiritica - il quale aveva riconosciuto tale verità in questi termini:

«Sia o non sia vero che le condizioni dell'Al di là permettano a chi vi soggiorna di entrare qualche volta in rapporto coi viventi; in ogni modo è palese che tale questione **diverrebbe di secondaria importanza** qualora si pervenisse a dimostrare, in base a facoltà inerenti al nostro spirito che la vita dell'anima non è vincolata alla vita del corpo. O, in altri termini, **non può non concedersi** che se è vero che nel sonno medianico od estatico lo spirito conosce ciò che avviene a distanza, scorge le cose nascoste, prevede l'avvenire e scruta nel passato come in un libro aperto, allora – tenuto conto che tali facoltà **non furono certamente acquisite nel processo di evoluzione terrena, il cui ambiente è inadatto al loro esercizio, e non ne giustifica l'emergenza** – allora, dico, appare legittima inferenza il concluderne che **tali facoltà dimostrano l'esistenza di un altro mondo più elevato, in cui esse dovranno esercitarsi liberamente**, in armonia con un altro ciclo evolutivo non più condizionato dal nostro ambiente terreno. In breve: tali facoltà dovrebbero considerarsi non già **residui**, ma **rudimenti**; nel senso, cioè, di una promessa per il futuro, non già di un'inutile eredità del passato.

Ed è importante aggiungere che la teoria che qui si presenta in abbozzo, non è punto una speculazione filosofica fondata sopra presupposizioni inverificabili, **ma è un'ipotesi scientifica, fondata sopra l'interpretazione di una classe precisa di fatti... Sarebbe vano il contestare** che se si potesse provare l'autenticità dei fenomeni di precognizione, di retrocognizione, di chiaroveggenza, con gli altri tutti che testimoniano come nel nostro spirito si rinvergono facoltà psicosensorie trascendentali, **allora il fatto dell'indipendenza dello spirito dal corpo risulterebbe manifesto**; senonché le prove di tal sorta sembrano per ora lungi dal dimostrarsi adeguate al compito, e sono forse appena sufficienti a giustificare l'inferenza». (Modern Spiritualism; vol. II; p. 359).

Dunque, secondo il Podmore, «sarebbe vano il contestare» la sopravvivenza dell'anima, qualora fosse provata l'esistenza dei fenomeni di metagnomia. Proprio quello che ho sempre sostenuto anch'io! Che ne pensa il Sudre? Quale terribile disinganno ha da essere stato il suo, allorché apprese dal mio precedente articolo come il Podmore ritenesse **audacemente** che l'Animismo prova lo Spiritismo! E ciò che nella situazione del Sudre appare quasi tragico è questo: che almeno il Podmore s'illudeva di poter ridurre tutti i fenomeni metapsichici alla sola telepatia, e in conseguenza, di poter negare l'esistenza dei fenomeni di metagnomia propriamente detta; con ciò sentendosi al sicuro nella sua qualità di campione mondiale dell'antispiritismo; laddove il Sudre, essendo ben certo dell'esistenza delle facoltà supernormali in discorso, come se la caverà? Come farà a salvare da un totale naufragio la propria minuscola navicella dell'antispiritismo materialista? Tale navicella è indubbiamente destinata a naufragare miseramente a breve scadenza; ma, per il momento, il suo pilota si lusinga di mantenerla a galla usando un certo numero di «vesciche vuote» a sua disposizione, le quali, in realtà, sono talmente fragili che non potranno resistere un attimo di tempo alla furia delle onde. E per uscire di metafora, spiegherò che le «vesciche vuote» di cui si tratta sono rappresentate dalle «frasi ad effetto» da lui lanciate in grande profusione ogni qual volta si trovi al cospetto di un'argomentazione da non potersi affrontare direttamente, in quanto risulta inconfutabile. E nella circostanza qui considerata, in cui si tratta della dimostrazione inconfutabile che l'Animismo prova lo Spiritismo, egli se la cava con una «frase ad effetto», che questa volta egli crea interpolando nel periodo la parola «audacemente», con la quale parola si vuole insinuare nei lettori l'idea che le pretese degli spiritisti a tal proposito, sono ingiustificate e temerarie. Già si comprende che le «frasi ad effetto» non sono confutazioni, non sono ragioni, e lasciano il tempo che trovano; ma egli si lusinga che producano almeno una certa impressione deleteria sull'animo dei lettori affrettati, o poco versati in argomento. E da tale punto di vista, potrebbe darsi ch'egli abbia qualche volta ragione. Il che, però, non impedisce che s'egli non può rispondere in altra guisa alle incrollabili argomentazioni degli spiritualisti, allora un tal fatto dimostra che la causa da lui propugnata è irrimediabilmente perduta. E le «frasi ad effetto» pullulano nel suo libro, come si rinvergono un po' dovunque nei suoi articoli. Ed anche lo scrivente fu più di una volta colpito dagli strali spuntati delle sue «frasi ad effetto»; strali che l'hanno piuttosto divertito, poiché nella circostanza in cui furono lanciati rappresentavano una ben magra soddisfazione per colui che li lanciava; il quale non aveva osato rispondere alla confutazione di una sua teoria da parte dello scrivente, dopo avere aggiunto che il farlo gli sarebbe riuscito «très-facile». Si vede che all'atto pratico gli riuscì «très-difficile»; o, per essere esatti, si vede ch'egli tardivamente si avvide che il confutare quelle argomentazioni era un'impossibilità logica. Il che, però, non ha impedito e non impedisce ch'egli continui a valersi della propria ipotesi, come s'egli avesse risposto e confutato a fondo le argomentazioni dello scrivente!!!

Tornando in argomento, ripeto che se ora il Sudre lancia una delle solite «frasi ad effetto» anche a proposito dell'asserto inconfutabile che l'Animismo è la base fondamentale dello Spiritismo, io non mi commuovo punto, ma invito formalmente il mio contraddittore - in nome della ricerca sincera e appassionata della Verità per la Verità - a ragguagliarmi circa il modo con cui egli spiega l'esistenza nella subcoscienza umana di facoltà di senso supernormali, indipendenti dalla legge di evoluzione biologica; e desidero ch'egli mi ragguagli ed illumini nell'unico modo possibile, che è quello di confutare le argomentazioni da me esposte in proposito nell'articolo testè pubblicato sulla «Revue Spirite» per le quali si dimostra in guisa risolutiva che **ogni qual volta gli oppositori ritengono di combattere l'ipotesi spiritica ricorrendo ai poteri della «criptestesia onnisciente», essi in realtà non fanno che dimostrare l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima ponendosi dal punto di vista dell'Animismo, anziché da quello dello Spiritismo; il che torna precisamente lo stesso.**

Attendo alla prova il mio contraddittore; ma dichiaro sinceramente che già da ora io sono persuaso ch'egli si guarderà bene dal rispondere su tale argomento, il quale ha valore risolutivo in senso spiritualista. Il

che, però, non impedirà ch'egli continui imperturbabile a far valere il proprio punto di vista materialista, e a chiamare «audaci» le argomentazioni che non può confutare. Sono queste le incongruenze fatali di chiunque abbia la mente obnubilata da preconetti irriducibili. Stando le cose in questi termini, mi si potrebbe giustamente osservare che è tempo perso l'insistere nel volere convincere **chi non può comprendere**; ma si capisce che io non insisto per convincere il mio contraddittore, bensì per ridare tranquillità di coscienza a qualche lettore, il quale fosse per avventura rimasto perturbato dalle insinuazioni sofistiche del Sudre.

* * *

A questo punto sono costretto ad aprire una parentesi, in cui non discuterò con René Sudre, bensì col professore Richet.

Avevo terminato di scrivere le pagine sopra riferite, allorché mi giunse la «Revue Métapsychique» di Gennaio-Febbraio 1926, in cui si legge un breve articolo del prof. Richet, nel quale egli rilevando come odiernamente si noti una certa frequenza di sensitivi chiaroveggenti, ne desume che ciò potrebbe preludere a un non lontano avvento di un «sesto senso» nell'umanità. Dopo di che, passando a indagarne scientificamente la genesi presumibile, propone di spiegare i fatti con la nota teoria del De Vries sulle «mutazioni brusche» trasmissibili alla discendenza, quali si osservano nel regno vegetale.

Mi permetto osservare al professore Richet che l'odierna molto relativa frequenza di sensitivi chiaroveggenti, dipende esclusivamente dal fatto che da qualche decennio a questa parte, tra i popoli civili, essi sono ricercati e studiati, laddove in altri tempi si sopprimevano mandandoli al rogo; ma che, in ogni modo, non si rileva nulla di eccezionale in quanto si verifica. Ed anzi, aggiungo in proposito che se si consultano le storie dell'antichità classica, della Biblica, dell'Egizia, della Babilonese; se si rimonta più addietro ancora nel corso dei secoli in virtù delle cronache sacre dei popoli d'oriente, allora emerge palese una circostanza di fatto di gran lunga diversa da quella enunciata dal professore Richet; ed è che risulta dimostrato in guisa indubitabile che le facoltà chiaroveggenti si mantengono in condizioni di assoluta stazionarietà attraverso i secoli, e malgrado le civiltà e le razze. Il che è già molto per la condanna dell'ipotesi in esame, ma rimane da rilevare una altra circostanza di fatto la quale contraddice in guisa risolutiva la tesi del prof. Richet; ed è la frequenza dei fenomeni di chiaroveggenza, sotto tutte le forme, nel mezzo ai popoli selvaggi. Lo scrivente ha pubblicato recentemente una lunga monografia intitolata: «Delle manifestazioni supernormali tra i popoli selvaggi», la quale, come tutte le altre che la precedettero, non risulta un lavoro di ricerche affrettate compiute in pochi mesi, bensì il frutto di letture continuate per trentacinque anni. Lo scrivente pertanto si sente piuttosto competente in argomento; e in conseguenza, afferma che non vi è tribù selvaggia la quale non posseda il proprio stregone-medico, o parecchi stregoni-medici, i quali compiono gesta in tutto analoghe ai chiaroveggenti fra i popoli civili. Inoltre, fa rilevare che i casi di tal natura da lui ricavati dai libri degli esploratori e dei missionari africani e nord-americani, sommano ad oltre 200. Ne consegue che in base all'indagine dei fatti deve concludersi in senso diametralmente opposto a quello presunto dal prof. Richet; e, cioè, che se le facoltà chiaroveggenti sotto tutte le forme, sono più frequenti fra i popoli primitivi di quel che non lo siano tra i popoli civili, allora un tal fatto vale a demolire completamente l'ipotesi del prossimo avvento di un «sesto senso» nell'umanità, auspice la legge biologica delle «mutazioni brusche».

Inoltre, giova accennare a un'altra considerazione teoricamente importantissima, ed è che il professore Richet non ha badato che non poteva parlarsi di un «sesto senso» in gestazione, dal momento che i fenomeni di chiaroveggenza si estrinsecano **utilizzando i sensi esistenti**: visione, audizione e tatto. Non solo, ma egli non ha badato che i fenomeni in discorso, anziché determinarsi per appercezione **diretta**, vale a dire dalla periferia al cervello, come dovrebbe avvenire per qualsiasi senso biologico passato, presente e futuro, essi si determinano per appercezione **inversa**, vale a dire dal cervello alla periferia, sotto forma di visioni e audizioni subbiettive proiettate all'esterno, e quasi sempre di natura simbolica più o meno larvata. E la natura simbolica di quasi tutte le percezioni supernormali, assume un alto valore teorico, in quanto dimostra che le medesime non risultano soltanto indipendenti dai sensi periferici, ma eziandio dai centri cerebrali corrispondenti; e ciò in quanto il simbolismo delle percezioni prova che i centri cerebrali non **percepiscono attivamente**, ma **ricettano passivamente** ciò che loro trasmette un **terzo agente estrinseco**, il quale è il solo a percepire direttamente, per poi trasmettere al sensitivo le proprie cognizioni sotto forma di rappresentazioni simboliche; e ciò evidentemente perché le proprie

percezioni risultando **qualitativamente** diverse da quelle assimilabili dai centri cerebrali del sensitivo, egli è costretto a trasmetterle sotto forma di obbiettivazioni allucinatorie facilmente interpretabili dal sensitivo o dagli interessati. Ora, siccome tale **terzo agente estrinseco** non può essere altri che la **personalità integrale subcosciente** del sensitivo, ne consegue che in base alle circostanze esposte, emerge palese e inoppugnabile la controprova che la «personalità integrale subcosciente» è un'entità spirituale indipendente da qualsiasi ingerenza funzionale, diretta o indiretta, dell'organo cerebrale; e che le facoltà supernormali segnalate sporadicamente nell'umanità, in qualunque tempo e per mezzo a qualsiasi popolo, sono in realtà le facoltà di senso spirituali della personalità integrale subcosciente, le quali esistono preformate allo stato latente nella subcoscienza umana, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente spirituale dopo la crisi della morte; così come nell'embrione esistono preformate, allo stato latente, le facoltà di senso terrene, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente terreno, dopo la crisi della nascita.

Come si vede, le induzioni sulla base dei fatti ci hanno condotti assai lontani dall'ipotesi proposta dal prof. Richet, la quale risulta insostenibile dal punto di vista biologico, psicologico e metapsichico.

Ciò stabilito, confesso sinceramente che l'articolo del prof. Richet produsse in me un'impressione personalmente penosa di scoraggiamento profondo, giacché per esso viene dimostrato quanto siano vani gli sforzi intellettuali a cui lo scrivente si sottopone da trentacinque anni, al fine di apportare il proprio contributo all'indagine della scienza metapsichica. Qualora il prof. Richet, prima di esporre la sua ipotesi, avesse dimostrata l'erroneità delle mie argomentazioni in senso diametralmente opposto, io avrei testimoniata la mia gratitudine a chi mi aveva illuminato in merito a un quesito del più alto valore scientifico; ma invece il prof. Richet enuncia la propria ipotesi senza alludere menomamente all'esistenza di un recentissimo studio in argomento, il quale lo contraddice sulla base dei fatti. Ora, siccome è del cozzo delle idee che si sprigiona la scintilla del Vero, ne consegue che se in ambiente metapsichico una delle parti indagatrici tira avanti per la sua strada senza curarsi di ciò che compie l'altra parte, allora tutto ciò significa che in metapsichica non si concluderà mai nulla. E così essendo, meglio sarebbe rinunciare a scrivere, limitandosi egoisticamente a studiare per conto proprio, lasciando che gli altri la pensino come meglio credono.

* * *

Ed ora che mi sono spiegato col professore Richet, chiudo la lunga parentesi, e riprendo a discutere con René Sudre, passando a considerare la seconda parte del brevissimo ma succulento periodo che or ora si stava analizzando.

Dissi che la prima parte del medesimo era stupefacente, e che la seconda era sbagliata. Infatti, in questa seconda parte l'autore ha l'**audacia** (per servirmi del suo vocabolo) di scrivere che gli spiritisti affermano che l'animismo prova lo spiritismo «senza essere in grado di fare la cernita tra i due». Per mettere subito le cose a posto (giacché l'insinuazione del Sudre ha per iscopo d'imbrogliaarle), avverto anzitutto che la questione dianzi trattata circa i fenomeni Animici i quali dimostrano di per sé soli la sopravvivenza dell'anima, non ha nulla di comune con l'altra questione dello sceverare i casi di Animismo da quelli di Spiritismo. Ciò stabilito, e riferendomi direttamente all'obbiezione sopra riferita, che, cioè, gli spiritisti non sono in grado di sceverare i fenomeni Animici da quelli Spiritici, ricordo al mio contraddittore che tutta la discussione dianzi esposta a proposito della Piper, dimostra invece che vi sono criteri analitici capaci di sceverare facilmente i fenomeni positivamente Spiritici da quelli che tali non sono; o, più precisamente, da quelli che non presentano sufficienti garanzie scientifiche in tal senso; e mi riservo più oltre a tornare in argomento aggiungendo nuove argomentazioni e nuovi fatti. Invito pertanto il mio contraddittore a volermi confutare anche su questo punto, rispondendo a tutte le argomentazioni che precedono, e a quelle che seguiranno. Che se poi egli continuasse a preferire la comoda via del silenzio, allora vorrà dire ch'egli **sa** di non poter rispondere. Io che invece **so** di poter rispondere in qualunque circostanza - e non già per merito mio, ma per la bontà della causa che difendo - non ho mai lasciato passare una nuova obbiezione avversaria senza confutarla a fondo.

Proseguendo nell'analisi dei paragrafo considerato, rilevo che il Sudre così continua: «Ma gli spiritisti non accecati dal fanatismo e forniti di una coltura scientifica sufficiente, rinunciano a trovare nei fatti prove cruciali». Ecco, se si tratta di «prove cruciali» nel senso di «prove assolute», allora è vero ch'essi

vi rinunciano; giacché, come tutti sanno, esigere la «prova assoluta» in qualsiasi branca dello scibile, o in qualsiasi contingenza della vita, significa pretendere l'assurdo e l'impossibile. Comincino gli oppositori a darci la «prova assoluta» di quanto affermano in senso negativo. Essi non lo possono, e noi non lo possiamo, come nessun rappresentante della scienza ufficiale potrà mai fornire la «prova assoluta» di nulla; e ciò per la buona ragione che noi medesimi, povere «individualità condizionate» esistiamo nel «relativo», e nulla quindi ci sarà dato mai di poter affermare in termini di **assoluta** certezza. Ma se invece il Sudre, con l'espressione in esame, intende riferirsi alle prove scientificamente sufficienti onde legittimare una data ipotesi, allora egli ha torto, poiché gli spiritisti «forniti di una coltura scientifica sufficiente», sono del parere del professore Hyslop, il quale «era fornito di una coltura scientifica sufficiente», ed affermò solennemente tale verità in questi termini: «Non esiste altra spiegazione razionale dei fatti che l'ipotesi della sopravvivenza umana; e le prove cumulative che convergono in suo favore appaiono a tal segno incrollabili, che io non esito a dichiarare che le prove che la convalidano sono in tutto equivalenti, ed anzi risultano superiori a quelle che convalidano la teoria dell'evoluzione». (Contact with the Other World, p. 328).

Il Sudre, infine, aggiunge: «Come Myers, come Geley, essi richiedono l'atto di fede necessario a un sistema metafisico edificato con l'ausilio di scienze estranee alla metapsichica, ed anzi addirittura con l'ausilio di postulati morali». Ora io ignoro a che cosa egli alluda quando nomina Myers e il dottor Geley; ed osservo in proposito che quando si citano autorità di tal natura in favore della propria tesi, si è tenuti a riportare le opinioni dei nominati; in caso diverso i nomi autorevoli invocati appaiono più che altro un ripiego retorico. Comunque, affermo per conto mio che nulla può esservi di più contrario al vero che il presumere che i propugnatori dell'ipotesi spiritica affermino il loro punto di vista in base a un «atto di fede». Tutto il contrario: la forza di espansione del movimento spiritico consiste precisamente nel fatto ch'esso ha bandito per sempre gli «atti di fede», fondandosi esclusivamente sui fatti, sulle induzioni e sulle deduzioni dai fatti, e sulla convergenza delle prove; né più né meno di ciò che avviene in qualunque altra branca dello scibile. Quanto allo scrivente, egli ebbe sempre una sorta di «fobia» per gli atti di fede; il che traspare dai suoi scritti, i quali sono sempre sulla base dei fatti e delle deduzioni dai fatti.

Siamo pervenuti infine alle conclusioni del paragrafo del Sudre; conclusioni che valgono tutto il resto. Egli infatti osserva: «E così avviene che odiernamente lo spiritismo così detto scientifico, inaugurato dal Delanne, può considerarsi fallito; dimodoché per la massa dei credenti, non rimane più che il vecchio spiritismo di Allan Kardec; che d'altronde, non è pernicioso in sé, visto che provvede agli afflitti delle illusioni consolatrici». Presumibilmente, le vane illusioni di cui parla il Sudre, debbono riferirsi alle proprie speranze deluse in merito allo spiritismo scientifico di cui si attendeva il fallimento; ma che in realtà non è mai stato tanto vitale come odiernamente. Si vede ch'egli contempla le fasi evolutive della nuova «Scienza dell'Anima» dalla «specola» caliginosa dei propri preconcetti antispiritici.

E basta di questo paragrafo; ma se si considera che ho dovuto scrivere non poche pagine per confutare tutte le inesattezze in esso contenute, deve riconoscersi che avevo ragione quando dissi che il confutare le affermazioni sbagliate contenute nel libro del Sudre, era un'impresa materialmente impossibile.

Ne consegue che data l'esistenza di questa inattesa, quanto insuperabile difficoltà (tanto inattesa che è la prima volta che mi avviene d'incontrarla), mi sono chiesto quale fosse la questione teoricamente sostanziale del dibattito, ed avendo concluso che tale risulta la discussione intorno alle prove d'identificazione spiritica, mi accingo ad esercitare la mia critica sulle obiezioni del Sudre in proposito.

METAGNOMIA ED IPOTESI SPIRITICA

Riprendo pertanto a discutere intorno a un'obiezione già riferita, sulla quale nondimeno occorrono ulteriori dilucidazioni. Come si è visto, il Sudre afferma che «gli spiritisti ora vanno disputando intorno a poche categorie di fenomeni dentro le quali si sono trincerati, e che dichiarano inesplicabili con le teorie metapsichiche». Dichiaro in proposito che non solo non è vero che si tratti di poche categorie di manifestazioni, ma che in base ai processi dell'analisi comparata emerge che molte manifestazioni metapsichiche ordinariamente **animiche**, possono risultare e risultano frequentemente spiritiche; nella guisa medesima in cui molte manifestazioni ordinariamente **spiritiche**, possono risultare e risultano frequentemente **animiche**; e ciò in causa del fatto che Animismo e Spiritismo rappresentano il duplice aspetto con cui si estrinseca una medesima fenomenologia, la quale deriva da un'unica causa, che è lo «Spirito umano» nella sua doppia fase di esistenza: «incarnata» e «disincarnata».

Ciò stabilito, e conforme alla tesi esposta, noto che nelle classificazioni dei casi d'identificazione spiritica, si contengono numerosi episodi ottenuti per ausilio di manifestazioni ordinariamente animiche; mentre in pari tempo riconosco che dal punto di vista rigorosamente scientifico, è relativamente raro che nella categoria delle manifestazioni ordinariamente animiche, possano rinvenirsi incidenti speciali i quali risultino scientificamente validi onde eliminare la spiegazione naturalistica, in favore di quella spiritica. Comunque, e per ciò che si riferisce alla tesi in discussione, noto che l'osservazione teoricamente importante è questa: Altra cosa è riconoscere non doversi tener conto dei casi d'identificazione spiritica i quali possono spiegarsi più o meno bene con la metagnomia, ed altra cosa è il pretendere che tutti i casi spiegabili più o meno bene con la metagnomia risultino in massa casi di metagnomia. Quest'ultima è una pretesa gratuita ed assurda degli oppositori, laddove in base all'analisi comparata dei fatti dovrebbe concludersi in senso diametralmente opposto. Ne deriva che dal punto di vista scientifico, ci si dovrebbe limitare ad affermare che nelle circostanze ambigue di cui si tratta, si è tenuti ad optare per la «meno lata ipotesi», che nel nostro caso è la metagnomia. E fin qui, tutti d'accordo.

Ciò spiegato in linea di massima, passo ad illustrare l'asserto esposto, dimostrando sulla base dei fatti per quali motivi debba concludersi che tutto concorre a dimostrare come una percentuale notevole di presunti casi di metagnomia (o criptestesia, che dir si voglia), non risultino effettivamente tali; per quanto non cessi dall'essere scientificamente legittimo di escludere inesorabilmente i casi incerti dal novero delle prove d'identificazione spiritica.

L'incidente dianzi riportato del non riconoscimento di miss Warner da parte della personalità medianica di Giorgio Pelham, mi fornirà un buon esempio a schiarimento della tesi sostenuta.

Nell'incidente in discorso si contengono infatti gli elementi richiesti onde dimostrare com'esso - da una parte - risulti inconfutabilmente spiritico, e - dall'altra - come pure restando incrollabilmente tale, avrebbe dovuto classificarsi tra gli incidenti spiegabili con la metagnomia qualora fossero venute a mancare talune circostanze di fatto collaterali.

E le circostanze collaterali che lo rendono invulnerabile sono i trenta casi di riconoscimento dei propri amici viventi da parte della personalità medianica di Giorgio Pelham. Qualora, invece, l'incidente del non riconoscimento di miss Warner fosse risultato un incidente isolato, gli oppositori avrebbero potuto invocare la nota ipotesi della «telepatia à cõtée», secondo la quale i sensitivi in genere leggono facilmente nelle **subcoscienze** dei consultanti, e molto difficilmente nella **mentalità cosciente** dei medesimi; per cui nel caso di miss Warner avrebbe dovuto dirsi che la medium in **trance**, personificando lo spirito di Giorgio Pelham, non aveva potuto carpire i ragguagli che si richiedevano per mistificare il prossimo, perché i consultanti li avevano in mente; che se non vi avessero pensato, allora la medium sarebbe pervenuta a ricavarli dalle loro subcoscienze. Per vero dire, non è chi non vegga come tale spiegazione sarebbe risultata molto stiracchiata ed improbabile; ma, in ogni modo, non avrebbe potuto eliminarsi completamente; e perciò l'incidente in discorso sarebbe andato perduto per le classificazioni dei casi d'identificazione spiritica. Ma ecco, che per fortuna, tale speciosa spiegazione risulta totalmente

esautorata in causa del fatto che l'incidente del **non riconoscimento** di miss Warner, forma parte integrante di altri trenta incidenti di **pieno riconoscimento** di altrettanti amici viventi del defunto comunicante, i quali **avevano in mente le loro generalità, né più né meno di miss Warner**. Vale a dire che se si pretendesse applicare l'ipotesi in questione all'incidente del **non riconoscimento** di miss Warner, allora rimarrebbero inesplicati i trenta episodi di **pieno riconoscimento** degli altri amici del defunto. Ne consegue che tale mirabile serie di episodi collaterali, non solo vale ad eliminare la sofistica spiegazione, ma vale altresì a dimostrare quanto risultino praticamente fallaci le presunte spiegazioni naturalistiche su cui tanto insistono gli oppositori; spiegazioni che se non si possono eliminare, nondimeno tutto concorre a dimostrare che 75 volte su 100 risultano infondate.

Non passerà gran tempo che gli indagatori forniti d'intuito genuinamente scientifico, dovranno riconoscere che per risolvere il quesito intorno alla genesi subcosciente od estrinseca dei casi d'identificazione spiritica, occorre procedere caso per caso, in base ad una diligente analisi comparata di tutti gli incidenti e di tutti gli elementi che costituiscono il singolo episodio analizzato, tenendo conto delle condizioni in cui si svolse, e soprattutto, delle caratteristiche particolari alla medianità con cui si ottenne. Le teorie generiche, preformate, totalizzatrici non hanno valore di sorta.

* * *

Un secondo esempio in favore della tesi sostenuta, può ricavarsi da un notevole caso di metagnomia indagato dal dottore Osty. Intendo riferirmi al famoso caso Lerasle. Ecco il riassunto dei fatti, quali furono esposti nelle «Annales des sciences Psychiques» (1914, p. 97, e 1916, p. 130).

Il giorno 18 marzo 1914, il signor Mirault, residente a Cours-les-Barres (Cher), avvertiva il dott. Osty che da oltre quindici giorni si ricercava inutilmente un vecchio di nome Lerasle, il quale dopo essere uscito di casa per la consueta passeggiata, non aveva più fatto ritorno. I parenti e gli amici prima, quindi ottanta persone radunate dal sindaco, avevano perlustrato metodicamente e per più giorni di seguito i dintorni, senza risultato alcuno. In tali contingenze, il signor Mirault inviava al dott. Osty un fazzoletto di **foulard** appartenuto al vecchio, pregandolo di consultare in proposito una delle sue sonnambole chiaroveggenti. Il dott. Osty consegnò il fazzoletto a Mad. Morel, senza nulla specificarle. La sonnambola descrisse minuziosamente la persona del vecchio scomparso, la guisa in cui era vestito, la località in cui risiedeva, il cammino da lui percorso nella foresta il giorno della sua scomparsa, dichiarando infine di vederne il cadavere giacente nel bosco, vicino ad un ruscello, circondato da folti cespugli. Si organizzarono nuove ricerche in base ai ragguagli forniti dalla sonnambola, e quasi subito venne scoperto il cadavere del vecchio Lerasle. Tutto ciò che la sonnambola aveva affermato o descritto risultò scrupolosamente vero, fatta eccezione di un particolare: essa aveva visto il cadavere «coricato sul fianco destro, con una gamba ripiegata», laddove in realtà **giaceva supino, con le gambe distese**. Nelle tre consultazioni avute con la sonnambola, tale visione ricorse tre volte in guisa identica; e nella seconda consultazione, la sonnambola aveva aggiunto questi ragguagli: «Egli non s'inoltra molto nella foresta... Si sente malato, si corica, e muore».

Tale triplice visualizzazione erronea, unitamente all'ultima frase citata, sono da rilevarsi per la loro grande portata teorica; come mi accingo a dimostrare.

Rilevo anzitutto come l'episodio esposto risulti un caso classico di **metagnomia** vera e propria, in cui non si avvertono indizi apparenti d'interventi estrinseci. Tuttavia non appena si voglia indagare quale sia la modalità di metagnomia più rispondente alla spiegazione del caso stesso, si rimane perplessi e imbarazzati, giacché l'incidente della triplice visualizzazione erronea della sensitiva, tende ad escludere tutte le forme in cui si estrinseca la metagnomia propriamente detta. Vediamo.

Qualora si presupponga un fenomeno di «visione a distanza», non si tarda a rilevare che in tal caso risulterebbe inesplicabile il triplice errore di visualizzazione in cui cadde la sensitiva, scorgendo il cadavere **coricato sul fianco destro, con una gamba ripiegata**, laddove **giaceva supino con le gambe distese**; ciò che dimostra in guisa risolutiva che non poteva trattarsi di visione a distanza.

E per l'identica ragione risulta ugualmente da escludersi l'ipotesi dell'esteriorizzazione del «corpo fluidico» della sensitiva, poiché in tali contingenze la sensitiva avrebbe indubbiamente percepito il

cadavere nella posizione in cui giaceva.

E sempre per la medesima ragione deve escludersi l'ipotesi della «telestesia», visto che se l'oggetto consegnato alla sensitiva avesse servito a stabilire il «rapporto psicométrico» tra questa e il cadavere da rintracciare, in tal caso la sensitiva avrebbe dovuto percepirlo qual era.

E neanche sarebbe sostenibile l'ipotesi della «memoria delle cose» (psicomètria, o metagnomia tattile), tenuto conto che nel fazzoletto appartenuto al defunto, non potevano contenersi **traccie** di avvenimenti occorsi **dopo** che il defunto l'aveva adoperato per l'ultima volta; mentre l'altra circostanza dei parenti e dei viventi, i quali ignoravano tutto in proposito, vale ad escludere l'altra ipotesi di un presumibile «rapporto psichico» stabilitosi tra la subcoscienza della sensitiva e la subcoscienza di un vivente al corrente dei fatti.

Non rimarrebbe pertanto che attenersi all'ipotesi psicométrico-spiritica, secondo la quale l'influenza contenuta nel fazzoletto appartenuto al vecchio Lerasle, avrebbe servito a stabilire il rapporto con lo spirito del defunto, ponendolo in grado di trasmettere telepaticamente alla sensitiva una successione d'immagini pittografiche intese a rivelare la dolorosa storia del proprio esodo da casa; e tutto ciò nell'intento di guidare alla scoperta del proprio cadavere. Orbene: è a questo punto che il triplice errore di visualizzazione in cui cadde la sensitiva, si trasforma in una prova induttiva mirabile in favore dell'interpretazione spiritica dei fatti; e ciò par la considerazione che nell'ipotesi che l'informatore della veggente fosse lo «spirito del defunto», tutto concorre a far presumere che l'immagine pittografica erronea percepita dalla veggente, fosse realmente trasmessa dal defunto quale ultimo suo ricordo del momento fatale in cui coricatosi sul fianco destro e addormentatosi, passò dal sonno alla morte. Ed è logico il presumerlo per le seguenti considerazioni: In primo luogo, perché il coricarsi su di un fianco è la posizione naturale assunta da chiunque si disponga a dormire; in secondo luogo, perché quando sopraggiunsero i moti spasmodici dell'agonia, in forza dei quali il corpo del defunto finì per assumere la posizione supina (che è la posizione di equilibrio stabile in cui finisce per irrigidirsi un corpo agitato da moti convulsivi), quando ciò avvenne, è ovvio il presumere che il morente si trovasse in condizioni comatose, e in conseguenza, ch'egli non se ne ricordasse come «spirito». Niente pertanto di più naturale ch'egli per tre volte di seguito abbia trasmesso alla sensitiva l'immagine pittografica del proprio cadavere giacente sul fianco destro con una gamba ripiegata, immagine veridica dell'ultimo suo ricordo terreno.

Ne deriva che se si accoglie tale versione dei fatti (che è l'unica verosimile, nonché capace di spiegarli), il triplice errore di visualizzazione in cui cadde la sensitiva, si converte in un'ottima prova in favore della tesi sostenuta, che è quella di un probabile intervento estrinseco anche in numerosi casi di «metagnomia tattile».

* * *

Un terzo esempio in favore della tesi medesima, me lo fornisce un altro caso assai noto, il quale destò grande interesse all'epoca in cui si svolse, e che venne da me riportato per esteso nella monografia sugli «Enigmi della Psicomètria». Il relatore-protagonista è il ricco banchiere australiano Hugh Junor Browne, il quale ebbe la sventura di perdere i suoi due figli durante una «crociera» da essi intrapresa, sul loro «Yacht», lungo le coste di Melbourne. Non vedendo tornare i figli, i genitori furono colti da gravi angustie, e ricorsero per raggiugli al celebre medium-guaritore George Spriggs. A questo punto, Mr. Browne così riferisce:

«Il medium giunse alle ore 8 ant., prese la mano di mia moglie, e poco dopo cadde in sonno medianico. Allora domandò: “Avete fatto una gita in mare?”. Mia moglie rispose negativamente; ed egli così continuò: “Trovo una grande depressione di spirito in rapporto col mare. Nella notte voi siete stata molto agitata e avete pianto” (il che era vero). Egli completò la sua diagnosi, e finì ripetendo: “I vostri disturbi hanno relazione col mare”. Allora, per la prima volta, io feci una lontana allusione a ciò che mi preoccupava, domandando: “Percepите forse qualche naufragio in mare?”. Al che il medium, tuttora in sonno: “Io non posso vedere se si trovano nel mondo degli spiriti, **ma se voi mi consegnerete qualche oggetto da loro adoperato con cui dirigermi, allora potrò rintracciarli**”. Presi un taccuino appartenuto ad entrambi i miei figli, e glielo consegnai. Egli cominciò subito in questi termini: “Li vedo in un piccolo battello, nella curva di un fiume, con una vela assai grande e l'altra piccola spiegate al

vento...”».

Qui, per non dilungarmi eccessivamente, sono costretto a interrompere la citazione del testo, osservando che il medium fornì una descrizione minuziosa e completa di tutte le vicende della crociera intrapresa dai figli del banchiere Browne, fino all'istante del naufragio; descrizione in seguito confermata dall'inchiesta del padre. Indi, uno dei figli dei Browne si manifestò per bocca del medium, fornendo ulteriori notizie sul dramma, tra le quali il tragico ragguaglio che il cadavere del fratello era stato mutilato di un braccio da un pescecane; ciò che venne in guisa straordinaria confermato, poiché fu pescato un pescecane nel cui ventre si rinvenne il braccio di Hugh, insieme ad una parte del panciotto, con l'orologio e alcune monete. Le sfere dell'orologio erano ferme sulle ore nove, ora indicata dal medium come quella in cui avvenne il naufragio.

Questa la parte sostanziale del drammatico evento occorso nella famiglia del relatore, Mr. Browne. Ora, dal nostro punto di vista, giova rilevare la circostanza teoricamente notevolissima **che per quanto il medium tenesse la mano della signora Browne, vale a dire della madre dei defunti**, contuttociò egli non pervenne a rivelare nulla sulla sorte dei figli, fino a quando non gli fu consegnato il taccuino da loro adoperato. Ora da tale contrasto episodico emerge più che mai palese che l'ufficio dell'oggetto psicometrizzato è quello di stabilire il rapporto psichico tra il sensitivo e la persona vivente **o defunta** vincolata fluidicamente all'oggetto; e soprattutto emerge la condanna di un'ipotesi cara al dottore Osty, secondo la quale i parenti, gli amici e i conoscenti, telepatizzerebbero tutte le vicende della loro vita ai parenti, agli amici e ai conoscenti; vicende che rimarrebbero indelebilmente impresse nelle subcoscienze dei medesimi, di dove i sensitivi le ricaverebbero, generandosi così l'illusione delle comunicazioni coi defunti. Ora la circostanza esposta confuta irrevocabilmente tale ipotesi, poiché se il medium, pur tenendo la mano della madre, nulla pervenne a rivelare sulla sorte dei figli, segno che la subcoscienza di lei non aveva punto ricettato telepaticamente le vicende del dramma occorso: e ciò tanto più che a siffatta prova negativa, succedeva immediata la controprova positiva del medium che tutto rivelava non appena l'influenza dei figli contenuta sull'oggetto lo poneva in grado di ricavare altrove i ragguagli richiesti.

Di dove dunque li aveva ricavati? Volendo indagarlo seguendo il metodo scientifico dell'eliminazione graduale delle ipotesi insostenibili, ecco ciò che ne risulterebbe: Posto che il medium non poteva ricavare dal taccuino dei figli i ragguagli di un dramma occorso **dopo** che i medesimi erano partiti da casa per non più tornare, e in conseguenza, **dopo** che avevano adoperato per l'ultima volta il taccuino in discorso; posto che la circostanza or ora discussa indica che il medium non li poteva ricavare dalla subcoscienza dei genitori; posto infine che non poteva ricavarli dalla subcoscienza di nessuna persona vivente, poiché non esistevano testimoni del naufragio; ne consegue che l'«influenza» contenuta nel taccuino valse a stabilire il rapporto psichico tra il medium e le personalità disincarnate di coloro che l'avevano adoperato, conforme a quanto aveva asserito il medium in **trance**, e a quanto testificherebbero le comunicazioni medianiche seguite all'analisi psicometrica, in cui i figli defunti si manifestarono per bocca del medium, fornendo ulteriori particolari sul dramma di cui furono vittime, tra i quali il tragico incidente autenticato e teoricamente importantissimo, del pescecane mutilatore del cadavere di uno di essi.

Queste le deduzioni rigorosamente logiche quali emergono dai fatti, e siccome non esistono altre ipotesi con cui spiegarli, forza è concluderne come questo terzo esempio concorra con gli altri a dimostrare che se si analizzano con più penetrante indagine i casi classici di presunta «metagnomia», la genesi dei quali sembrerebbe doversi attribuire esclusivamente alle facoltà supernormali della subcoscienza umana, si perviene ben sovente a conclusioni nettamente spiritiche; e ciò in causa di lievi, non facilmente rilevabili circostanze di fatto, le quali risultano teoricamente preziose, in quanto sono inesplicabili con qualsiasi ipotesi naturalistica. Se lo ricordino gli oppositori; e se lo ricordi soprattutto il Sudre; che io invito formalmente, anche in questa circostanza, a voler prendere in considerazione gli episodi esposti, per indi confutare a fondo le mie conclusioni... se lo può.

CATEGORIE DEI FENOMENI INESPLICABILI CON LE TEORIE METAPSICHICHE

Per ciò che si riferisce «alle poche categorie di fenomeni dentro le quali gli spiritisti si sono trincerati, dichiarandole inesplicabili con le teorie metapsichiche», ecco le principali tra esse:

- 1° - I casi d'identificazione di defunti sconosciuti al medium ed ai presenti.
- 2° - I casi delle apparizioni dei defunti al letto di morte.
- 3° - I casi dei bimbi veggenti al letto di morte di terzi.
- 4° - Taluni specialissimi fenomeni di «telecinesia» al letto di morte e dopo morte.
- 5° - Taluni fenomeni straordinariamente suggestivi di «musica trascendentale» al letto di morte e dopo morte.
- 6° - I casi delle personalità dei defunti le quali conversano spigliatamente, o scrivono correntemente in una lingua ignorata dal medium, e talora da tutti i presenti.
- 7° - I casi delle personalità dei defunti le quali scrivono correntemente con la calligrafia loro propria in vita; il che è infinitamente diverso dall'altro fenomeno della riproduzione di una semplice firma.
- 8° - I fenomeni di «bilocazione» all'istante preagonico; specialmente quando siano visualizzati collettivamente da tutti i presenti.
- 9° - I fenomeni delle materializzazioni di fantasmi viventi e parlanti; talvolta parlanti e scriventi in lingue ignorate da tutti i presenti.
- 10° - Talune modalità speciali di «corrispondenze incrociate».
- 11° - L'esistenza nella subcoscienza umana di facoltà supernormali di senso, indipendenti dalla legge di evoluzione biologica.

Queste le principali categorie di manifestazioni metapsichiche letteralmente inesplicabili, sia con la prosopopesi-metagnomia, sia con qualunque altra ipotesi naturalistica. Siccome la maggior parte di siffatte categorie si riferisce alle modalità con cui si estrinsecano talune varietà di casi d'identificazione spiritica, giova avvertire in proposito che i casi di tal natura si estrinsecano in forme variabili all'infinito; e in conseguenza, che non si prestano ad essere irrigiditi in categorie. Ciò sia detto onde fare emergere che le categorie indicate non hanno punto il significato loro conferito dal Sudre, secondo il quale rappresenterebbero gli ultimi trinceramenti rimasti nelle mani degli sconfitti spiritisti. Questa non è che una delle solite «frasi ad effetto» lanciate dall'autore per artificio retorico, laddove in realtà i casi d'identificazione spiritica inesplicabili con le ipotesi naturalistiche, si realizzano in qualunque branca di manifestazioni metapsichiche. Più oltre forniremo esempi notevolissimi del genere.

Tuttavia anche a volersi mantenere nell'ambito delle categorie riferite, è palese che se il Sudre voleva intraprendere una critica efficace dei casi in esse contenuti, era tenuto a conformarsi alla regola prescritta in tali contingenze, la quale consiste nello scegliere i casi tipici citati dagli avversari, per indi analizzarli singolarmente, sottoponendoli a una critica minuziosa, penetrante ed esauriente; giacché nei casi di tal natura, le circostanze minime contano più delle massime, alla guisa di quanto si verifica per le indagini di un giudice istruttore il quale ricerchi l'autore di un delitto. Tale regola venne costantemente seguita dallo

scrivente ogni qualvolta ebbe a confutare le ipotesi formulate dagli oppositori; ma si capisce ch'essa non facesse comodo al nostro autore, il quale sapeva benissimo che in ciascuna delle categorie indicate si contenevano episodi inesplicabili con l'ipotesi della prosopopesi-metagnomia. E questa è la ragione che lo indusse a mantenersi fedele al metodo favorito, che è quello di accennare con frasi molto generiche - come quella qui considerata - alle paventate categorie di fenomeni in questione, lanciando d'ogni tratto contro le medesime qualche sonora «frase ad effetto», e coronando l'opera col metodo complementare di andare in cerca degli episodi più scadenti, più inconcludenti, più abortivi ottenuti in mezzo secolo di esperienze, per indi applicare al materiale di scarto raccolto, i propri sofismi e i propri paralogismi; impresa che non poteva non riuscirgli piuttosto facile. Ma io mi domando: A chi vuol darla ad intendere il Sudre? Non certo ai competenti in argomento, i quali non tardano a scoprire il suo giuoco, e ne rimangono indignati. Probabilmente egli tende a fare impressione sulla grande maggioranza dei lettori, i quali necessariamente non possono tutti essere competenti in argomento, e in conseguenza risultano suscettibili di assimilare il veleno che loro si propina. Ma il Sudre non ha pensato che tra i suoi lettori vi sarebbero stati anche dei competenti, i quali si sarebbero assunto l'incarico di somministrare il contravveleno alle sue vittime.

E qui si affaccia un interrogativo d'ordine morale, al quale mi ritengo in dovere di rispondere. Qualcuno potrebbe osservarmi: «Credete dunque alla malafede del Sudre?». Rispondo: «No, tutt'altro; egli è soltanto un materialista irriducibile, il quale possedendo l'assoluta certezza di essere nel vero, deve logicamente sentirsi altrettanto sicuro che i fenomeni metapsichici derivano tutti da cause naturalistiche, anche quando risulti il contrario. Così essendo, è naturale ed umano che non volendo egli turbare le coscienze dei lettori non iniziati ai misteri gloriosi del materialismo, si senta portato a commentare a modo suo tutti gli incidenti metapsichici che apparentemente gli danno ragione, e a trascurare tutti gli altri che positivamente gli danno torto. In tutto ciò la «buona fede» propriamente detta, non ha nulla a che vedere. Chiunque sia invaso da un fervore di fede incommensurabile, pari alla «fede materialista» del nostro autore, non può non condursi com'egli ha fatto. In altre parole: Il Sudre si comporta in metapsichica, come si comportano nell'agone sociale i partiti estremi. Leggete un giornale comunista o socialista, e vedrete che i dirigenti il pensiero delle masse si uniformano scrupolosamente al metodo del Sudre. Eppure non sono in mala fede; essi sono soltanto degli idealisti-utopisti troppo ferventi e troppo convinti; per cui sentono il dovere di sopprimere ciò che può favorire la parte avversaria, in quanto sono ben certi di essere nel vero, e quindi non vogliono turbare intempestivamente le coscienze impreparate dei loro correligionari meno versati nei misteri della «panacea» capace di rendere i popoli felici. Ora il Sudre, il quale arde a sua volta di un fervore di fede materialista comparabile alla fede dei martiri cristiani dati in pasto alle belve, si trova in dovere di comportarsi alla guisa dei comunisti e dei socialisti; e ciò col nobile scopo di non turbare le coscienze dei propri correligionari meno incrollabilmente convinti circa il radioso avvenire che le dottrine materialiste vanno preparando al genere umano civilizzato.

DEI CASI D'IDENTIFICAZIONE DI DEFUNTI SCONOSCIUTI AL MEDIUM ED AI PRESENTI

(Categoria I)

Basta; pongo termine alle considerazioni d'ordine generale, per passare a riferire le principali «frasi ad effetto» lanciate dal Sudre contro talune delle categorie di fenomeni indicate; «frasi ad effetto» che nell'intenzione dell'autore dovrebbero fare le veci di confutazioni a fondo di tutte le conclusioni spiritualiste da me ricavate dalle categorie di fenomeni in discorso. Ecco, ad esempio, tutto ciò ch'egli ha da contrapporre in merito alla prima delle categorie enumerate: quella dei casi d'identificazione di defunti sconosciuti al medium ed ai presenti. Egli scrive:

«I casi in cui il comunicante è totalmente sconosciuto al soggetto ed ai componenti il circolo, sono molto probanti quando se ne può verificare l'identità. Le personalità che vengono a incorporarsi in certi mediums sono in generale delle modestissime persone le quali abitavano in regioni molto lontane, dove nessuno dei componenti il circolo era mai stato. Essi riferiscono ragguagli minuziosi intorno a sé medesimi, le loro famiglie, la loro professione, gli umili eventi della loro vita. Talvolta le inchieste onde verificare i ragguagli ottenuti, presentano serie difficoltà, poiché i testimoni sono vecchi, le abitazioni demolite, le prime notizie raccolte scoraggianti e infedeli. E nondimeno, se vi sono talvolta degli errori, avviene altresì che si verifichi ogni particolare ottenuto medianicamente... **L'ipotesi metapsichica è in queste contingenze molto più Logica dell'ipotesi spiritica, la quale non può fornire nessuna ragione di queste manifestazioni intempestive**; mentre si rileva sempre qualche ragione dal punto di vista metapsichico: per lo più un ricordo dimenticato dal soggetto, il quale emerge subitamente con la mobilità onirica degli elementi psicologici dissociati durante la **trance**; come può trattarsi altresì del pensiero di uno dei presenti. I «fatti diversi» dei giornali sono una miniera di creazioni spiritiche. Poniamo che un suicidio drammatico abbia impressionato il soggetto; in tal caso vi sono molte probabilità che il defunto si manifesti, un giorno o un anno dopo, incarnandosi nel medium...» (p. 345-352).

Nel brano citato, il periodo da me sottolineato costituirebbe la «frase ad effetto» intesa a conquistare di sorpresa il consenso dei lettori per la tesi dell'autore. Sennonché questa volta l'autore non è stato felice, e la sua frase ad effetto assume invece l'apparenza di una facezia. Immagino che molti lettori avranno spalancato gli occhi, domandandosi: «Perché, perché egli le chiama manifestazioni intempestive? Perché, perché, egli dichiara che non hanno ragione d'essere in rapporto alla spiegazione spiritica dei fatti? Perché? Perché? Mistero!». - E i lettori avrebbero ragione di non comprendere; tanto più che non si può supporre che il Sudre non conosca in quali circostanze si determinano le comunicazioni medianiche con defunti ignoti al medium ed ai presenti; circostanze che gli stessi spiriti comunicanti quasi sempre riferiscono; dimodoché si è tratti a concluderne che il Sudre faccia le finte di non conoscerle perché le medesime rappresentano per la sua tesi un ostacolo **intempestivo**; non disponendo egli di altri ordigni offensivi che le «frasi ad effetto» e gli artifici retorici. Comunque, gliele ricorderò brevemente, a beneficio dei lettori.

La prima e la più importante di tali circostanze consiste nel fatto che per lo più gli «spiriti degli ignoti» sono condotti alle sedute dagli «spiriti famigliari» del circolo, i quali dichiarano preventivamente che condurranno alle sedute spiriti di sconosciuti identificabili in base ai ragguagli personali ch'essi medesimi forniranno; e ciò allo scopo di provare in guisa incontestabile agli sperimentatori che le personalità che si manifestano nelle sedute medianiche sono spiriti di defunti, e non già personificazioni subcoscienti; e questo risulta uno scopo che indubbiamente non può definirsi **intempestivo**, e tanto meno **privo di ragion d'essere**.

Viene quindi un gruppo di «spiriti di sconosciuti» i quali si manifestano onde pregare gli sperimentatori a

voler trasmettere un loro messaggio d'amore ai congiunti viventi; messaggio in cui essi partecipano ai loro cari la grande novella che vivono e sono felici.

Vi è poi un terzo gruppo di manifestazioni del genere, la cui spiegazione viene fornita in questi termini dagli spiriti che si manifestano: Essi videro in distanza una «luce» (vale a dire, un medium in condizioni di **trance**); si avvicinarono, e scopersero con sorpresa che pel tramite di quella «luce» essi potevano entrare in rapporto col mondo dei viventi.

Queste le varie ragioni che gli «spiriti degli sconosciuti» forniscono in merito al loro manifestarsi nelle sedute medianiche; e mi pare che in tali ragioni nulla si rinvenga d'**intempestivo** e d'**irragionevole**, come fantastica il Sudre. Ma la verità intorno a queste sue specialissime opinioni consiste in ciò, ch'egli pubblicando il suo libro non aveva precisamente lo scopo di scrivere un trattato di metapsichica - vale a dire, un'opera scientifica obbiettiva ed imparziale - bensì di lanciare una requisitoria cieca e partigiana contro gli abborriti assertori della sopravvivenza dell'anima scientificamente dimostrata. Ne conseguì che nella circostanza esposta, come in moltissime altre, trovandosi egli a corto di buone ragioni da far valere, dovette appagarsi di ammannire ai lettori una «frase ad effetto», con la quale si fulminavano come intempestive e prive di ragion d'essere le manifestazioni teoricamente più importanti della casistica metapsichica. Sono queste le meschine risorse del nostro autore, con le quali egli ardisce scendere in campo contro l'ipotesi spiritica!

Quanto alle presunte spiegazioni naturalistiche delle manifestazioni in esame, quali il Sudre enumera nel brano citato, non mi pare il caso di discuterle, visto che i casi che mi accingo a riferire bastano da soli a contraddirle tutte.

Non occorre rammentare che i casi delle «manifestazioni di spiriti di sconosciuti» si realizzano con frequenza, assumendo forme svariatissime, nonché teoricamente risolutive in senso spiritualista. Lo scrivente ne raccolse un gran numero, che si propone di classificare ed analizzare in una prossima monografia.

Tolgo i due casi che seguono da un libro recentissimo pubblicatosi in Inghilterra, recante il titolo: «Au Revoir, not Good Bye»; del quale è autore Mr. Walter Appleyard, Giudice di Pace e Lord Mayor della città di Sheffield. Egli, tra l'altro, riferisce le proprie esperienze con una distinta signora sviluppatasi in casa sua quale medium notevolissimo a «voce diretta». In quel torno di tempo, essendo venuta a morire la moglie del relatore, questa non tardò a manifestarsi pel tramite dell'amica medium, conversando con la tonalità di voce a lei propria in vita, nonché fornendo prove mirabili d'identificazione personale. Sennonché la defunta, che in vita aveva seguito con vivo interesse il movimento spiritualista, e ben sapeva quali erano le critiche rivolte ai casi in cui le personalità dei defunti comunicanti erano famigliarmente note nell'ambiente in cui si manifestavano, si propose di fornire al marito prove complementari ineccepibili d'identificazione spiritica, ricorrendo al mezzo di condurre alle sedute altri spiriti di defunti poco noti o totalmente ignoti agli sperimentatori.

Uno dei primi incidenti del genere fu il seguente, che Mr. Appleyard descrive in questi termini:

«Nell'ottobre 1922 si manifestò un individuo il quale diede il nome di Giorgio Martin, sforzandosi ripetutamente, ma inutilmente, a fornire le proprie generalità. Nei primo e nei secondo tentativo egli pervenne soltanto a ripetere il proprio nome, che nessuno di noi conosceva. Al terzo tentativo, riuscì a informarci ch'egli era stato maestro di scuola. Troppo poco per illuminarci intorno alla propria identità. Ma egli si provò una quarta volta e con miglior fortuna, poiché dopo aver detto **che chi lo aveva invitato a manifestarsi era la “piccola signora” (cioè mia moglie)**, aggiunse: “Il mio nome è Giorgio Martin. Abitavo a Sussex Road, N. 112. Ero il maestro principale della scuola di... (ch'egli nominò); e vi rimasi diciassette anni. Mia moglie si chiama Annie. Quando venni a morire avevo 65 anni, e sono morto da cinque anni”.

Il domani mi recai ad assumere informazioni all'ufficio della pubblica istruzione, dal quale ottenni conferma di tutti i ragguagli esposti, salvo il nome della vedova, e il numero della strada, che colà non si conoscevano. Allora consultai un Annuario di sei anni or sono, trovando il nome di Giorgio Martin al numero della strada riferito dallo spirito. Infine, consultai una copia recente del medesimo Annuario,

riscontrando che all'antico titolare dell'abitazione recante il numero indicato, era stato sostituito il nome di Mrs. Annie Martin». (p. 112).

Premetto che io non scelsi il caso esposto per il suo valore teorico, ma unicamente per cominciare fornendo un esempio **tipico** di una gran parte dei casi di tal natura. Comunque, ritengo che neanche per esso possa invocarsi la comoda ipotesi della prosopopesi-metagnomia sotto forma di «criptomnesia» (lettura nelle subcoscienze dei presenti di ragguagli conosciuti e poi dimenticati). Si è visto che il relatore, per completare la sua inchiesta dovette ricorrere a tre fonti diverse d'informazioni; il che rende passabilmente inverosimile che tali ragguagli esistessero riuniti nella di lui subcoscienza o in quella dell'altro sperimentatore; tanto più che nei ragguagli in questione si comprendeva il nome della moglie dell'oscuro maestro di scuola comunicatosi medianicamente, nonché il nome della strada in cui egli abitava, e financo il numero della casa.

* * *

Nel caso che segue, ch'io tolgo dal medesimo libro, il fatto del manifestarsi dello spirito di un ignoto, si complica per effetto di un errore di trasmissione medianica, dovuto a un fenomeno d'interferenza tra il pensiero di due spiriti desiderosi simultaneamente di comunicare. E tutto ciò si determina in condizioni tali di estrinsecazione, da eliminare in guisa risolutiva l'ipotesi della prosopopesi-metagnomia. L'episodio si realizzò nella seduta del 13 aprile 1923, e il relatore così ne scrive:

«Dopo la manifestazione della bimbetta “Blossoms”, venne la volta di uno spirito di sconosciuto. Egli disse che in vita portava il nome di Arturo Eame, ed era morto di polmonite tre anni prima, in un ospedale della città, all'età di 23 anni. Aggiunse ch'egli aveva abitato in **Clive Road**, N. 18, e che aveva lasciato dietro di sé la fidanzata, la quale abitava in **Fleent Street**, N. 229, e si chiamava Carroll. Poi così continuò: “Sareste voi tanto gentili da recarvi da lei onde parteciparle che io non sono morto, e che le invio un affettuoso saluto? Ritengo che si sentirà confortata dal mio messaggio. Inoltre, vorrei che faceste sapere a mio padre ch'io mi trovo con mia madre, e che entrambi gli inviamo affettuosi saluti”.

Il mattino seguente io telefonai al dottore di guardia all'ospedale, pregandolo a voler cercare nei registri dei degenti, se un giovane di 23 anni, di nome Arturo Eame, fosse morto tre anni or sono di polmonite in quell'ospedale. Mi venne risposto che un degente era morto di polmonite in quell'ospedale circa tre anni or sono, ma che si trattava di un uomo sui quarant'anni, il quale aveva lo stesso cognome, ma diverso nome, e che proveniva da un'altra località del comune.

Io rimasi piuttosto male in apprendere tali discrepanze nelle informazioni ottenute medianicamente; e ciò tanto più che tutte le informazioni conseguite in precedenza si erano rivelate inappuntabilmente veridiche.

Nella prossima seduta chiesi spiegazioni in proposito allo spirito di mia moglie, la quale si limitò a soggiungere: “Continua a investigare, e troverai. - In base a ciò, mi decisi a recarmi al numero 18 di **Clive Road**, strada che si trova nel quartiere orientale della città, ed è la residenza della classe operaia. Ivi giunto, trovai che la famiglia abitante in quella casa portava tutt'altro nome, e che i componenti la famiglia nulla sapevano intorno al nome da me cercato. Continuai le mie indagini nel vicinato, ma sempre inutilmente; per cui tornai a casa stanco e deluso. Il domani dovetti partire per un breve viaggio, e quando fui di ritorno risolvetti di perseverare nella mia inchiesta, andando in cerca della fidanzata dello spirito comunicante, nella speranza che se fossi riuscito a rintracciarla, essa probabilmente, sarebbe stata in grado di risolvere quel mistero. Parlando con la medium di tale mio proponimento, essa osservò che da parecchi giorni udiva per chiaraudienza una voce, ora maschile ed ora femminile, la quale profferiva il nome “Fraser”, che per lei non aveva significato. Io ebbi l'idea che probabilmente quel nome si connetteva al caso da me investigato, e ne presi nota.

Poco dopo mi recai al N. 229 di **Fleent Street**, e bussando alla porta, mi venne ad aprire una giovane, alla quale chiesi: “Abita qui la famiglia Carroll?”. - “Sì”, ella rispose. - “Sareste forse miss Carroll?”. - “Sì”. - “Conosceste in passato un giovane di nome Arturo Eame?”. - “No - essa rispose - “e questo nome mi giunge assolutamente nuovo”. - Pensai tra me: “Curiosa! Ho trovato la fidanzata; e il mistero, anziché dissiparsi, si complica”. - Allora azzardai un colpo alla ventura, domandando: “Per caso, conosceste voi

un giovane di nome Arturo Fraser?”. La fanciulla parve colpita da stupore, e chiese: “Che cosa intendete dire? Che cosa desiderate?”. - “Niente; vorrei soltanto sapere se voi avete conosciuto un giovane di tal nome”. - Essa rispose: “Sì, lo conobbi, ed era il mio fidanzato; ma col prossimo settembre compiranno tre anni ch’egli è morto di polmonite all’ospedale”. - Detto ciò, prese a gemere pietosamente, abbandonandosi sopra un tavolo, con le braccia protese e il volto contro il tavolo, singhiozzando istericamente. Mi adoperai a calmarla distraendola, e a tale scopo le raccontai come fossi latore di un messaggio di affettuosi saluti da parte del di lei fidanzato; spiegandole come fosse possibile un evento siffatto. Calmatasi alquanto, essa mi raccontò che lei e il fidanzato erano cresciuti insieme, ch’egli era andato in Francia a combattere per la patria, tornando ridotto a una rovina, e terminando la vita all’ospedale. Io ebbi difficoltà a farle comprendere come si realizzasse il fenomeno delle comunicazioni medianiche col mondo spirituale, ma feci del mio meglio, e confido che per l’avvenire essa avrà un concetto diverso e ben più confortante intorno ai misteri della vita e della morte.

Ottenni da lei l’indirizzo della casa in cui abitava il padre del fidanzato; casa che si trovava a cinque minuti di distanza. Colà giunto, trovai un uomo che spaccava legna in cucina. Domandai: “Siete voi il signor Fraser?”. - “Sì”. “Siete vedovo?”. - “Sì”. - “Perdeste un figlio alla guerra?”. - “Proprio vero”. - “Era egli fidanzato a una fanciulla di nome Carroll?”. - “Sì”. A questo punto egli tolse dal muro una fotografia del figlio, e me la fece vedere. Quell’uomo mi apparve subito un tipico e intelligente rappresentante della sua classe; e quando mi accinsi a spiegargli il motivo delle mie domande, partecipandogli il messaggio di saluto del proprio figlio e della moglie, mi avvidi di avere toccato una corda che vibrava simpaticamente all’unisono; poiché egli osservò: “Proprio in questi giorni ho letto di Sir Conan Doyle, il quale afferma le medesime cose”; dimodoché la sua mentalità era preparata ad assimilare la verità che io venivo ad esporgli.

Dopo avere lungamente conversato e fumato insieme, tornai a casa molto soddisfatto pei risultati della mia inchiesta; la quale, nondimeno, rimaneva ancora da completare. Infatti, occorre darsi ragione della causa per cui erasi determinata tale strana confusione di nomi. Come mai era avvenuto che lo spirito comunicante aveva dato il nome di Eame, quando invece si chiamava Fraser? Io ne chiesi a mia moglie, la quale rispose di nulla saperne, ma che si sarebbe informata. Infatti tornò con questa dilucidazione: “Il nome del giovane è Fraser, ma quando egli parlava con te, trovavasi vicino un altro spirito il cui nome era Eame. Questi erasi straordinariamente interessato osservando l’altro a parlare coi viventi, e attendeva impaziente il suo turno. Egli era morto del medesimo male, nel medesimo giorno, nel medesimo ospedale. Ora avvenne che quando Arturo Fraser diede il suo nome di battesimo, lo spirito Eame s’interpose profferendo il proprio cognome; dimodoché tu raccogliesti un nome e un cognome erroneamente combinati, senza avvertire la differenza esistente nella tonalità delle due "voci dirette" che avevano risuonato”.

Tali dilucidazioni mi parvero una soluzione plausibilissima del quesito; ma occorre dimostrarle fondate sulla base dei fatti. E pertanto mi recai all’ospedale in cerca del dottore col quale avevo conversato telefonicamente. Gli raccontai schiettamente ogni cosa, nonché i risultati della mia inchiesta, pregandolo a voler consultare ancora una volta i registri dell’ospedale. Egli così fece, e con suo immenso stupore e grande mia soddisfazione, vi lesse le seguenti annotazioni:

- ARTURO FRASER - Anni 23. - Pneumonite. - 21 Settembre 1920.

- JAMES HENRY EAME - Anni 46. - Pneumonite. - 22 Settembre 1920.

L’unica discrepanza esistente in questo memorabile caso d’identificazione spiritica, consiste nella circostanza che mia moglie aveva detto che i due uomini erano morti nel medesimo giorno, laddove a norma dei registri dell’ospedale, il secondo sarebbe morto il giorno successivo. Sennonché il dottore osservò che molto probabilmente l’uno era morto verso la mezzanotte, e l’altro mezz’ora o un’ora dopo; vale a dire, con intervallo di tempo così breve, da non potersi ragionevolmente sofisticare al riguardo. Egli mi disse che all’ospedale si registrava solamente il giorno della morte, e non mai l’ora. Il dottore rimase profondamente stupito e impressionato per l’evidenza della prova spiritica quale scaturiva dalla concatenazione dei fatti. Inutile aggiungere che io non avevo mai conosciuto alcuno dei protagonisti nel fatto, e che non esistevano rapporti sociali o commerciali che vincolassero i protagonisti stessi a taluno di noi. Contuttociò lo spirito comunicante si manifestò ugualmente, ed io pervenni a superare tutte le

difficoltà che ostacolarono la mia inchiesta, provando la scrupolosa veridicità dei ragguagli forniti sul proprio conto, a scopo d'identificazione personale, da uno spirito a tutti sconosciuto». (p. 112-122).

Questo l'episodio interessante narrato da Mr. Appleyard. E' noto che nei casi d'identificazione spiritica si realizzarono sempre con una certa frequenza errori inesplicabili di nomi, in tutto analoghi al citato; ciò che apparentemente rafforzava il punto di vista degli oppositori, giacché se la personalità di un defunto comunicante cadeva in errore fornendo il nome di sé stesso, o della moglie, o del proprio figlio, o del fratello, o della sorella, allora veniva di un colpo demolito il valore probativo - in senso spiritico - degli altri ragguagli veridici forniti sul proprio conto dalla medesima personalità medianica; e l'ipotesi di una «personificazione subcosciente» acquistava verosimiglianza, malgrado insuperabili ostacoli teorici d'altra natura. Questa, infatti, la tesi del Podmore e di tanti altri; la quale, nondimeno, veniva a ragione contestata dal dottor Hodgson e dal professore Hyslop, osservando che doveva tenersi il debito conto delle enormi e complesse difficoltà che indubbiamente si paravano dinanzi a un'entità spirituale che comunicava coi viventi servendosi del cervello altrui; e in conseguenza, che non era lecito risolvere con tanta disinvoltura un quesito il quale richiedeva invece di essere lungamente ponderato. Ed anzi, il professore Hyslop, fondandosi sopra l'efficace analogia delle interferenze telefoniche, aveva proposto per i casi più perturbanti del genere, una spiegazione identica a quella ora emersa spontaneamente dall'episodio esposto. Sennonché la sua ipotesi era puramente induttiva, e per assumere valore scientifico avrebbe avuto bisogno di venire dimostrata sulla base dei fatti. Da ciò l'importanza teorica del caso in esame, in virtù del quale acquista legittimità scientifica l'ipotesi del professore Hyslop; per cui dovrebbe dirsi che, di regola, i nomi erronei registrati nei casi veridici d'identificazione spiritica, traggono origine dalla presenza sul posto di altre personalità di defunti desiderose di comunicare, i cui nomi vengono a interpolarsi nel messaggio in corso, sia per impulso consapevole, sia per trasmissione inconsapevole del pensiero di taluno fra essi; ipotesi che non sarebbe più lecito eliminare considerandola gratuita e indimostrabile, dal momento che nel caso in esame si è pervenuti a dimostrare che il nome erroneo conseguito, lungi dal risultare fantastico, era invece il nome genuino di un defunto, di cui fu possibile rintracciare le orme, nonché accertare com'egli avesse conosciuto da vivente l'altro spirito comunicante, e fosse morto della medesima infermità, nel medesimo ospedale e nel giorno medesimo.

Ciò posto, rilevo che il semplice fatto dell'avere potuto identificare il defunto per causa del quale erasi determinato il groviglio dei nomi nell'episodio esposto, suscita un quesito letteralmente inconciliabile con qualsiasi interpretazione naturalistica dell'episodio stesso.

Vediamo.

Qualora infatti si accogliesse l'ipotesi avversaria, secondo la quale nell'episodio in discorso si sarebbe trattato di un fenomeno di «personificazione subcosciente» (prosopopesi), avvalorata dalla rivelazione di ragguagli veridici conseguiti per ausilio delle facoltà chiaroveggenti della medium (metagnomia), in tal caso non sarebbe possibile darsi ragione dell'incidente della sostituzione di nome occorso in tale circostanza; e ciò in quanto l'ipotesi della lettura a distanza nelle subcoscienze altrui, non si concilierebbe affatto con la natura dell'interferenza occorsa, in cui venne trasmesso il nome di un defunto autentico, ma estraneo al defunto comunicante, e ignoto agli sperimentatori, nonché a tutti i viventi vincolati direttamente e indirettamente col comunicante in discorso; vale a dire che in tali contingenze le facoltà chiaroveggenti della medium non avrebbero potuto, neanche per errore, attingere un tal nome nella subcoscienza del padre del defunto Fraser, né in quella della fidanzata del defunto, né in quelle dei genitori della fidanzata, né in quelle degli sperimentatori. Ora se si considera che tali circostanze di fatto, insuperabili per l'ipotesi avversaria, vengono a sovrapporsi all'altra circostanza di fatto altrettanto insuperabile costituita dalla necessità del «rapporto psichico», il quale non avrebbe potuto stabilirsi tra la subcoscienza della medium e le subcoscienze di persone ignote alla medium ed ai presenti; se si considera tutto ciò, dovrà riconoscersi che appare dimostrato, anche ad esuberanza, come l'ipotesi della prosopopesi-metagnomia si dimostri impotente a spiegare errori analoghi al citato; dimodoché non rimane che aderire alla spiegazione emergente dai fatti stessi; e cioè, che l'incidente della sostituzione di nome risulta un fenomeno d'interferenza causato da un altro spirito provatosi intempestivamente a trasmettere il proprio nome, il quale venne a interpolarsi nel bel mezzo della comunicazione medianica in corso; incidente che nel mondo dei viventi si verifica frequentemente, sotto forme multiple, nella telefonia e nella «telegrafia senza fili». In altri termini: risultando escluso che le sostituzioni di nomi dell'ordine considerato possano determinarsi per ausilio della «metagnomia», e risultando invece

razionale che interferenze di tal natura avvengano qualche volta nella circostanza delle comunicazioni medianiche coi defunti, deve logicamente inferirsene che quest'ultima ipotesi è l'unica capace di dare ragione dei fatti, e in conseguenza, anche l'unica scientificamente legittima.

Noto come con ciò si pervenga a dimostrare un'altra verità teorica non cercata, ed è che l'ipotesi spiritica – in ultima analisi - anziché scapitare per gli errori che si riscontrano nei messaggi dei defunti, se ne avvantaggia; e così essendo, è lecito arguirne che le altre perplessità teoriche ancora esistenti in argomento, si risolveranno un giorno in altrettante prove ausiliarie in favore dell'interpretazione stessa.

* * *

Tolgo questo terzo caso dal «Journal of the American Society for Psychical Research» (1923, p. 552-555).

Il signor Stuart Armour, membro della società in discorso, nonché conosciuto dal professore Hyslop, col quale ebbe a corrispondere a proposito del caso che mi accingo a riferire, scrive quanto segue:

«Fu a San Francisco, parecchi anni or sono, che cominciai a interessarmi di ricerche psichiche. Sperimentai alcuni mesi con mediums privati e mediums professionali; e finalmente un giorno, mi occorre di fare la conoscenza della medium Mrs. Sarah Seal. Era questa una distinta signora, di circa 65 anni di età, meritatamente stimata per l'onestà e la correttezza ineccepibile della sua vita... Siccome essa abitava a me vicino, ben sovente avveniva che uscendo dall'ufficio, io mi recassi a salutarla, all'unico scopo di conversare con lei.

Un giorno, in cui avevo lungamente conversato con Mrs. Seal intorno ai miei progetti per lo sfruttamento di terreni minerari da me acquistati nello stato di Nevada, Mrs. Seal m'interruppe osservando: “Curiosa! Mentre voi mi parlate dei vostri progetti nel Nevada, io sento una voce dall'accento irlandese, il possessore della quale si dimostra molto interessato ai vostri progetti; ma rilevo ch'egli non sa esprimersi senza intercalare nel suo discorso delle parole sconcie o volgari”. Io risposi: “Dite a colui che vi parla di favorirmi il suo nome, e di spiegarmi il motivo dell'interesse che dimostra per la mia impresa”. - La voce soggiunse: “Mi chiamo Phil Longford”. Quindi informò che quando era in vita, si era per anni fatto il patronatore per lo sfruttamento di quel medesimo distretto minerario al quale ora io avevo deciso di rivolgere la mia attività.

Quel nome era assolutamente ignoto a me ed a Mrs. Seal. Osservo in proposito, che il distretto minerario di cui si tratta è lontano 350 miglia da San Francisco, ed è situato nella regione deserta e pressoché disabitata del Nevada. Gli abitanti più prossimi a quel distretto, erano due vecchi minatori, i quali risiedevano a undici miglia lontano, e non si erano mai mossi dalla località in cui vivevano. Uno di questi, nativo della Cornovaglia, si chiamava James Say, e risiedeva in quella regione da molti anni.

Mrs. Seal era inglese, ed era sempre vissuta nel Kansas e in California. Nello stato di Nevada essa non era mai penetrata; ma ove anche vi fosse andata e dimorata, poteva ritenersi ugualmente assurdo ch'essa avesse sentito parlare di un oscuro patronatore di miniere, vissuto molti anni prima. Si tenga conto che io stesso, quando mi recai nella regione a studiare i terreni minerari, mi adoperai lungamente onde conoscerne la storia; e ciò pel fatto che avevo rinvenuto tracce di lavori intrapresi in precedenza; ma pervenni soltanto a sapere che delle tribù indiane avevano scavato e trovato ricchi campioni di minerale aurifero, ma nessuno mi parlò dell'esistenza di un antico patronatore di quelle miniere, dal nome di Phil Longford.

Pel tramite di Mrs. Seal, io dissi allo spirito Phil: “Se tu risiedi in quelle regioni non molti anni addietro, allora devi conoscere il vecchio minatore James Say”. - Venne risposto: “Certamente che lo conobbi; ma allora egli era un giovanotto”. - Domandai: “Se io scrivessi di te al minatore Say, credi tu ch'egli se ne ricorderebbe?”. Venne soggiunto: “Egli dovrebbe ricordarsene; ma in caso che se ne sia dimenticato, allora ricordagli che io ero conosciuto come il più grande mangiatore e il più grande bestemmiatore di tutta la regione”.

Il risultato del dialogo fu che io scrissi al minatore James Say, dicendogli che in base alla mia inchiesta, ero venuto a conoscere che un irlandese di nome Phil Longford aveva patronato molti anni or sono lo

sfruttamento del distretto minerario di cui m'interessavo anch'io, chiedendogli se ne sapesse qualche cosa. Mi rispose a volta di corriere, informandomi ch'egli aveva conosciuto molto bene Phil Longford; il quale, però, era morto da molti anni, lasciando un figlio tuttora vivente, e residente a Reno (Nevada)...

Lo spirito Phil era un'entità piena di vita, ma molto umana e molto volgare. Mrs. Seal era disgustata per il gergo rude e sconveniente da lui adoperato. Egli annunciava costantemente la sua presenza con una "volata" di parole da trivio; dopo di che, pareva capace di proseguire senza più colorire il discorso con espressioni di tal conio. Egli se ne scusava dicendo che all'atto di riassumere le condizioni terrene, le antiche abitudini di linguaggio prorompevano irrefrenabili da sé stesse; ed egli non poteva impedirlo.

Nelle nostre conversazioni pel tramite di Mrs. Seal, egli frequentemente non veniva capito dalla medium, in quanto adoperava espressioni del gergo irlandese da essa ignorate. Egli, inoltre, si dichiarava malcontento di me, perché, secondo lui, mi dimostravo neghittoso nel raccogliere fondi per lo sfruttamento delle miniere che gli stavano a cuore. Una volta io gli chiesi come mai egli s'interessasse tanto ai miei affari, e mi venne risposto ch'egli si sentiva "vincolato" a quel distretto fino a quando non venissero sfruttate le miniere. Aggiunse che aveva atteso molti anni inutilmente; ma che finalmente ero capitato io. Allora mi aveva studiato d'avvicino, persuadendosi che io ero proprio quella "mistura di uomo intraprendente e di mezzo matto, che si richiedeva per tentare l'avventura".

Sapendo ch'egli aveva un figlio vivente a Reno, io gli dissi un giorno s'egli non credesse ben fatto ch'io gli scrivessi annunciandogli che mi trovavo in comunicazione col di lui padre. Phil rispose: "No, non farlo, perché sarebbe inutile: mio figlio non ti crederebbe". Indi aggiunse questa profezia: "Tu t'incontrerai con mio figlio, e allorché lo incontrerai, comprenderai qual'era il vizio del padre quando passeggiava sulla terra".

Circa un mese dopo, io mi trovavo a sedere in un caffè di Reno, in attesa dell'arrivo del treno; allorché entrò un uomo totalmente ubriaco, il quale si diresse difilato a me, per quanto io sedessi nella parte più remota del loggiato, e per quanto il loggiato fosse letteralmente affollato di minatori. Mi si parò dinanzi, dicendo: "Io vi conosco ma non posso ricordarmi il vostro nome. Venite a berne un bicchiere con me". Io gli osservai che si sbagliava, che io non lo conoscevo affatto, rifiutando il suo invito di recarmi a bere con lui. Ma egli si dimostrò così insistente nella sua ubbia di volerne bere un bicchiere con me, che per liberarmi da quell'importuno, mi recai con lui al banco della liquoreria, dove mi avvidi che tutti lo conoscevano. In un momento in cui la sua attenzione era rivolta altrove, io chiesi al padrone dello stabilimento chi fosse quell'uomo, e mi venne risposto che si chiamava Longford. Mi ero dunque incontrato effettivamente col figlio di Phil!

Nella prossima seduta con Mrs. Seal, si manifestò subito lo spirito di Phil, dicendomi: "Ora che t'incontrasti con mio figlio, conoscerai qual era il vizio del padre. Fui un beone; ed è per questo che mi trovo vincolato al vostro mondo. Quando ti dissi ch'io mi sentivo vincolato al distretto minerario di cui ti occupi, intendevo dire che per una causa misteriosa che io non so spiegarmi, il mio futuro avanzamento spirituale sembra coincidere col futuro sfruttamento delle miniere da me patrocinate in vita. Indi aggiunse col suo solito buon umore: "Forse Mrs. Seal, la quale è una donna saggia, potrà spiegarti l'arcano, che per me è limpido come l'acqua fangosa"».

Il caso esposto si presterebbe a talune considerazioni d'ordine teorico-spiritico le quali rischiarerebbero di nuova luce le perplessità esistenti intorno alle cause determinanti certi stati inferiori di transizione nell'esistenza spirituale; ma tutto ciò esorbiterebbe dal tema, e me ne astengo.

Mi limito pertanto a rilevare come nel caso esposto risulti completamente esclusa la più lontana possibilità che il relatore o la medium avessero conosciuto in passato l'esistenza e le abitudini di vita del defunto Phil Longford, per poi dimenticare ogni cosa (criptomnesia). Si è visto, infatti, che il relatore stesso, il quale erasi recato sul posto allo scopo di assumere informazioni circa la storia delle miniere che si proponeva di sfruttare, non aveva raccolto informazione alcuna intorno all'esistenza di tale individuo, il quale era stato un uomo assolutamente oscuro, vissuto e morto molti anni prima in una regione deserta, lontana 350 miglia dalla residenza del relatore e della medium.

Ne consegue che l'ipotesi della «prosopopesi-metagnomia», anche questa volta risulta impotente a

spiegare i fatti; e siccome nel caso speciale non possono darsi altre ipotesi naturalistiche logicamente applicabili al caso stesso - considerato in ogni suo particolare di estrinsecazione - non rimane che far capo all'unica spiegazione possibile, riconoscendo che la personalità comunicante era lo spirito del defunto sé affermate presente. Da tale punto di vista, appare notevole la circostanza della medium la quale non comprendeva il linguaggio dello spirito comunicante allorché questi si esprimeva nel gergo irlandese; ciò che dimostra in guisa incontestabile la presenza sul posto di un'individualità pensante indipendente dalla individualità pensante della medium.

Inoltre, ciò che concorre mirabilmente a convalidare tali conclusioni, è l'interessante episodio del preannuncio di un prossimo incontro del relatore col figlio del defunto Phil. Tutto concorre a provare come tale preannuncio non fosse precisamente un episodio di chiaroveggenza nel futuro da parte della personalità comunicante, bensì semplicemente il preannuncio di un incontro che lo spirito comunicante si preparava a combinare agendo telepaticamente sul figlio al momento opportuno. Il che emerge palesemente dalle circostanze in cui avvenne l'incontro. Noi vediamo, infatti, che il figlio di Phil, entrando avvinazzato nel caffè affollato di avventori, si diresse difilato verso il signor Armour, ch'egli non aveva mai visto, proprio come se un'influenza estrinseca lo guidasse inconsapevolmente. E l'altra circostanza che il figlio di Phil dice al signor Armour: «Io vi conosco, ma non posso ricordarmi il vostro nome», laddove in realtà non si erano mai incontrati nella vita, non fa che confermare l'induzione ch'egli agiva sotto l'impulso telepatico dello spirito del padre, il quale avendo preannunciato al relatore un prossimo incontro col proprio figlio, ora si adoperava a determinarlo. E una terza circostanza convergente in tal senso consiste in questo, che nella successiva seduta medianica, lo spirito di Phil si manifestò osservando: «Ora che ti sei incontrato con mio figlio, conoscerai qual era il vizio del padre»; ciò che testimonia com'egli fosse pienamente al corrente dell'avvenuto incontro.

Risulta pertanto palese che nel caso esposto si contengono ad esuberanza prove testificanti l'origine spiritica dei fatti; e, per converso, risulta più che mai palese l'impotenza della «prosopopesi-metagnomia» a dare ragione dei casi d'identificazione spiritica della natura contemplata.

NUOVE IPOTESI DEL SUDRE INTESE A RISOLVERE I QUESITI EMERGENTI DAI CASI CONTENUTI NELLE CATEGORIE II, III, IV e V

Passando a considerare le altre categorie dianzi enumerate di manifestazioni inesplicabili con ipotesi naturalistiche, rilevo che per la seconda, la terza, la quarta e la quinta delle medesime, in cui si contemplano rispettivamente i casi delle «apparizioni di defunti al letto di morte», i casi «dei bimbi veggenti al letto di morte di terzi», i casi di «telecinesia al momento della morte e dopo morte», e i casi di «musica trascendentale al letto di morte e dopo morte», io mi asterrò dal discuterne avendone lungamente trattato in apposite monografie che i lettori probabilmente conoscono, e in cui potranno rilevare numerosi casi assolutamente inesplicabili con la «prosopopesi-metagnomia», e con tutte le ipotesi naturalistiche.

Nondimeno debbo soffermarmi alquanto sul tema, giacché il Sudre accenna alle categorie di fenomeni indicate (salvo per quella dei bimbi veggenti al letto di morte di terzi, per la quale mantiene un silenzio eloquente); e quando vi accenna, lo fa naturalmente a modo suo.

Allorché due anni or sono, venne pubblicata la traduzione francese di tre delle monografie indicate, sotto il titolo generico di «Phénomènes Psychiques au moment de la Mort», il Sudre ne scrisse la recensione sul numero di Maggio-Giugno 1924 della «Revue Métapsychique», pervenendo ad accumulare in una sola pagina un groviglio inestricabile di sofismi e di paralogismi stupefacenti. Io gli risposi, confutandolo punto per punto, nei fascicoli di novembre-dicembre 1924 della «Revue Spirite». Il Sudre non replicò, non si difese, perché il farlo era logicamente impossibile. Ora, però, rilevo che nel suo libro, non potendosi esimere dall'accennare a tale ordine di fatti, egli lo fa timidamente e di sfuggita; ma ne scrive abbastanza per dimostrare ch'egli ha bensì rinunciato a taluni fra i più cospicui sofismi di allora, ma che con la fertilità inventiva di chiunque lavori di fantasia senza curarsi dei fatti, ne tira in ballo degli altri più cospicui degli antichi. Non è detto, però, che gli riesca sempre d'inventarne, e allora egli ripete talune sue favorite «frasi ad effetto» adoperate la volta precedente; e ciò anche quando fanno torto alla sua logica. Così, ad esempio, accennando ai fenomeni di «musica trascendentale», egli si trova a corto di buone ragioni da opporre a taluni fra i casi da me citati, e allora ripete nel libro una «frase ad effetto» adoperata nella recensione, e consistente in un paragone infelicissimo, che io avevo confutato in guisa risolutiva, sulla base dei fatti. Ma la mia confutazione a nulla valse, ed ora lo ritrovo a pagine 358, dove si accenna ai fenomeni di «musica trascendentale» in questi termini: «Si tratta di fenomeni auditivi i quali si prestano a risultare pure illusioni più di quel che non avvenga pei fenomeni visuali; e **lo testimoniano le conchiglie marine entro le quali si ascoltano le più belle sinfonie**». Allorché per la prima volta egli aveva adoperato tale infelicissimo paragone, io gli avevo osservato che nelle conchiglie marine non si ascoltano affatto delle «sinfonie», e tanto meno dei canti vocali umani e delle melodie, ma unicamente delle tonalità diverse di suoni amorfi i quali si fondono l'uno nell'altro, senza elevarsi mai a un valore musicale qualunque. Dopo di che avevo riportato un esempio incrollabilmente spiritico di «musica trascendentale», facendolo seguire da queste parole: «Di fronte a manifestazioni di “musica trascendentale” tanto meravigliose e suggestive, **nonché ascoltate collettivamente da tutti i presenti**, è davvero sorprendente che il Sudre abbia potuto paragonarle alle illusioni dei suoni amorfi che si odono in una conchiglia marina; **i quali, per soprappiù, sono avvertiti esclusivamente dalla persona che tiene la conchiglia all'orecchio, e non già collettivamente dalle persone presenti**».

Mi pare che quest'ultima osservazione di fatto, avrebbe dovuto bastare a trattenere il Sudre dal tirare nuovamente in ballo il suo paragone sbagliato; ed ecco invece ch'egli lo riporta audacemente nel libro! Sono incoerenze stupefacenti, le quali valgono a dimostrare in quale grave imbarazzo si trovi l'autore

quando è posto di fronte a manifestazioni che non possono spiegarsi in altro modo che con l'ipotesi spiritica. Egli non vuole arrivarci, e perciò si appiglia disperatamente alla prima «frase ad effetto» che gli capiti sotto la penna, senza riflettere che le frasi senza costrutto nuocciono a chi le adopera, non già alla causa che si combatte.

A proposito dei casi di «telecinesia al momento della morte e dopo morte», egli espone in troppo breve riassunto, un caso da me riportato, per poi applicarvi timidamente l'antica ipotesi da lui propugnata, con l'aggiunta di un'ipotesi nuova in rinforzo.

Occorre anzitutto riferire in riassunto il caso di cui si tratta, da me citato per esteso nella monografia sui «Fenomeni di Telecinesia».

Il dottore Vincenzo Caltagirone racconta che avendo avuto un giorno, in casa propria, una lunga discussione con un amico di nome Beniamino Sirchia, sul tema della sopravvivenza dell'anima, quest'ultimo, materialista inveterato, promise al dottore che se fosse toccato a lui di morire per il primo, sarebbe venuto a partecipargli la grande novella della propria sopravvivenza, facendosi riconoscere con una manifestazione speciale: quella di rompere qualche cosa nel lampadario centrale della sala in cui si trovavano. E venuto a morte il primo, lontano dalla sua residenza e ad insaputa del dottore Caltagirone, egli mantenne il patto, annunciandosi prima con colpetti battuti nel lampadario in questione; poi spaccando nettamente in due pezzi il cappelletto mobile sovrastante il tubo del lampadario, e deponendo sotto di esso, in linea perpendicolare, il pezzo staccato del cappelletto; vale a dire, deponendolo in un punto in cui non sarebbe dovuto cadere naturalmente, in causa del recipiente dell'essenza, che lo avrebbe impedito. Si noti che le prime manifestazioni dei colpetti ritmici battuti nel lampadario centrale, cominciarono **dopo tre giorni** dalla morte di Beniamino Sirchia, e **si rinnovarono per cinque o sei giorni di seguito**, fino a quando non fu raggiunto il tentativo di **rompere qualche cosa** nel lampadario in questione; e quando lo scopo fu raggiunto, un colpo formidabile - come di un bastone sferrato con forza sul tavolo - ne diede l'avviso. Dopo di che, cessarono le manifestazioni; evidentemente perché la promessa era stata mantenuta.

Questi i fatti; il Sudre così li commenta nel suo libro:

«La spiegazione metapsichica dei fatti si riduce a cercare il soggetto produttore dei fenomeni di telergia; se, cioè, sia stato l'agonizzante ad agire fisicamente a distanza, o se invece sia stato il testimonio stesso dei fatti, il cui subcosciente, avvertito della morte avvenuta, abbia eseguito la promessa fatta dall'agonizzante. Nel caso Caltagirone è molto probabile che agente e percipiente siano stati entrambi operatori...».

Arrestiamoci un momento onde commentare l'esposto. Questa prima ipotesi non è che l'antica teoria della «azione alternante» (rélais) propugnata dall'autore nella sua prima critica ai casi della natura in esame; teoria da me confutata nell'articolo a cui si alluse. Tale teoria consiste nell'immaginare che un fenomeno telepatico (presunto, ma inesistente) sia capace di generare una corrente di energia medianica (a sua volta presunta per comodità teorica) nel percipiente, energia suscettibile di perseverare cinque o sei giorni di seguito nel tentativo di compiere un determinato fenomeno; mentre il presunto agente nulla avverte di anormale in sé medesimo, e continua a lavorare nel proprio gabinetto allorché si vanno estrinsecando nella sala da pranzo le manifestazioni telecinetiche di cui egli sarebbe l'esclusivo generatore. Ritengo inutile di rimettermi a confutare un'ipotesi campata nel vuoto e contraddetta dai fatti, quale risulta la precedente, e rimando i lettori al mio articolo sopra riferito, nel quale l'avevo confutata a fondo.

Passo pertanto alla seconda ipotesi che il Sudre ha escogitato a rincalzo della prima. Egli così continua:

«Infine, è lecito presupporre che il fantasma teleplastico creato dall'agente possa, in certi casi, conservare una vita indipendente da quella del suo creatore, o, piuttosto, possa aderire a qualche vivente per un dato tempo. La teleplastia sperimentale non ha punto provato che le forme provengano esclusivamente dal soggetto e che ritornino esclusivamente a lui».

E pensare che questa sorta di pasticci teorici mostruosi vengono proposti in veste d'ipotesi scientifiche, da coloro che considerano antiscientifica l'ipotesi spiritica! Sembra un'irrisione: tutto è fantastico,

gratuito ed assurdo nell'ipotesi sopra riferita; e non è proprio il caso di perdere tempo in discuterla, giacché basteranno i fatti a demolirla e seppellirla nel ridicolo. Ma prima di ricorrere ai fatti, occorre accennare a un'altra teoria complementare formulata più oltre dal Sudre. Egli, a un dato punto della sua requisitoria antispiristica (p. 374), si avvede che neanche l'ipotesi sopra riferita gli basta a spiegare a modo suo i casi d'identificazione spiritica, e allora ne formula un'altra; e ciò a proposito del fatto che quando a un sensitivo-psicometa si consegna un oggetto appartenuto a un defunto, egli si dimostra in grado di fornire ragguagli passati e presenti sul defunto stesso, proprio come se l'oggetto psicometrizzato fosse servito a stabilire il «rapporto psichico» con lo spirito del defunto, nella guisa medesima in cui un oggetto appartenuto a un vivente vale a stabilire il «rapporto psichico» con la subcoscienza del vivente lontano. Il Sudre osserva:

«Con questo noi raggiungiamo il punto capitale dove la metapsichica deve affrontare l'ipotesi della sopravvivenza. Tenuto conto del fatto che l'esperienza non ci segnala alcuna differenza nella funzione della metagnomia quando la persona è vivente e quando la persona è morta, ciò significa che la memoria di questa persona sopravvive... Contuttociò noi siamo ben lontani dall'ipotesi spiritica. Queste memorie che sopravvivono non sono evidentemente degli "elementi psichici morti", vale a dire delle collezioni di "clichés" che si vanno accumulando al di fuori dello spazio; ma è altrettanto evidente che non sono neanche delle personalità viventi. La vita che si ha il diritto di loro conferire è una vita incosciente, una vita sonnambolica in cui regna solamente l'automatismo e la memoria. Per rivivere di una vita ancora imperfettissima, ma che pervenga a contraffare in qualche modo la nostra, occorre che un "sensitivo" conceda loro in prestito una porzione del suo corpo, e forse del suo spirito».

E a pagine 394 egli aggiunge ancora:

«... Dimostrando, come noi abbiamo fatto, che la metapsichica, tutto al più, prova la sopravvivenza di una memoria, che è un duplicato dell'esistenza terrestre, ma senza attività possibile all'infuori di uno spirito incarnato che la risusciti, si è demolita completamente l'ipotesi fondamentale del Myers...».

E a pagine 413:

«... Noi ammettiamo la sopravvivenza della memoria pura; ma ove anche si concedesse ch'essa non consista in un semplice serbatoio inerte, e che conservi invece un residuo di dinamismo, questa memoria non costituirebbe mai una personalità vera e propria. Priva del suo involucro fisico, essa non forma più che un fantasma il quale probabilmente si dissolve e si dissipa completamente. Per ricostituirlo necessita un organismo vivente, vale a dire un soggetto metapsichico...».

Le due ipotesi esposte costituiscono le colonne fondamentali della teoria antispiristica escogitata dal Sudre. Ne deriva che dimostrandone sulla base dei fatti tutta la stupefacente insufficienza (senza tener conto della loro assurdità confinante col ridicolo), si provocherà il crollo immediato dell'intero castello di sofismi e di paralogismi edificato dal Sudre in odio agli assertori del gran fatto che l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima possono dimostrarsi sperimentalmente.

Ma prima di ricorrere ai fatti, mette conto di rilevare come l'eloquenza irresistibile dei fatti stessi, abbia alla fine costretto anche il Sudre a fare concessioni teoriche tali, da risultare estremamente pericolose per la tesi materialista da lui propugnata; giacché se è vero che deve ammettersi l'esistenza di un «fantasma teleplastico», o «doppio» umano, il quale si separa dal corpo nella crisi della morte «per conservare una vita indipendente da quella del suo creatore, o piuttosto, per aderire a qualche vivente per un dato tempo»; e se è vero che deve completarsi tale teoria presupponendo altresì «delle memorie che sopravvivono e che non sono evidentemente degli "elementi psichici morti", ma che non sono neanche delle personalità viventi»; se deve ammettersi tutto ciò, allora dovrà concludersi che colui il quale è costretto dall'eloquenza dei fatti ad arrivare fino a tali estremi teorici, dovrà infallibilmente arrivare in breve a riconoscere il proprio torto – ammenoché non sia colpito da cecità logica - aderendo incondizionatamente all'ipotesi spiritica; e ciò in quanto le ipotesi stupefacenti da lui formulate, risultando logicamente insostenibili di fronte alla prova dei fatti, non possono costituire che una «sosta teorica di transizione», la quale deve condurre razionalmente sempre più avanti chi è pervenuto a quel punto, fino a ridurlo a dover riconoscere l'esistenza permanente e indipendente di un fantasma spirituale, cosciente e intelligente, esulato dall'organismo somatico all'istante della morte.

Ciò spiegato, a me non rimane che ricorrere ai fatti, e conformemente invito anzitutto il Sudre a voler applicare le proprie ipotesi al caso dianzi riferito di Phil Longford; dal quale emerge come tale personalità di defunto si fosse manifestata al signor Armour una quarantina d'anni dopo la sua morte; il che vale già a dimostrare come il «fantasma teleplastico» di cui parla il nostro autore sopravviva piuttosto lungamente dopo la morte del corpo. Inoltre, nel caso stesso si rileva come la personalità del comunicante lungi dal consistere in un fantasma incosciente, condannato a rimanere sul posto, sospeso in aria come un palloncino frenato, in attesa di un medium che lo vitalizzi; ovvero, lungi dal rimanere appiccicato - non si sa come e perché - alla persona di un vivente qualunque, dimostra invece indipendenza, coscienza e volontà in misura sufficiente per manifestarsi a uno sconosciuto lontano 350 miglia dalla località in cui era morto, fornendo prove d'identificazione personale meravigliose, e dimostrandosi a tal segno attivo anche «all'infuori di uno spirito incarnato che lo risusciti», da influire telepaticamente sul figlio onde ottenere lo scopo di farlo incontrare con Mr. Armour. Non aggiungo altro, perché quanto dissi basta ad esuberanza onde demolire le nuove ipotesi escogitate dal Sudre. Si provi egli - se lo può - a dimostrarmi che ho torto.

Inoltre lo invito a volersi provare ad applicare le sue ipotesi ai casi dianzi riferiti di James Fraser e di miss Warner-George Pelham, nonché pure al caso mirabile di «Oscar Wilde», da me riferito nei numeri di Marzo-Giugno della «Revue Spirite».

Lo invito infine ad applicare le proprie ipotesi al caso seguente, in cui si dimostra ancora una volta come gli spiriti dei defunti possano agire liberamente «anche all'infuori di uno spirito incarnato che li risusciti», rivelandosi con ciò entità spirituali indipendenti dal medium, nonché fornite di una personalità, di una volontà, di un'attività loro proprie.

Tolgo questo episodio dal libro di Hannen Swaffer: «Northcliffe's Return», libro interessantissimo pubblicato recentemente in Inghilterra, nel quale è questione delle manifestazioni e delle prove d'identificazione personale fornite dal defunto Lord Northcliffe, pel tramite di numerosi mediums. Si tratta di un altro caso d'identificazione spiritica di primissimo ordine e inesplicabile con qualunque teoria naturalistica, il quale viene ad aggiungersi alla già lunga e preziosa collezione di casi di tal natura conseguiti recentissimamente.

Vive a Londra una distinta signora, di nome Mrs. Gibbons Grinling, colta e fervida indagatrice spiritualista, la quale ebbe la costanza di sedere per tre anni consecutivi, tre volte alla settimana e per un'ora, insieme al proprio figlio Denis, ed assistita qualche volta dall'amica Mrs. Leonard, allo scopo di sviluppare in sé medesima la medianità con la «voce diretta». E tale costanza di propositi fu messa a dura prova, poiché per tre anni consecutivi non si avvertirono indizi che facessero sperare di raggiungere la meta bramata. Finalmente una sera, da un angolo della camera in cui madre e figlio sedevano soli in piena oscurità, si fece udire una debole voce spiritica che chiamava la «mamma». Era la voce del di lei figlio «Cedric», morto in età giovanile. Da quel giorno il fenomeno della «voce diretta» si sviluppò rapidamente nella signora Gibbons Grinling, raggiungendo in breve una grande perfezione; per modo che attualmente gli spiriti comunicanti non hanno più bisogno di «trombe acustiche» per condensare le vibrazioni sonore, e parlano indipendentemente con la tonalità di voce che avevano in vita.

Orbene; una sera in cui la signora Grinling teneva una seduta strettamente familiare, si manifestò spontaneamente Lord Northcliffe per informare la medium che desiderava fosse invitato in quel circolo il giornalista Hannen Swaffer, col quale egli doveva conferire. La signora Gibbons Grinling conosceva per fama Lord Northcliffe, ma non aveva mai sentito parlare di un giornalista di nome Hannen Swaffer. Si rivolse per informazioni alla medium Mrs. Leonard, amica sua, la quale s'incaricò di avvertirne lo Swaffer, e di presentarlo alla signora Gibbons Grinling.

Lo Swaffer intervenne a una di tali sedute insieme a miss Luisa Owen, e a Mrs. Osborne Leonard.

La seduta fu iniziata con ambiente illuminato da una lampadina elettrica normale, posta nel centro del soffitto. Alcuni minuti dopo, si fece udire una «voce diretta» che da un angolo oscuro della camera avvertiva: «La luce è troppo forte». Era la voce di Cedric, il figlio di Mrs. Gibbons Grinling. Lo Swaffer

si alzò, e lanciò contro la lampadina, posta molto in alto, alcuni fazzoletti, due dei quali aderirono ad essa, in modo che la luce rimase notevolmente attenuata. Lo Swaffer così continua:

«Subito dopo udii la voce di Lord Northcliffe che mi sussurrò in un orecchio: “Qui con me c’è Doris”. A schiarimento di tale annuncio, debbo avvertire che alcuni giorni prima, in una seduta con Mrs. Leonard, io avevo chiesto a Lord Northcliffe se nell’ambiente spirituale in cui si trovava, si fosse mai incontrato con una grande amica mia. E avevo aggiunto: “Hai tu compreso a chi voglio alludere?”. - Egli rispose: “Sì; ed essa si trova effettivamente con me”. Io mi ero astenuto dal pronunciare il di lei nome; ma egli parlò ugualmente di lei per qualche tempo, e “Fedra” aggiunse di sapere che l’amica a cui si alludeva, “aveva avuto un’esistenza molto provata”.

Emerge pertanto palese che non appena si offerse a Lord Northcliffe l’occasione di condurre l’amica mia a una seduta in cui essa potesse conversare con me, egli ve la condusse, per quanto io non glielo avessi chiesto... Poco dopo si fece udire una voce di donna la quale si rivolse a me dicendo: “Io che ti parlo sono Doris. Mi trovo nuovamente con te. Te ne ricordi del luogo dove tu m’incontrasti?”. - “Sì”, risposi; e per ricordarmene, la mia memoria aveva dovuto indietreggiare di un quarto di secolo.

Miss Owen domandò: “E’ questa la prima volta che ti manifesti?”.

- “Sì”, ella rispose. Poi aggiunse: “Io ebbi una vita molto travagliata... Il mio ragazzo sta per tornare in patria... Egli non deve sapere... Conserva il segreto...”.

Io compresi perfettamente ciò ch’essa intendeva dire. Era quello un messaggio d’oltretomba in cui mi si chiedeva di aver cura di qualcuno assai caro a chi parlava. E la sua allusione riguardava un alcunché da tutti ignorato all’infuori di me; ed era cosa che indubbiamente stava molto a cuore allo spirito comunicante. Si noti, che io mi ero sovente preoccupato della questione se dovevo o non dovevo svelare l’esser suo al giovane di cui si trattava...».

Non cerchiamo di sollevare il velo, abbastanza trasparente, che nasconde il segreto della defunta; segreto condiviso dal consultante. Nostro compito sarà quello di dimostrare per quali cause l’incidente esposto risulta un caso autentico d’identificazione spiritica, il quale appare inesplicabile con l’ipotesi della prosopopesi-metagnomia combinata alle altre due ipotesi inventate dal nostro autore per comodità teorica.

In esso giova anzitutto rilevare una circostanza notevolissima e che si ripete costantemente nella lunga serie di sedute riferite nel libro di Hannen Swaffer, quella, cioè, della continuità ininterrotta della memoria nello spirito di Lord Northcliffe, il quale passando da un medium all’altro, si ricorda costantemente di ciò che aveva detto o fatto nelle precedenti sue manifestazioni; così come si comporterebbe una individualità spirituale vera e propria; vale a dire, un’entità estrinseca a tutti i mediums con cui si manifesta. Circostanza che nel caso esposto è maggiormente rilevabile, inquantoché lo spirito in discorso, non solo ricorda, ma in base a quanto ricorda, prepara una sorpresa al consultante, andando in cerca di una medium con la quale sia possibile all’amica defunta di conversare a viva voce con l’amico vivente; e scoperta la medium, egli si manifesta alla medesima, esprimendo il desiderio che venga invitato in quel circolo un individuo sconosciuto ai presenti, di cui egli designa il nome. - Arrestiamoci un momento, onde riflettere sul significato teorico delle circostanze esposte. Il fatto della ricerca e della scoperta di una medium adattata ai propri scopi, nonché dell’appuntamento con lei fissato onde conseguire gli scopi stessi, dimostrano più che mai che chi così si comportava era un agente spirituale estrinseco ai mediums di cui si serviva; e ciò per la ragione che tale agente aveva in questa circostanza deliberato ed operato, non già per ausilio di mediums, «ma all’infuori di qualsiasi persona incarnata che lo risusciti»; ciò che risulta dal fatto **ch’egli aveva svolto la propria attività nell’intervallo trascorso tra due sedute sperimentali**; intervallo che nel caso nostro, fu di parecchi giorni. Stando le cose in questi termini, emerge palese che le ipotesi della «prosopopesi-metagnomia» rafforzate dall’altra della sopravvivenza temporanea di un «fantasma telepatico inconscio», a sua volta rafforzata dall’altra della «sopravvivenza di una memoria che sarebbe il duplicato di quella terrestre, ma senza possibilità di entrare in funzione all’infuori di una mentalità incarnata che la risusciti», emerge palese, dico, che tale conglomerato d’ipotesi fantastiche non è applicabile a manifestazioni supernormali le quali si svolgono all’infuori delle sedute sperimentali, all’infuori di ogni rapporto medianico, e

all'infuori di qualsiasi influenza psichica di viventi. Ciò posto, non bisogna neanche trascurare il valore teorico in tal senso implicito nel semplice fatto di una «voce indipendente» la quale esprime il desiderio che intervenga alle sedute una persona a tutti sconosciuta. Di dove, infatti, era scaturito il nome dell'ignota persona vivente che si desiderava intervenisse alle sedute, per uno scopo determinato? Anche questo è un enigma che il «conglomerato d'ipotesi» sopra riferite è impotente a risolvere; e la cosa è tanto palese che non vale la pena di dimostrarlo. Rimane da rilevare l'altra circostanza del segreto della defunta, e delle di lei intenzioni al riguardo. Essa dice allo Swaffer: «Il mio ragazzo non deve sapere... Conserva il segreto...». - Ora se si considera tale sua volontà in contrasto con quella del consultante, il quale meditava invece di svelare ogni cosa al giovane in discorso, volontà comunicata allo Swaffer dall'oltretomba, e che lui solo era in grado di valutare in tutta la sua gelosa delicatezza; se si considera tutto ciò, in unione a quanto si disse in precedenza, mi pare che non debbano rimaner dubbiezze in merito all'unica ipotesi capace di dare ragione dei fatti. Si noti infine che nella seduta in esame, la personalità medianica in discorso e quella di Lord Northcliffe, parlarono con la tonalità di voce loro propria in vita; ciò che produsse nello Swaffer una grande impressione.

Questo l'episodio che sottopongo in modo particolare all'analisi critica del Sudre; avvertendolo che nelle mie classificazioni di casi si contengono numerosi esempi del genere, in cui la medesima circostanza di fatto inesplicabile con qualsiasi ipotesi naturalistica, si svolge con modalità sempre diverse; ciò che ha per conseguenza di farne emergere tutta l'evidenza dimostrativa di fronte al criterio della ragione, evidenza irresistibile e risolutiva in favore della soluzione spiritualista dei casi d'identificazione personale dei defunti. In pari tempo è ovvio che se si vuole pervenire alla soluzione scientificamente definitiva di tale quesito, ciò non può avvenire che in base ai processi dell'analisi comparata; processi costantemente applicati dallo scrivente. Orbene: si riscontra invece che i teorizzatori incorreggibili del campo avversario, lanciano con suprema spensieratezza le loro ipotesi fantastiche, senza curarsi affatto di misurarne la capacità esplicativa alla stregua dei fatti; che se così si comportassero, si accorgerebbero, volta per volta, che le loro elucubrazioni antipsiriche sono campate nel vuoto, ed eviterebbero di fare delle brutte figure rendendole di pubblica ragione.

APPARIZIONI DI DEFUNTI AL LETTO DI MORTE

Passando a considerare ciò che il Sudre ha da dire intorno ai casi delle «apparizioni di defunti al letto di morte», trovo ch'egli ha soppresso la prima obiezione a me rivolta allorché fece la recensione del mio libro, ed ha conservato la seconda, **per quanto la seconda risultasse confutata dalle stesse argomentazioni che demolivano la prima**. E' vero che ora egli la ripresenta in veste mutata, rendendola più intricata e più generica, con ciò, probabilmente, lusingandosi di averla resa meno vulnerabile; ma in tal caso egli s'inganna. Questa la nuova edizione dell'antica argomentazione:

«Bozzano ha classificato tre gruppi di casi spontanei ch'egli considera ugualmente irriducibili... A noi non pare invece che... i casi delle “apparizioni dei defunti al letto di morte” resistano alla interpretazione metapsichica. Se si vedono fantasmi al capezzale dei morenti, sono i morenti che presumibilmente li hanno creati. Essi hanno obbiettivato le immagini di persone care, che per lunghe tradizioni morali e religiose si rappresentano come soggiornanti in un ambiente ch'essi, a loro volta, si preparano a recarsi ad abitare. Anche nel caso che le loro facoltà coscienti siano abolite, il loro subcosciente può manifestare un'attività considerevole. Se gli esseri la cui immagine appare hanno abitato in quell'ambiente, le loro “tracce” psichiche possono concorrere a provocare il fenomeno. Bozzano dichiara che nella telepatia è il fantasma dell'agente che appare al percipiente, laddove qui si verifica il fenomeno inverso. Rispondo che qui più non si tratta di telepatia; e che i fantasmi visualizzati sono obbiettivi». (p. 357).

A proposito dell'ultima obiezione, la quale, a sua volta, è la ripetizione dell'altra precedente, osservo che pare impossibile come il Sudre nell'intervallo di tempo trascorso, non siasi avvisto che nei casi della natura contemplata l'unica ipotesi che con qualche ragione potevasi far valere dagli oppositori, era proprio quella telepatica, sotto forma del pensiero dei presenti o degli assenti rivolto in quel momento ai defunti visualizzati dal morente; e che una volta esclusa tale possibilità (la quale è insostenibile nella grande maggioranza dei casi), allora non esisteva e non poteva esistere altra ipotesi esplicativa all'infuori di quella che afferma la presenza sul posto dei defunti visualizzati dal moribondo. Stando le cose in questi termini, a me non rimane che rilevare con compiacenza come una volta tanto io mi trovi d'accordo col mio contraddittore, il quale affermando giustissimamente che nelle circostanze contemplate «noi non siamo più nel campo telepatico», dà causa vinta agli spiritisti, per quanto non abbia l'aria di avvedersene. Ciò premesso, e a dilucidazione di quanto affermo, io mi trovo nella necessità di riprodurre un brano delle mie precedenti argomentazioni, in cui si demolisce anzitutto l'ipotesi allucinatoria, già sostenuta dal nostro autore, e poi quella teleplastica, tuttora propugnata dal medesimo. Ecco in quali termini io mi esprimevo:

«Poco più oltre, e a proposito delle “apparizioni di defunti al letto di morte”, il mio contraddittore osserva: “Bozzano aggiunge questo argomento: “Se i fenomeni in questione avessero per causale il pensiero del moribondo rivolto ai propri cari, in tal caso il moribondo anziché sottostare esclusivamente a forme allucinatorie raffiguranti defunti, avrebbe dovuto soggiacere con maggiore frequenza a forme allucinatorie raffiguranti persone viventi; ciò che non si realizza mai...”. - Che ne sa egli? I fantasmi dei viventi sono frequenti nella casistica metapsichica».

Mi affretto a rispondere all'interrogativo che mi si rivolge in tono abbastanza perentorio, e rispondo osservando che sul tema della casistica metapsichica io sono un indagatore piuttosto competente; e in conseguenza ciò che affermo in argomento, **io lo so** di certa scienza; vale a dire ch'io affermo in base all'analisi comparata di un gran numero di fatti raccolti, dai quali si apprende che se i fenomeni in genere delle «apparizioni di viventi» si realizzano con relativa frequenza, però **non si conoscono esempi di apparizioni di viventi al letto di morte**; ed è questo punto teoricamente importantissimo ch'io volli mettere in evidenza con l'argomentazione incriminata; dimodoché la presunta obiezione-confutazione che mi rivolge il mio contraddittore, che, cioè, «i fantasmi dei viventi sono frequenti nella casistica metapsichica», non è una obiezione, non è una confutazione, ma unicamente una constatazione

dell'esistenza di fenomeni che nessuno ha mai pensato di contestare.

E qui, a titolo di ragguaglio complementare sul tema, aggiungo che nelle mie classificazioni di casi, si rinvengono cinque episodi di morenti ai quali apparvero fantasmi di persone che i presenti ritenevano viventi. Sennonché, in tutti e cinque i casi, risultò che le persone visualizzate dai degenti erano morte da poco tempo (da nove giorni a cinque mesi), e ad insaputa di tutti i presenti, incluso naturalmente il moribondo. Tale circostanza è indubbiamente notevole, e vale ad aggiungere efficacia all'eloquentissima prova negativa di cui si tratta; prova negativa che vale più di qualsiasi altra affermativa in dimostrazione della tesi da me propugnata. Ciò stabilito, concludo nei termini seguenti: «Posto che in base all'analisi comparata dei fatti, risulta che nei fenomeni delle "apparizioni dei defunti al letto di morte" non si realizzano interferenze di apparizioni di "fantasmi di viventi", laddove simili interferenze dovrebbero realizzarsi con frequenza qualora le apparizioni in esame risultassero una "proiezione del pensiero del moribondo", ne consegue che quest'ultima ipotesi decade inesorabilmente; e così essendo, non rimane che una sola ipotesi capace di spiegare complessivamente i fatti: quella per cui si afferma che le apparizioni dei defunti al letto di morte sono manifestazioni obbiettive ed estrinseche a tutti i presenti; o, in altri termini, che nelle apparizioni stesse debbono ravvisarsi le autentiche personalità spirituali dei defunti visualizzati dal morente o dai presenti.

Osservo inoltre che le considerazioni esposte valgono a demolire un'altra obiezione che il Sudre mi rivolge sul medesimo argomento. Egli dice:

«Infine, come argomento supremo, il Bozzano scrive: "Salvo rarissime eccezioni, è sempre il fantasma dell'agente che si manifesta al percipiente, laddove nel caso delle apparizioni dei defunti al letto di morte, la regola altrettanto indiscutibile è diametralmente opposta". Questo argomento decade come gli altri non sì tosto si abbandoni la spiegazione telepatica di siffatte manifestazioni, per ritenerle invece manifestazioni teleplastiche create dall'immaginazione subcosciente del medium, e in tutto comparabili a quelle che si ottengono nelle sedute di materializzazione.

«Ora è palese che a demolire tale obiezione basta richiamarsi a quanto si rilevò a confutazione della precedente, giacché se è vero che nei casi di "apparizioni dei defunti al letto di morte" non si realizzano episodi di "apparizioni di viventi", per quanto il moribondo pensi frequentemente e intensamente a persone care lontane, ciò dimostra che le apparizioni dei defunti visualizzate dal moribondo non sono né proiezioni, né obbiettivazioni del suo pensiero; visto che se così non fosse, allora il morente, anche in questa seconda circostanza, dovrebbe "materializzare" più frequentemente fantasmi di viventi che fantasmi di defunti. Ne consegue che anche questa seconda obiezione decade come la prima per inesistenza della presunta causa generatrice del fenomeno; e pertanto, anche questa volta le mie argomentazioni in favore della presenza reale dei defunti visualizzati dai morenti e dai presenti, risultano più che mai scientificamente legittime e teoricamente risolutive».

Queste le mie argomentazioni di allora; in base alle quali è palese che se il mio contraddittore intendeva far valere ad oltranza le proprie opinioni al riguardo, era tenuto anzitutto a dimostrare l'erroneità delle argomentazioni con le quali io le confutavo. Invece egli preferisce non rispondere, pur continuando a valersi dei propri sofismi! Come darsi ragione di tale curiosa idiosincrasia delle facoltà logiche del nostro autore? Infatti, o ch'egli è convinto di avere ragione, e allora deve saper dimostrare per quali motivi egli ha ragione; o ch'egli è intimamente sicuro di avere torto, e allora perché si vale ugualmente delle proprie argomentazioni sbagliate? E' cecità logica la sua? E' partito preso? Io non mi pronuncio; ma ripeto che se i metapsichicisti, grandi e piccoli, continuano a non rispondere alle argomentazioni rigorosamente logiche con cui si demoliscono i loro sofismi e i loro paralogismi, e continuano a valersi di questi ultimi come se avessero risposto, in tal caso non si concluderà mai nulla; o, più precisamente, in tal caso le discipline metapsichiche progrediranno unicamente in virtù degli sforzi compiuti dagli spiritisti, visto che i dirigenti il movimento spiritico tennero sempre il debito conto delle obiezioni ragionevoli loro rivolte dai metapsichicisti.

Prima di passare ad altro tema, ritengo necessario riferire un esempio di «apparizioni di defunti al letto di morte»; e ciò a profitto di quei lettori cui giungesse nuovo il tema. Per non ripetermi, lo sceglierò tra quelli occorsi dopo la pubblicazione della mia monografia su tale argomento; avvertendo che i casi più dimostrativi nel senso spiritico, si contengono nella monografia in discorso.

Tolgo il caso seguente dal «Journal of the Society for Psychical Research» (vol. XXI, p. 345-349). I relatori del caso sono il professore William Barrett e la di lui consorte, dottoressa in medicina e chirurgia, la quale ne fu testimone. Il prof. Barrett osserva:

«I casi delle “visioni dei morenti”, allorché questi scorgono il fantasma di qualche loro parente del quale ignorano la morte, forniscono forse una delle prove migliori in favore della sopravvivenza. Io ne diedi qualche esempio impressionante nel mio libro “On the Threshold of the Unseen” e numerosi casi di tal natura si contengono nei “Proceedings” della nostra società. Anche il prof. Richet riconosce che questi casi sono molto importanti, e meglio dilucidabili con l’ipotesi spiritica che con la “criptestesia”, aggiungendo: “Di tutti i casi invocati per fare ammettere la sopravvivenza, questi (vale a dire, le Visioni dei morenti), sono i più perturbanti”; bene inteso, “perturbanti” dal di lui punto di vista materialistico.

Comunque, noi dobbiamo tener conto del fatto che le «allucinazioni» vere e proprie non sono rare all’istante preagonico, e che pertanto uno stato psichico di **attenzione aspettante** nel morente, potrebbe averle provocate; dimodoché i casi teoricamente più importanti risultano quelli in cui si riscontra la prova conclusiva del morente il quale visualizza il fantasma di un defunto di cui egli **ignora la morte**.

L’importanza in tal senso del caso che mi accingo a riferire, è rafforzata dalla circostanza delle precauzioni straordinarie che furono prese onde evitare che l’inferma venisse a conoscere la morte della persona a lei apparsa al letto di morte. Il caso venne a me riferito immediatamente da mia moglie; ed occorre allorché essa trovavasi all’Ospedale della Maternità, a Clapton, dove funge da chirurgo ostetrico.

Nel Gennaio scorso (1924), mia moglie ricevette un messaggio urgente dal dottore Phillips, il quale si trovava di guardia all’ospedale, in cui le si diceva di accorrere al capezzale di una partoriente - certa Mrs. B. - la quale versava in pericolo di vita per debolezza cardiaca. Mia moglie vi si recò immediatamente, e il bimbo nascituro venne salvato, ma non era possibile salvare la madre, che andava spegnendosi lentamente. Lady Barrett scrive in proposito quanto segue:

«Quando rientrai nella corsia, Mrs. B. stese verso di me le mani, dicendo: “Vi ringrazio di tutto ciò che avete fatto per me e per il mio bimbo. E’ un maschio o una femmina?”. - Quindi stringendomi nervosamente la mano, chiese: “Non mi lasciate ancora; non andate via. Ve ne prego”. Dopo qualche minuto, essa guardando verso la parte aperta della corsia, la quale era brillantemente illuminata, disse: “Oh, impedita questa oscurità! Era già oscuro, e si fa sempre più scuro”. - Qualche istante dopo guardò in alto sorridente ed esultante, esclamando: “Oh, come è bello! Com’è incantevole!”. - Chiesi: “Che cosa c’è di bello?”. - Rispose: “Quello ch’io vedo”. - Chiesi allora: “Che cosa vedete?”. - Soggiunse: “Degli esseri meravigliosi, confusi in una luce radiosa... Oh, come è stupenda questa luminosità!”. - Quindi il suo sguardo si fissò in un angolo, e con immenso stupore, esclamò “Come mai! Qui c’è mio padre! Mi dice che è felice di apprendere ch’io mi dispongo a raggiungerlo... Oh, tutto ciò è bello. Soltanto vorrei che P. (suo marito) venisse con noi”. - Suo padre era morto qualche tempo prima.

Si mandò a chiamare il marito della morente, che poco dopo giunse. Essa lo accolse con gioia, e gli parlò del bimbo neonato... Quindi gentilmente lo fece discostare da un lato, dicendo: “Lasciami vedere questa luminosità meravigliosa”; e poco dopo spirava, sorridente e felice...».

Onde completare la relazione dei fatti, scrissi alla Direttrice dell’ospedale, dalla quale venni informato intorno a un incidente che dal punto di vista teorico è il più importante. Essa riferisce:

«Poco prima della morte di Mrs. B. mi trovavo al suo capezzale, insieme al di lei marito ed a sua madre. Suo marito era curvo su di lei e le stava parlando, allorché essa lo spinse gentilmente da un lato, dicendo: “Oh, non occultarmi questo spettacolo radioso; è troppo bello”, - Quindi volgendo il capo dalla mia parte, guardò in un punto dello spazio, dicendo: “Come mai! Qui c’è Vida!”; riferendosi a una propria sorella, morta tre settimane prima, ma di cui l’inferma ignorava la morte...».

Il professore Barrett scrisse alla madre della veggente, la quale conferma in questi termini l’episodio importante della visione di «Vida»:

L’episodio più meraviglioso è quello che riguarda la morte della mia cara figlia “Vida”, la quale era invalida da parecchi anni, e venne a morte il giorno 25 Dicembre 1923; vale a dire diciotto giorni prima

della morte di Doris (Mrs. B.). Quest'ultima era già gravemente inferma in quell'epoca, e la Direttrice dell'ospedale avvertì che bisognava nascondere rigorosamente all'inferma la notizia della morte della sorella. Conformemente quando noi ci recavamo a visitarla, ci spogliavamo dei vestiti a lutto. Inoltre tutte le lettere a lei dirette, venivano consegnate al di lei marito affinché si accertasse che non contenessero accenni riferentisi alla morte della sorella.

Dopo il parto, mia figlia andò rapidamente spegnendosi; e a un dato momento disse: "Si fa sempre più scuro, non riesco quasi a scorgervi". - Poco dopo il suo volto parve illuminarsi di luce radiosa; ed ora soltanto conosco che in quel momento le si era rivelata la visione dei Cieli. Il contemplare la beatitudine di quel volto era uno spettacolo edificante. La mia cara figlia osservò: "Quale spettacolo meraviglioso! Voi non potete vederlo, come io lo veggo". Quindi fissò lo sguardo in un punto dello spazio, dicendo: "Qui con me c'è mio padre. Egli è venuto perché mi desidera. E' così solo!". - Essa quindi gli rivolse la parola, dicendo: "Vengo, vengo!" - Poi disse a me: "Oh, se tu sapessi quanto è vicino a noi!" - Indi rivolse nuovamente lo sguardo da quella parte, e con sorpresa esclamò: "Come mai! Con lui c'è Vida!" - Si rivolse quindi a me, ripetendo: "Sai tu che Vida è con lui?" - Poi nuovamente al padre: "Lo so che mi desideri... Vengo, vengo..." - Dopo di che, mormorò alcune frasi d'addio, mal comprese dagli astanti...».

A proposito del caso interessante esposto, noto come in precedenza io avessi fatto rilevare al Sudre che non si era mai dato il caso di un morente al quale fosse apparso il fantasma di un vivente, per quanto ansioso egli si dimostrasse di rivedere quel vivente prima di morire; circostanza importantissima, poiché valeva ad eliminare la spiegazione allucinatoria delle visioni dei morenti, la quale si fondava sull'ipotesi dell'**attenzione aspettante**; e aggiungevo che, non solo ciò non era mai avvenuto, ma erasi invece realizzata l'altra circostanza complementare di morenti ai quali erano apparsi fantasmi di persone ritenute viventi dal morente e dai presenti, ma che in tutti i casi del genere erasi riscontrato che il vivente apparso al moribondo era morto nel frattempo ad insaputa di tutti. Il caso qui contemplato viene ad aggiungersi agli altri, per quanto appartenga a un gruppo notevolmente diverso, tenuto conto che i presenti erano consapevoli della morte di colei che apparve alla moribonda; il che non impedisce che il suo valore teorico, in senso spiritico, risulti ugualmente grande, non potendosi propugnare seriamente l'ipotesi di una trasmissione telepatica dei presenti alla moribonda; nel qual caso il fenomeno avrebbe dovuto estrinsecarsi in guisa assai diversa (e cioè, sotto forma di lettura del pensiero). Comunque, se vi fosse qualcuno il quale propendesse per tale spiegazione, gli ricordo ch'egli è tenuto anzitutto a spiegare i casi in cui nessuno dei presenti è consapevole della morte della persona manifestatasi al degente. E siccome egli non perverrà certo a spiegarli con nessuna delle ipotesi naturalistiche, ne deriva ch'egli dovrà convenire ugualmente sul fatto che i casi delle apparizioni dei defunti al letto di morte, considerati complessivamente, non si spiegano che a un modo: vale a dire, ammettendo la presenza reale sul posto dei defunti apparsi al morente.

A rincalzo di tali conclusioni, rammento che nella mia monografia sulle manifestazioni in esame, si contengono categorie di episodi anche più risolutive in tal senso di quelle qui considerate. Così dicasi, ad esempio, dei casi dei bimbi in tenerissima età, i quali trovandosi presenti al letto di morte di un altro bimbo in tenerissima età, scorgono fantasmi di defunti riconosciuti dai presenti; tutte circostanze che valgono ad eliminare in guisa definitiva le ipotesi allucinatoria e telepatica, sia da parte del morente che da quella del percipiente, visto che i bimbi al di sotto dei cinque anni, i quali ignorano che cosa sia la morte, non possono autosuggestionarsi in tal senso fino a provocare in sé stessi delle visioni allucinatorie di defunti, trasmissibili a un altro bimbo presente. Osservo in proposito che l'efficacia teorica, in senso spiritico, di siffatti episodi risulta a tal segno evidente per chiunque, da essersi imposta al criterio imparziale del professore Richet, il quale ebbe la lodevole franchezza di riconoscerlo.

DEI FENOMENI DI «XENOGLOSSIA»

(VI e VII categoria)

Proseguendo nell'analisi critica delle obiezioni rivolte dal Sudre alle categorie speciali di manifestazioni spiritiche qui considerate, mi trovo a dover accennare alla sesta ed alla settima delle categorie medesime, in cui si contemplan rispettivamente i casi delle «personalità dei defunti i quali conversano o scrivono correntemente in una lingua ignorata dal medium, e talora da tutti i presenti» (Glossolalia o Xenoglossia); e i casi delle «personalità dei defunti le quali scrivono correntemente con la calligrafia loro particolare in vita» (il che è infinitamente diverso dall'altro fenomeno analogo della riproduzione supernormale di una semplice firma).

In merito ai casi di Glossolalia, o Xenoglossia, il Sudre vi accenna in guisa più ancora insufficiente e superficiale di quanto fece per le altre categorie di fenomeni fin qui discusse. Egli scrive:

«I casi in cui il soggetto medianico si mette a parlare una lingua straniera ch'egli dice di non conoscere debbono esaminarsi con la presunzione di scoprire in essi dei fenomeni di criptomnesia. Flournoy ne cita alcuni esempi, tra i quali è notevole il caso di una vecchia signora che, nella crisi di un delirio, si mise a parlare l'indostano. Ora essa non aveva più sentito parlare tale lingua dall'età di quattro anni, quando aveva abbandonato l'India. Elena Smith aveva assimilato ciò che sapeva di “sanscrito” sfogliando una grammatica od altri documenti scritti in tale lingua. Il soggetto del Richet scriveva delle frasi in greco moderno le quali erano dei paradigmi del dizionario di Bysantius. Gli errori in cui cadde, erano d'ordine visuale e non già grammaticale, “come se i caratteri tipografici fossero stati visti da lontano e superficialmente trascritti da qualcheduno che non sapesse il greco”... Infine, nel caso rarissimo in cui un soggetto risponda a domande rivoltegli in una lingua ch'egli assolutamente ignora, bisogna ammettere ch'egli si valga dei ricordi della personalità che incarna».

Così il Sudre; e in base a quanto osserva, emerge ch'egli non si è curato di approfondire il tema intorno al quale discute, visto che si limita a contemplare le due modalità di Xenoglossia le quali non presentano valore teorico in senso spiritualista: quelle, cioè, spiegabili con la criptomnesia (e che io gli abbandono completamente), e quelle in cui il medium **risponde** a domande rivoltegli in lingue ch'egli ignora. Il Sudre considera questi ultimi casi come assai rari, laddove si riscontrano ogni qual volta un ipnotizzatore si trovi in condizioni di stretto **rapporto** col proprio soggetto; e il fenomeno si spiega col fatto che il soggetto chiaroveggente **non comprende** le parole che gli si rivolgono, ma **legge** nel cervello del suo ipnotizzatore il pensiero da lui espresso in parole; giacché il pensiero, nella sua modalità psico-fisica di «stato vibratorio» della sostanza cerebrale (ovvero del perispirito) deve naturalmente risultare identico in tutte le individualità pensanti, all'infuori di qualsiasi rapporto con la lingua in cui l'individualità pensante lo traduce esteriormente.

La difficoltà insuperabile per la spiegazione naturalistica dei fenomeni di Xenoglossia, comincia quando il medium non solo comprende le domande rivoltegli in una lingua che ignora, ma risponde e conversa spigliatamente nella lingua medesima. Su questo punto il Sudre non ha **osato** pronunciarsi; e mi esprimo in questi termini giacché non può suppersi ch'egli non conosca i casi di tal natura, i quali si realizzano frequentemente, e in questi ultimi tempi si moltiplicarono addirittura, assumendo forme svariatissime, tutte teoricamente importantissime. Nel fascicolo di febbraio 1925 della rivista «Luce e Ombra», lo scrivente ha citato alcuni esempi recentissimi del genere, ricavati dal libro di H. Dennis Bradley: «Towards the Stars», e in cui gli spiriti comunicanti conversarono spigliatamente coi consultanti nei loro dialetti nativi, l'uno dei quali era il dialetto Basco, e l'altro il Gallese. Nella seconda opera del medesimo autore: «The Wisdom of the Gods», si contengono altri esempi interessanti del genere, in cui gli spiriti comunicanti - sempre per ausilio della «voce diretta» - conversarono in francese, tedesco, italiano, danese, russo, cinese e giapponese. In due occasioni i consultanti, col proposito di mettere alla prova lo spirito comunicante, il quale aveva iniziato la conversazione nella lingua del medium - cioè l'inglese - lo invitarono a proseguire nel linguaggio natio; ciò che venne fatto immediatamente; e in altra circostanza,

una signora russa, maritata in Danimarca, rivolse la parola in Danese a uno spirito comunicante; ma questi, rivelatosi per il di lei fratello defunto, osservò: «Sono Oscar; parliamo in russo». E la conversazione fu continuata in russo.

Per brevità, mi limiterò a riferire un solo episodio del genere, in cui la conversazione si svolse in lingua giapponese.

Nella sera del 18 marzo 1925, fu invitato a una seduta il poeta giapponese Gonnoskè Komai; ed il Bradley riferisce in proposito quanto segue:

«L'episodio più drammatico della seduta si svolse quando una “voce” si rivolse in giapponese al signor Gonnoskè Komai. Per due volte la “tromba acustica” ricadde a terra prima che lo spirito comunicante pervenisse ad acquistare forza sufficiente per materializzare la propria voce. Quindi la tromba luminosa si rialzò da terra per la terza volta, si trasportò di fronte al signor Komai, e lo toccò due o tre volte: dopo di che, scaturirono dalla tromba queste parole: “Gonnoskè! Gonnoskè!” - Tale richiamo al proprio nome, impressionò vivamente il signor Komai, e ciò per una ragione di cui parleremo tra poco.

La voce andò gradatamente acquistando vigore, e infine diede il proprio nome: “Otani”. L'identità del comunicante essendo così stabilita, si svolse un breve dialogo in lingua giapponese, in cui il defunto parlò soprattutto dei suoi figli.

In seguito, il signor Komai ci ragguagliò in merito a una circostanza molto importante, la quale si riferisce al fatto che lo spirito comunicante lo aveva salutato chiamandolo per nome: “Gonnoskè! Gonnoskè!”. Ora, a norma dei costumi giapponesi, solo il fratello maggiore, o il padre o la madre, hanno il diritto di salutare pronunciando il nome personale di un familiare; vale a dire, pronunciando il nome da noi chiamato “di battesimo”. Orbene: è altamente suggestivo il riscontrare che lo spirito manifestatosi al Gonnoskè aveva il diritto di comportarsi in tal guisa, in quanto era il di lui fratello maggiore, morto da poco.

Ritiratosi lo spirito comunicante, si manifestò “Bert Everett” (lo “spirito-guida”), il quale rivolgendosi al signor Komai, disse: “Insieme a tuo fratello, è presente anche tua madre”.

A proposito di siffatti ragguagli, giova rilevare che il signor Komai è un giovanotto; e in conseguenza, che nessuno avrebbe potuto supporre che gli fossero già morti la madre e il fratello maggiore. Inutile aggiungere che i presenti ignoravano tutto al riguardo del signor Komai, come ignoravano la lingua giapponese.

Ritengo che questo episodio, in cui si è conversato in lingua giapponese, e in cui vennero fornite prove notevolissime d'identificazione personale, debba considerarsi una delle più belle e incontestabili prove odiernamente ottenute in dimostrazione della sopravvivenza». (Ivi, pagine 305-306).

Così il Bradley. - E' ovvio che nel caso esposto, come in tutti gli altri conseguiti col medium Valiantine (il quale non conosce altra lingua che la propria, mentre le «voci dirette» conversarono in sette lingue diverse, e in due dialetti difficilissimi), risulta completamente esclusa l'ipotesi della «criptomnesia». Ora, basta riflettere un istante sul tema, per concludere che dal punto di vista naturalistico, non rimane altra ipotesi cui ricorrere. Si consideri, infatti, che se per **comprendere** una lingua non è necessario che il medium la conosca, poiché gli basta di percepire il pensiero del consultante, non è più così quando si tratta di **parlare** una lingua; nel qual caso occorre tassativamente che il medium **conosca** la lingua, giacché la «chiaroveggenza» è impotente a fargliela conoscere, e tale impotenza deriva dal fatto che la **struttura organica** di una lingua è **pura astrazione**, e in conseguenza non si può né **vedere**, né **percepire** nel cervello altrui. Il sostenere il contrario, equivarrebbe ad ammettere che il medium in virtù della propria lucidità, pervenga istantaneamente ad apprendere il valore di tutti i vocaboli di una lingua, nonché di tutte le regole grammaticali con cui raggrupparli, disporli, coordinarli in frasi razionali, variarli secondo il loro genere, numero, declinazione e coniugazione; come pure, ch'egli pervenga ad apprendere fulmineamente la «fonetica» particolare ad ogni parola o dialetto, nonché l'accentuazione caratteristica ad ogni lingua o dialetto, e le «locuzioni» e gli «idiotismi» innumerevoli che costituiscono il «fermento vivente» di ogni linguaggio. E' ciò possibile? Non posso immaginare che si trovino oppositori i quali all'unico scopo di evitare un'altra spiegazione piana, semplice, naturale, emergente spontanea dai fatti,

osino sostenere una tesi pazzesca di tal natura.

In ogni modo, qualora la situazione teorica disperata in cui si trova il Sudre lo spingesse a propugnare una tesi tanto sconclusionata, lo prevengo che in tale circostanza l'**onus probandi** non graviterebbe sulle spalle degli spiritisti, bensì di colui il quale osasse sostenere che se il medium conversa in una lingua ignorata, ciò si deve al fatto ch'egli ha carpito le proprie cognizioni linguistiche nella subcoscienza del consultante; vale a dire, ch'egli ha compiuto il miracolo di carpire ciò che nella subcoscienza del consultante non poteva esistere, in quanto la struttura organica di una lingua, è pura astrazione, e non esiste da nessuna parte. Ora, pertanto toccherebbe al Sudre di provare **sulla base dei fatti** le proprie affermazioni; e ciò in contraddittorio con gli spiritisti i quali hanno da far valere tutto un complesso organico di prove collaterali convergenti come a centro verso la convalidazione della loro tesi; giacché i defunti comunicanti non si esprimono soltanto nella lingua o nel dialetto natio, ma lo fanno col timbro vocale che li caratterizzava in vita, adoperando i medesimi intercalari famigliari, dimostrando le medesime idiosincrasie di pensiero, il medesimo carattere, le medesime tendenze e la medesima intellettualità; mentre non vi è particolare, per quanto insignificante, della loro esistenza terrena, o dell'esistenza dei famigliari ed amici, ch'essi non ricordino, e ben sovente riferiscono particolari ignorati da tutti i presenti, particolari che si riscontrano costantemente veridici. Inoltre, gli spiritisti hanno da far valere un altro dato di fatto il quale basta da solo a demolire completamente e definitivamente l'ipotesi sconclusionata in discorso; ed è che si conoscono casi di Xenoglossia in cui lo spirito comunicante conversò o scrisse in una lingua **ignorata da tutti i presenti**. Più oltre, trattando il tema delle «materializzazioni», riferirò alcuni esempi del genere. Mi pare pertanto che la sconfitta della «prosopopesi-metagnomia» debba considerarsi risolutiva anche in materia di Xenoglossia. Comunque, ripeto che nelle circostanze in esame, l'**onus probandi** gravita sulle spalle dei metapsichicisti, non già su quelle degli spiritisti, i quali propugnano un'ipotesi in perfetta armonia **col complesso dei fatti**.

* * *

Passando a considerare ciò che il Sudre ha da dire in merito ai casi delle «personalità dei defunti le quali scrivono correntemente con la calligrafia loro particolare in vita», trovo ch'egli vi accenna in diversi punti della sua opera, ma sempre di sfuggita, pronunciando le consuete sentenze perentorie, senza curarsi di dimostrare in qual modo le medesime siano giustificabili sulla base dei fatti. E pensare che i metapsichicisti rimproverano agli spiritisti di enunciare ipotesi gratuite senza curarsi di giustificarle sulla base dei fatti!

A pagine 353, egli osserva: «La scrittura non essendo che un sistema di ricordi, non è il caso di stupirsi se un soggetto perviene a riprodurre la firma di un defunto; ed anzi, nel caso del curato Burnier e del sindaco Chaumontet, non è neanche il caso di ricorrere alla criptomnesia (passaggio di Mlle Smith a Chessenax, paesello non troppo lontano da Ginevra), per rifiutarsi a credere alla manifestazione degli spiriti dei defunti in questione».

E a pagine 291: «Ci si potrebbe stupire della produzione di una scrittura la quale rassomigli a quella di un defunto... ma, in fondo, una scrittura non è che un fenomeno psico-motore».

E con tale sentenza perentoria, la quale non è che una pura espressione verbale vuota di senso, egli crede di avere risolto l'arduo mistero!

Senonché nella «Revue Métapsychique» di Janvier-Frévier 1926, si presenta una buona occasione al nostro autore, che è quella del caso del sensitivo austriaco Schermann, il quale quando è messo psicometricamente in rapporto con una persona, perviene talvolta a trascrivere lentamente, come se copiasse da un autografo a lui dinanzi spiegato, la firma della persona in discorso. E allora il Sudre esclama trionfante: «E' questa una prova mirabile in dimostrazione del fatto che non è punto necessario di ricorrere all'ipotesi spiritica onde spiegare i casi di riproduzione della scrittura o della firma dei defunti» (P. 63).

Volle disdetta, che a mitigare gli entusiasmi antispiritici del nostro autore, venisse contemporaneamente in luce il numero di marzo della «Revue Spirite», in cui lo scrivente pubblicava e commentava il caso mirabile d'identificazione personale del defunto scrittore inglese Oscar Wilde, i messaggi del quale

risultarono una perfetta riproduzione della di lui calligrafia. Il che è infinitamente diverso, e non ha nulla di comune col fenomeno di copiare da un «cliché» subbiettivamente percepito, la firma del consultante.

E qui non posso esimermi dal riprodurre un brano della mia discussione in merito alla differenza esistente tra i due ordini di fatti. Io facevo rilevare in proposito quanto segue:

«Cominciando dalla prova d'identità calligrafica, gioverà rammentare ciò che si disse in precedenza che tutti i messaggi dettati con le medianità combinate di Mrs. Travers-Smith e del signor V., si rivelarono uno stupefacente fac-simile della scrittura autografa del defunto sé affermate presente; in guisa da risultare riprodotte le più insignificanti caratteristiche della scrittura stessa, insieme alle caratteristiche maggiori, quali quelle della lettera "a" scritta nell'alfabeto greco, o il fatto dello staccare un gruppo di lettere dalle rimanenti lettere costituenti una parola. Di tutto ciò chiunque può rendersi conto comparando i fac-simili pubblicati nel libro della Travers-Smith. Non sarà inutile rammentare altresì come in tali circostanze l'automatista scrivesse ad occhi chiusi e con rapidità vertiginosa.

Queste le modalità complesse e straordinarie con cui si estrinsecò per molti mesi il fenomeno; modalità le quali suggeriscono delle considerazioni teoriche importantissime, nonché contrarie a qualsiasi spiegazione naturalistica dei fatti. A meglio dimostrarlo, conviene anzitutto indagare fino a quali estremi si potrebbe legittimamente spingere l'interpretazione naturalistica di manifestazioni analoghe. Vediamo: qualora, ad esempio, si fosse trattato di una riproduzione pura e semplice della firma del defunto, in tal caso l'ipotesi della "criptomnesia" potrebbe farsi valere legittimamente, inquantoché non sarebbe possibile escludere in modo assoluto la possibilità che all'uno o all'altro dei mediums non sia caduta sott'occhi distrattamente la firma riprodotta; nelle quali contingenze, il "cliché" della firma stessa, sarebbe emerso dalla di lui subcoscienza per ausilio dell'automatismo psicografico. Altrettanto dicasi per l'ipotesi della "criptestesia", secondo la quale le facoltà chiaroveggenti dei mediums avrebbero direttamente percepito a distanza la firma di Oscar Wilde in qualche libro o in qualche documento, riproducendola psicograficamente come a copiarla da un modello. Tutto questo può legittimamente sostenersi (si badi, ch'io non dico che le ipotesi esposte risultino in ogni caso razionali); ma ciò che dovrebbe invece escludersi in modo assoluto - e che nessuno, del resto, ha mai pensato di sostenere - è la possibilità che con la criptomnesia e la criptestesia si pervenga a dare ragione della circostanza radicalmente diversa di un automatista il quale scriva correntemente, velocissimamente, ad occhi chiusi, nella calligrafia del defunto sé affermate presente. Un fenomeno simile è tutt'altra cosa, visto che non si tratterebbe più di copiare da un modello visuale, o dall'evocare un "cliché" subcosciente, ma sibbene di esprimere i propri pensieri servendosi dell'altrui calligrafia; e siccome la calligrafia di un individuo è l'espressione simbolico-specifica del di lui sistema nervoso-muscolare, emerge palese che risulta impossibile per qualsiasi individuo, in qualsivoglia condizione psichica si trovi, di scrivere correntemente nella calligrafia particolare a un altro individuo; vale a dire, particolare a un altro sistema nervoso-muscolare; così come risulta impossibile per qualsiasi individuo, in qualsivoglia condizione psichica si trovi, di conversare spigliatamente in una lingua totalmente ignorata. Ne consegue che quando tali manifestazioni si determinano nelle sedute medianiche, non può esistere che una sola interpretazione razionale dei fatti; ed è quella che afferma la presenza spirituale sul posto del defunto comunicante».

Aggiungo infine come anche in questa circostanza giovi insistere sul fatto importantissimo che lo spirito comunicante non si limitò a identificare sé stesso scrivendo con la propria calligrafia, ma si adoperò invece a fornire tutte le prove cumulative che si è ragionevolmente in diritto di esigere in tali contingenze; a cominciare dalla trasmissione di numerosi incidenti personali ignorati da tutti i presenti, per passare alla prova memorabile dell'identità dello stile; o meglio, dei due stili che caratterizzavano la personalità letteraria del defunto comunicante; per indi passare a quella più di ogni altra conclusiva, dell'emergenza, dietro allo stile, della di lui personalità intellettuale e morale, personalità complessa, strana e inimitabile; e infine, aggiungendo recentissimamente un'ultima prova meravigliosa: quella di dettare alla medium un'intera commedia in quattro atti, la quale ha colpito di stupore coloro che la lessero, e ciò non solo pei suoi pregi letterari, ma soprattutto per la sua perfetta concordanza nella forma briosa, nello stile epigrammatico, nei personaggi rappresentati, nella costruzione scenografica notevolmente antiquata, col teatro del medesimo autore.

Ne consegue che in queste circostanze, come in tante altre, gli spiritisti si trovano a far valere un complesso organico di prove cumulative convergenti come a centro verso la convalidazione delle loro

tesi; laddove gli oppositori si trovano a far valere un'ipotesi dilucidativa la quale risulta in assoluto contrasto con l'intero complesso dei fatti che dovrebbe spiegare. Da ciò l'inevitabile inferenza che nelle circostanze in esame l'onus probandi gravita sulle spalle degli oppositori, e non già su quelle degli spiritisti, i quali concludono legittimamente in base ai processi scientifici dell'analisi comparata e della convergenza delle prove.

DEI FENOMENI DI «SDOPPIAMENTO FLUIDICO» O «BILOCAZIONE» ALL'ISTANTE DELLA MORTE

Passando a considerare l'ottava categoria dei fenomeni spiritici sopra enumerati, nella quale si contemplan i fenomeni di «Bilocazione all'istante preagonico», trovo che il Sudre non se ne occupa in modo speciale, e solo vi allude indirettamente, o meglio, li sottintende allorché accenna ai fenomeni affini dell'esteriorazione della sensibilità e conseguente formazione di un «doppio sensibilizzato», che il colonnello De Rochas pervenne a fotografare. Nelle quali circostanze, egli allude altresì alla ipotesi dell'esistenza di un «corpo fluidico», o «perispirito», chiamandola una pura illusione (p. 318-319). Nondimeno, poco più oltre, egli modifica notevolmente il suo parere, e ciò in causa dell'imbarazzo intempestivo che gli procurano talune manifestazioni metapsichiche inesplicabili con la prosopopesi-metagnomia. Già si fece rilevare come in tali circostanze egli presupponga l'esistenza di un «fantasma fluidico» il quale esulerebbe dall'organismo corporeo all'istante della morte, ma unicamente per rimanere sul posto, presumibilmente sospeso in aria come un palloncino frenato, in condizioni di assoluta incoscienza, e in attesa di un medium che lo attragga e lo risusciti per brevi momenti. Già si comprende che quel misero rifiuto del sepolcro, generato non si sa perché (ma forse per comodità teorica del Sudre), sarebbe destinato a dissolversi nel nulla in breve tempo (ed anche questo per far piacere al nostro autore). Come si fece osservare in precedenza, tali sconclusionate teorie, risultavano in flagrante contraddizione col complesso delle manifestazioni che pretendevano spiegare. Si è visto infatti che i casi delle manifestazioni dei defunti dimostravano palesemente che il presunto fantasma incosciente e perituro esulato dal corpo nella crisi della morte, non era affatto incosciente dal momento che si dimostrava capace di avvertire la presenza di un medium a 350 miglia lontano dalla località in cui si era disincarnato; dal momento che risultava capace di trasportarsi istantaneamente sul posto; dal momento che dava prova di agire indipendentemente da qualsiasi medium terreno, tra l'una e l'altra seduta sperimentale; dal momento che poteva esercitare telepaticamente la propria influenza sui viventi a scopi determinati; insomma, dal momento che tutto concorreva a provare sulla base dei fatti, che la teoria escogitata dal Sudre era un complesso di assurdità senza costrutto, le quali testificavano ancora una volta come il nostro autore ignorasse i processi scientifici dell'analisi comparata, ed escogitasse le proprie ipotesi affidandosi alla fantasia, come fanno i poeti e i romanzieri. Rimaneva di vero nella sua teoria il fatto indiscutibile dell'esistenza di un «doppio fluidico», o «corpo astrale», o «perispirito», il quale esulava dall'organismo corporeo all'istante della morte, e sopravviveva al corpo in condizioni di piena coscienza ed efficienza; tutto ciò in quanto il «doppio fluidico» non era che l'involucro dello spirito.

Io ebbi a pubblicare una lunga monografia sui «Fenomeni di Bilocazione», in cui li considero nella loro genesi, evoluzione e finalità. Nondimeno, essendo trascorsi sedici anni dal giorno in cui la scrissi, altri casi numerosi del genere si andarono accumulando nelle mie classificazioni, rendendo necessaria una seconda pubblicazione complementare della prima. In attesa di poterla scrivere, colgo intanto l'occasione per riferire alcuni dei nuovi episodi raccolti.

* * *

Comincio da un episodio di «sdoppiamento fluidico» sotto l'azione del «cloroformio»; ciò che non è precisamente conforme al tema qui considerato, il quale si riferisce ai fenomeni di tal natura quando si realizzano all'**istante preagonico**. Nondimeno, m'induco a citarlo a titolo d'introduzione, tanto più che i casi di «sdoppiamento fluidico» nei soggetti cloroformizzati, sono relativamente frequenti e molto suggestivi.

Mrs. Edith Archdale, nota scrittrice di libri di viaggi ed esplorazioni africane, riferisce il seguente incidente personale, in una lettera indirizzata al direttore del «Light» (1916, p. 119).

«L'esperienza di Sir Arthur Conan Doyle, riguardante il suo bambino ammalato, che in condizioni di delirio, vide ciò che accadeva in un'altra camera, risulta analoga a una mia personale esperienza, occorsa allorché trovandomi a Johannesburg (Sud Africa), mi sottoposi all'azione del "cloroformio" per l'estrazione di un dente... Ad ogni volta che il dentista si avvicinava con le tanaglie, io gli dicevo: "Non dormo ancora"; ed egli me ne somministrava dell'altro. Ad un tratto io mi vidi eretta a lato del seggiolone sul quale giaceva il mio corpo; e provavo un vivo desiderio di non più tornare nel corpo! E perciò mi sforzavo a far chiedere dal mio labbro altre e poi altre inalazioni di cloroformio, con lo scopo preciso di farmi uccidere. Mi si disse, infatti, che ad ogni volta che il dentista mi si avvicinava per operare, io non la finivo mai di ripetere: "Ancora cloroformio!". Ma il dentista si rifiutò di continuare, rinunciando momentaneamente ad estrarre il dente. Poco dopo mi ritrovai nel corpo, e mi risvegliai... Allora mi trasportarono in altra camera, mi deposero sopra una sedia a sdraio che si elevava dal suolo pochi pollici, mi somministrarono cloroformio, e mi estrassero il dente cariato. Ma nel corso di tale operazione, mi avvennero cose straordinarie. Mi ritrovai nuovamente fuori del corpo, sospesa nello spazio, pienamente consapevole del grande mutamento avvenuto nell'esser mio. E ciò che più conta, io mi avvidi all'improvviso di possedere cognizioni che si estendevano a secoli. Vibravo di esultanza, ma sapevo di non essere morta, e di dovere tornare nel corpo. Per cui dicevo a me stessa che avevo una grande novella da partecipare al mondo, e che perciò occorreva di non dimenticare. Poco dopo cominciai a sentirmi obbligata a prendere contatto col mio corpo. Rientravo in esso a sbalzi successivi, e ad ogni sbalzo, io dimenticavo una parte di quanto avevo appreso e conosciuto.

In attesa del mio risveglio, il dentista col dottore si erano affacciati alla finestra; ed io che mi sentivo soltanto in parte rientrata nel corpo, mi rivolsi ad essi dicendo: "Guardate quella signora inglese che siede insieme al proprio servo Kaffiro, in una carrozzella tirata da cani, ed hanno entrambi le ginocchia avvolte nella medesima coperta da viaggio. Io detesto tali familiarità coi servi indigeni". Il dentista e il dottore si voltarono stupiti a guardarmi, e videro ch'io giacevo distesa sulla sedia a sdraio, che, come dissi, era bassissima, per cui era affatto impossibile ch'io potessi vedere nella strada. Si noti che il gabinetto del dentista si trovava all'ultimo piano di un alto fabbricato, il quale era costruito in guisa che per vedere sulla strada occorreva protendere il corpo fuori della finestra. Così fecero il dentista e il dottore, e videro una carrozzella tirata da cani, contenente una signora inglese ed un servitore Kaffiro, i quali avevano entrambi le ginocchia avvolte nella medesima coperta da viaggio. Allora vennero a me, riscontrando ch'io mi trovavo tuttora in condizioni d'incoscienza. Eppure avevo descritto qualche cosa che i miei occhi, ben chiusi, non avevano certamente veduto!... Dopo tale esperienza, non ho più dubitato sull'avvenire della tomba. Io so di certa scienza che per l'azione del cloroformio, la mia personalità spirituale fu liberata dai vincoli corporei, e si ritrovò nell'ambiente che l'attende dopo morte. In conseguenza, io so che noi non possiamo morire... ».

I casi in genere di «sdoppiamento fluidico», o «bilocazione», non vanno considerati isolatamente, bensì cumulativamente; ed allora acquistano una forza suggestiva e un'evidenza probativa irresistibili. Ciò per il fatto che qualora si vogliano applicare i processi dell'analisi comparata a centinaia e centinaia di episodi congeneri, in cui siano rappresentate tutte le graduazioni assunte da tale fenomenologia, in guisa da farne emergere le modalità con cui si determina il fenomeno dell'esteriorazione del «corpo fluidico», allora non può più sorgere dubbio sull'obiettività del fenomeno stesso, nel senso che debbono escludersi le ipotesi «onirica» e «allucinatoria», le quali sono anche le uniche opponibili ai fenomeni del genere. Tali conclusioni emergono indubitabili dalle seguenti considerazioni:

In primo luogo, perché le graduazioni diverse con cui si estrinsecano i fenomeni di «bilocazione», non solo si completano a vicenda, ma si convalidano mirabilmente tra di loro; a cominciare dai così detti fenomeni della «sensazione d'integrità» negli amputati, in cui talvolta il senso dell'integrità dell'arto mancante è a tal segno reale, che se si distrae l'attenzione dell'amputato, questi avverte ugualmente le sensazioni che l'arto inesistente dovrebbe percepire se vi fosse; per passare ai casi di sdoppiamento incipiente, in cui il soggetto scorge il proprio fantasma a distanza, pur conservando piena coscienza di sé (autoscopia); quindi ai casi in cui la coscienza personale trovasi trasferita nel fantasma, il quale scorge a distanza il proprio corpo esanime; indi ai casi in cui lo sdoppiamento avviene nel sonno naturale, nel sonno provocato, nel deliquio o nel coma; poi ai casi in cui il fantasma sdoppiato di un vivente in sonno, è percepito da terzi per arrivare ai casi in cui il fenomeno dello sdoppiamento fluidico si realizza al letto di morte, ed è percepito da persone sensitive; e infine, ai casi in cui il fantasma sdoppiato al letto di morte è visto collettivamente da tutti i presenti.

In secondo luogo, le ipotesi «onirica» e «allucinatoria» vanno escluse in quanto i fenomeni di bilocazione al letto di morte sono costantemente descritti dai veggenti con le identiche, minuziose modalità di estrinsecazione, in cui si rilevano peculiarità siffattamente nuove ed inattese da non potersi logicamente presumere che sorgano identiche nella mentalità di tutti i veggenti, siano essi persone civili, barbare o selvagge.

In terzo luogo, perché si ottennero sperimentalmente fotografie di fantasmi sdoppiati di viventi (dal colonnello De Rochas, dal Durville, dal prof. Istrati), e fotografie dell'analogo fenomeno al letto di morte (dal dott. Baraduc).

* * *

Nel caso seguente il fenomeno dello «sdoppiamento fluidico al letto di morte», è visto soltanto nella sua fase iniziale, ma è visto collettivamente da otto persone, le quali non possedevano facoltà chiaroveggenti.

Lo tolgo dal «Light» (1922, p. 182). Miss Doroty Monk, invia al direttore della rivista - Mr. David Gow - la seguente relazione di ciò che avvenne al letto di morte della propria madre; morte avvenuta il giorno 2 gennaio 1922.

«Nel nostro ambiente familiare fummo testimoni di un fenomeno straordinario al letto di morte della mamma adorata; morte avvenuta il giorno 2 gennaio. Tale fenomeno impressionò grandemente noi tutti; per cui domandiamo ansiosamente schiarimenti in proposito all'esperienza vostra.

Dopo una lunga malattia, aggravata da un attacco d'influenza gastrica, nostra madre venne a morire per debolezza di cuore... Verso le ore sette della sera fatale, l'inferma, in condizioni comatose, aperse la bocca; e da quel momento noi tutti osservammo una densa nubecola bianca che si adunava al di sopra del suo capo, allungandosi fino alla testata del letto. Fuoriusciva dal capo, ma si condensava maggiormente dal lato opposto del letto. Stava sospesa in aria come una densa nube di fumo bianco, che talvolta appariva così opaca da impedirci di vedere la spalliera del letto; ma variava continuamente di densità, per quanto non ci accorgessimo quasi che in quella nubecola esistesse del movimento. Con me si trovavano presenti altre cinque sorelle, e tutte vedevamo distintamente il fenomeno straordinario. Giunsero quindi mio fratello e mio cognato, che a loro volta poterono osservarlo come noi. Una luminosità blu rischiarava l'ambiente, e a tratti scattavano vivide scintille di luce giallognola. Osservammo che la mandibola inferiore della moribonda aveva continuato ad aprirsi lentamente. Per alcune ore non vi furono variazioni notevoli nel fenomeno, fatta eccezione di un'aureola di raggi luminosi giallognoli intorno al capo della morente. Contammo sette di tali raggi, i quali variavano continuamente per la lunghezza, che si estendeva dai dodici ai venti pollici. Verso la mezzanotte tutto si dissipò, per quanto la mamma non sia morta che verso le 7 del mattino. Alle ore 6 e un quarto del mattino stesso, una mia sorella che stava prendendo riposo in altra camera, udì una voce che le sussurrò: «Ancora un'ora di vita! Ancora un'ora!». Si alzò impressionata, e venne ad assistere agli ultimi momenti della mamma, la quale effettivamente esalò l'ultimo respiro un'ora e due minuti dopo che mia sorella aveva udito la voce premonitrice... Noi rendiamo vive grazie a Dio il quale volle concederci di assistere alla dipartita di un'anima, togliendo alle nostre lagrime l'amarezza di un addio senza ritorno... ».

Il caso esposto risulta teoricamente molto interessante. Anzitutto dal lato probativo, giacché si tratta di un episodio di data recentissima, il quale venne immediatamente riferito dai testimoni. Si aggiunga che il direttore del «Light» - Mr. David Gow - si recò a casa della relatrice al fine di discutere coi testimoni sul fenomeno da essi osservato. Niun dubbio pertanto sull'autenticità scrupolosa dei fatti narrati, i quali, dal punto di vista teorico, risultano maggiormente importanti in quanto sono di natura collettiva, e furono osservati da ben otto persone; ciò che vale ad eliminare definitivamente l'ipotesi allucinatoria.

Come si è visto, nella circostanza esposta il fenomeno dello «sdoppiamento fluidico» risulta di carattere incipiente; ciò che richiede qualche dilucidazione. Qualora si comparino tra di loro i casi analoghi di sdoppiamento fluidico più o meno rudimentale, si è tratti ad inferirne come tutto concorra a far presumere che la prima fase dell'emergenza del «corpo eterico» dall'organismo somatico, si accompagni, o sia preceduta dall'emissione di un «fluido» di gran lunga più sostanziale dell'altro costituente il «corpo eterico» propriamente detto; fluido che in date circostanze di emissione eccezionalmente condensata,

risulterebbe percepibile ad occhi normalmente costituiti; laddove il fluido costituente il «corpo eterico» non sarebbe percepibile che ad occhi di «sensitivi». Si tratterebbe, insomma, dell'emissione in un primo tempo di un alcunché di analogo al «fluido odico» del Reichembach, fluido vitalizzatore del sistema nervoso, e che la «Veggente di Prevorst» denominava infatti «spirito dei nervi».

Noto in proposito la concordanza molto suggestiva delle considerazioni esposte con le spiegazioni che le sonnambule del secolo scorso fornivano ai loro magnetizzatori intorno alla natura **trina** della personalità umana: **spirito, corpo eterico, fantasma odico**. Già si comprende che le sonnambule denominavano tale «trinità» con appellativi loro particolari.

Non sarà inutile citare alcuni brani delle loro rivelazioni al riguardo, brani che per lo meno serviranno a chiarire notevolmente le idee di chiunque s'interessi all'argomento. Ecco in quali termini una sonnambola di Werner, pastore protestante luterano di Beckelsberg, sul Reno (1840), si esprimeva a tal proposito:

«Lo spirito, per sé divino, eterno, originato da Dio, è la vita dell'anima (leggi del “corpo eterico”), ed è l'anima che conferisce allo spirito la personalità, lo circonda, lo completa. Essa è come il corpo dello spirito, ed è quindi suscettibile sia di spiritualizzarsi con lui, sia di sopraffare lo spirito col degradarsi e materializzarsi sempre più... **Né l'uno né l'altra possono sussistere separatamente**; sono intimamente uniti tra di loro nella guisa medesima in cui l'anima (cioè il “corpo eterico”) lo è al corpo. Come ciò si realizzi io non lo so dire; vi sono vincoli spirituali che esorbitano il potere della mia visione... E' nell'anima che si contengono i sensi interiori dell'uomo, ed è per suo mezzo che lo spirito estrinseca i suoi poteri... **Ma perché ciò avvenga, si richiede una terza sostanza la quale viene ad unirsi all'anima e serve a far muovere e vitalizzare il corpo**... Tale sostanza, invero, deriva per essenza dall'anima, ma in conseguenza della sua attività corporea, partecipa più della natura corporea che di quella dell'anima; **considerata in sé, questa sostanza, o “fluido nerveo” è lo strumento indispensabile pel cui mezzo l'anima entra in rapporto col mondo esterno**... Il “fluido nerveo”, come quello che per sua natura è troppo corporeo e grossolano, è destinato a separarsi dall'anima e dissiparsi, mentre l'anima va gradatamente sublimandosi e avvicinandosi alla natura radiosa dello spirito... **Dopo La morte, l'anima non può immediatamente liberarsi dal fluido nerveo... e le anime molto terrene se ne saturano con giubilo; ciò che conferisce loro il potere di riprendere forma umana e rendersi visibili ai viventi, o farsi da essi sentire, o venire con essi a contatto, o produrre tonfi e suoni nell'atmosfera terrena**». (Citato da Mrs. De Morgan nel libro: *From Matter to Spirit*, p. 132).

Bisogna convenire che questo è un brano mirabile di rivelazioni sonnamboliche; giacché da una parte si descrive in esso la natura «trina» dello spirito in termini siffattamente razionali, nonché conformi alle odierne risultanze delle indagini metapsichiche, da indurre a convinzione; mentre dall'altra parte, vi è il brano finale da me sottolineato in cui la sonnambola precorre i tempi, fornendo spiegazioni intorno alla genesi dei fenomeni d'infestazione, dei fenomeni delle apparizioni di viventi e di defunti, dei fenomeni fisici del medianismo, e dei fenomeni di materializzazione.

Rilevo inoltre, come queste ultime spiegazioni della sonnambola, conferiscano un valore tutto particolare alla seguente osservazione del colonnello De Rochas, a proposito delle sue esperienze con Eusapia Paladino. Egli scrive:

«Un giorno Eusapia Paladino permise che io l'addormentassi in presenza della mia consorte (essa fu così sovente torturata dagli uomini di scienza, che si è fatta sospettosa). Giunsi rapidamente a portarla agli stadi profondi dell'ipnosi, e allora essa, con suo grande stupore, vide apparire alla sua destra un fantasma di color blu. Le chiesi se quel fantasma fosse “John”. - “No, - essa rispose – ma è di questa sostanza che si serve John”. - Detto ciò la colse un senso di paura e chiese insistentemente di essere risvegliata; ciò ch'io feci, deplorando di non aver potuto proseguire ulteriormente nelle mie ricerche». (A. De Rochas: *«L'Extériorisation de la motricité»*, p. 17).

Così il De Rochas. Ora osservo anzitutto che lo sperimentatore aveva rivolto all'Eusapia una domanda formulata in guisa da suggerire piuttosto una risposta in senso affermativo; laddove l'Eusapia rispose negativamente, e lo fece in termini inaspettati, dallo sperimentatore; ciò che vale ad escludere l'ipotesi autosuggestiva. Indi rilevo che la spiegazione fornita dall'Eusapia in merito a «John» il quale si serviva

del di lei «fantasma odico» per produrre i fenomeni fisici, risulta in mirabile accordo con le spiegazioni fornite in proposito dalla sonnambola del pastore Werner.

Aggiungo infine che le spiegazioni in discorso risultano in perfetto accordo con le seguenti dichiarazioni della famosa «Veggente di Prevorst». Giustino Kerner così scrive di lei:

«Per ciò che concerne lo “spirito dei nervi”, o “principio di vitalità nervea”, essa diceva che **per suo mezzo l’anima entrava in rapporto col corpo, e il corpo col mondo... Per siffatto tramite gli spiriti i quali si trovano in mediana regione, sono posti in grado di attrarre a sé materiali atmosferici che loro conferiscono il potere di farsi udire dai viventi, di venire con essi a contatto, di sospendere le leggi della gravità, o di muovere oggetti pesanti.** Quando una persona muore in condizioni di grande purezza, essa non porta con sé nulla del “principio di vitalità nervea”... ed è per questo che gli spiriti felici che più non ne sono pervasi, **non possono apparire ai viventi, né farsi udire o toccarli**» (Citato da Mrs. De Morgan, p. 137).

Come si vede, le affermazioni delle sonnambole o delle estatiche vissute in epoche anteriori all’avvento del moderno spiritismo concordano esattamente con quelle dei mediums; taluni dei quali, come l’Eusapia, sono troppo ignoranti onde presupporli edotti in sottigliezze teorico-dottrinali di tal natura.

Ciò posto, osservo come le affermazioni stesse concordino a loro volta con le considerazioni da me fatte seguire al caso sopra riferito di «sdoppiamento fluidico incipiente»; considerazioni secondo le quali nei casi in cui i fenomeni di sdoppiamento al letto di morte si limitano alla visione di una nubecola fluidica, più o meno densa, la quale assume vagamente la forma umana, ed è percepita collettivamente da tutti i presenti, debba concludersi nel senso che i presenti abbiano assistito all’estrinsecazione del «fantasma odico» del morente, visibile ad occhi normali; senza aver modo di assistere all’estrinsecazione del «corpo eterico», percepibile soltanto ad occhi di «sensitivi».

* * *

Passando a citare qualche esempio di visualizzazione, da parte di «sensitivi», del «corpo eterico» propriamente detto, osservo anzitutto che i casi di tal natura sono numerosi, mentre le descrizioni che ne forniscono i veggenti, appariscono a tal segno identiche tra di loro, da ingenerare monotonia; ciò che però si trasforma in un’ottima prova in favore della realtà dei fatti, visto che non sarebbe possibile tale uniformità di visualizzazioni in persone le quali ignorano reciprocamente le altrui esperienze, ed appartengono a tutte le epoche e a tutte le razze, qualora non descrivessero un alcunché di reale, e in conseguenza, di analogo per tutti. Mi limiterò a riferire alcuni esempi tipici, i quali risultino in certo modo, l’uno complementare dell’altro.

Comincio da un caso piuttosto antico, ma che non vidi mai citato nelle opere metapsichiche, per quanto ne sia protagonista e relatore il Giudice Edmonds; il quale nel primo volume della sua opera: «Spiritualism» (p. 166), riferisce ciò che gli occorre di vedere in occasione della morte di un cognato della propria moglie. Egli scrive:

«Il morente aveva esalato l’ultimo respiro; e allora io vidi emergere dal suo cadavere ciò che ritenni essere il di lui “corpo spirituale”, in forma di una densa nubecola che si elevò al di sopra della salma, assumendo rapidamente parvenza umana, per quanto mi apparisse priva d’intelligenza e di vita. Ma, d’un tratto, essa parve illuminarsi e ravvivarsi: quella forma era divenuta vivente e intelligente. Compresi che ciò era avvenuto perché lo spirito aveva abbandonato il “corpo somatico” per entrare nel “corpo spirituale”. Non sì tosto ciò avvenne, osservai che lo spirito rivolse attorno uno sguardo smarrito, come se non pervenisse a comprendere ciò che gli era avvenuto; ma si rimise rapidamente, e dall’espressione del suo volto si desumeva che la situazione in cui si trovava non era strana per lui il quale aveva appreso in vita molte cose al riguardo. Rivolse allora uno sguardo affettuosissimo d’addio ai propri famigliari ed amici adunati intorno al suo cadavere; quindi si elevò come rapito in un oceano di luce; e lo vidi sparire in distanza, insieme ai tre spiriti di defunti che lo avevano assistito al momento in cui andavasi formando il suo “corpo spirituale”; l’uno dei quali era suo figlio, morto ventisette anni or sono, l’altro suo nipote, e il terzo una persona matura...».

* * *

Il rev. William Stainton Moses ebbe ad osservare lo stesso fenomeno in occasione della morte del proprio padre, e ne pubblicò poco dopo la relazione sul «Light» (9 Luglio, 1887). Egli scrive:

«Di recente, e per la prima volta in vita mia, ebbi occasione di studiare i processi di transizione dello spirito. Tante cose appresi in siffatta esperienza, che mi lusingo riuscire utile ad altri narrando quanto vidi... Si trattava di un prossimo parente, vecchio di quasi ottant'anni, il quale avviavasi alla tomba senza esservi tratto da speciali infermità... Mi ero avvisto da certi sintomi, in apparenza insignificanti, che la sua fine era prossima, ed ero accorso a compiere l'ultimo triste mio dovere...

Per ausilio dei miei sensi spirituali io potevo discernere come intorno al suo corpo e al di sopra di esso si venisse adunando l'aura luminosa con cui lo spirito doveva foggarsi un corpo spirituale; ed avvertivo com'essa gradatamente aumentasse in volume e densità, per quanto soggiacesse a variazioni continue in più o in meno, a seconda delle oscillazioni subite dalla vitalità del morente. Per tal guisa mi fu dato rilevare come talvolta un lieve alimento ingerito, o un improvviso influsso magnetico scaturito da persona avvicinatasi all'infermo, avessero per effetto di avvivare temporaneamente quel corpo, richiamando indietro lo spirito. Conseguentemente quell'aura appariva in continua funzione di flusso e riflusso.

Assistetti all'identico processo per dodici giorni e dodici notti, e sebbene già dal settimo giorno il corpo mostrasse segni palesi dell'imminente dissoluzione, quel meraviglioso fluttuare della vitalità spirituale in via di esteriorarsi persisteva immutato. Per converso, aveva mutato la colorazione dell'aura, che inoltre andava assumendo forme di più in più definite a misura che per lo spirito si avvicinava l'ora della liberazione. Solamente ventiquattr'ore prima della morte, allorché il corpo giaceva inerte con le mani conserte sul petto, vidi apparire forme di "spiriti-custodi", i quali si avvicinarono al morente e senza sforzo alcuno sottrassero lo spirito a quel corpo esausto.

Contemporaneamente i famigliari dichiaravano che quel corpo era morto. Poteva darsi che così fosse; infatti il polso ed il cuore non davano segni di vita, né lo specchio si appannava per alito; eppure i "cordoni magnetici" avvincevano ancora lo spirito al cadavere, e rimasero al posto per 38 ore. Io ritengo che se in tale periodo si fossero realizzate condizioni favorevoli, ed avesse agito sul cadavere una volontà potente, si sarebbe potuto richiamare lo spirito nel corpo. Non sarebbe forse occorsa in tali circostanze la resurrezione di Lazzaro?... Allorché finalmente i "cordoni" s'infransero, le sembianze del defunto su cui leggevansi le sofferenze patite, si rasserenarono completamente assumendo un'espressione ineffabile di pace e di riposo».

* * *

Prima di passare ad altro tema, non posso esimermi dal rammentare che nel numero di Marzo-Aprile 1926, della rivista il «Mondo Occulto», io ebbi a riferire il caso teoricamente importantissimo di Mrs. Joy Snell: una «sensitiva» di educazione e coltura superiori, che un rovescio di fortuna costrinse a guadagnarsi la vita esercitando la professione di «nurse» (infermiera patentata). Orbene, è altamente suggestivo il fatto che questa «sensitiva», ebbe costantemente ad osservare, per venti anni di seguito, il fenomeno dell'esteriorarsi del «corpo eterico» al letto di morte dei numerosi moribondi assistiti; fenomeno che sempre si combinava a visioni di spiriti di defunti accorsi ad assistere nell'ora suprema i loro parenti od amici. Ricorderò altresì che Mrs. Joy Snell ebbe la prima visione del genere al letto di morte di un'amica sua, parecchi anni prima di dedicarsi alla professione d'infermiera; visione di cui riferisco, a titolo di esempio, la seconda parte. Essa scrive:

«Mi trovavo a casa di Maggie da tre o quattro giorni, allorché una sera essa fu colta improvvisamente da una crisi tremenda, e spirò nelle mie braccia prima che il dottore avesse il tempo di giungere.

Era quello il primo caso di morte cui avevo assistito. Non appena il suo cuore cessò di pulsare, io vidi distintamente un alcunché di simile al vapore che si sprigiona da una pentola in ebollizione, elevarsi dal corpo di lei, arrestarsi a breve distanza dalla salma, e condensarsi in una forma in tutto identica a quella dell'amica mia. Tale forma, dapprima incerta nei contorni, andò gradatamente delineandosi, fino a divenire perfettamente distinta. Era avvolta in una sorta di candido velo dai riflessi perlacei, sotto al quale risaltavano chiaramente le forme. Il volto era quello dell'amica mia, ma glorificato, e senza traccia degli

spasimi che l'avevano torturato nell'agonia.

Quando più tardi divenni infermiera, vocazione nella quale perseverai per venti anni, io ebbi ad assistere a numerosi eventi di morte, e immediatamente dopo il decesso, ebbi costantemente ad osservare il concretarsi della forma eterica al di sopra della salma; forma sempre identica a quella da cui emanava, e che non si tosto erasi concretata, dileguavasi alla mia vista». (Ivi, p. 16-17).

E poco più oltre ella aggiunge: «Dopo che lasciai l'ospedale per dedicarmi all'assistenza dei privati, non mi è morto un solo paziente senza che io non abbia scorto al suo capezzale una o più forme angeliche accorse a riceverne lo spirito onde condurlo alla nuova dimora nelle Sfere». (Ivi, p. 41-42).

Come si vede, tutte le descrizioni dei «veggenti» intorno ai fenomeni di «bilocazione al letto di morte», concordano in ogni particolare; ma qui mi basterà rilevare la grande importanza teorica dei tre particolari fondamentali in cui tutte concordano. Essi sono: L'esteriorazione dal corpo del morente di una sostanza analoga a vapore, la quale si condensa al di sopra di lui, assumendo la di lui forma e le di lui sembianze; il vitalizzarsi ed animarsi di tale forma, non appena la vita si estingue nell'organismo corporeo; l'intervento di entità di defunti - per lo più famigliari od amici del morente - allo scopo palese di assistere il di lui spirito nella crisi suprema a cui soggiace.

L'eloquenza dimostrativa, in senso spiritualista, di tali risultanze di fatto appare a tal segno evidente, che non mi pare il caso d'insistervi. Piuttosto osserverò come le risultanze stesse conferiscano un valore tutto particolare alla celebre risposta che la personalità medianica di Giorgio Pelham diede al dottor Hodgson pel tramite della Piper: «Io non credevo alla sopravvivenza dell'anima. Il credervi esorbitava dai limiti di quanto la mia intelligenza era capace di concepire. Oggi io mi domando come mai abbia potuto dubitarne: noi abbiamo un "doppio eterico" del corpo fisico, il quale persiste inalterato dopo la dissoluzione del corpo». - Risposta mirabile per la semplicità con cui viene per essa risolto il formidabile quesito della sopravvivenza; mentre l'asserto in essa contenuto risulta oramai dimostrabile sperimentalmente in virtù dei fenomeni di «sdoppiamento fluidico al letto di morte».

* * *

Non mi rimane che a convalidare ulteriormente l'evidenza incrollabile della grande Verità in esame, dimostrando che tra i popoli selvaggi si realizzano i medesimi fenomeni, le cui fasi di estrinsecazione vengono dai veggenti selvaggi descritte in guisa identica a quella dei veggenti civilizzati.

Ecco in quali termini un missionario reduce dall'arcipelago di Taiti (Polinesia), espone le credenze in proposito degli aborigeni:

«Al momento della morte - egli scrive - essi credono che l'anima si ritragga nella testa, per indi fuoruscirne e subire un lungo e graduale processo di riassorbimento in Dio, dal quale emanerebbe... Curioso e interessante appare il fatto che i Taitiani credono alla fuoruscita di una sostanza reale, la quale assumerebbe forma umana; e lo credono sulla fede di taluni fra essi dotati di chiaroveggenza, i quali affermano che non appena il morente cessa di respirare, si sprigiona dalla sua testa un vapore che si condensa in alto, a breve distanza dal corpo, e rimane ad esso vincolato mediante una sorta di cordone formato dalla sostanza medesima. Tale sostanza - essi affermano - va rapidamente aumentando in volume e in pari tempo assumendo le sembianze del corpo dal quale emana; e quando infine quest'ultimo è divenuto gelido e inerte, il cordone vincolante l'anima al corpo si dissolve, e l'anima liberata vola via, in apparenza assistita da messaggeri invisibili...» (The Metaphysical Magazine; October, 1896).

Come si vede, le osservazioni degli aborigeni Taitiani coincidono in modo impressionante, nelle loro più minuziose particolarità, con quanto i veggenti europei descrissero intorno ai processi della separazione del «corpo eterico» dal «corpo somatico». E ciò non è tutto, poiché tra veggenti Taitiani e veggenti civilizzati si riscontra un'altra concordanza notevolissima, ed è che gli uni e gli altri rilevano la presenza di messaggeri spirituali i quali intervengono ad assistere lo spirito nel periodo della crisi suprema. E non è chi non vegga come tali coincidenze meravigliose presentino un valore scientifico enorme, giacché se i Taitiani non possono avere ricavato le loro credenze dai popoli civili (i quali, tra parentesi, ignorano in massa l'esistenza di simili fenomeni in mezzo a loro), e se i popoli civili non possono averle attinte dai Taitiani, allora non è possibile darsi ragione della reciproca, minuziosa, stupefacente, completa

descrizione del fenomeno, sennonché riconoscendo che i veggenti di ambe le parti abbiano descritto un fenomeno obbiettivo, reale, realissimo. Ed eccoci condotti razionalmente, inevitabilmente, a dover concludere in favore dell'esistenza obbiettiva dei fenomeni di «sdoppiamento fluidico al letto di morte», con le conseguenze teoriche che ne derivano. Le quali sono queste: che se è vero che i veggenti appartenenti a tutte le razze e a tutte le epoche, descrivono un fenomeno autentico quando parlano dell'esteriorarsi di un «corpo eterico» nei moribondi, allora dovrà convenirsi ch'essi descrivono un fenomeno altrettanto autentico quando accennano al vitalizzarsi ed animarsi del medesimo «corpo eterico» non appena il morente esala l'ultimo respiro; come pure dovrà convenirsi ch'essi descrivono un evento indubbiamente autentico allorché parlano dell'intervento di spiriti di defunti al capezzale dei moribondi. Ora tutto ciò equivale ad ammettere che quando la scienza ufficiale avrà riconosciuto per definitivamente dimostrata l'esistenza dei fenomeni di «bilocazione al letto di morte» (e la cosa è certa, poiché i fatti sono fatti), in quel giorno sarà sperimentalmente dimostrata l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima, **anche all'infuori dei fenomeni metapsichici e spiritici propriamente detti.**

Ho sottolineato l'ultima frase nell'intento di attrarre maggiormente l'attenzione dei lettori, ma soprattutto quella del signor Sudre, sul fatto che la dimostrazione scientifica della sopravvivenza dell'anima non dipende affatto dalla fenomenologia spiritica propriamente detta, giacché vi si perviene in tre guise diverse: In primo luogo, in forza dell'esistenza latente di facoltà di senso supernormali nella subcoscienza umana (Animismo); in secondo luogo, in base all'osservazione dei fenomeni di «bilocazione al letto di morte»; e finalmente, in terzo luogo, in base all'indagine dei fenomeni spiritici propriamente detti. Dal che ne deriva che l'opera di demolizione alla quale si è votato con tanta abnegazione il signor Sudre, risulta in qualunque modo supremamente vana ed inutile, tenuto conto che l'esistenza e sopravvivenza dell'anima possono ugualmente dimostrarsi all'infuori dei fenomeni spiritici; vale a dire, possono dimostrarsi sia ricorrendo ai soli fenomeni Animici, sia ricorrendo ai soli fenomeni di «Bilocazione». Triste e pietosa, invero, la situazione teorica in cui versa il mio contraddittore, al quale viene in tal guisa preclusa ogni speranza di conseguire un giorno, sia pur lontano, il filantropico ideale che gli sta tanto a cuore.

DEI FENOMENI DI «MATERIALIZZAZIONE»

Passando a discutere in merito alla **nona** categoria dei fenomeni genuinamente spiritici qui considerati, nella quale è questione dei casi di «materializzazione di fantasmi viventi e parlanti; talvolta parlanti o scriventi in lingue ignorate da tutti i presenti», trovo che questa volta il Sudre si occupa molto diffusamente di ectoplasma, ideoplastia, materializzazioni di arti e di teste, ma s'indugia ben poco a discutere di materializzazioni complete di fantasmi viventi e parlanti, le quali visibilmente lo imbarazzano in quanto contrastano con le sue teorie; dimodoché egli se la cava accennandovi in forma evasiva, non senza lanciare contro di esse qualcuna delle solite sue «frasi ad effetto».

Non m'indugio a discutere intorno all'interpretazione dei casi di «ectoplasma» e «ideoplastia», dai quali emerge palese l'esistenza nella subcoscienza umana di una «forza plasticizzante» in servizio dell'Idea, del pensiero, della volontà subcosciente del medium; e non m'indugio a discuterne perché tutti ci troviamo d'accordo su tal punto –spiritisti e metapsichicisti - ; ma dichiaro che io non sono pervenuto a comprendere quali siano le opinioni del Sudre circa l'esistenza nella subcoscienza umana di una «forza organizzante» complementare della prima; o, in altre parole, io non sono riuscito a capire s'egli consideri anche le forme completamente materializzate, viventi, intelligenti e parlanti, quali fenomeni puramente «plastici» di obbiettivazione del pensiero, in cui le apparenze della vita sarebbero dovute a un fenomeno di trasmigrazione di una personificazione subcosciente nel fantasma plastico (prosopopesi); o se invece riconosca l'esistenza dei fenomeni di vera e propria materializzazione di organismi umani integralmente costituiti, capaci di raggiungere, in rare circostanze, tale perfezione da entrare temporaneamente in piena funzione fisiologica.

Il Sudre non si spiega chiaramente in proposito, e taluni brani della sua discussione farebbero dubitare ch'egli non intenda andare oltre alla tesi della «forza plasticizzante». Così a pagina 292 egli osserva:

«Si tratta pertanto di una idea-immagine tradotta plasticamente, piuttosto che di un misterioso potere di restaurazione integrale biologica. La teleplastia è esattamente comparabile a uno scultore prodigioso il quale si provasse a modellare il volto di una data persona sia ricorrendo ai propri ricordi - nel caso che l'abbia conosciuta - sia mediante i ragguagli ch'egli riesce a procurarsi. Più abbondanti saranno i ragguagli, e più perfetta riuscirà la rassomiglianza».

Come si vede, dal brano esposto dovrebbe arguirsi che il Sudre propenda a spiegare i fenomeni di materializzazione con la sola ipotesi di una obbiettivazione plastica del pensiero subcosciente del medium; il che sembra emergere altresì da talune argomentazioni da lui formulate nella sua critica alla teoria del dottor Geley. Quest'ultimo, in base ai fenomeni di materializzazione considerati in rapporto con la genesi e lo sviluppo degli organismi viventi (ontogenesi), aveva concluso legittimamente che una medesima legge governa i fenomeni delle materializzazioni medianiche e delle creazioni organiche; legge che farebbe capo alla potenza organizzante di un'«Idea Direttrice» la quale si eserciterebbe sulla materia in virtù di un «dinamismo superiore» di natura immanente. Il Sudre contesta - e secondo me a torto - che un'unica legge sia posta a governo dei due ordini di fenomeni, e tra le argomentazioni da lui formulate in difesa del suo punto di vista, vi è la seguente, la quale si riferisce ai fenomeni delle materializzazioni in genere:

«Esse presentano delle lacune incompatibili con le funzioni fisiologiche: non si è certo mai visto una mano vagare per lo spazio, indipendente da ogni rapporto con un corpo, la quale sia provvista di vene ed arterie, le quali non possono condurre il sangue da nessuna parte. Senza dubbio queste mani, e in generale tutte queste forme, hanno le apparenze della vita, ma non sono che apparenze. Le figure di cera in un museo anatomico hanno altresì le apparenze della realtà, e assumerebbero le apparenze della vita qualora un artista ingegnoso trovasse il segreto di farne dei perfetti automi. Orbene, le produzioni teleplastiche ricordano più un automa di tal natura, che le forme viventi. Esse non hanno né stabilità né

durata, e palesemente traggono origine dall'immaginazione e dal capriccio. Non sono che sogni obbiettivati». (p. 303-304).

E a proposito del fantasma materializzato della Katie King, egli osserva ancora:

«L'apparizione rara ma reale d'individui teleplastici aventi tutte le apparenze della vita - come la Katie King - non deve farci illusione: questi fenomeni non hanno nulla di biologico».

Non è chi non vegga come le affermazioni esposte concorrano a far dubitare che il Sudre propenda realmente per una spiegazione puramente «plastica» dei fenomeni di materializzazione, escludendo l'esistenza di una «forza organizzante» al servizio dell'Idea. Esclusione che indubbiamente gli tornerebbe molto comoda nella sua critica sofistica della teoria del dottor Geley; come gli tornerebbe anche più comoda per la sua tesi antispiritica, tenuto conto che se i fenomeni di materializzazione fossero tutti riducibili ad episodi di «plasticizzazione» del pensiero, combinata a un fenomeno di personificazione subcosciente obbiettivata (prosopopesi), in tal caso verrebbe ad essere esclusa ogni possibilità che nei fenomeni di completa materializzazione potessero darsi circostanze in cui la «forza organizzante» avesse origine estrinseca al medium ed ai presenti.

Così essendo, e nel dubbio che le tesi del Sudre circa i fenomeni di cui si tratta sia realmente quella di arrestarsi all'ipotesi «plasticizzante», negando l'esistenza di una «forza organizzante», io mi affretto a ricordargli che se è vero che le mani materializzate, allorché si producono isolate nello spazio, non possono possedere vene ed arterie irrigate dal sangue, dal momento che risultano disgiunte da qualsiasi corpo, è altrettanto vero però che nella casistica in esame non esiste soltanto il fenomeno delle mani isolate nello spazio; ma esistono altresì i fenomeni delle materializzazioni di forme umane complete, viventi, intelligenti e parlanti, per le quali tutto concorre a dimostrare che le funzioni fisiologiche essenziali si compiono in esse regolarmente. Al qual proposito gli ricordo come il Crookes racconti di avere ripetutamente ascoltato le pulsazioni del cuore della Katie King; circostanza di fatto importantissima, in base alla quale è logico arguirne che se il cuore palpitava, anche il sangue circolava nelle arterie di quella forma materializzata; il che equivale a dire ch'essa risultava un organismo vivente perfettamente conformato. E così essendo, si rimane piuttosto imbarazzati a interpretare le strane affermazioni del Sudre, secondo il quale «l'apparizione rara ma reale d'individui teleplastici aventi tutte le apparenze della vita - come la Katie King - **non deve farci illusione: questi fenomeni non hanno nulla di biologico**». Perché, si domanda, noi non dobbiamo farci delle illusioni intorno alla natura biologica della Katie King? Tutti gli organismi viventi appartengono alla biologia, e in quanto la Katie King era un organismo vivente, apparteneva certissimamente al dominio biologico. Bene inteso ch'essa non era il prodotto dell'**ontogenesi**; ma è certo che il Sudre non può alludere a ciò con la sua frase, visto che in tal caso la sua scoperta oscurerebbe la fama di Monsieur De La Palisse. E allora a che cosa può alludere? Ecco: si direbbe ch'egli intenda negare sul serio un corpo organizzato alla Katie King; ma di fronte all'evidenza dei fatti, tale pretesa mi sembra siffattamente inverosimile ch'io rimango in dubbio, e preferisco concludere ch'egli volendo togliersi dall'imbarazzo in cui lo poneva il fantasma materializzato della Katie King, abbia lanciato contro il medesimo una delle solite «frasi ad effetto».

Sempre a proposito dell'esistenza indubitabile di una «forza organizzante» nei fenomeni di materializzazione, ricordo ancora che il professore F. W. Pawloski, insegnante anatomia nell'università di Michigan, nella relazione da lui pubblicata sulla rivista «Psychic Science» (ottobre 1925) intorno alle proprie esperienze col medium polacco Franek Kluski, osserva:

«In diverse occasioni le forme materializzate apparvero a me da tergo, ed io mi avvedevo della loro presenza perché le sentivo respirare... Quando mi voltavo, mi trovavo faccia a faccia, a un piede lontano, dal fantasma, il quale mi sorrideva, o mi guardava con insistenza. Taluni di tali fantasmi respiravano affannosamente, come se tornassero da una corsa, e in simili circostanze io sentivo il loro alito sfiorarmi le guancie. **Una volta ascoltai le pulsazioni del cuore di uno di tali fantasmi...** Sono convinto che ci troviamo sulla soglia di una nuova scienza, e forse di una nuova èra...».

Come si vede, nel brano citato non solo vengono confermate le osservazioni del Crookes circa le pulsazioni del cuore dei fantasmi, ma le osservazioni stesse vengono ulteriormente comprovate dalla circostanza complementare del respiro affannoso rilevato dal prof. Pawloski nei fantasmi da lui osservati,

respiro che giungeva a sfiorargli il volto.

Ricordo infine al Sudre ch'egli stesso, riferendo le esperienze del professore Richet in Algeri, e a proposito del fantasma materializzato di «Bien-Boa», osserva: «Egli respirava così bene, né più né meno di un vivente, che il prof. Richet ottenne il precipitato bianco di carbonio facendolo soffiare in un bicchiere d'acqua di barite». Dal che si apprende come il Sudre fosse perfettamente edotto sul fatto che i fantasmi materializzati respirano alla guisa degli esseri viventi; e allora non si sa comprendere com'egli non ne abbia dedotto necessariamente che se respiravano, allora dovevano essere provvisti dei sistemi polmonare e circolatorio; e in conseguenza, che dovevano risultare fantasmi **organizzati**, a niente affatto **plasticizzati**.

Resta inteso pertanto che i fenomeni delle materializzazioni si dividono in due speciali categorie, l'una complementare dell'altra: nella prima delle quali si contemplan i fenomeni dovuti all'esistenza di una «forza plasticizzante» in servizio del pensiero subcosciente del medium, forza che può esercitarsi indifferentemente materializzando oggetti inanimati, o riproducendo in effigie teste umane piatte o in bassorilievo; nella seconda si contemplan i fenomeni del genere dovuti all'esistenza di una «forza organizzante», a cui sono dovute le materializzazioni di arti, di teste normalmente conformate, e di organismi umani più o meno integralmente costituiti.

Tornando al Sudre, osservo che comunque risulti l'opinione di lui a proposito di «obbiettivazioni plastiche» e di «creazioni organiche», sta di fatto ch'egli termina concludendo che con l'ipotesi dell'«ideoplastia» combinata alla prosopopesi-metagnomia, si spiegano ad esuberanza i fenomeni delle materializzazioni. Ed egli lo afferma in questi termini:

«E' dunque logico il concludere che tutti i fenomeni di materializzazione derivano da quest'unica causa, a cominciare dalle materializzazioni degli oggetti inanimati e delle vestimenta dei fantasmi, per finire ai fantasmi integralmente costituiti. La rassomiglianza che questi ultimi possono talora presentare con persone vissute, deriva dai ricordi del medium o da quelli degli assistenti. Si tratta, insomma, di un fenomeno di “criptomnesia” seguito da una “obbiettivazione”».

Come si vede, il Sudre risolve il formidabile quesito con... una semplicità di mezzi veramente stupefacente. Infatti le sue affermazioni conclusionali, risultando letteralmente gratuite, non sono che pure espressioni verbali vuote di senso, e dimostrano ch'egli non si è curato di applicare i processi dell'analisi comparata ai fenomeni di cui discute.

E pertanto, a me non rimane che provare sulla base dei fatti come tutto concorra a dimostrare che le forme completamente materializzate non sono «obbiettivazioni plastiche»; ma «creazioni organiche», e che in base ai processi dell'analisi comparata deve concludersi come ben sovente l'«Idea direttrice», e la «Volontà in azione» da cui traggono origine, risulta estrinseca al medium ed ai presenti. Tutto ciò per la considerazione che le ipotesi combinate dell'ideoplastia, della prosopopesi, della criptomnesia, della criptestesia, della metagnomia, si dimostrano impotenti a spiegare i fatti.

* * *

Non posso esimermi dall'iniziare la mia esposizione commentando brevemente il caso classico della Katie King; astenendomi però dal citarlo, giacché lo ritengo a tutti familiare.

In questa circostanza, trattandosi di una personalità medianica la quale affermava di essere vissuta parecchi secoli addietro, è completamente esclusa ogni probabilità d'identificarla personalmente in base ai ragguagli forniti sul proprio conto. Nondimeno il caso si presenta ugualmente eloquentissimo in favore dell'esistenza estrinseca della personalità medesima, e ciò in quanto si tratta di un'entità la quale è in possesso di tutti gli attributi intellettuali che concorrono a designare un'individualità psichica vera e propria.

Ed anzitutto giova rilevare come noi veniamo a trovarci di fronte a una personalità medianica la cui potenza di estrinsecazione ha raggiunto tale perfezione da permetterle di mantenersi in condizioni di completa materializzazione per ore ed ore, passeggiando liberamente per la stanza, prendendo parte alla conversazione dei presenti, materializzandosi spontaneamente anche in piena luce del giorno; e tutto ciò

per il non breve periodo di tre anni, durante i quali si tennero numerosissime sedute, una buona parte delle quali nell'abitazione stessa del Crookes.

Posto ciò, giova rammentare ancora che tale personalità medianica, dotata in grado elevato di tutti gli attributi intellettuali che contraddistinguono un'individualità pensante, mai non resta dall'affermare recisamente la propria esistenza spirituale, e conformemente fornisce il nome da lei portato in vita, raccontando malinconicamente le tristi vicende della sua breve ed avventurosa esistenza terrena; mentre si sforza di provare in altre guise la propria indipendenza spirituale, mostrandosi ai convenuti contemporaneamente alla medium, lasciandosi fotografare insieme a lei ed al Crookes, permettendo a quest'ultimo e alla Marryat di palparla, abbracciarla, ascoltare le pulsazioni del suo cuore e i battiti del suo polso; dematerializzandosi in piena luce in mezzo ad essi; e finalmente svegliando la medium e conversando con lei.

Quest'ultimo episodio riveste un valore psicologico grandissimo; per cui m'induco a citare un brevissimo paragrafo della famosa seduta in cui la Katie King imparte l'ultimo addio ai convenuti. Il Crookes scrive:

«Nell'atto di sollevare le cortine, la Katie King si soffermò un istante a parlare con me; indi attraversando la stanza si diresse verso la signorina Cook, la quale giaceva a terra priva di sensi. Reclinandosi su di lei, la toccò leggermente, dicendo: “Su **Florrie**, su; è giunta l'ora di separarci”. La signorina Cook si risosse: aveva inteso quelle parole; dimodoché piangendo supplicava la Katie King di volersi indugiare qualche tempo ancora. “Non lo posso, mia cara”, - rispose la Katie King - “la mia missione è finita. Dio ti benedica”. Conversarono insieme qualche momento ancora, fino a quando le lagrime impedirono la parola alla signorina Cook; alla quale, seguendo le ingiunzioni della Katie, io mi ero avvicinato per sorreggerla, essendo essa ricaduta sul pavimento in preda a singhiozzi convulsi».

Come si vede, nel meraviglioso episodio esposto, si riscontrano combinate le due migliori prove che la scienza è in diritto di esigere onde ammettere l'indipendenza psichica di una personalità medianica. Da una parte, cioè, il fatto della forma materializzata visibile in piena luce insieme alla medium; dall'altra la circostanza psicologicamente risolutiva, di due distinte individualità, entrambe in possesso di tutte le loro facoltà coscienti, le quali vanno intrattenendosi affettuosamente insieme, scambiandosi commosse e piangenti un ultimo addio. Di fronte a prove consimili chi oserebbe parlare sul serio di «prosopopesi-metagnomia»? Chi dunque potrebbe fantasticare sul serio che le due metà di una personalità medesima, abbiano il potere di sdoppiarsi e trasformarsi in due complete individualità fornite di caratteristiche intellettuali loro proprie? Chi dunque si sentirebbe di sostenere che la personalità subcosciente della medium, esteriorandosi e materializzandosi, venga per incanto a trasformarsi in una personalità che ignora completamente di appartenere a quell'altra metà della vita di sé stessa che le sta dinanzi; e che, per giunta, tale ignoranza condivisa fatalmente dall'altra metà, possa giungere a tanto da far sì che quelle due infelicissime sezioni d'anima, entrambe miseramente illuse, finiscono per immaginarsi (non si sa bene per quali reconditi misteri della prosopopesi) di doversi ben presto separare per sempre; dimodoché piangendo si scambiano frasi affettuose e parole strazianti di addio? - Diciamolo con le parole del professore Hyslop: «Non possono esservi limiti assegnabili alla credulità di colui il quale sia capace di credere sul serio a tale interpretazione dei fatti».

Vale la pena di analizzare l'episodio esposto anche dal punto di vista strettamente psicofisiologico.

Per ausilio dell'episodio stesso, eccoci di fronte a due personalità reali, perfettamente visibili, tangibili, fotografabili: la medium signorina Cook da una parte, il fantasma materializzato della Katie King dall'altra, le quali stanno amorosamente conversando insieme; il che, in termini psicofisiologici, vale a significare come le personalità medesime si trovassero ad esercitare **simultaneamente** i centri corticali d'innervazione del linguaggio parlato. Scopo del loro incontro, tema dei loro discorsi era il pensiero angoscioso dell'estremo imminente congedo, dell'ultimo addio; per cui le lagrime della medium si avvicendavano con le testimonianze commoventi d'amore da parte della personalità materializzata; ciò che, dal punto di vista psicofisiologico, dimostra come entrambe si trovassero ad esercitare **simultaneamente** anche i medesimi centri corticali di elaborazione dei sentimenti affettivi. Ne consegue che in queste circostanze, noi ci troviamo di fronte a un fenomeno irrefragabile di reale, incontestabile **duplicazione** di centri e di facoltà psichiche; ciò che non potrà mai spiegarsi con la «prosopopesi», giacché nel caso delle «personalità alternanti» d'origine patologica, si riscontra costantemente che le

facoltà psichiche e psicofisiologiche di cui si vale a un dato momento una di tali personalità, mancano all'altra; il che, del resto, era facile presumere anche **a priori**.

Inoltre, a rincalzo della tesi sostenuta, non sarà inutile aggiungere che la personalità in esame, lungi dall'arrendersi passivamente e sempre ai desideri formulati mentalmente o a viva voce dai presenti, lungi dal riflettere automaticamente la volontà della medium o del Crookes, si comporta come più le talenta; imparte consigli, esorta, rimprovera; si rifiuta talvolta di rispondere a domande indiscrete; e quando qualcuno la interroga circa le cause della sua riapparizione in terra, ella risponde che il suo ritorno è una missione, una espiazione, un mezzo per lei di ulteriore progressione spirituale.

Ed ecco che un bel giorno la personalità medianica in discorso annuncia ai suoi buoni amici terreni che la propria missione in terra volge rapidamente alla fine, e che spirato un dato termine, mai più si sarebbe manifestata tangibilmente. Ma come mai, si domanda, come mai malgrado la volontà intensa in tutti di non perderla, come mai malgrado i pianti e le insistenze della medium, nonché a dispetto dell'Idea plasticizzante della medium, non si ebbe modo di trattenere, fosse pure un sol giorno di più, quel fantoccio creato dalla «prosopopesi», il quale pur dimostrandosi profondamente sensibile a tante dimostrazioni di affetto, quasi obbedendo ad una volontà suprema di ben più eccelsa natura, dovette congedarsi per sempre dagli amici suoi?

Ma che razza di fantocci prosopopesici sono dunque questi, i quali, non appena creati, si rendono bentosto intellettualmente indipendenti, la pensano come vogliono, si comportano come credono, identificano sé stessi con personalità vissute sulla terra, dimostrano quanto asseriscono con tutte le prove personali che umanamente è logico esigere, si manifestano quando a loro pare e piace, risvegliano i mediums e prendono a conversare con loro, se ne vanno per non più tornare quando meno lo si attende, parlano di un soggiorno spirituale in cui essi medesimi esistono; e non obbediscono alla volontà di nessuno, se non forse a quella di una suprema entità spirituale a cui accennano costantemente con espressione della più profonda venerazione?

Quali e quanti poderosi enigmi da risolvere per l'ipotesi della «prosopopesi-metagnomia»! E qui mi arresto, per ora, onde concedere al mio contraddittore il tempo di dibattersi coi sofismi mastodontici da lui medesimo enunciati in proposito; secondo i quali «questi fenomeni **non hanno nulla di biologico**, sebbene appariscano talvolta perfettamente rassomiglianti alle creazioni della vita»; per cui dovrebbe concludersi che «in generale queste forme presentano bensì i caratteri della vita, ma **queste non sono che pure apparenze**»: in conseguenza, anche «l'apparizione rara ma reale d'individui teleplastici aventi tutte le apparenze della vita - come la Katie King - non deve farci illusione». Pare incredibile che si possa arrivare al punto da sostenere opinioni in contrasto assoluto coi fatti; ma il Sudre è capace di ben altre sorprese, giacché non si cura mai di analizzare i fatti prima di discuterli, mentre i preconetti lo dominano al punto, da renderlo logicamente cieco.

* * *

In merito al secondo dei casi classici di materializzazione di fantasmi, quello di Estella Livermore, osservo ch'esso può reggere al confronto con quello della Katie King, per quanto differiscano grandemente tra di loro per le modalità con cui si estrinsecarono. Comunque, essi rimangono i due casi più meravigliosi della casistica del genere, nonché i più notevoli per il periodo lunghissimo in cui si svolsero. Sennonché il caso di Estella Livermore, per quanto a tutti familiare quanto l'altro della Katie King, è di gran lunga meno noto nelle sue multiple modalità di estrinsecazione; e ciò pel fatto che tutti gli scrittori i quali vi accennano, attingono le loro informazioni dal breve riassunto che ne diede Alessandro Aksakoff nel libro «Animisme et Spiritisme». Dal che si è indotti a concluderne che a ben pochi indagatori siasi presentata l'opportunità di consultare le relazioni originali, le quali vennero in massima parte pubblicate da Benjamin Coleman nel libro: «Lo Spiritualismo in America», e quasi per intero sulla rivista «The Spiritual Magazine» (1862-1869). Quest'ultima rivista, pubblicò i fac-simili della scrittura medianica di Estella posta al confronto con quella di Estella vivente (numero di novembre 1862), dai quali emerge l'identità assoluta delle due scritture. Furono inoltre pubblicati larghi riassunti delle sedute in discorso nei libri di Epes Sargent: «Planchette, the Despair of Science» (1874) e di Robert Dale Owen: «The Debatable Land» (1874). Il capitolo che quest'ultimo vi dedica, acquista una speciale importanza probativa, in quanto il Dale Owen, prima di pubblicare il libro, volle recarsi dal banchiere F. Livermore -

vale a dire dal relatore-protagonista dei fatti – onde sottoporre alla di lui revisione il capitolo che lo riguardava. Dopo di che, volle ancora che il capitolo fosse letto dal dottore F. Gray, il quale era un altro testimone dei fatti.

Ciò premesso, osservo che in base al riassunto che ne diede l'Aksakoff, non essendo possibile formarsi un adeguato concetto sul valore teorico di quella serie meravigliosa di esperienze, ritengo indispensabile diffondermi alquanto in citazioni tratte dalle relazioni originali di F. Livermore.

Per coloro fra i lettori cui riuscisse nuovo il caso contemplato, dirò come Charles F. Livermore fosse un notissimo banchiere di New-York, al quale nell'anno 1860 toccò la sventura di perdere la moglie adorata. Un anno dopo, si lasciò indurre - lui scettico inveterato - a iniziare una serie di sedute con la celebre medium Kate Fox, nell'intento di comunicare con la moglie defunta.

Il processo di materializzazione del fantasma di Estella (che tale era il nome della defunta) avvenne gradualmente, per modo che solamente alla quarantatreesima seduta fu in grado di mostrarsi visibilmente al marito. Le sedute si svolgevano in piena oscurità, ma l'ambiente veniva a suo tempo rischiarato da grossi globi luminosi d'origine supernormale, alla cui estrinsecazione presiedeva un altro fantasma materializzato solito ad accompagnare Estella onde favorirne le manifestazioni, il quale diceva essere stato in vita Beniamino Franklin, ed infatti notavasi una perfetta identità di sembianze e di corporatura tra il fantasma materializzato e i ritratti di Beniamino Franklin.

Le materializzazioni di Estella divennero di più in più perfette, fino a raggiungere sufficiente consistenza per sopportare la luce abbagliante di una lanterna cieca. Raramente poteva esprimersi a parole, e comunicava di solito per iscritto; non già però pel tramite della medium, bensì direttamente con la propria mano materializzata e al cospetto del Livermore, il quale forniva all'uopo carta da lui preventivamente contrassegnata. Si esprimeva ben sovente in francese, lingua da lei posseduta a perfezione in vita e ignorata completamente dalla medium. La sua calligrafia risultò costantemente un perfetto fac-simile di quella propria alla moglie defunta del Livermore.

Questi prendeva nota immediata dei fenomeni, e ne stendeva il domani relazione. Per lo più sperimentava in casa propria, da solo a solo con la medium, alla quale teneva costantemente ambe le mani. Intervenero ripetute volte alle sedute (che furono 388 e si protrassero per 5 anni) il fratello di lui, il cognato Mr. Groute e il dottore John F. Gray, i quali testificarono per iscritto sulla realtà di quelle manifestazioni prodigiose e sulla scrupolosa esattezza dei verbali redatti dal Livermore.

Ciò premesso, entro in argomento, cominciando dalla seduta in cui la forma di Estella apparve per la prima volta visibile.

- Aprile 15, 1861 - Il Livermore premette una descrizione minuziosa delle misure di controllo adottate onde premunirsi da qualsiasi probabilità di frode; indi così prosegue:

- «... Appena estinsi la luce, echeggiarono dei passi come di persona scalza, accompagnati da un fruscio di veste serica. Simultaneamente i picchi dettarono: “Mio caro, sono presente in persona: non parlare”. - Nel frattempo a me da tergo si andava formando una luce globulare, e non appena la sua luminosità pervenne a rischiarare l'ambiente, io e la medium scorgemmo di fronte un volto sormontato da una corona; indi una testa intera ravvolta in bianchi veli, la quale s'innalzava lentamente. Quando ebbe raggiunta una conveniente altezza, i veli furono tolti, e allora mi si pararono dinanzi la testa e il volto di mia moglie circondati da un'aureola luminosa avente un diametro di circa 18 pollici. L'identificazione della defunta fu da mia parte immediata e completa, poiché all'identità delle sembianze corrispondeva in modo meraviglioso l'espressione caratteristica del volto. Poco dopo il globo luminoso si elevò, e ad esso di fronte comparve una mano femminile. L'una e l'altra manifestazione si rinnovarono parecchie volte, quasiché si volesse dissipare anche l'ombra di un dubbio nell'animo mio. Indi il fantasma reclinando la testa sul globo luminoso lasciò cadere su di esso una massa fluente di capelli disciolti, i quali apparivano identici pel colore alle trecce di mia moglie, come risultavano tali per l'insolita lunghezza e la lussureggiante abbondanza. Vennero quindi passati e ripassati dolcemente sul mio volto e su quello della medium, producendo in me l'impressione dei capelli naturali...» (Epes Sargent; p. 57).

- Aprile 18, 1861 - «... D'improvviso il tavolo si elevò dal suolo, la porta fu scossa violentemente, le

imposte si alzarono e si abbassarono ripetute volte; insomma ogni cosa nella camera agitavasi. Alle nostre domande si rispondeva con poderosi colpi battuti sulla porta, sulla finestra, nel soffitto, sopra il tavolo, un po' dovunque. Ci si disse che il fenomeno era dovuto all'intervento di potenti spiriti la cui presenza era necessaria onde predisporre l'ambiente a manifestazioni d'ordine più elevato.

A noi da tergo cominciò a formarsi e innalzarsi una sostanza simile a garza, accompagnata dal solito fruscio di veste serica, mentre simultaneamente uno strepito analogo a scoppiettio elettrico si andava facendo sempre più intenso e vigoroso.

Una figura di donna girò intorno al tavolo, si avvicinò, mi toccò... Col mezzo dei picchi, mi si invitò a guardare oltre la sorgente luminosa, e conformandomi all'invito, vidi apparire un occhio umano. Subito la sorgente di luce si allontanò seguita dallo scoppiettio, e allontanandosi riacquistò lo splendore perduto. Tornò allora al posto di prima, permettendomi di scorgere una mano femminile, dall'apparenza normale, intenta a manipolare la garza già mutata di forma, per indi afferrarne un lembo e sollevarlo. Con un fremito di gioia indescrivibile, da quel lembo scoperto mi si rivelò la parte superiore del volto di mia moglie, e più precisamente la fronte e gli occhi dall'espressione perfetta... Disparve, riapparve ripetutamente, e ad ogni volta mi si rivelava in guisa più completa assumendo espressione di serena beatitudine. La richiesi di un bacio, e con mio vivo stupore e diletto, essa mi avvolse intorno al collo il suo braccio scoccando sul mio labbro un bacio sonoro, reale, palpabile, previa interposizione di una sostanza simile a garza. Indi portò la sua testa a contatto con la mia, mi r avvolse nei lussureggianti suoi capelli, e reiterò baci e poi baci, di cui la eco risuonava distinta per la camera.

Dopo di che, la sorgente di luce venne portata a metà cammino tra di noi e il muro, il quale distava circa dieci piedi. In pari tempo si accentuò lo scoppiettio elettrico e in proporzione s'intensificò la luce, in guisa da rischiarare completamente l'angolo della camera e rivelare al mio sguardo, in tutta la sua pienezza, la figura di mia moglie eretta di fronte al muro, in atto di sorreggere nel concavo della mano e a braccio steso il globo della luce, ch'essa scuoteva ad intervalli onde ravvivarne la luminosità, che ad ogni tratto si affievoliva. Profferì bisbigliando, ma in guisa distintissima, il mio nome ed il suo; si avvicinò quindi allo specchio, in modo da farmi scorgere in esso riflessa la propria immagine; ciò che non fu tra le minori meraviglie di quella memorabile seduta...» (Epes Sargent; p. 59).

«... Poco dopo venne compilato il messaggio: "Osservatemi che m'innalzo". Immediatamente, e in piena luce, quella forma s'innalzò fino al soffitto, ivi restando per pochi momenti sospesa, e ridiscendendo quindi pianamente per dileguarsi in un istante... L'ambiente era illuminato in guisa da potersi discernere chiaramente le sottili venature dello zoccolo di marmo sottostante allo specchio...» (Dale Owen; pag. 388).

- Giugno 2, 1861 - «Mediante i picchi, venne dettato: "Esamina diligentemente ogni angolo della camera; chiudi, e metti la chiave in tasca". Al che mi conformai.

Non avevamo ancora preso posto, che cominciarono a spostarsi e a traballare i mobili, mentre risuonavano colpi dovunque, e sul tavolo si succedevano schianti tremendi e prolungati simulanti il romoreggiare del tuono.

Cessato il tutto, si fece udire un debole fruscio, e una forma materializzata venne a pormisi daccanto; sentivo come se la sua aura permeasse ogni fibra del mio organismo. Essa batté sul dorso della sedia, quindi sulla mia spalla; poi si reclinò su di me, mi pose la mano sul capo, e finalmente mi baciò in fronte, mentre una sorta di tessuto leggero mi lambiva il capo. Simultaneamente un globo di luce brillante venne a interpersi tra di noi accompagnato da forte crepitio elettrico. Alzai gli occhi, e vidi a me dinanzi il volto di Estella chiaramente illuminato dalla luce che vibrava rapidissima a lei di fronte, e quel sembiante appariva spiritualmente così bello come mai non è dato contemplarne in terra. Essa guardava a me con espressione di radiante beatitudine. Mi tolse di mano un cartoncino, che poco dopo mi restituì coperto da un messaggio dettato in purissimo idioma francese. Noto che la medium non conosce una sola parola di francese». (Dale Owen; p. 390).

- Agosto 18, 1861 (ore 8 pom.) - Presenti la medium e me. Atmosfera calda e pesante. Come sempre, esaminai accuratamente la camera, chiusi a doppio giro la porta, misi la chiave in tasca e volli rendermi

conto di tutto.

Dopo circa mezz'ora di tranquilla attesa, vedemmo sorgere dal suolo una grossa luce sferoidale completamente ravvolta in veli, la quale dopo essersi elevata al livello delle nostre fronti, venne a posarsi sul tavolo. Indi i picchi dettavano: "Ponete mente che questa volta siamo intervenuti senza provocare rumori". Di solito, infatti, ogni apparizione di luci era preceduta da una successione di strepiti, di tonfi, di rumori potenti, con moti e trasporti di oggetti; laddove in questa circostanza il fenomeno si svolse nella massima quiete...

Mi traversò la mente il pensiero che quella riunione fosse indetta a scopi speciali, e che perciò avrei dovuto rinunciare a manifestazioni da parte di mia moglie. Non sì tosto formulato un tal pensiero, vidi la luce innalzarsi, rifarsi brillante, e in pari tempo apparirmi dinanzi una testa coperta da una cuffia bianca ornata all'intorno di trine e merletti. Era una testa priva di sembianze, dimodoché chiesi il significato di tale manifestazione. E coi picchi mi si rispose: "Come quando ero malata". Allora compresi! La cuffia apparsa era il modello esatto di un'altra specialissima cuffia portata da mia moglie durante l'infermità che la spense!...

Avevo portato con me parecchi cartoncini più grandi dei soliti, diversi in tutto dagli altri precedentemente adoperati, e sui quali avevo apposto contrassegni speciali. Li deposi sopra il tavolo; di dove qualche minuto dopo furono tolti per riapparire vicino al pavimento sospesi a tre o quattro pollici dal tappeto. Non mi era dato giudicare in modo esatto al riguardo, poiché la luce illuminava brillantemente soltanto la superficie del cartoncino superiore, irradiando per ogni lato a tre o quattro pollici di distanza; o, più precisamente, perché solo il cartoncino formava centro di luce spiritica, e lo spazio rischiarato misurava un piede di diametro. D'improvviso sopra quel cartoncino venne a posarsi una mano imperfettamente conformata, stringente fra le dita il mio piccolo porta-matite in argento, e quella mano prese a muoversi pianamente attraverso ad esso, da sinistra a destra, alla guisa di chi scrive, e quando giungeva al termine di una linea, tornava indietro a ricominciare un'altra. Ci si esortò a non osservare con troppa insistenza il fenomeno, bensì per brevi momenti alla volta, e ciò onde non disturbare coi nostri sguardi la forza in azione. Siccome il fenomeno si protrasse per quasi un'ora, tale esortazione non impedì le nostre osservazioni. Solo per breve tempo la mano scrivente rimase normalmente conformata, quindi si ridusse a un ammasso di sostanza oscura, minore alquanto per le proporzioni a una mano normale; tuttavia continuava a dirigere la matita, e quando giunse in fondo al cartoncino, lo rivoltò cominciando da capo. A manifestazione finita, i cartoncini da me forniti e contrassegnati, mi furono restituiti coperti dai due lati di finissima scrittura... Appare chiaro come nelle circostanze esposte non esistesse possibilità d'inganno, tenuto conto che io stringevo fra le mie mani ambo le mani della medium, che la porta era chiusa, che ne custodivo in tasca le chiavi e che avevo adottate in precedenza tutte le misure di precauzione possibili». (Epes Sargent; p. 62).

- Agosto 26, 1861 - «Appena entrammo nella camera, apparve la forma di Estella. Rimase immobile nel mezzo della stanza, mentre una luce spiritica le volteggiava intorno vicinissima, ora illuminandone in modo speciale il volto, ora il collo, ora la testa, e ciò evidentemente per mostrarci ogni parte in guisa distintissima. Mentre noi stavamo contemplandola, la massa dei suoi capelli disciolti le invase la faccia, ed essa li ricacciò indietro con la mano a più riprese. Aveva i capelli inghirlandati di rose e di viole. E' stata questa la più perfetta delle sue manifestazioni, ed appariva distinta e naturale come in vita... ».

- Ottobre 4, 1861 - «Tonfi tremendi risuonarono sul pavimento, scuotendo la casa dalle fondamenta. Quando cessarono, apparvero simultaneamente i fantasmi materializzati di mia moglie e di Franklin. Entrambi vennero a me, l'uno battendomi sulla spalla, l'altra accarezzandomi in volto. Si era nell'oscurità; ed ecco farsi udire gli schioppettii elettrici, e in pari tempo brillare rinnovata la luce, che mi rivelò la figura eretta di un uomo tarchiato e gagliardo. Dietro mia richiesta, quel fantasma passeggiò per la camera presentandosi al mio sguardo in posizioni diverse e in guisa distintissima.

Indi venne la volta di mia moglie, che si manifestò in piena luce e in tutta la sua bellezza. Si librava in aria, e sorvolando quietamente per la camera, passò rasente il tavolo, vi strisciò sopra coi lembi della candida veste, spazzando via cartoncini, matite ed ogni cosa. Ora la vedevamo ripararsi il volto col tessuto medianico, ora spingerne avanti i lembi svolazzanti. Ci fece vedere e toccare il tessuto, che mi parve di fattura delicatissima; quindi lo depose sul tavolo, collocando dietro ad esso la sorgente di luce,

in modo che potemmo rilevarne la trasparenza ed esaminarne la trama simile a filamenti di ragnatela. Si sarebbe detto che un soffio bastasse a dissolverla. Ripeté parecchie volte l'esperimento, e in ultimo fece passare sul mio volto i lembi della sua veste svolazzante, che mi parve sostanziale. Ogni volta che il tessuto medianico ci si approssimava, ci giungevano ondate di un profumo purissimo che mi ricordava il "fieno fresco" e la "viola mammola"». (Sargent; p. 65).

- Novembre 10, 1862 (Domenica sera). - «Appena seduti, i picchi dettarono: "Questa volta riusciremo". Poco dopo apparve mia moglie che battendomi gentilmente sulla spalla, m'informò che stava adoperandosi in servizio del dott. Franklin. Questi d'improvviso apparve, lasciandosi vedere per la prima volta in faccia. A lui vicino stava un altro fantasma materializzato, avvolto in drappeggiamenti oscuri, il quale portava in mano la luce e ne proiettava i raggi in pieno volto al dott. Franklin. Ogni titubanza circa l'identità di quest'ultimo si dissipò all'istante nell'animo mio. In qualunque luogo mi si fosse presentata quella faccia, l'avrei senza esitanza qualificata per quella di Franklin, ch'io ben conoscevo avendone visto il ritratto originale. Dirò anzi che la grandezza del di lui carattere appariva assai più manifesta dall'espressione delle sembianze viventi nel fantasma, che non apparisse nel ritratto, il quale evidentemente non poteva renderla. Indossava un vestito bruno, tagliato all'antica, e portava una cravatta bianca. La testa aveva poderosa, con ricci bianchi alle tempie; dal suo volto traspariva la benignità, l'intellettualità, la spiritualità; aveva aspetto di un uomo carico d'anni, di dignità, di paterna premura, e al quale chiunque avrebbe sentito di poter ricorrere per consiglio, per saggezza ed amore. Si ripresentò numerose volte, e in due occasioni si avvicinò tanto da lasciarsi scrutare in fondo alle pupille.

Mia moglie apparve tre volte biancovestita, inghirlandata di fiori, irradiando dall'angelico volto un'aura di beatitudine celestiale». (Sargent; p. 67).

- Novembre 12, 1861. - «... Si fece udire lo scoppiettio elettrico, e tosto la luce divenne brillante, rivelando che a noi di fronte, seduto al tavolo, stava il fantasma materializzato del dott. Franklin. La luce era così vivida, e quell'uomo appariva così reale, che la sua ombra si proiettava sul muro come se si fosse trattato di persona vivente. Sedeva in atteggiamento dignitoso, col corpo all'indietro appoggiato di sbieco alla spalliera e il braccio poggiato sul tavolo. Di tratto in tratto si piegava col corpo verso di noi, scrutandoci con lo sguardo profondo, e i lunghi ricci dei suoi capelli ne accompagnavano il movimento.

Ci disse di chiudere gli occhi per un istante. Quando li riaprimmo, lo vedemmo in piedi sulla sedia, di dove troneggiava come statua su di noi. Quindi ridiscese e sedette, mentre simultaneamente echeggiavano intorno rumori e tonfi d'ogni sorta; ciò che del resto avveniva ad ogni suo moto.

Da parte di mia moglie venni informato che un fantasma avrebbe consegnato al dott. Franklin un suo cartoncino per me (premetto che durante le manifestazioni descritte, altri due fantasmi ravvolti in drappeggiamenti avevano apparentemente contribuito all'estrinsecazione dei fenomeni, e l'uno tra essi era il portatore della luce). Vidi infatti un fantasma avvicinarsi al dott. Franklin, stendere verso di lui una mano stringente un cartoncino, per poi riprenderlo e consegnarlo direttamente a me.

La forza in azione era grande, e rimase tale per tutta la sera, permettendo al mio silenzioso compagno di conservarsi materializzato e seduto a me di fronte per un'ora e un quarto di seguito». (Sargent; p. 67).

- Novembre 29, 1861 - «Oltre la medium e me, assiste alla seduta mio fratello. Condizioni sfavorevoli; imperversa un uragano con pioggia e lampi.

Non appena fatta l'oscurità, vedemmo sorgere dal suolo una grossa luce spiritica. Infilai subito un guanto, e mio fratello fece altrettanto. Allora la luce venne a posarsi nel concavo della mia mano inguantata, dandomi modo di constatare come in essa si contenesse una mano femminile. Essendo venuta ripetute volte a me, ebbi tutto l'agio di afferrare e palpare diligentemente, in ogni sua parte, quella mano spiritica. Si noti che con l'altra mano io tenevo strette ambe le mani della medium.

Si manifestò quindi il bimbo defunto di mio fratello, che a sua volta venne a stringermi la mano, la quale poco dopo venne afferrata da una terza mano grossa e maschia; presumibilmente del dott. Franklin, che me la strinse e me la scosse tanto vigorosamente da scuotermi con essa il corpo intero.

Toccò pure a mio fratello di sentirsi stringere la mano da quelle mani.

Da notarsi come nello spazio di pochi minuti, tre mani differentissime per forma e dimensioni venissero successivamente a porsi nelle nostre, in guisa da permettere d'identificarle come segue: la prima quale una mano femminile, la seconda quale una mano di bimbo, la terza quale una mano d'uomo adulto e robusto; ciascuna contraddistinta dalle rispettive caratteristiche di raffinatezza, di debolezza e di forza.

Dietro mia richiesta, la porta a due battenti si spalancò e si richiuse ripetute volte con violenza straordinaria». (Sargent; p. 68).

- Novembre 30, 1861 - «Seduta in casa mia. Come sempre, ebbi cura di chiudere a doppio giro la porta. Condizioni favorevoli: il tempo è bello e freddo.

Non appena fatta l'oscurità, si fecero udire poderosi colpi sul tavolo, seguiti dallo scoppiettio elettrico, ma non comparvero luci. Venne dettato: "Questa sera riusciremo" ... A un dato momento mi si chiesero dei fiammiferi, e ci si avvertì di chiudere gli occhi. Trassi di tasca un fiammifero di cera, e allungando il braccio lo portai sopra il tavolo. Istantaneamente una mano me lo tolse, e soffregandolo per tre volte sul tavolo, pervenne ad accenderlo. Aprimmo gli occhi: il fiammifero di cera illuminava perfettamente la camera; a noi di fronte stava il dott. Franklin inginocchiato dietro il tavolo, e la sua testa sovrastava il tavolo di circa un piede. Lo contemplammo fino a quando il fiammifero non fu vicino a spegnersi, momento in cui egli scomparve subitaneamente. Dopo di che, venne dettato: "Cari figli, dopo quest'altra prova potrebbe il mondo dubitare ancora? Ed è per convincerlo che lavoriamo tanto, **Beniamino Franklin**". E subito dopo: "Mio caro, quanto sono soddisfatta! **Estella**". Quindi mi venne consegnato un cartoncino sul quale stava scritto: "Questa riunione è la più importante fra tutte. Abbiamo lungamente provato e riprovato prima di giungere a compiere quanto vedesti; ma finalmente i nostri sforzi furono coronati da successo. Per dimostrarti l'essere mio di creatura a te conforme in tutto, non ebbi questa volta che ad accendere un fiammifero, ma quanti tentativi prima di giungere a manifestarmi con luce terrena! Finalmente ho trionfato. **B. Franklin**". (Sargent; p. 69).

- Dicembre 12, 1861 - «Seduta in casa mia. Mi ero provvisto di una lanterna cieca, sulla quale avevo aggiustato un otturatore con relativa valvola, in modo da proiettare a volontà un cerchio di luce del diametro di due piedi sulla parete, alla distanza di dieci piedi.

Deposi la lanterna accesa sul tavolo, e presi le mani della medium. Tosto la lanterna si elevò in aria e fummo invitati a seguirla. Era portata da uno spirito che ci precedeva e di cui scorgevamo distintamente disegnarsi l'intera forma avvolta in bianchi veli, i cui lembi scendevano sul pavimento. Egli depose la lanterna sopra lo scrittoio, e conseguentemente noi pure ci arrestammo, trovandoci di fronte alla finestra, la quale era posta fra lo scrittoio e lo specchio. Quindi la lanterna si elevò nuovamente portandosi a cinque piedi di altezza, fra lo scrittoio e lo specchio, di dove proiettò tutta la sua luce in direzione della finestra, rivelandoci in quel punto la figura del dott. Franklin seduto sul seggiolone a braccioli.

Per oltre dieci minuti e senza interruzione, il fascio di luce proiettato dalla lanterna illuminò il suo volto e l'intera sua forma, dimodoché potemmo scrutarlo a nostro bell'agio. In principio il suo volto appariva assolutamente carneo e naturale, come naturalissimi apparivano i capelli e gli occhi - di cui discernevo il bianco - scintillanti di vita. Non tardai molto, però, a rilevare come quella forma sottostasse gradatamente all'influenza dissolvante della luce terrena, fino a che gli occhi divennero smorti, e le sembianze perdettero quella floridezza che avevano sempre quando le contemplavo alla luce spiritica.

Parecchie volte mi s'invitò a regolare la valvola in modo da lasciar passare più o meno luce; e facendolo, riscontrai che la lanterna si librava in aria priva di sostegno.

A manifestazione finita, trovammo un cartoncino su cui stava scritto: "Ed anche questo, figlio mio, è a beneficio dell'umanità. A tale scopo soltanto io mi presto e lavoro. **B. Franklin**". (Dale Owen; p. 394).

- Gennaio 23, 1862 - «... Di fronte alla porta comparve mia moglie biancovestita e avviluppata in un vaporoso velo azzurro... Intorno alla fronte aveva una corona di fiori... La luce spiritica proiettava il fascio luminoso sopra l'intera sua forma rischiarandola completamente, e noi la contemplammo con vivo interesse e diletto, allorché subitaneamente scomparve, rapida come il pensiero, emettendo un rumore analogo a sibilo di vento. Quindi venne dettato: "Questa sera la saturazione elettrica è grande. Ne approfittai per dimostrarti con quale rapidità noi possiamo sparire". Un momento dopo riapparve in

aspetto naturale e sostanziale come prima». (Sargent; p. 71).

- Febbraio 15, 1862 - «Atmosfera umida e sfavorevole. Oltre la medium e me, è presente mio cognato Mr. Groute, al quale la seduta è in modo speciale dedicata.

Chiesi manifestazioni di forza, e tosto ricevemmo il messaggio: “Attenti! Sentitelo che rapido giunge. Via le mani dal tavolo”. Istantaneamente rimbombava un tremendo frastuono metallico che scuoteva dalle fondamenta la casa intera. Era come se un pesante ammasso di catene fosse stato lanciato dall’alto con impeto forsennato contro il tavolo. Quel frastuono si ripeté tre volte con forza decrescente. Indi un tavolone di marmo pesantissimo prese a caracollare attraverso alla camera e una grossa scatola fece altrettanto. Dopo di che un ombrello posato sul tavolo spiccò il volo, e volteggiando per la camera toccava or l’uno or l’altro di noi, per poi scendere fra le mani di Mr. Groute.

Tali manifestazioni di forza avevano indubbiamente per iscopo di convincere l’incredulo nuovo venuto sulla realtà dell’esistenza di un potere invisibile intorno a noi: e se tale fu lo scopo, esso fu raggiunto, poiché mio cognato aveva preso tutte le precauzioni possibili onde premunirsi contro presunti inganni; ed aveva, tra l’altro, anche apposto sigilli alla porta e alla finestra». (Sargent; p. 73).

- Febbraio 16, 1862 - «... Sul finire della seduta lo spirito materializzato di Beniamino Franklin scrisse quanto segue su di un cartoncino: “Figlio mio, in questo momento le nostre armi guadagnarono una grande vittoria”. Il domani pervenne notizia che in quella sera medesima (16 febbraio) l’esercito federale aveva finalmente espugnato “Fort Donaldson” sul fiume Tennessee». (Sargent; p. 75).

- Febbraio 22, 1862 - «Atmosfera umida; condizioni sfavorevoli.

Dopo circa mezz’ora di attesa, una luce cilindrica brillantissima, avviluppata nei soliti veli, venne a posarsi sul tavolo, e ad essa vicino comparve uno stelo con due rose sbocciate e un’altra abbottonata con foglie. Fiori, foglie, stelo apparivano perfetti. Quelle rose furono sottoposte alle mie narici, e le trovai fragranti come rose naturali colte di fresco; nondimeno il loro profumo era più soave e delicato. Ci fu permesso toccarle; ed io ne profittai per esaminarle nei più minuti particolari. Ci si ammonì: “Badate a maneggiarle con cautela”. Notai che lo stelo e le foglie si dimostravano viscosi al tatto, e richiedendone il motivo, mi si rispose che l’inconveniente dipendeva dalle condizioni umide ed impure dell’atmosfera. Quei fiori vennero costantemente tenuti vicini e sovrastanti alla luce, la quale pareva avesse virtù di rifornirli di vitalità e di sostanza, quasiché li nutrisse; e l’identico potere pareva conferito alla mano spiritica che li teneva.

Avevo già notato altre volte come tutte queste creazioni spiritiche sembrassero formarsi e persistere a spese delle riserve elettriche contenute nel globo luminoso, il che si arguiva dal fatto che non appena esse cominciavano a perdere in consistenza, venivano portate a contatto od avvicinate alla sorgente di luce, e con ciò riacquistavano come per incanto la sostanza e la vitalità perdute.

Col solito mezzo dei picchi venne dettato: “Osservate come si dissolvono rapidamente”. Il ramoscello fiorito sovrastava vicinissimo alla luce, e noi vedemmo i fiori reclinare improvvisamente avvizziti sugli steli; indi fondere a poco a poco come la cera al fuoco, e nel fondere espandersi, per poi dissolversi e scomparire. Si dileguarono in meno di un minuto.

E tosto i picchi dettarono: “Osservateli che ritornano”. Immediatamente un filamento bianco apparve dinanzi al cilindro luminoso, e quel filamento crebbe rapidamente in forma di stelo, indi comparvero e si riformarono le foglie, poi il bottoncino di rosa e le rose: il tutto in guisa perfetta, e nel tempo a un dipresso impiegato in dissolversi. Il fenomeno venne ripetuto diverse volte, ed era spettacolo meraviglioso. Ci fu promesso che si sarebbe riprodotto alla luce del gas non appena le condizioni atmosferiche lo permettessero». (Sargent; p. 75).

- Febbraio 25, 1862 - «Oltre la medium e me, assiste alla seduta Mr. Groute. La camera in cui si esperimenta è congiunta ad altra assai più piccola, alla quale si accede per una porticina a sistema scorrevole. La porta conducente alle due camere e le finestre di queste furono accuratamente sigillate da Mr. Groute...

Tosto una luce brillante si elevò dal suolo, rivelando a me ed alla medium la forma di un fantasma maschile ritto a me vicino. Sul principio non pervenimmo a identificarlo, stante la grande quantità di veli che ne avvolgevano il volto; ma poco dopo riuscimmo chiaramente a discernere le note sembianze del dottor Franklin. Non fu permesso momentaneamente a Mr. Groute di avvicinarsi, ma dopo qualche tempo le condizioni di forza essendo migliorate, o piuttosto, gli effetti contrarianti della sua presenza essendo parzialmente superati, venne comunicato il messaggio: “Amico caro, ora puoi venire”. Mr. Groute si avvicinò, trovandosi a sua volta in presenza del fantasma... e per quanto non gli fosse dato discernerlo in condizioni di luce perfetta come prima, lo vide nondimeno sufficientemente bene per riconoscere che le sembianze del fantasma erano identiche a quelle del dottor Franklin, quale appare nel ritratto originale. Difatti, eziandio nelle condizioni di luce in cui ci si trovava, gli occhi, i capelli, le sembianze, l'espressione del volto; nonché una parte dei drappeggiamenti di cui si rivestiva il fantasma, risultavano chiaramente discernibili. Tuttavia l'affievolirsi repentino della luce era stato grande, e ciò per effetto della presenza contrariante di Mr. Groute, effetto curioso ed istruttivo nel tempo stesso. Con Mr. Groute nell'altra camera, la luce brillava del consueto splendore, ma se questi si avvicinava, la luce si affievoliva a misura ch'egli avanzava, e per converso ridiveniva brillante a misura ch'egli s'allontanava. Tale curioso fenomeno dimostra come la sfera di emanazione di una persona vivente abbia una diretta influenza sopra queste creazioni del mondo invisibile e come tale influenza agisca talora quale elemento perturbatore o neutralizzante, senz'altro motivo da parte della persona implicata, che la sorpresa, la paura, od altra qualunque emozione dipendente da insufficiente familiarità con la fenomenologia medianica». (Sargent; p. 77).

- Novembre 3, 1862 - «... Estella apparve con la faccia occultata nei propri capelli disciolti, e per vederla in volto io stesso glieli ricacciai all'indietro. Dopo di che, essa cominciò a innalzarsi lentamente, fino a che i suoi piedi raggiunsero l'altezza del mio capo, sopra il quale essa passò sorvolando, mentre i lembi della sua veste svolazzante mi lambivano il volto e la testa». (Dale Owen; p. 395).

Ottobre 21, 1962 - «Questa sera portai con me la lanterna cieca, e appena comparve la forma materializzata di Estella, proiettai tutta la luce su di lei. Estella trasalì lievemente, ma stette ferma al suo posto, lasciando ch'io dirigessi il fascio luminoso successivamente sul volto, negli occhi, sul petto, sulle vesti, dovunque. Quando ebbi sufficientemente scrutato, essa disparve all'improvviso. Poco dopo venne dettato: “Solo a prezzo delle più grandi difficoltà sono riuscita a mantenermi in forma per qualche tempo”. (Dale Owen; p. 396).

A proposito di Mr. Groute, il Dale Owen così riassume due sedute alle quali il predetto signore assisteva:

«Alla seduta del 28 Febbraio 1863 (n. 346), era presente Mr. Groute, il quale teneva le mani della medium. Appena spento il gas, Mr. Livermore si sentì spingere da una grossa mano verso il divano; indi una luce si elevò dal suolo mostrando la figura del dott. Franklin sovrastante al divano stesso. Mr. Groute la scorre come gli altri; e non sì tosto poté persuadersi trattarsi effettivamente di una forma umana vivente, corse alla porta onde assicurarsi che nessuno l'avesse aperta. Dopo di che tornò a contemplare la forma, di cui poté palpare i lembi del vestito.

Ma egli era di temperamento esageratamente scettico, e trascorsa una settimana chiese di assistere a un'altra seduta onde mettere in chiaro le cose. Volle chiudere egli stesso porte e finestre, e così comportandosi andava mormorando essere egli fermamente risoluto a non venire più oltre ingannato.

Questa volta la forma di Franklin apparve assai più distinta; egli stesso teneva una luce nel concavo della mano, con la quale si rischiarava, quasiché volesse dimostrare all'incredulo “Tommaso” essere lui per il primo desideroso di fornirgli i mezzi onde scrutarlo soddisfacentemente.

Mr. Groute il quale dall'inizio della seduta teneva sequestrate le mani della medium e quelle del Livermore, si approssimò alla forma, vide, toccò; e come l'apostolo Tommaso, si dichiarò finalmente convinto». (Dale Owen; p. 393).

Stralcio quest'altro brano dalle conversazioni che il Dale Owen ebbe col dottor John F. Gray:

«Il dottor Gray mi raccontò quest'altra interessante osservazione. In una delle ultime manifestazioni del dottor Franklin, questi si presentò dapprima imperfettamente formato nel volto, in modo che egli

appariva con un occhio solo, mentre al posto dell'altro e della guancia esisteva un'informe cavità la quale conferiva al volto un aspetto passabilmente orribile. La medium Kate Fox ne rimase terribilmente impressionata e si diede a strillare, provocando l'immediata estinzione della luce spiritica che illuminava l'ambiente.

“Scioccherella - esclamò il dottor Gray, prendendola per le mani - non comprendi che col tuo procedere interrompesti l'esperimento più interessante del mondo, qual è la materializzazione graduale di uno spirito?”.

Tale filosofica interpretazione del fenomeno, ebbe virtù di calmarla a poco a poco, scacciando le sue paure superstiziose; dimodoché cinque minuti dopo ricomparve il volto del dott. Franklin, e questa volta in guisa così perfetta, e con tale espressione di calma dignitosa e di benignità nello sguardo, che la medium fu la prima ad esclamare: “Oh, come è bello!”». (Dale Owen; p. 407).

E qui pongo termine, non senza rincrescimento, alle citazioni ricavate dalle relazioni teoricamente importantissime di F. Livermore. E nella scelta da me fatta, ritenni utile allontanarmi alquanto dal tema speciale qui considerato, al fine di esporre un quadro generale della fenomenologia conseguita in quelle memorabili esperienze.

Nelle citazioni esposte si rilevano numerosi incidenti che richiederebbero di essere confrontati ad altri analoghi conseguiti con le medianità di William Stainton Moses, di Mrs. D'Esperance, di Eusapia Paladino, di Mrs. Hollis, di Mrs. Salmon, di Eva C., e di Linda Gazzera; ma il farlo mi allontanerebbe troppo dal tema speciale al presente lavoro.

E pertanto mi limiterò ad accennare brevemente alle analogie principali, astenendomi dal riferire esempi.

* * *

Una prima analogia si rileva tra le luci medianiche conseguite dal Livermore e quelle ottenute con la medianità di William Stainton Moses, le quali, oltre a presentare le medesime forme e dimensioni, apparivano a loro volta costantemente ravvolte in una sorta di tessuto simile a garza. Non solo, ma i relatori delle sedute del Moses, come il Livermore, parlano di una mano medianica esistente nell'interno delle luci stesse. Si aggiunga ch'essi pure avevano rilevato come tali luci venissero apparentemente alimentate dalla mano spiritica in esse contenuta, o dalla mano spiritica che le teneva.

Anche nella circostanza dell'emissione di profumi si rinvencono analogie interessanti tra le due serie di esperienze; sebbene tale fenomeno risulti di gran lunga più svariato nelle sedute del Moses, in cui profumi di ogni sorta ora trasudavano dalla fronte del medium, ora venivano sparsi per la camera in copia tale da renderne l'aria irrespirabile, ed ora venivano sottratti ai fiori freschi appositamente apprestati. In quest'ultima circostanza, pochi fiori bastavano a produrre enormi emissioni di profumi, con la conseguenza però di fare improvvisamente avvizzire fino a completo disseccamento, i fiori sottoposti all'esperienza.

Altra analogia interessante - e questa volta con la medianità di Eusapia Paladino - risulta dalla circostanza che le forme materializzate di cui parla il Livermore non venivano mai a contatto con persone viventi senza interporre un tessuto medianico, o esigere dagli sperimentatori l'interposizione di un tessuto o tegumento naturale. Si è visto come il Livermore e suo fratello infilassero un guanto onde prepararsi ad accogliere nel cavo della mano una luce medianica, e come Estella accondiscendesse a baciare il Livermore «previa interposizione di una sostanza simile a garza».

Ora identiche particolarità si riscontrano nelle sedute con la Paladino, in cui, di regola, le forme materializzate non toccavano e non si lasciavano toccare sennonché attraverso il tessuto della tenda, così come non producevano la loro effigie sui calchi di plastilina senza interposizione di un tessuto medianico.

E nelle sedute col Livermore, come in quelle con l'Eusapia e col Moses, si riscontra quest'altra analogia, che quando si stavano preparando o si andavano estrinsecando fenomeni importanti, le personalità medianiche esortavano a non guardare con troppa insistenza nel punto in cui si preparava o si

estrinsecava il fenomeno; e ciò in causa del potere disintegrante e neutralizzante che lo sguardo umano e la concentrazione dell'attenzione esercitano sulle forze esteriorate. Così mentre una mano materializzata scriveva in luce al cospetto del Livermore, questi veniva esortato «a non guardare con troppa insistenza il fenomeno, bensì per brevi momenti alla volta, onde non disturbare con lo sguardo la forza in azione»; e in altre circostanze si esortavano gli sperimentatori a chiudere temporaneamente gli occhi: «Il dottor Franklin ci avvertì di chiudere gli occhi per un istante; quando li riaprimmo, lo vedemmo in piedi sulla sedia, di dove troneggiava come una statua su di noi». E più oltre: «A un dato momento mi si chiesero dei fiammiferi, e ci si avvertì di chiudere gli occhi».

Ecco un esempio analogo tratto dalle sedute col Moses: «Chiesi che una luce fosse portata vicina al mio volto. “Mentor” consentì, e **mi invitò a chiudere gli occhi**. Quando mi disse di riaprirli, vidi a me di fronte, a pochi centimetri dal volto, una splendida luce avente la forma e il volume di un globo comune per lampada». (dott. Speer in «Proceedings», vol. IX, p. 275).

E alla forza neutralizzante dello sguardo e dell'attenzione, fa riscontro quella dei temperamenti e loro relativa sfera di emanazioni vitali. Al qual proposito appare istruttivo l'episodio narrato dal Livermore circa l'effetto contrariante che la presenza di Mr. Groute produceva sulla estrinsecazione dei fenomeni: «Con Mr. Groute nell'altra camera, la luce brillava del consueto splendore, ma se questi si avvicinava, la luce si affievoliva a misura ch'egli avanzava, e per converso, ridiveniva brillante a misura ch'egli si allontanava».

Analoghi effetti si realizzavano col Moses ad ogni volta che s'introducevano persone nuove; dimodoché le personalità medianiche finirono per consigliare i componenti il gruppo a rimanersene in pochi onde non compromettere la progressione dei fenomeni. E analoghe perturbazioni fenomeniche si riscontravano con Home e con l'Eusapia Paladino; come, del resto, si riscontrano con tutti i mediums; e deve ascriversi a tale peculiarità della fenomenologia medianica, peculiarità per la quale si determinano gradi disparatissimi di affiatamento tra un gruppo e l'altro di sperimentatori, se le risultanze conseguite col medesimo medium si dimostrano tanto contraddittorie tra una serie e l'altra di esperienze.

Segnalerò infine un fenomeno curioso rilevato dal Livermore, e che trova esso pure riscontro nelle esperienze col Moses. Consiste nei forti rumori soliti a precedere l'estrinsecazione di manifestazioni importanti: fenomeno così abituale nelle esperienze del Livermore, che in una data circostanza in cui non si verificò, le personalità medianiche richiamarono sul fatto l'attenzione degli sperimentatori col messaggio seguente: «Ponete mente che questa volta siamo intervenuti senza provocare rumori». Orbene con la medianità del Moses si realizzava l'identico fenomeno, e avendone egli chiesto allo «spirito-guida» **Rector**, questi informò non potersi sopprimere siffatte forme di manifestazioni rumorose, inquantoché costituivano per gli «spiriti» il mezzo più pronto onde liberare l'ambiente dalla saturazione eccessiva di forze fisiche esteriorate, le quali ostacolavano l'estrinsecarsi di manifestazioni superiori.

Con ciò pongo termine all'enumerazione delle principali analogie esistenti tra le modalità con cui si estrinsecavano i fenomeni nelle sedute del Livermore, e quelle speciali ad altre serie di esperienze; analogie teoricamente interessanti ed istruttive in quanto si convalidano a vicenda, e in conseguenza, forniscono dati preziosi in servizio di una futura interpretazione dei fatti.

Non mi rimane che considerare i fenomeni in esame dal punto di vista speciale al presente dibattito, il quale riguarda la genesi e la natura dei fantasmi materializzati che si manifestarono: se, cioè, debbono ritenersi di natura **plastica** od **organica**, **subcosciente** od **estrinseca**. Non mi pare il caso di perdere tempo in discutere se i fantasmi in discorso erano creazioni **plastiche** ovvero **organiche**, dal momento che si dimostrarono forniti d'intelligenza, volontà ed attività. E' vero che apparvero talvolta più o meno completamente materializzati, a seconda dei fluidi e della forza a loro disposizione, e a seconda del compito che si proponevano di assolvere, ma indubbiamente non erano fantocci plastici dal momento che passeggiavano per la camera, si dimostravano capaci di salire sul tavolo o sopra una sedia, provvedevano ad alimentare i globi luminosi che tenevano nel cavo della mano agitandoli a braccio steso, ed erano in grado di parlare, per quanto lo facessero con voce afona. Ciò che però non impedisce di concludere ugualmente che se parlavano, allora respiravano; ed in conseguenza dovevano essere organizzati e viventi, e niente affatto fantocci plastici ragguagliabili alle «figure di cera di un museo anatomico».

Ciò posto, il quesito sostanziale da risolvere consiste nel domandarsi se i fantasmi materializzati e intelligenti di cui si tratta, possono o non possono spiegarsi con la tesi fondamentale propugnata dal Sudre, secondo la quale i fantasmi stessi risulterebbero il prodotto esclusivo di una personificazione subcosciente esteriorata e materializzata (prosopopesi).

Tale risultando il quesito da risolvere, comincio col rammentare che nella seduta del 10 novembre 1861, si estrinsecarono **simultaneamente** «tre» fantasmi materializzati, e che nella seduta successiva del 12 novembre, si videro deambulare per la camera **simultaneamente** «quattro» fantasmi materializzati. Ne consegue che volendo attenersi all'interpretazione del Sudre, dovrebbe dirsi che in simili contingenze noi veniamo rispettivamente a trovarci di fronte a un fenomeno di **triplice** e di **quadruplici** prosopopesi esteriorata e materializzata!!! O, più precisamente, dovrebbe dirsi che noi veniamo a trovarci di fronte a un fenomeno **quintuplici** di prosopopesi simultanea, tenuto conto che la medium non cadeva in sonno medianico, conservandosi integralmente cosciente. In altre parole, dovrebbe ammettersi che in simili contingenze, la personalità psichica della medium siasi sdoppiata simultaneamente in cinque personalità psichiche ben definite, delle quali quattro esteriorate, materializzate, indipendenti, viventi, intelligenti ed agenti. Questo è quanto dovrebbe concedersi onde accogliere l'ipotesi della prosopopesi applicata ai casi di materializzazione. Ora, prima di ammettere un miracolo simile, io attendo che mi si riferisca almeno un solo esempio di disintegrazione patologica di una personalità, con relativa formazione di personalità alternanti le quali, anziché conservarsi alternanti, si dimostrino capaci di emergere ed agire **simultaneamente in quattro**... Mi si osserverà che tale mia pretesa risulta psicologicamente impossibile. Lo so bene anch'io; ma siccome tale fenomeno si realizza nelle esperienze di materializzazione e in quelle della «voce diretta», dovrà concludersi che se lo sdoppiamento **simultaneo** di una individualità psichica in cinque personalità indipendenti, è un'impossibilità psicologica, allora le personalità **simultanee** che si manifestano nei fenomeni di materializzazione e in quelli della «voce diretta» sono estrinseche al medium ed ai presenti. Ed eccoci per necessità logica, costretti a far capo all'ipotesi spiritica.

Mi pare pertanto che questa prima osservazione di fatto basti già da sola a demolire irremissibilmente l'ipotesi della prosopopesi esteriorata e materializzata.

E così essendo, mi limiterò ad enumerare le mirabili prove d'identificazione personale fornite dall'entità materializzata di Estella, senza commentarle o discuterle; tanto più che sul valore teorico delle principali tra esse, quali quelle dell'identità calligrafica e dei messaggi dettati in lingua ignorata dalla medium, già si discusse a fondo in altra precedente occasione.

Faccio pertanto rilevare come la personalità medianica in discorso sia pervenuta a dimostrare la propria identità ricorrendo alle prove migliori di cui possa disporre una personalità di defunto comunicante; vale a dire, manifestandosi per anni con identità di sembiante, scrivendo centinaia di lettere con identità calligrafica, esprimendosi in una lingua straniera a lei familiare in vita e ignorata dalla medium, rivestendo i propri concetti in una forma spiccatamente personale, aggiungendo prove soprannumerarie d'indole altamente suggestiva, come, ad esempio, la riproduzione di una cuffia merlettata da lei portata durante l'infermità che la trasse alla tomba; corroborando infine le prove d'identificazione con l'estrinsecazione di fenomeni prodigiosi intesi a comprovare l'intervento reale di personalità spirituali estrinseche ai presenti.

Anche il fantasma materializzato di Beniamino Franklin, sebbene il suo intervento non avesse per iscopo l'identificazione personale, ma unicamente di cooperare alla buona riuscita delle manifestazioni di Estella utilizzando quella «energia elettrica» da lui studiata profondamente in vita; anche il dottor Franklin, dico, pervenne a materializzarsi riproducendo esattamente le proprie sembianze e la poderosa struttura del corpo.

E a proposito di quest'ultima manifestazione, giova rilevare il fatto altamente suggestivo dello spirito di Franklin, il quale dopo essere riuscito a farsi vedere alla luce di un fiammifero di cera a vale a dire alla luce terrena, tanto esiziale alle forme materializzate a trasmise il seguente messaggio: «Cari figli, dopo quest'altra prova potrebbe il mondo dubitare ancora? Ed è per convincerlo che lavoriamo tanto». E in altra circostanza, dopo aver permesso che il fascio luminoso di una lanterna cieca lo colpisse in pieno, disintegrandolo rapidamente, egli dettava quest'altro messaggio: «Ed anche questo, figlio mio, è a

beneficio dell'umanità. A tale scopo io mi presto e lavoro». Quali melanconiche riflessioni suggeriscono queste nobili parole! Per esse, infatti, si apprende come il fantasma materializzato di Beniamino Franklin, già nell'anno 1861, ritenesse che le prove da lui medesimo fornite in dimostrazione della sopravvivenza dello spirito umano, dovessero razionalmente bastare a togliere ai viventi ogni dubbio circa l'avvenire della tomba; aggiungendo com'egli e gli spiriti coadiutori si sobbarcassero al duro compito di manifestarsi e materializzarsi, all'unico scopo di fornire al mondo tale capitalissima prova. E non si può negare che la serie intera delle esperienze in esame, durata cinque anni, dovrebbe razionalmente bastare a fornire la prova sperimentale della sopravvivenza dello spirito umano: ma, purtroppo, sono invece trascorsi sessantacinque anni dalla data di quelle memorabili esperienze, e non solo il mondo non è convinto ancora, ma nella cerchia stessa di coloro che indagano le manifestazioni metapsichiche, si continua più che mai a discutere e a disputare in proposito. E ciò malgrado l'accumularsi di una massa imponente di altri fatti meravigliosi quanto quelli forniti dalla personalità spirituale di Beniamino Franklin. Deve pertanto riconoscersi che quest'ultimo fece troppo a fidanza con le facoltà razionali dell'uomo, non tenendo conto che le facoltà medesime sono ben sovente ottenebrate dalla caligine dei preconcetti, nonché dal misoneismo connaturato in modo speciale negli uomini di scienza; misoneismo che rende questi ultimi sempre disposti ad accogliere qualunque ipotesi gratuita ed assurda la quale armonizzi coi loro preconcetti, e a ripudiare ciecamente una Verità palese e indubitabile, se questa contrasta coi preconcetti stessi. Beniamino Franklin, purtroppo, non aveva tenuto conto che la così detta «credulità degli increduli» è di gran lunga più cieca e tenace della «credulità delle anime semplici»; dimodoché per combatterla e vincerla non bastano i fatti, non bastano i processi scientifici dell'analisi comparata applicata a un gran numero di fatti; non basta la convergenza mirabile di tutte le prove nel senso dell'interpretazione spiritualista dei fatti. Che cosa dunque si richiede? Ecco: non vi è non vi può essere che l'opera del Tempo la quale sia capace di averne ragione; e la drammatica storia di tutti i precursori lo dimostra in cento guise diverse. Tra un secolo l'umanità civilizzata riconoscerà senza più discutere la grande Verità che ora costa tante amarezze a chi la propugna.

* * *

Proseguendo nella nostra esposizione dei casi notevoli di fantasmi completamente materializzati, noto che il terzo episodio classico del genere, è quello della celestiale «Nepenthes», fantasma che si estrinsecò durante una serie speciale di esperienze con la medianità di Mrs. D'Esperance. Fu in tali circostanze che si produsse un famoso incidente teoricamente importantissimo, ed è che il fantasma in discorso, il quale affermava di essere vissuto all'epoca eroica dell'antica Grecia, scrisse con la propria mano un messaggio in **greco antico** nel taccuino di uno sperimentatore; e il valore teorico di tale incidente è di gran lunga accresciuto dalla fortunata circostanza che **tutti i presenti ignoravano la lingua greca antica**.

Sono a tutti note le origini di tali memorabili sedute. Un gruppo di sperimentatori norvegesi, tra i quali si annoveravano professori di Università, medici, letterati, magistrati e pastori luterani, allo scopo di accertare fino a qual punto le condizioni di preparazione fisica degli sperimentatori influissero favorevolmente sull'estrinsecazione dei fenomeni, si proposero di astenersi per sei mesi dalle bevande alcoliche, dal tabacco, dalle droghe, per iniziare dopo il terzo mese una serie di dodici sedute in cui non dovevano ammettersi persone estranee, e alle quali ciascuno si era formalmente impegnato d'intervenire ininterrottamente. Nel gruppo erano in parti uguali rappresentati ambo i sessi, e si componeva di una trentina di persone.

A sedute compiute, parecchi fra gli sperimentatori ne pubblicarono le relazioni in forma di opuscoli e di libri. Io desumo quanto espongo dal Diario della Baronessa Peyron (Light, 1907, p. 439), e da lunghe citazioni che in occasione di una conferenza, Mrs. D'Esperance tolse al libro: «Harper i Luften», pubblicato da un magistrato formante parte del gruppo. Nella relazione norvegese l'autore cita, previa autorizzazione, i nomi di quasi tutte le persone che vi presero parte; tuttavia Mrs. D'Esperance non si crede autorizzata a fare altrettanto in una conferenza (Light, 1903: p. 547-559-571). Dal Diario della Baronessa Peyron si rileva che iniziatore delle sedute fu il dott. Von Bergen, noto cultore di ricerche metapsichiche, e dalla conferenza di Mrs. D'Esperance si apprende che a dirigerle venne proposto Herr Sjostedt, e che le sedute stesse si tennero in casa del prof. Herr D.

La forma materializzata di «Nepenthes» si manifestò tra le prime, e continuò a manifestarsi in quasi tutte le sedute. Era una forma di donna bellissima; si mostrava in luce contemporaneamente alla medium (la

quale era sveglia e sedeva con gli altri fuori del gabinetto); si smaterializzava in mezzo al circolo; si uniformava a tutti i desideri dei presenti, ora prestandosi a farsi fotografare, ora a scrivere sul taccuino di qualche sperimentatore, ora a fornire il modello della propria mano immergendola nella paraffina liquefatta.

Nel libro **Harper i Luften** così viene descritto quest'ultimo episodio: «L'attesa era immensa ed ansiosa. Riuscirà? Non riuscirà? Tale nostro stato d'animo venne avvertito dalla medium, la quale osservò: "Non mi parlate; io debbo star quieta; procurate di mantenervi tutti calmi e tranquilli". Il lieve rumore prodotto dalla mano che si tuffava e si ritraeva dal liquido, continuò per qualche minuto nell'ombra delle cortine, mentre noi scorgevamo a pieno la bianca forma curva sul recipiente. Quindi "Nepenthes" si rizzò e si rivolse a noi... guardando attorno fino a che non scorse Herr E., che seminascolato sedeva dietro un altro spettatore. Allora si diresse a lui, sospesa in aria, porgendogli un oggetto. - "Mi porge un pezzo di cera" - egli esclamò - ; poi riprendendosi: "No, è il modello della sua mano. Gliela copre fino al polso; la sua mano si dissolve dentro al modello". - Mentre ancora parlava, già la forma scivolava quietamente verso il gabinetto, lasciando il modello di paraffina tra le mani di Herr E. - Finalmente erasi ottenuto il tanto bramato fenomeno! - Finita la seduta, fu esaminato il modello. Esteriormente appariva informe, grumoso, e constava di molti strati sovrapposti di paraffina; ma dalla breve apertura del polso si scorgeva all'interno l'impronta di tutte le dita di una piccolissima mano. - Il giorno dopo lo portammo ad un modellatore di professione (certo Almiri), affinché ne ricavasse il getto. Egli e i suoi operai guardavano attoniti quel modello, e constatando che una mano umana dopo averlo prodotto non avrebbe potuto ritrarsi, finirono per chiamarla opera di stregoneria. Quando il getto fu compiuto, apparve agli occhi nostri una mano piccolissima e completa fino al polso, su cui si rilevavano pienamente le unghie, e si disegnavano le linee più fini delle nocche, delle giunture e del palmo. Le dita affusolate e perfettamente conformate stupirono l'artista sopra ogni altra cosa e lo convinsero dell'origine supernormale del modello, inquantoché si presentavano incurvate per modo che una mano umana non avrebbe potuto ritrarsene».

In quest'altro brano è descritto il modo con cui «Nepenthes» si smaterializzava in mezzo al circolo: «... Essa restava quieta in mezzo a noi reclinando lentamente il capo, sul quale brillava il consueto diadema. In pochi minuti, senza che si avvertisse il più lieve fruscio, la sovrumana, la spirituale "Nepenthes", così bella, così reale, così vivente, erasi convertita in una piccola nubecola luminosa non più grande di una testa umana, sopra la quale brillava ancora il diadema. Indi quella luminosità si affievoliva, il diadema si dissolveva e spariva a sua volta: tutto era finito».

Le citazioni riportate parvero a me necessarie onde fornire ai lettori dati sufficienti a convincerli sulla serietà e l'incontestabile genuinità delle esperienze in questione. Vengo ora all'episodio che ci riguarda, il quale è descritto in questi termini nel libro accennato:

«... "Nepenthes" si ripresentò più bella che mai. Con tutta l'ammirazione e il rispetto ch'io professo per le amabili e leggiadre signore di mia conoscenza, io non posso non ripetere che i miei occhi mai videro un essere comparabile a tale sublime creatura - donna, fata, dea, chiunque essa fosse -; e così affermando non sono che l'interprete dell'ammirazione generale. Scorgendo Herr E. curvo sul taccuino intento a prendere note; essa ristette a contemplarlo; questi allora la invitò a scrivere una frase per lui, e le offerse il taccuino e la matita, ch'essa accettò. Herr E. si alzò, e postosi dietro di lei stette osservando. Si trovavano essi a fianco alla medium, ma alquanto indietro. Noi guardavamo quel gruppo di tre persone con ansiosa aspettativa. "Essa scrive" - annunciò Herr E. -. Noi vedevamo le due teste curve sopra le dita scriventi, di cui si avvertivano distintamente i movimenti. Poco dopo il taccuino e la matita furono restituiti ad Herr E., che sedette trionfante. Esaminammo quella pagina, su cui trovammo tracciati caratteri greci in forma chiarissima, ma inintelligibili per tutti i presenti. Il giorno dopo li facemmo tradurre dal greco antico al greco moderno, e da questo nella nostra lingua. Eccone il contenuto. "Io sono Nepenthes, l'amica tua. Quando avrai l'animo oppresso da soverchio dolore, invoca me - Nepenthes - ed io prontamente accorrerò a lenire le tue pene". - Felice mortale! Pensavamo noi tutti, congratolandoci con lui».

E qui mi arresto con le citazioni. - A proposito delle esperienze in questione, occorre anzitutto tenere gran conto delle condizioni probative eccezionali in cui si svolsero. Si noti che l'ambiente era costantemente illuminato con luce sufficiente per riconoscersi l'un l'altro, nonché per prendere note e per distinguere

tutto ciò che avveniva nella camera. Inoltre, si noti che la medium sedeva con gli altri nel circolo, a tutti visibile, e si manteneva costantemente sveglia. Essa dava le spalle al gabinetto medianico, entro al quale si formavano i fantasmi materializzati, per indi uscirne e mostrarsi agli sperimentatori. Quanto a «Nepenthes», essa, quasi sempre si materializzava e si dematerializzava in mezzo al circolo. Ne consegue che le condizioni di sperimentazione risultavano addirittura ideali, visto che in simili circostanze qualsiasi forma di frode diveniva letteralmente impossibile.

Passando all'estrinsecazione dei fenomeni, osserverò anzitutto che quando si legge di Nepenthes la quale tuffa e rituffa la mano nella paraffina liquefatta onde riprodurre il tanto desiderato «modello»; e ad operazione finita, si volta, cercando con lo sguardo il prof. Herr E., da lei costantemente preferito, e scorgendolo nascosto dietro le spalle di un altro, si dirige a quella volta e gli consegna il modello di paraffina; quando si legge che in altra occasione ella si sofferma a contemplare il prof. Herr E. intento a prendere note, e che questo offrendole taccuino e matita, la prega a voler scrivere qualcosa per lui; ciò che di buon grado ella compie, **dettando un messaggio in lingua ignorata da tutti i presenti**; quando si leggono questi particolari, il pensiero ricorre alla teoria del Sudre, secondo la quale le forme materializzate risulterebbero fantocci plastici «che hanno l'apparenza della vita» in grazia a un fenomeno di prosopopei, ma che in realtà sono ragguagliabili alle «figure di cera di un museo anatomico»; e allora si è tratti a meditare sulla potenza ottenebrante dei preconcetti umani, i quali spingono gli uomini ad affermare l'opposto di quanto attestano i fatti.

Rimane da rilevare il significato teoricamente risolutivo di una personalità materializzata la quale scrive **in una lingua ignorata dal medium e dai presenti**; circostanza che interviene opportunamente a neutralizzare in guisa definitiva un'obiezione fantastica di cui si è parlato in precedenza a proposito dei casi analoghi al citato in cui le personalità medianiche conversano o scrivono **in lingue ignorate dal medium, ma note al consultante**; nelle quali contingenze si sarebbe potuto obiettare che il medium attinga le proprie cognizioni linguistiche nella subcoscienza del consultante. Già si fece osservare come tale ipotesi apparisca a tal segno assurda e insostenibile che gli oppositori stessi non osarono mai di propugnarla; ma ciò che non fecero ancora, potrebbero farlo un giorno, quando si trovassero ridotti in condizioni teoriche disperate. Da ciò il grande valore dei casi analoghi all'esposto, i quali oppongono preventivamente una smentita all'ipotesi stessa, dimostrando come il fenomeno si realizzi ugualmente anche quando non sono presenti subcoscienze provveditrici di cognizioni linguistiche al medium; e in conseguenza, costringendo logicamente ad ammettere la presenza reale sul posto di una personalità spirituale estrinseca al medium ed ai presenti.

Affermo pertanto, senza tema di errare, che i casi di Xenoglossia in cui la personalità comunicante conversa o scrive spigliatamente in una lingua ignorata dal medium, considerati cumulativamente coi casi analoghi in cui la personalità comunicante conversa o scrive spigliatamente in una lingua **ignorata dal medium e dai presenti**, bastano anche da soli a dimostrare in guisa inconfutabile la validità dell'ipotesi spiritica. Ora se si consideri che le categorie di manifestazioni medianiche che ne dimostrano la validità risultano invece numerose (e il presente lavoro ne fornisce le prove), per modo da convalidarla in base ai processi scientifici dell'«analisi comparata» e della «convergenza delle prove», vi è da rimanere meravigliati in vederla invece tanto osteggiata in ambiente scientifico; ma ogni meraviglia scompare qualora si rifletta che il medesimo fenomeno si verificò costantemente attraverso i secoli ogni qual volta spuntò sull'orizzonte del progresso umano l'alba di una Grande Idea.

Sempre a proposito dell'episodio importantissimo qui considerato, noto che i casi di personalità comunicanti le quali conversano o scrivono in lingue **ignorate dal medium e dai presenti**, risultano rari nella casistica metapsichica; ed è naturale che sia così, tenuto conto che le personalità dei defunti che si manifestano, sono quasi sempre parenti o conoscenti degli sperimentatori; dimodoché non possono non avere comuni con essi la lingua o il dialetto. Comunque, nelle mie classificazioni si contengono undici casi in cui le personalità dei defunti conversarono o scrissero in lingue ignorate dal medium e dai presenti. Più oltre riferirò due altri incidenti del genere, occorsi recentemente a Varsavia, in occasione di fantasmi materializzati.

Prima di passare a riferire altri fenomeni di materializzazione, tornerà utile accennare a un aneddoto il quale si connette ai tre casi classici ora riferiti.

Mesi or sono venne a trovarmi un eminente fisiologo italiano, il quale dopo avermi dichiarato di essere totalmente digiuno di nozioni metapsichiche, e di essere filosoficamente un indurito materialista, aggiunse che però era rimasto profondamente impressionato dalla ricevuta notizia che un eminente suo collega ed amico nord-americano aveva fatto adesione incondizionata alla teoria spiritica; ciò che lo aveva indotto a venire da me onde discutere sul tema e chiedermi in prestito i libri che più si confacevano onde formarsi un'idea generale sul medianismo. Gli diedi le opere meglio indicate a tale scopo; ed egli ringraziò, si congedò, e dopo circa un mese mi rinviò i libri, accompagnandoli da una lunga analisi critica diligentissima e profonda sul materiale fenomenico studiato; in base alla quale si apprendeva ch'egli era rimasto completamente soggiogato e vinto. Non è il caso di aggiungere altro in proposito, salvo a stralciare dalle sue conclusioni questo mirabile periodo:

«I casi della “Katie King”, di “Estella Livermore” e di “Nepenthes”, bastano da soli a dimostrare scientificamente la saldezza incrollabile dell'interpretazione spiritica dei fatti: **chi non lo vede è logicamente cieco**».

Quest'ultima osservazione, così vera, così palese e incontestabile per chiunque non abbia le facoltà di raziocinio offuscate dalla caligine dei preconcetti, fece una profonda impressione sull'animo mio, tantopiù che da trentacinque anni io vado chiedendo a me stesso come mai sia logicamente possibile che taluni eminenti uomini di scienza i quali conoscono i meravigliosi particolari contenuti nei tre casi in questione, non abbiano ancora capito che i casi medesimi bastano da soli a dimostrare scientificamente e risolutivamente l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima. Tale straordinaria anomalia delle facoltà di raziocinio, anomalia che rimane straordinaria anche a voler tenere il debito conto del potere neutralizzante dei preconcetti umani, apparve sempre inesplicabile per me; dimodoché ora che mi sento rafforzato nella mia opinione, dall'identica opinione espressa senza reticenze da un eminente uomo di scienza, ripeto con la più assoluta sicurezza di non poter essere contraddetto da nessuno, **che chi non è in grado di scorgere la verità in discorso è logicamente cieco**.

* * *

Passo a riferire un episodio tratto dalle mie personali esperienze, e che fu da me riportato nel libro: «Ipotesi Spiritica e teoriche Scientifiche», libro pubblicato nel 1903. Tale episodio si svolse durante una lunga serie di esperienze con la medium Eusapia Paladino; esperienze promosse dal «Circolo Scientifico Minerva» di Genova, e alle quali, insieme allo scrivente, presero parte i professori Enrico Morselli e Francesco Porro, il dottore Giuseppe Venzano e Luigi Arnaldo Vassallo, direttore del «Secolo XIX».

Nella seduta del 10 Febbraio 1902, insieme allo scrivente, si trovavano i soci Felice Avellino, Evaristo Testa, Gerolamo Pastorino e Giocondo Faggioni.

Estraggo dal processo verbale di tale seduta, da me medesimo scritto, il brano essenziale seguente:

«... Alla sinistra della medium prende posto il signor Evaristo Testa, alla sua destra il signor Giocondo Faggioni. La stanza è illuminata debolmente dalla luce di una candela posta nell'anticamera.

... D'un tratto avvertiamo dei movimenti nella tenda, localizzati dietro le spalle del signor Testa. Quindi una mano, di cui si disegna visibile per tutti la forma, raggiunge il signor Testa, toccandolo, accarezzandolo, per poi ritirarsi rapidamente. Dopo di che, la tenda si agita nuovamente, si rigonfia, aderisce al volto del signor Testa. Questi dichiara di sentirsi a contatto con una testa completamente materializzata. Non ha egli ancora finita la frase, che noi tutti sentiamo scoccare un bacio sul di lui volto. Il signor Testa prega la personalità che gli si manifesta a voler dichiarare il suo nome. Seguono dietro la tenda emissioni di suoni inarticolati, aventi nondimeno timbro vocale umano, quasiché dietro la tenda si trovasse qualcuno il quale facesse sforzi supremi onde giungere ad articolare parola. E infatti quei suoni pervengono alfine a concretizzarsi in una voce umana; voce esile, afona, stentata, la quale profferisce compitando la frase: “Sono tua madre... Figlio mio!”. Seguono altri baci, altre carezze ed abbracci lunghi ed affettuosi, con l'interposizione della tenda. Il signor Testa più che mai ansioso di conseguire qualche prova d'identità risolutiva, chiede alla personalità materializzata di mostrarglisi visibilmente. Si ottiene risposta affermativa. Ed ecco aprirsi nel mezzo la tenda, e ad una altezza di circa quaranta centimetri al di sopra del corpo di Eusapia, presentarsi un busto di donna, il quale ora si avvanza ed ora si ritrae con moto

lento ed alterno. Causa la posizione da me occupata rispetto alla porta da cui proviene la luce, a me non è dato discernere che in modo confuso tale forma materializzata; e lo stesso accade ai signori Testa ed Avellino. Non così avviene ai signori Faggioni e Pastorino assai favorevolmente situati, e vicinissimi alla forma materializzata. Questi dichiarano di scorgere distintamente il profilo di un volto femminile, del quale distinguono benissimo le sembianze, e le loro osservazioni in proposito concordano perfettamente. Il signor Testa, che in base alla descrizione che di tali sembianze vanno facendo minuziosamente i consoci, si è persuaso trattarsi veramente della propria madre, insiste caldamente, prega, esorta la forma materializzata a farsi più avanti, ond'egli pervenga a vederla. A tali insistenze il signor Faggioni, con accento di chi si appresta a malincuore a togliere ad altri una dolce illusione, gli osserva: "Ma no, ma no, caro signor Testa, la forma ch'io vedo non può essere vostra madre; io ne distinguo nettamente le sembianze, e vi so dire che è una giovinetta". Al che di rimando il signor Testa: "Ma sì, ma sì, la mia povera mamma è morta a vent'anni!".

Tale sorprendente e inaspettata coincidenza di fatto, non manca di produrre una viva impressione in tutti i presenti. Nessuno di noi poteva neppur lontanamente sospettare che la madre del signor Testa fosse mancata ai vivi in età tanto giovanile. Non sarà inutile far rilevare come il signor Testa fosse una conoscenza nuova per tutti, in quanto da pochi giorni soltanto era entrato a far parte del "Circolo Scientifico Minerva"».

Fin qui il processo verbale della seduta; ma l'episodio esposto doveva avere un seguito interessante il domani.

Al signor Testa occorre in mente di provare ulteriormente la veridicità dell'incidente che lo aveva tanto impressionato; e a tale scopo tolse un ritratto in fotografia della propria madre, ad esso aggiunse altri ritratti di giovani signore, **avendo cura di sceglierli esclusivamente tra quelli che rimontavano all'epoca medesima**. Si recò quindi dal signor Faggioni, pregandolo a volergli indicare quale in fra essi era quello che più rassomigliava alla forma da lui scorta.

Il signor Faggioni cominciò ad esaminare diligentemente, l'una dopo l'altra, quelle fotografie, e quando giunse all'ultima tra esse, esclamò: «E' questa la forma ch'io vidi!». Orbene: era quello il ritratto della madre del signor Testa.

Deve pertanto convenirsi che il signor Faggioni aveva osservato molto bene, e che nell'incidente occorso si contiene un'ottima prova d'identificazione personale di defunti; e ciò tanto più che il ritratto della madre del signor Testa - da me visto - non somigliava neanche lontanamente al figlio, e che nella raccolta dei ritratti presentati al Faggioni, vi era quello di una zia del signor Testa, la quale rassomigliava notevolmente a lui.

Queste le conclusioni a cui conduce razionalmente l'episodio esposto; bene inteso, per chiunque conservi la mente libera dalla caligine dei preconetti; e soprattutto per chiunque possieda una vasta cognizione della casistica medianica; e in conseguenza, anche la competenza necessaria onde circoscrivere nei limiti legittimi certe ipotesi naturalistiche la cui portata reale è oltre ogni dire angusta, ma che per gli oppositori poco versati nella casistica in discorso, appare invece illimitata.

Quanto al Sudre, noi già sappiamo che in base alle di lui conclusioni in merito ai fenomeni di materializzazione, egli si libera facilissimamente dei casi analoghi al citato, in questi termini:

«La rassomiglianza che questi ultimi (cioè i fantasmi) possono presentare con persone vissute, proviene dai ricordi del soggetto o dai ricordi degli assistenti. Si tratta insomma, di un fenomeno di criptomnesia seguito da obbiettivazione».

E con questo, il signor Sudre, è ben sicuro di avere risolto inappellabilmente il formidabile quesito! Orbene: data la leggerezza altamente riprovevole con la quale il nostro autore avventa i propri giudizi senza mai curarsi di analizzare i fatti su cui discute, io non posso esimermi dal riferire un caso che lo contraddice formalmente, per quanto il caso stesso risulti a tutti familiare. Intendo alludere all'episodio famoso di «Svens Stromberg», conseguito con la medianità di Mrs. D'Esperance.

La relazione di tale episodio interessantissimo comparve a suo tempo (1893) sulle riviste metapsichiche Svedesi, Tedesche, Francesi e Canadesi, e il principale indagatore del caso stesso, Mr. Fiddler, ne diede relazione sulla rivista inglese «The Medium and Daybreak». Io lo tolgo da un articolo di Mrs. D'Esperance pubblicato nel «Light» (1905, p. 43). Mrs. D'Esperance scrive:

«Il giorno 3 Aprile 1890, alle ore 10 del mattino, io mi trovavo in ufficio occupata a scrivere alcune lettere d'affari da impostarsi prima delle dodici. Avevo apposto la data a un foglio e scrittane l'intestazione; quindi mi ero arrestata per informarmi sull'ortografia di un nome. Quando tornai con lo sguardo sul foglio, mi avvidi che la mia penna, o la mia mano, avevano scritte spontaneamente e a grandi caratteri le parole: "Svens Stromberg", in modo da inutilizzare il foglio stesso. Era quello indubbiamente un nome svedese, per quanto mi riuscisse assolutamente nuovo. Un po' contrariata dall'occorso, poiché mi rimaneva molto da scrivere prima dell'ora del corriere, misi il foglio da parte e ne cominciai un altro, dimenticando l'incidente fino al momento in cui sbrigata la corrispondenza, feci per mettere in ordine le carte, e mi cadde sott'occhio il foglio portante il nome strano. Questa volta mi soffermai su di esso, e domandai agl'impiegati se conoscevano qualcuno di nome Svens Stromberg, ma n'ebbi risposta negativa. Più tardi, scrivendo il consueto rapporto giornaliero per Mr. Fidler, il quale si trovava in Inghilterra, feci in esso cenno dell'incidente. Tale mio rapporto, come d'uso, venne riprodotto a copia-lettere; circostanza ch'io riferisco perché stabilisce esattamente la data dell'incidente stesso, rendendola incontestabile. Tanto il copia-lettere, quanto il foglio su cui sta scritto il nome, vennero conservati.

Due mesi dopo, il signor Alessandro Aksakoff, il prof. Boutleroff ed altri amici russi vennero a trovarci. Anche Mr. Fidler era tornato dall'Inghilterra, e tra di noi si andavano discutendo e concretando i mezzi migliori onde conseguire fotografie di fantasmi materializzati. "Walter", il nostro spirito amico, si professava volenteroso di assisterci, e giornalmente si discuteva con lui sull'argomento. In una di tali sedute preliminari Walter scrisse: «Era qui uno spirito che disse chiamarsi Stromberg, il quale desiderava venissero informati i propri parenti della sua morte. Dimenticai di riferirlo prima. Mi pare abbia detto essere egli morto nel Wisconsin, il giorno 13 marzo, ed essere nato a Jemtland. Esiste questo paese? Ad ogni modo, egli è morto e desidera che i suoi parenti lo sappiano. Aveva moglie, e mezza dozzina di figli».

Tale messaggio non interessò gran fatto i presenti, ad eccezione di Mr. Fidler, il quale osservò: "Chi sa non si tratti di quel medesimo Stromberg che mesi or sono scrisse il suo nome sopra un foglio di carta nel mio ufficio! S'egli è morto in Jemtland favorisca darci l'indirizzo di sua moglie". Venne risposto: "No, egli è morto in America, e sono i suoi parenti che vivono a Jemtland". "Sta bene" - replicò Mr. Fidler - "dammi l'indirizzo di questi ultimi, ed io scriverò".

Nel giorno successivo i preparativi per le progettate esperienze erano terminati, ma stante l'ora tarda nessuno pensava a tener seduta in quella sera. Sennonché il prof. Boutleroff, al quale era affidato il compito di fotografo, esprime il desiderio di provare l'intensità della luce onde accertarne l'effetto; perciò noi tutti entrammo nella sala delle sedute per assistere alla prova.

Quando tutto fu pronto, il prof. Boutleroff mi pregò di recarmi al posto destinatomi di fronte alla macchina fotografica, in modo che le mie sembianze potessero fissarsi sulla lastra; e così feci, mentre gli altri rimasero con lui. Si spense il lume, si espose la lastra e s'incendiò il "magnesium". In quella frazione di secondo io avevo sentito distintamente un contatto al capo, ma prima di poterlo dichiarare, qualcuno esclamò: "Dietro di voi c'era una testa d'uomo!". "Io pure la vidi!". "Anch'io!". "Anch'io!", esclamarono gli altri. Feci sapere a mia volta di aver sentito un contatto, ma di nulla aver visto.

Naturalmente attendemmo impazienti che la lastra fotografica venisse sviluppata e che se ne ricavasse la copia. Proprio vero! Dietro di me appariva un volto d'uomo, dall'aspetto placido e sereno, in contrasto con le mie sembianze sconvolte dal lampo del "magnesium".

Mentre gli altri continuavano ad occuparsi degli esperimenti, Mr. Fidler domandò a Walter se sapeva dirgli chi era l'entità fotografata. "Sì - rispose Walter - era quel tale Stromberg di cui ti parlai. Debbo anzi informarti che non è morto nel Wisconsin, ma a New-Stockolm, e che la data della sua morte è il 31 marzo, non già il 13. Ricordavo che in essa eravi il 3 e l'1, ma in riferirla ho invertito le cifre. I suoi parenti abitano a Strom Stocking, o un nome su quel torno, nella provincia di Jemtland. Mi pare abbia

detto ch'egli emigrò nel 1886, che prese moglie, ed ebbe tre figli, non già sei. Morì da tutti amato e pianto". "Sta bene - soggiunse Mr. Fidler - vuoi tu dirmi che cosa desidera? Debbo forse inviare la sua fotografia alla vedova?". "Non hai ben compreso ancora – replicò Walter - dissi che sono i parenti di Jemtland che ignorano la sua morte, non già la moglie; ed egli desidera che ne siano informati e sappiano che è morto compianto ed amato da tutti". "Veramente - osservò Mr. Fidler - spetterebbe alla vedova il farlo; ma, in ogni modo, se ciò gli fa piacere, io scriverò, o per lo meno m'informerò in proposito". "Te ne ringrazio per lui. Egli mi disse che al suo paese tutti lo conoscono, per cui immagino che se manderai la fotografia a Jemtland conseguirai lo scopo. Mandane pure copia a sua moglie, se così credi. Per me egli è uno sconosciuto, ma il buon uomo pensa che i suoi parenti riceveranno con piacere le sue nuove".

Il giorno seguente Mr. Fidler mantenne la promessa, e scrisse al parroco di Strom in Jemtland, chiedendo se in quella parrocchia aveva abitato un uomo di nome Stromberg, emigrato in America circa il 1886, e, in caso affermativo, pregando gli si comunicasse il nome e l'indirizzo dei parenti di lui.

Indi Mr. Fidler si diede a cercare sulle carte geografiche la località di New-Stockolm, ma inutilmente. Si recò allora ad attingere informazioni in proposito presso diverse agenzie di emigrazione, ma sempre inutilmente. In ultimo scrisse a un amico, viceconsole in Winnipeg nel Canada, narrandogli l'occorso e pregandolo d'informarlo se ivi esisteva una località di tal nome.

Poco dopo l'invio di quest'ultima lettera, pervenne risposta dal parroco di Strom, il quale riferiva di avere consultato i registri parrocchiali, riscontrando che nessuna persona di tal nome aveva mai abitato in paese. Avvertiva però che certo Svens Ersson aveva preso moglie ed era partito per l'America circa quel tempo; che vi erano poi altri molti Svens, ma che nessuno tra essi portava l'altro nome di Stromberg. Queste informazioni, unite al fatto che nessuno sapeva dell'esistenza di una New-Stockolm, e che questa non era segnata sulle carte, parevano dimostrare chiaramente che si era stati mistificati; perciò consigliai Mr. Fidler a non occuparsi più oltre del caso. Quanto alla lettera al console Ohlen, non era più possibile recuperarla.

Passò del tempo; un mattino giunse con la posta un giornale Canadese, scorrendo il quale caddero sott'occhi a Mr. Fidler le parole: **New-Stockolm** in capo a un articolo firmato con la sigla A. S. Egli scrisse subito all'autore dell'articolo, indirizzando la lettera al direttore del giornale, con preghiera di rimmettergliela. In essa chiedeva ragguagli in merito a certo Sven Stromberg, morto a New-Stockolm nella primavera del 1890.

Intanto il console Ohlen aveva ricevuto la lettera di Mr. Fidler, e sebbene non fosse spiritista, né ben disposto verso chi si professava tale, erasi dato a far ricerche per compiacere l'amico. Da ciò ebbe principio un attivo carteggio tra i due, che finì con la venuta in Isvezia del console Ohlen, desideroso d'investigare a fondo la cosa. Nel frattempo quel signor A. S. a cui Mr. Fidler aveva scritto, forniva egli pure ragguagli e dati di fatto importanti. In breve, ecco il riassunto di quanto si venne a sapere:

Svens Ersson, nativo di Strom Stocken (parrocchia di Strom), nella provincia di Jemtland in Isvezia, erasi ammogliato con Sara Kaiser, aveva emigrato nel Canada; e colà stabilitosi aveva assunto il cognome di Stromberg; circostanza quest'ultima assai comune tra i contadini della Svezia, le cui famiglie non portano cognomi loro propri; vale a dire che se, ad esempio, a un contadino di nome John nasce un figlio chiamato Carlo, quest'ultimo è designato per Carlo Johnson (Carlo figlio di John), ma se al medesimo nasce una figlia cui si ponga nome Maria, questa non è punto designata per Maria Johnson, bensì per Maria Johnsdaughter (Maria figlia di John). Ora siccome una costumanza simile non è scevra d'inconvenienti per gli svedesi stabiliti all'estero, questi usano ben sovente adottare un cognome di famiglia. Perciò Svens Ersson, stabilitosi nel Canada, aveva preso il nome del paese natio per cognome di famiglia, divenendo Svens Stromberg. Colà egli aveva comprato delle terre in una regione che fu poi denominata New-Stockolm (nel 1887); ebbe tre figli, e morì nella notte del 31 marzo 1890. Vennero consultati in proposito la moglie del defunto, il medico che l'aveva curato e il pastore che ne presenziò la morte. La moglie e il pastore dissero che uno degli ultimi desideri da lui espressi fu che i parenti e gli amici in Isvezia fossero informati della sua morte. Questo desiderio non fu esaudito, sebbene a tale scopo fosse stata scritta una lettera, che per varie cause, tra cui principalissima quella che l'ufficio postale distava ventiquattro miglia, non venne inviata a destino. Sennonché la vedova, in causa del rumore suscitato dalla lettera di Mr. Fidler e dagli intervistatori venuti a cercarla, fu colta da timore e da rimorso,

e volle recarsi appositamente a Whitewood onde impostare la tanto ritardata missiva.

Appena quest'ultima giunse a Strom in Jemtland, il parroco ne scrisse subito a Mr. Fidler, fornendo i particolari sopra riferiti, che quest'ultimo però aveva già conseguiti dal console Ohlen, dal pastore Canadese e dal signor A. S. In conclusione: sulla scorta di siffatti rapporti si ebbe a riscontrare che ogni particolare comunicato medianicamente risultava conforme a verità.

Anche la fotografia di Sven Stromberg venne identificata per mezzo dei molti suoi compaesani che lo conobbero. Essa era stata inviata a Strom, dove fu appesa nella Sagrestia, con relativo invito alle persone che lo riconoscessero di apporre in calce le loro firme. Ci venne restituita unitamente a moltissime firme e a non pochi commenti; tra questi, alcuni si riferivano ai baffi ch'egli portava nella fotografia, e che non aveva allorché giovanissimo era emigrato.

L'investigazione del fatto era costata un anno di lavoro a Mr. Fidler, ma in compenso era stata coronata da completo successo. Tutta la corrispondenza, unitamente ai certificati, ai documenti, alle attestazioni firmate dalle varie persone implicate nell'inchiesta, tanto in Isvezia che nel Canada, furono accuratamente conservate, e dopo la morte di Mr. Fidler passarono nelle mie mani.

Dall'inchiesta si venne a sapere che la più vicina stazione postale per New-Stockolm è Whitewood, ventiquattro miglia lontano; che ora esiste tra i due paesi un servizio regolare settimanale, ma che prima del 1890 il servizio era assai irregolare e meno frequente, e che il viaggio per recarsi a Whitewood doveva farsi a piedi od a cavallo; che fino al 1893 la più vicina stazione telegrafica era a cento miglia dal paese, e che non vi erano ferrovie; le quali circostanze precludono assolutamente ogni possibilità che la notizia della morte di Stromberg abbia potuto giungere per via normale in Isvezia nell'intervallo di tempo trascorso tra la morte e il messaggio medianico.

Rimane pertanto accertato che dentro 60 ore dalla sua morte, avvenuta nel paese di New-Stockolm nel nord del Canada, Svens Stromberg scrisse il proprio nome sopra un foglio di carta nell'ufficio di Mr. Matthew Fidler, nella città di Gothembourg in Isvezia.

... Svens Stromberg aveva prosperato nel paese di adozione, ed era orgoglioso della sua prosperità; perciò desiderava che i suoi compaesani sapessero che nel Canada egli era diventato un uomo assai più ragguardevole di quanto avrebbe potuto divenire in patria. Presumibilmente quel suo desiderio, unito a un senso di postuma nostalgia, contribuirono a dargli facoltà di compiere il suo proposito, e a noi prepararono un anno di lavoro onde provare incontestabilmente che vi era riuscito».

Questo il caso interessantissimo e giustamente famoso, indagato a fondo, con tenacia ammirevole, da Matthews Fidler; verso il quale i propugnatori dell'ipotesi spiritica hanno un debito di gratitudine profonda in quanto il caso stesso basterebbe da solo a risolvere affermativamente il grande quesito dell'intervento dei defunti nelle manifestazioni medianiche. E basterebbe da solo a risolverlo in forza delle circostanze di tempo e di luogo in cui si svolse, considerate in rapporto alla personalità assolutamente ignota ed oscurissima del defunto manifestatosi, alle modalità complesse ed altamente eloquenti per cui vennero convalidati tutti i particolari del caso stesso, e alla circostanza che il fenomeno di materializzazione si trova indissolubilmente vincolato ai messaggi medianici che lo precedettero e lo seguirono; tutto ciò costituendo un complesso mirabile di prove convergenti verso la medesima dimostrazione, che è quella della presenza reale sul posto del defunto comunicante, nonché della presenza di altre entità spirituali che ne coadiuvarono la manifestazione.

In merito all'incidente più importante in esso contenuto: quello della materializzazione del volto di un defunto a tutti ignoto ed oscurissimo: volto perfettamente identificato da tutti coloro che conobbero il defunto, io invito il Sudre a spiegarlo con la teoria da lui proposta in merito ai volti di fantasmi materializzati rassomiglianti a persone defunte, secondo la quale «la rassomiglianza che i fantasmi possono presentare con persone realmente vissute, deriva dai ricordi del soggetto, o dai ricordi degli assistenti (criptomnesia)». Ora siccome non dubito che il Sudre riconoscerà che nel caso esposto non è certo questione di ricordi rimasti latenti in fondo alle subcoscienze dei presenti, ne deriva ch'egli dovrà trovarsi nella dura necessità di riconoscere come anche in ordine ai fenomeni di materializzazione abbiano ragione i propugnatori dell'ipotesi spiritica, i quali affermano **sulla base dei fatti** che nei

fenomeni in discorso - **come in tutti gli altri** - si rilevano circostanze di estrinsecazione le quali provano positivamente che ben sovente l'«Idea direttrice», o «Volontà organizzante» risulta estrinseca al medium ed ai presenti.

Aggiungo in pari tempo che se il caso esposto dimostra tale Verità in guisa inconfutabile e risolutiva, non deve però dimenticarsi che i casi che lo precedono dimostrano ugualmente la Verità medesima, per quanto ciò avvenga - dirò così - in forma meno matematica.

Osservo, infine che il caso in questione risulta equiparabile ai casi dianzi riferiti in cui le personalità medianiche conversano e scrivono spigliatamente **in lingue sconosciute a tutti i presenti**; giacché in questo caso si tratta di una personalità medianica la quale materializza il proprio volto **sconosciuto a tutti i presenti**; ciò che dal punto di vista teorico riveste un grado equivalente di valore probativo.

Termino invitando gli oppositori dell'ipotesi spiritica, i quali ritenessero avere qualche cosa da obbiettare alle conclusioni esposte, a volerne dichiarare pubblicamente le ragioni; e ciò in omaggio alla ricerca della Verità per la Verità.

* * *

Non sarà inutile riferire ancora qualche caso recentissimo di materializzazione di forme complete, viventi e parlanti, quali si estrinsecarono e si estrinsecano a Varsavia per ausilio del medium polacco Franek Kluski; il quale, si noti bene, è un ricco banchiere, che si presta a fungere da soggetto medianico per esclusivo amore della scienza. Da notarsi inoltre ch'egli è anche un delicato poeta, e un appassionato studioso di scienze naturali. La medianità è ereditaria nella sua famiglia, ed egli si sente tratto a sperimentare per un assillante bisogno di compenetrare il grande mistero in cui egli stesso è protagonista inconsapevole.

Il prof. Pawloski ebbe occasione di assistere ad alcune sedute in casa Kluski, e ne pubblica la relazione nel numero di settembre 1925 del «**Journal of the American Society for Psychical Research**». Tale relazione è straordinariamente interessante sotto punti di vista diversi, ma io debbo limitarmi a riferirne qualche brano in rapporto col tema considerato. Il prof. Pawloski sintetizza in questi termini le proprie impressioni al riguardo dei fantasmi materializzati che si manifestano con Kluski:

«Il particolare che più colpisce nelle materializzazioni di fantasmi umani - dirò anzi il particolare scientificamente più importante - consiste nel fatto del loro perfetto comportarsi come persone viventi. Si sarebbero detti degli invitati in un ricevimento di società. Facevano il giro della sala, prodigando sorrisi di riconoscimento agli sperimentatori loro famigliari, e guardando curiosamente coloro che non conoscevano... Nel loro modo gentile di comportarsi con tutti, nella prontezza con cui rispondevano alle nostre domande, e in tutto ciò che facevano, traspariva la loro ansietà di convincere tutti sul fatto ch'essi erano entità spirituali vere e proprie, non già personalità effimere e allucinatorie...».

«... I fantasmi che si materializzano nelle sedute con Kluski sono persone di defunti appartenenti a tutte le nazionalità, e **per lo più essi parlano nella loro lingua**. Contuttociò, se gli sperimentatori rivolgono loro domande in una lingua diversa (che quasi sempre è la polacca) essi comprendono benissimo. Sembra ch'essi posseggano la facoltà di leggere il pensiero nelle mentalità dei presenti, giacché non è necessario esprimere i propri desideri o rivolgere loro domande, per ottenere risposta od essere esauditi in ciò che si desidera. Basta pensare a quanto si vorrebbe compiuto dal fantasma materializzato, perché questi lo compia, od anche non lo compia, ma risponda con un rifiuto. Giacché talvolta i fantasmi si rifiutano di ottemperare alle richieste degli sperimentatori, oppure spiegano di non potere eseguire un dato fenomeno, promettendo di tentare la prova in altre circostanze. Non tutti i fantasmi materializzati sono in grado di parlare; nel qual caso essi comunicano col mezzo dei colpi; processo piuttosto lungo e tedioso. Quando parlano, le loro voci risuonano perfettamente chiare e con timbro sonoro normale, ma si direbbe che risuonino come un bisbiglio... forte.

Quando si osservi l'espressione vivace delle loro fisionomie parlano, allorché si rimane convinti circa la loro individualità. In una di tali circostanze, in cui si materializzò la personalità di un Turco (il quale era famigliare agli altri sperimentatori), io ebbi modo di leggere chiaramente nel di lui volto i sentimenti che lo animavano allorquando rilevò nel mio proprio volto l'espressione di lieto stupore in me prodotta dalla

sua apparizione. Egli era venuto a me, inchinandosi e salutandomi in turco con queste parole: “Chokyash Lebistan!”. Avvedendosi che io non avevo compreso, ripeté con enfasi la medesima frase, sorridendomi amabilmente. Noi polacchi nutriamo sensi di grande simpatia per la nazione turca; dimodoché nulla comprendendo delle sue parole, io risposi esclamando: “Viva la Turchia!”. Mi avvidi subito ch’egli aveva compreso, poiché mi sorrise di nuovo, gli occhi suoi brillarono di vivida gioia, ed applaudì battendo le mani. Dopo di che, mi fece un grande inchino, e si ritirò. La mia cortesia gli aveva procurato un istante di soddisfazione patriottica. Io presi subito nota foneticamente della frase da lui pronunciata; e il domani mi recai da persona che conosceva la lingua turca per farmela tradurre, riscontrando che la frase significava: “Viva la Polonia!”.

«La più rara e probabilmente la più elevata forma materializzata conseguita dal Kluski, forma ch’io vidi due volte, è una figura solenne di vecchio completamente luminoso. Lo si direbbe un faro di luce. Mi si disse che è un visitatore frequente del circolo. La luce che irradia dal suo corpo è abbastanza intensa per illuminare tutti gli sperimentatori, ed anche i più lontani oggetti della camera. I centri di maggiore luminosità sono in lui la regione del cuore e le palme delle mani.

Nelle sedute con Kluski il tavolo medianico, dietro il quale giace il medium, è posto in un angolo della camera. Quel fantasma apparve nel mezzo alla camera, a una certa distanza da noi; portava in testa un cappello conico e indossava una lunga toga, con numerosi ed ampi drappeggiamenti. Egli si avanzò verso di noi con passo maestoso, mentre la toga si svolgeva a lui da tergo sul pavimento. Designò con la mano un grande triangolo in aria, e cominciò a parlare con voce solenne e profonda. Si soffermò per circa dieci secondi dietro di me, stendendo la sua mano fumigante di luce, e continuando a parlare. Quindi si ritirò in angolo appartato, dove si dissipò. La sua venuta produsse una tale abbondanza di ozono nella camera, che l’ambiente ne rimase saturo anche dopo la seduta. Egli appariva un uomo molto vecchio, dalla lunga barba grigia. La lingua da lui parlata era gutturale e incomprensibile per tutti, sebbene i presenti conoscessero in complesso una dozzina di lingue. Per ora non si è ancora riusciti a identificare il fantasma, né la lingua da lui parlata; ma nel circolo egli è conosciuto col nome di “Sacerdote Assiro”; il che si appropria mirabilmente all’aspetto e al costume in cui si manifesta».

Questi brani ricavati dalla relazione del prof. Pawloski, mi pare che valgano anzitutto ad infliggere uno dei consueti, cumulativi tracolli alla teoria del Sudre, secondo la quale le forme materializzate risulterebbero tutte quante dei fantocci plastici che «hanno l’apparenza della vita» in grazia a un fenomeno di prosopopesi, ma che in realtà sono ragguagliabili alle «figure di cera di un museo anatomico». Ora, invece, il prof. Pawloski afferma che il «particolare che più colpisce in essi consiste nel fatto del loro perfetto comportarsi come persone viventi». Ed egli aggiunge: «Si sarebbero detti degli invitati in un ricevimento di società. Facevano il giro della sala prodigando sorrisi di riconoscimento agli sperimentatori loro famigliari, e guardando curiosamente coloro che non conoscevano». Come si vede, questo è un modo di comportarsi piuttosto inverosimile per fantocci animati dalla prosopopesi. E per soprappiù il prof. Pawloski informa che «in tutto ciò ch’essi facevano traspariva la loro ansietà di convincere gli sperimentatori sul fatto ch’essi erano entità spirituali vere e proprie, non già personalità effimere o allucinatorie». Ed anche questa è una sorta di «ansietà» piuttosto inverosimile nell’ipotesi del Sudre, ma concepibilissima e molto naturale nell’ipotesi che fossero entità spirituali vere e proprie. E che cosa pensarne del fantasma del turco il quale si esprime nella propria lingua, **ignorata da tutti i presenti**, e in merito al quale il prof. Pawloski osserva: «Io ebbi modo di leggere chiaramente nel di lui volto i sentimenti che lo animavano allorquando rilevò nel mio proprio volto l’espressione di lieto stupore in me prodotta dalla sua apparizione»? Quando dall’espressione del volto di un fantasma possono leggersi i sentimenti che in quel momento traversano la mente del fantasma stesso, non è possibile esimersi dal riconoscere che quel fantasma possiede effettivamente una mentalità animatrice della sua fisionomia, come avviene tra persone viventi.

Quanto al fantasma del «Sacerdote Assiro», rilevo che se un giorno gli sperimentatori pensassero a fare intervenire alle sedute qualche archeologo decifratore di scritture cuneiformi babilonesi ed Assire, e con ciò si pervenisse a provare che il fantasma del «Sacerdote Assiro» si esprime effettivamente in linguaggio assiro o babilonese, si raggiungerebbe allora un’altra magnifica prova in favore della genesi estrinseca di molti fantasmi materializzati. Ed è soltanto in base all’accumularsi delle prove che si arriverà un giorno alla soluzione definitiva del formidabile quesito.

Comunque, giova prendere buona nota del fatto che nelle esperienze citate, si rilevano altre due forme materializzate le quali parlano in lingue **ignorate da tutti i presenti**; come pure, giova tenere buona nota della circostanza che il prof. Pawloski aggiunge che le forme materializzate che si manifestano **parlano per lo più nella propria lingua**; il che moltiplica i casi della natura considerata, a tutto vantaggio della teoria che afferma l'indipendenza psichica di molti fantasmi materializzati.

* * *

Prima di abbandonare il tema delle materializzazioni occorre accennare brevemente ai fenomeni dell'«ideoplastia», e ciò per rilevare l'errore in cui cadono gli odierni indagatori i quali ritengono che l'esistenza di tali fenomeni risulti una scoperta recentissima, laddove in realtà essi erano noti agli studiosi da oltre mezzo secolo, e il dottore N. B. Wolfe li aveva ottenuti nel 1867, con la medium Mrs. Hollis.

I metodi d'indagine adottati dal dottor Wolfe erano eccellenti. Per quanto egli avesse la fortuna di sperimentare con una medium superiore ad ogni sospetto, egli voleva vedere e toccare come S. Tommaso, e perciò manteneva l'ambiente illuminato, ma chiudeva sotto chiave la medium in un grande armadio di legno, che fungeva da gabinetto. Nel centro dell'armadio aveva praticato un'apertura ovale capace di lasciar passare il busto di una persona, ed aveva protetto tale apertura con una tenda scorrevole, maneggiabile dall'interno. I fantasmi materializzati toglievano la tenda, e si manifestavano in piena luce agli sperimentatori. In tali condizioni il dottor Wolfe ottenne fenomeni interessantissimi di materializzazioni complete di fantasmi viventi e parlanti, ma ottenne altresì dei fenomeni di riproduzioni plastiche, in effigie, di persone defunte. Così, ad esempio, egli il quale era un grande ammiratore del primo Napoleone, e uno studioso della di lui famiglia, ottenne con la sua medium il ritratto plasticizzato e colorato al naturale di Napoleone primo e della imperatrice Giuseppina, nonché ripetute volte il ritratto dell'ultimo presidente degli Stati Uniti, Mr. Buchanan, da lui conosciuto in vita. Ora già si comprende che il dottor Wolfe non aveva mai confuso tali riproduzioni in effigie di defunti, con le autentiche materializzazioni di fantasmi viventi e parlanti che a lui si manifestavano; ma le riteneva, però, d'origine spiritica, e ciò in base ai rapporti che le medesime avevano con le materializzazioni dei fantasmi viventi.

La parte veramente nuova di simili esperienze consiste nel fatto che una medesima personalità di defunto si manifestava ora in effigie plasticizzata e piatta, ed ora così bene materializzata da conversare col dottor Wolfe. Questo avvenne ripetute volte per il fantasma del presidente Buchanan. A pagina 347 del suo libro: «Startling Facts in modern Spiritualism», il dottor Wolfe riferisce quanto segue:

«Buchanan si mantenne materializzato così a lungo e così solidamente, che io ebbi il tempo di andare a prendere una lettera autografa da lui inviata, lettera che io tenevo inquadrata ed appesa nel salottino. Gliela consegnai, chiedendogli se si ricordava in quale circostanza me l'aveva scritta. Egli la prese, e si ritirò per circa mezzo minuto nel gabinetto. Noto che quando riapparve non mi si presentò più di prospetto, ma di profilo, in atto di leggere attentamente la lettera che teneva fra le mani. Trascorse così circa un minuto; dopo di che si ritirò, ma per ripresentarsi quasi subito, e questa volta di prospetto. Distese il braccio, porgendomi la lettera, ed osservò: “Me ne ricordo perfettamente, caro Wolfe, è una mia lettera d'introduzione per Mr. Forney”».

L'incidente esposto è interessante, e mi pare che in base ad esso dovrebbe concludersi che l'alternativa d'una medesima personalità la quale ora si manifesta in forma di effigie plastica, ed ora in forma di materializzazione vivente, senziente e parlante, tende a giustificare l'opinione del dottor Wolfe, secondo il quale le due modalità tanto diverse di manifestazioni, avevano la medesima origine spiritica; per cui doveva inferirsene che quando difettava la «forza», gli spiriti facevano quel che potevano plasticizzando i loro ritratti, e quando invece la «forza» disponibile era sufficiente, ne approfittavano per materializzarsi più o meno completamente.

* * *

E con questo pongo termine alle citazioni di fenomeni di materializzazione, intorno ai quali mi sono ampiamente diffuso non già perché io attribuisca ai medesimi una speciale importanza teorica, ma unicamente al fine di esercitare possibilmente un'azione benefica sulle opinioni degli odierni sperimentatori in generale, i quali avendo **riscoperto** che per ausilio dei mediums ad effetti fisici si

ottengono fenomeni di vera e propria «ideoplastia» ritengono di poterne concludere affrettatamente, e in contrasto con l'analisi comparata dei fatti, che i fenomeni di materializzazione sono tutti riducibili a fenomeni di «obbiectivazione e plasticizzazione del pensiero subcosciente del medium». Ne deriva che appare urgente il dissipare sul nascere tale deplorabile errore, il quale disorientando la ricerca, non farebbe che intralciare ed ostacolare il trionfo finale del Vero. E mi lusingo che i numerosi casi da me citati di fantasmi materializzati viventi, senzienti, parlanti e scriventi, **anche in lingue ignorate da tutti i presenti**, basteranno a chiarire definitivamente per tutti lo stato delle cose.

Deve riconoscersi, nondimeno, che l'errore in cui cadono gli odierni sperimentatori, per quanto dipenda da una superficiale analisi dei fatti, è in certo modo giustificabile, in quanto i fatti da essi investigati dimostrano precisamente quel tanto e nulla più. Ne consegue che in base a «quel tanto» essi avrebbero ragione di concludere che i fenomeni di materializzazione da essi osservati, erano consecutivi a una facoltà supernormale inerente alla subcoscienza umana; facoltà che in date circostanze aveva il potere di sottrarre sostanza somatica al proprio organismo (ectoplasma), per obbiettivarla e plasticizzarla seguendo le direttive del pensiero subcosciente del medium (ideoplasia), e qualche volta, per organizzarla a propria immagine e somiglianza (materializzazioni). Conclusioni che indubbiamente contengono una parte cospicua di verità; giacché, come disse Giuseppe Mazzini: «La Verità è un prisma a molte faccie, e l'errore consiste nel contemprarne alcune, illudendosi di contemprarle tutte». Ora è precisamente in quest'ultima illusione che consiste l'errore in cui cadono gli oppositori, giacché nessuno si è mai sognato di contestare l'esistenza dei fenomeni Animici, i quali, nondimeno, rappresentano un solo lato del Prisma-Verità, di cui l'altro lato è costituito dai fenomeni Spiritici; mentre il complesso dei fenomeni stessi deriva da un'unica causale, che è lo «Spirito umano», il quale se agisce da «incarnato» provoca i fenomeni Animici, e se opera da «disincarnato» determina i fenomeni Spiritici. Stando così le cose, è ovvio che debbasi riscontrare perfetta identità sostanziale tra i fenomeni Animici e quelli Spiritici, **salvo le limitazioni che all'Animismo derivano dal fatto dell'impossibilità per il medium o il sensitivo di trascendere la propria individualità**; ciò che offre il modo agli indagatori di sceverare le manifestazioni Animiche da quelle Spiritiche: e il presente lavoro dimostra che tale impresa è facile. Ne consegue che fino a quando gli estremisti dei due campi persisteranno a voler tutto spiegare sia con l'ipotesi Animica, sia con l'ipotesi Spiritica, non perverranno ad altro che a rendere intricato ed insolubile un quesito chiarissimo nella sua duplice fase di estrinsecazione.

DELLE «CORRISPONDENZE INCROCIATE»

Giunto a questo punto, mi trovo ed avere analizzato, illustrato e commentato **nove** categorie sulle **undici** enumerate in precedenza con lo scopo di rispondere all'affermazione del Sudre circa «le poche categorie di fenomeni dentro le quali gli spiritisti si sono trincerati, dichiarandole inesplicabili con le teorie metapsichiche». Mi pare invece di avere dimostrato **sulla base dei fatti**, che gli spiritisti avevano pieno diritto di proclamare che le categorie in questione contenevano manifestazioni inesplicabili con qualsiasi teoria naturalistica; senza contare che è letteralmente contrario al vero affermare che gli spiritisti si siano trincerati dietro di esse, visto che in realtà tutte le manifestazioni metapsichiche, dalle infime alle massime, possono risultare, come risultano, ora Animiche ed ora Spiritiche. Ma non è questo il momento d'insistere su tale affermazione sbagliata del nostro autore. Tornando in argomento, osservo che siccome l'enumerazione in discorso conteneva **undici** categorie di fenomeni, ne rimarrebbero da illustrare ancora **due**, ma in realtà ne rimane **una** sola, inquantoché l'**undicesima**, in cui si contempla l'**esistenza nella subcoscienza umana di facoltà supernormali di senso, indipendenti dalla legge di evoluzione biologica**, venne ampiamente discussa all'inizio del presente lavoro.

Mi accingo pertanto ad illustrare la **decima** ed ultima categoria, nella quale si contemplano **talune modalità speciali di «corrispondenze incrociate»**.

Il Sudre dedica due pagine a tali esperienze, spiegando chiaramente le modalità per cui si estrinsecano nei termini seguenti:

«Noi perveniamo a una serie di prove di cui gli spiritisti inglesi fanno gran caso, giacché le considerano come appositamente predisposte dai loro colleghi d'oltretomba, al fine di convincere gli increduli. Le denominano “cross-correspondences”, vale a dire “corrispondenze incrociate”; ma il termine esatto, come lo propose il Flournoy, è quello di “messaggi complementari”. Si tratta infatti di comunicazioni ottenute con la scrittura automatica da medium diversi. Ciascuna comunicazione è frammentaria e per lo più inintelligibile; ma confrontandole e combinandole assieme, allora rivelano un senso unico, come avviene dei pezzi combinati in un “giuoco di pazienza”. Bene inteso che i mediums non hanno rapporti tra di loro; ben sovente non si conoscono affatto ed abitano città e nazioni diverse. Si aggiunga che i messaggi di cui si tratta vengono trasmessi ai mediums **contemporaneamente**. Sir Oliver Lodge osserva in proposito: “Lo scopo di questi sforzi ingegnosi e complessi è quello di provare che queste manifestazioni sono opera d'intelligenze spirituali a sé, ben distinte dagli automatisti con cui si ottengono. La trasmissione per frammenti di un messaggio o di un'allusione letteraria, trasmissione che dovrà riuscire inintelligibile a ciascuno degli automatisti preso isolatamente, esclude la possibilità di una trasmissione telepatica tra i medesimi. Siccome l'opinione del Myers era appunto che i disincarnati si sarebbero di più in più sforzati a perfezionare le prove da loro fornite in dimostrazione della sopravvivenza, così avvenne che quando il Myers morì, nel gennaio del 1901, si attesero ansiosamente delle prove di nuovo genere. E l'attesa non fu vana, poiché s'iniziarono i “messaggi complementari” dettati alle migliori mediums scriventi della “Society F.P.R.”: Mrs. Thompson, Mrs. Forbes, Mrs. Holland e Mrs. Verrall.

Da quel momento il tema dei “messaggi complementari” riempie i volumi dei “Proceedings” della società in discorso. In siffatti messaggi si arriva financo a porre in attività sette automatisti, tra i quali anche Mrs. Piper. E i messaggi si vanno di più in più complicando anche per la natura del contenuto, il quale è ricavato dalle letterature classiche con tali sottigliezze di allusioni e aggrovigliamento voluto di temi, che per arrivare a ricostituire questi “giuochi di pazienza letterari”, in guisa da scoprire l'intenzione di chi li ha combinati, occorrono sempre delle lunghe e laboriose ricerche, nonché un'estesa cultura classica...».

Dopo avere spiegato succintamente e bene, in che consistono le «corrispondenze incrociate», il Sudre ne riferisce in riassunto due casi tra i più semplici, i quali risultano ugualmente importanti ed eloquenti nel senso dell'interpretazione spiritica dei fatti. Sennonché quando il lettore, piuttosto bene impressionato in

senso spiritualista dai casi citati, ne attende la spiegazione naturalistica dal Sudre, essa non viene, e l'autore passa ad altri argomenti senza cimentarsi nell'arduo compito. Del resto, tale curioso comportamento dell'autore si ripete frequentemente nel libro in esame; dal che se ne può inferire ch'egli, in tali circostanze, si sforza di mantenersi imparziale nell'esposizione dei fatti, e ciò sia detto a sua lode; per poi sottrarsi cautamente al duro compito d'interpretare naturalisticamente i fatti irriducibili in tal senso.

Uno dei casi citati dal Sudre è quello che si riferisce al figlio defunto di Mrs. Forbes, una delle mediums che presero parte alle esperienze in esame; ed io pure qui lo riferisco in ampio riassunto, poiché il caso è realmente interessante, e si presta a considerazioni importanti. Venne pubblicato nei «Proceedings of the S.P.R.», vol. XX, p. 222-224. In esso il fenomeno delle «corrispondenze incrociate» consiste in questo, che mentre per mano di Mrs. Verrall venivano rivelate circostanze di fatto dalla medesima ignorate e riguardanti il figlio defunto di un'amica lontana, questa, essa pure dotata di medianità scrivente, otteneva con lieve precedenza nel tempo, un messaggio proveniente dalla medesima personalità, col quale si preannunciava l'altro conseguito da Mrs. Verrall. Queste le modalità con cui si svolse l'incidente.

In data 28 agosto, Mrs. Forbes (l'amica di Mrs. Verrall) aveva scritto automaticamente un messaggio in cui il proprio figlio defunto, Talbot Forbes (ufficiale nell'esercito inglese, morto nel Transvaal), la informava della sua intenzione di provare un'altra sensitiva scrivente automaticamente, e ciò allo scopo di fornire nuove prove di convalidazione dei messaggi da lui dettati pel tramite materno. Dopo di che egli avvertiva che doveva assentarsi onde tentare, unitamente a Edmondo Gurney, di controllare la sensitiva cui aveva alluso.

Ora, alla data medesima, Mrs. Verrall scriveva le frasi seguenti, per lei destituite di significato: «Bada ai segni con cui mi firmo. Gli abeti piantati nel giardino crescono rigogliosi». Tali frasi furono sottoscritte con un ghirigoro in forma di cinque punte irregolari, sotto il quale vennero tracciati tre disegni raffiguranti una spada, un corno da caccia sospeso ad un chiodo e un paio di forbici aperte.

Passò del tempo prima che le mediums si avvedessero dei rapporti di coincidenza e di concordanza esistenti tra i messaggi da esse scritti in data 28 agosto, e ritenuti per inconcludenti.

In breve, risultò che nel giardino di Mrs. Forbes si trovavano quattro o cinque piccoli alberi di abete cresciuti da semi a lei mandati dal figlio poco prima della sua morte, e ch'essa era solita chiamare «gli alberi di Talbot». Risultò pure che il reggimento cui apparteneva il figlio di Mrs. Forbes aveva per divisa un corno da caccia sospeso ad un chiodo e sormontato da una corona.

Mrs. Verrall così commenta: «Pertanto sta di fatto che in un dato giorno Mrs. Forbes dettava automaticamente un messaggio in cui il proprio figlio annunciava di avere rintracciato un'altra sensitiva dotata di automatismo scrivente, con la quale avrebbe tentato di mettersi in rapporto. Quel medesimo giorno, nella mia propria scrittura automatica veniva fatto cenno ad alberetti di abete piantati in un giardino, particolare che rivestiva un chiaro significato per Mrs. Forbes, e in pari tempo giustificava quanto essa medesima aveva scritto. Inoltre, la firma della mia scrittura, costituita da segni sui quali era stata richiamata l'attenzione, rappresentava in parte la divisa del reggimento cui apparteneva Talbot Forbes, unitamente al simbolo della spada. Quanto al quesito se una concordanza siffatta possa ritenersi accidentale, osserverò che in nessun'altra circostanza apparve nei miei scritti un corno da caccia, né vi furono mai accenni ad alberi di abete».

Mrs. Verrall non sa darsi ragione dell'altro disegno rappresentante un paio di forbici aperte. Ora a me pare che se si tien conto del carattere ideografico-simbolico del messaggio, combinato alla circostanza che tutte le personalità implicate nell'esperimento - viventi o defunte - erano profondamente versate negli studi classici, la spiegazione del disegno in parola risulta chiara; e cioè, dovrebbe dirsi che allo stesso modo in cui per indicare il reggimento cui apparteneva il defunto, venne tracciata in abbozzo la divisa araldica del reggimento stesso, e per designare la professione da lui esercitata in vita si ricorse al simbolo della spada, così nelle forbici aperte - il mitologico simbolo di una vita spezzata anzitempo, perché strumento fatidico in mano alle Parche - veniva adombrata la sua morte violenta nel fiore dell'età.

Ed ora si ponga mente a ciò che sottintendono complessivamente gli incidenti sopra riferiti. In primo

luogo, si rileva che il figlio defunto di Mrs. Talbot (guidato in ciò da due eminenti psichicisti defunti: Gurney e Myers), annuncia a sua madre di avere scoperto un'altra sensitiva con la quale si manifesterà allo scopo di fornire una prova della sua presenza spirituale la quale escluda l'eterna obiezione telepatica; e ciò ch'egli preannuncia, lo compie in quel giorno e in quell'ora medesima.

In secondo luogo, si rileva che i particolari riferiti dal defunto alla nuova sensitiva, riguardano incidenti totalmente ignorati dalla medesima; non solo, ma il defunto onde evitare anche l'ombra di un dubbio circa l'intervento in causa della telepatia, evita di farsi conoscere, e in luogo di firmarsi col proprio nome, lo fa in forma simbolica, tracciando sulla carta una spada, un corno da caccia e un paio di forbici aperte; tutti simboli che risultarono mirabilmente appropriati alla personalità comunicante.

Non è chi non vegga quale importanza teorica assuma l'ultimo particolare esposto, il quale vale da solo ad eliminare qualsiasi dubbio intorno alla possibilità di un fenomeno di trasmissione telepatica tra la subcoscienza di Mrs. Forbes e quella di Mrs. Verrall; nel qual caso si sarebbe dovuto ottenere il nome di Talbot Forbes, e non mai tre disegni simbolici dal significato preciso, ma indecifrabile per chi riceveva il messaggio. Quest'ultima circostanza, in perfetta armonia con gli scopi che si proponeva lo spirito comunicante, i quali richiedevano che si rendesse al massimo grado complicata la trasmissione del messaggio, dimostra palesemente la presenza effettiva sul posto di una individualità pensante indipendente la quale agiva per iniziativa personale, col proposito di conseguire risultati precisi, ignorati dalle medium, e molto importanti dal punto di vista dell'indagine scientifica delle manifestazioni metapsichiche; risultato quest'ultimo che costituiva appunto lo scopo che si proponeva di raggiungere, e che raggiunse, lo spirito comunicante.

* * *

Passo ad esporre un secondo esempio, il quale è tra i più importanti conseguiti in questo ramo di ricerche, ed è noto sotto il nome di «Orecchio di Dionisio». Il caso è riferito da Lord Balfour nel volume XXIX dei «Proceedings of the S.P.R.», ed occupa una cinquantina di pagine. Riferirò anzitutto il riassunto sommario del caso stesso, riservandomi in seguito a descrivere talune modalità con cui si svolse, le quali contribuiscono ad accrescerne il valore teorico.

In una seduta tenuta il 19 gennaio 1916 con la medium Mrs. Willett (la quale è una distinta signora appartenente alla "Society F.P.R."), questa, in condizioni di trance, aveva profferito la frase: "Il lobo dell'orecchio di Dionisio", pronunciando con accento italiano il nome di Dionisio. Tale frase rimasta incompresa in quell'epoca, indica probabilmente che già dal 1910, il defunto Federico Myers, in unione al Guyers, meditava un'esperienza in argomento di studi classici; esperienza che le circostanze non permisero di svolgere.

Ma il giorno 10 gennaio 1914, la medium Mrs. Willett ritorna con la scrittura automatica sull'argomento; e questa volta il defunto comunicante è un altro grande erudito negli studi classici: il professore Verrall, morto nel 1912. Egli riferendosi alla propria moglie (la quale, a sua volta, era professoressa di lingue classiche), per quanto non fosse presente, disse di chiederle se si ricordava del giorno in cui l'aveva rimproverata per la sua ignoranza a proposito di un tema classico ch'essa avrebbe dovuto conoscere. Ora il fatto era vero, e si riferiva precisamente all'incidente esposto da Mrs. Willett, i cui dettati medianici venivano trasmessi a Mrs. Verrall per l'analisi delle citazioni classiche in essi contenute; e nella circostanza della frase: "Il lobo dell'orecchio di Dionisio", essa non pervenendo a comprenderne il significato, si era rivolta al proprio marito, il quale glielo aveva spiegato, esprimendo sorpresa per la di lei ignoranza intorno a un episodio di erudizione classica che avrebbe dovuto conoscere.

Il giorno 28 Febbraio 1914, pel tramite di Mrs. Willett venne dettato un altro messaggio del defunto prof. Verrall, in cui si preannunciava ch'egli avrebbe tentato un esperimento, il quale consisteva "in una associazione d'idee in materia di letteratura classica"; esperimento il cui tema era già apparso in una frase pronunciata in "trance" dalla medium, e che ora egli si proponeva di completare fornendo i particolari necessari. Indi aggiunse: "L'esperimento che mi propongo di tentare è buono, e merita di essere tentato"; preannunciando che molto probabilmente l'esperimento stesso si sarebbe svolto in un periodo piuttosto lungo, durante il quale, sua moglie Mrs. Verrall, nulla doveva saperne; e che se gli altri investigatori fossero pervenuti a conclusioni loro proprie durante lo svolgersi dell'esperimento, dovevano

tenersi ciascuno le loro scoperte in proposito, astenendosi dal comunicarle agli altri.

Tali istruzioni preventive e meticolose stanno a indicare con quale serietà di propositi la personalità comunicante si preparasse a fornire ai viventi una prova indiretta ma risolutiva circa la propria sopravvivenza spirituale; prova la quale doveva risultare di natura siffattamente complessa, da trionfare dell'eterna obiezione fondata sulla telepatia fra viventi.

Risultò che il defunto professore S. H. Butcher si era unito al prof. Verrall onde portare a compimento l'importantissimo esperimento, il quale doveva consistere in una sorta d'«indovinello classico», in cui la scelta del tema dovesse rivestire le caratteristiche speciali alla profonda erudizione classica dei defunti comunicanti.

E i vari temi dell'indovinello, furono trasmessi in parecchie sedute, sotto forma di frasi staccate sepolte in periodi oracolari e indecifrabili per un profano in argomento classico. Si richiese circa un anno e mezzo per conseguirli tutti.

Questi i temi essenziali estratti dai messaggi volutamente oscurissimi, temi che costituivano il quesito da risolvere.

- L' Orecchio di Dionisio.
- La caverna-cava di Siracusa, in cui si rinchiudevano i prigionieri di guerra.
- La storia di Polifemo ed Ulisse.
- La storia di Acis e Galatea.
- Gelosia.
- Musica, e il suono di strumenti musicali.
- Qualche cosa da cercarsi nella «Poetica» di Aristotele.
- Satira.

Si trattava di andare alla ricerca di un personaggio oscuro e dimenticato della letteratura classica greca, personaggio che non era citato nelle storie della letteratura in discorso, il quale riunisse nella propria persona i temi disparati sopra riferiti, conferendo loro la necessaria unità.

Nel periodo in cui durò l'esperimento, gli agenti spirituali avevano somministrato a dosature di poche pagine alla volta i loro messaggi indecifrabili; al qual proposito si leggono nei messaggi stessi degli avvertimenti come il seguente: «Gurney dice che per ora venne somministrata materia sufficiente alla medium. Più tardi ne trasmetteremo dell'altra. Comunque, resta inteso che fino a quando il nostro sforzo non sarà compiuto, questi frammenti, quali noi li trasmettiamo, non debbono essere visti da nessuna altra automatista».

E trascorrevano lunghi mesi dall'una all'altra trasmissione di materiale nuovo, quasiché si volesse accordare agli esperti che analizzavano i messaggi, il tempo sufficiente a decifrarli.

Ciò premesso, vengo alla soluzione dell'enigma, che il gruppo degli esperti aveva finalmente trovata, con la scoperta del personaggio oscuro e dimenticato a cui si riferivano tutti i temi sopraenumerati. Lord Balfour osserva in proposito:

«Chiunque non sia specialista di letteratura classica, non deve certo arrossire confessando la propria ignoranza del nome stesso di Filosseno. Questi, nondimeno, era stato un poeta molto apprezzato ai suoi tempi, sebbene appena alcune righe delle sue opere siano pervenute fino a noi.

Filosseno era un poeta ditirambico. Il ditirambo era una sorta di lirica irregolare, in cui la poesia veniva combinata alla musica; e lo strumento musicale per lo più adoperato in tali evenienze era la cetra.

Filosseo era nativo dell'isola di Citera, e nel periodo della sua fama maggiore, visse qualche tempo in Sicilia, alla corte di Dionisio, il tiranno di Siracusa. Ma egli un giorno cadde in disgrazia, e fu imprigionato nella caverna-prigione, la quale originariamente era stata scavata nella roccia per ricavarne pietre.

(A proposito di tale caverna-prigione giova osservare com'essa, anche oggidì porti il nome di «Orecchio di Dionisio»; e ciò per le peculiari sue proprietà acustiche, le quali permettono che la voce si trasmetta a notevole distanza; particolarità di cui si racconta approfittasse il tiranno Dionisio per sorprendere i discorsi dei prigionieri).

Lord Balfour così continua: «Ed ora giungo al cuore del mistero che per tanto tempo aveva resistito a tutte le nostre indagini, il più famoso dei ditirambi era un poemetto intitolato: “Ciclope e Galatea”; del quale solo alcuni versi giunsero fino a noi. Era una sorta di pastorale in cui Filosseo si burlava degli amori del Ciclope con Galatea; ed era stato scritto per vendicarsi di Dionisio (da lui raffigurato nel Ciclope), il quale era cieco da un occhio (come si sa, i ciclopi avevano un occhio solo). Tutto ciò si combina già con uno dei temi che costituivano il quesito da risolvere, in cui è questione di una “Satira”.

Ma occorre spiegare il resto; e finalmente si trovò in un libro raro di erudizione classica, il quale formava parte della libreria del defunto professore Verrall, questo paragrafo che si riferisce al poeta Filosseo:

«La sua amicizia con Dionisio il vecchio fu d'un tratto troncata, sia per il suo franco criticismo sulle tragedie che componeva il tiranno, sia in conseguenza dell'amore in lui germogliato per Galatea, la quale era una bellissima suonatrice di flauto, nonché la favorita di Dionisio. Un giorno, però, Filosseo venne liberato dal carcere, e condotto dinanzi al tiranno affinché pronunciasse il suo giudizio intorno a una poesia di Dionisio. Dopo averne ascoltata la lettura, il poeta esclamò: “Riportatemi in carcere”. Nel periodo della sua cattività egli si vendicò scrivendo un famoso ditirambo intitolato “Ciclope e Galatea”, in cui il poeta rappresentava sé stesso nel personaggio di Odisseo, il quale per vendicarsi di Polifemo (Dionisio), gli rubò l'affetto della ninfa Galatea, della quale il ciclope era innamorato».

Ecco finalmente raggiunta la letteraria unità che da tanto tempo si cercava, la quale consisteva nel combinare insieme le diverse parti dell'indovinello classico ideato e trasmesso ai viventi dai defunti professori Verrall e Butcher. I temi dell'indovinello si contenevano per intero nel ditirambo del «Ciclope» di Filosseo. Dionisio e l'«orecchio di Dionisio» (cioè la caverna-prigione di Siracusa; Ulisse e **Polifemo** (il ciclope); Acis e **Galatea** (l'amante); **Gelosia** (che Filosseo destò nel tiranno col rapirgli l'amante), e la **Satira** (da lui scritta in prigione per vendicarsi di Dionisio). Ciascuno dei temi trasmessi ritrova il suo posto nel poemetto di Filosseo, compreso il tema della **musica**, la quale formava parte integrante nella dizione dei ditirambi.

Rimaneva da rintracciare il passaggio di Aristotele, il quale avrebbe dovuto combinarsi al tutto. Ora si rinvennero nella «Poetica» di Aristotile due passaggi i quali si adattavano entrambi al caso; nell'uno dei quali si parlava della poesia ditirambica in generale, e nell'altro in guisa particolare, e **si citava il «Ciclope» di Filosseo** come un saggio di poema satirico.

Questo il riassunto dell'interessantissimo caso di «corrispondenza incrociata» ideata nell'Al di là da due eminenti psichicisti defunti, al fine di provare sulla base dei fatti la sopravvivenza della loro memoria terrena, e in conseguenza, la loro sopravvivenza personale, superando la formidabile obiezione della telepatia fra viventi. E per raggiungere lo scopo, nulla venne trascurato; da ciò i meandri intricatissimi dei periodi oracolari, in cui gli spiriti comunicanti avvolsero il loro pensiero al fine di dissipare ogni dubbio circa la possibilità d'interferenze telepatiche tra viventi nell'esperimento ideato.

Notevole altresì la circostanza delle personalità comunicanti le quali seguono con vivo interessamento, quasi con ansietà, la graduale comprensione dell'indovinello classico trasmesso; per cui, di tratto in tratto, si leggono nei messaggi domande come queste: «La satira a cui si alluse è stata identificata?». Oppure: «Badate al filo conduttore. Non ti dicemmo di porgere attenzione alla parola **Caverna?**». Ovvero: «L'incidente a cui si alluse mi sembra abbastanza chiaro; mi pare che dovrete identificarlo». E in altra circostanza: «Provatevi ancora... Gurney dice che quando avrete identificato quest'ultima

allusione classica, desidera di esserne subito informato». E quando finalmente Lord Balfour annuncia alla personalità comunicante: «Caro Gurney, mi affretto ad annunciarti che tutte le vostre classiche allusioni trasmesse a Mrs. Verrall furono identificate»; a tale lieta novella, lo spirito del Guyers risponde: «Oh! Benissimo. Finalmente!».

Tutto ciò concorre a conferire impronta di naturalezza e di verità all'intero complesso dei fatti, in guisa da completare in ogni suo particolare secondario la mirabile prova d'identificazione spiritica fornita in forma tanto nuova, tanto ingegnosa, laboriosa, valida e inconfutabile.

Lord Balfour analizza minuziosamente tutte le presumibili ipotesi che potrebbero escogitarsi onde spiegare naturalisticamente il caso esposto; e dopo averne dimostrata l'insufficienza, conclude in questi termini:

«Qualora venissero accolte tali conclusioni, l'unica alternativa rimasta sarebbe il riconoscere che i messaggi conseguiti traessero origine in una o più intelligenze disincarnate. Naturalmente anche accogliendo siffatta conclusione, ciò non significherebbe ancora che le comunicazioni ottenute provenissero dagli spiriti disincarnati da noi conosciuti in vita coi nomi di professori Verrall e Butcher. Nondimeno è palese che chiunque fosse giunto alla conclusione che i messaggi medianici provenivano da intelligenze disincarnate, non dovrebbe accampare speciali difficoltà onde ammettere che le personalità comunicanti fossero effettivamente gli spiriti dei defunti in discorso, come insistentemente affermavano di essere. Il mantenersi soltanto negativi su quest'ultimo punto, equivarrebbe ad inquietarsi per una zanzara dopo avere ingoiato un camello».

Così il professore Balfour; e va data lode a chi pur coprendo un'alta carica responsabile nella società in questione, espose con sincera lealtà le conclusioni a cui lo trasse l'analisi del caso indagato.

Del resto, chiunque non si appaghi di pure espressioni verbali vuote di senso, scambiandole per dimostrazioni scientifiche, e proceda a un'analisi circostanziata e profonda di tutte le fasi in cui si svolse il caso in esame (intorno alle quali non è possibile formarsi un chiaro concetto da un semplice riassunto), dovrà inevitabilmente pervenire alle conclusioni a cui giunse Lord Balfour, per quanto con intonazione più esplicita nel medesimo senso.

Ed ora si domanda che cosa d'altro si potrebbe esigere dalle personalità dei defunti comunicanti onde accoglierne le insistenti proteste circa la loro esistenza spirituale indipendente dal medium. Dall'avvento delle indagini metapsichiche ad oggi, le personalità dei defunti avevano già fornito tutte le prove d'identificazione personale, dirette e indirette, che mente umana poteva escogitare od esigere; ed ecco che ora si vanno evolvendo altri sistemi nuovissimi di prove inattese ed efficacissime, le quali non furono ideate da viventi, bensì da defunti i quali essendosi interessati in vita alle indagini psichiche, e in conseguenza ben conoscendo quali siano le ipotesi, spesso gratuite ma pur sempre neutralizzanti, che gli scettici oppongono all'ipotesi spiritica, si sforzano di superarle immaginando sempre nuovi ingegnosi sistemi di prove, di cui l'episodio riferito non è che un esempio tra mille. Io non saprei davvero che cosa d'altro si potrebbe richiedere dalle personalità dei defunti, onde ammettere la reale presenza spirituale; ma, in ogni modo, tutto concorre a dimostrare che i nuovi metodi ideati dagli sperimentatori posti «all'altro capo del filo», si andranno sempre meglio affinando e moltiplicando, fino al giorno in cui le prove cumulative diverranno soverchianti, e sarà definitivamente raggiunta la certezza scientifica dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima.

* * *

A dimostrazione ulteriore dell'ingegnosità con cui gli spiriti dei defunti i quali furono in vita cultori di ricerche metapsichiche, si sforzano a fornire sempre nuove prove d'identificazione personale le quali pervengano a sbaragliare tutte le ipotesi gratuite messe in campo dagli oppositori, m'induco a riferire un altro esempio recente del genere, il quale non appartiene più alla classe di esperienze sopra riferite.

Tolgo il caso da un libro giustamente famoso in Inghilterra, il quale dovrebbe trovarsi in tutte le biblioteche di chi s'interessa alle «indagini metapsichiche». Intendo alludere al libro del rev. C. L. Tweedale: «Man's Survival after Death», in cui egli riferisce le meravigliose manifestazioni conseguite con la medianità della propria moglie, rivelatasi spontaneamente una potente medium a fenomeni fisici e

intelligenti, i quali si estrinsecavano frequentemente in pieno giorno, all'infuori delle sedute sperimentali, e senza che la medium cadesse in sonno, o ne risentisse gli effetti in altre guise; dimodoché trovavasi essa ad essere contemporaneamente attrice e spettatrice di manifestazioni straordinarie, in cui la «voce diretta» e le apparizioni di fantasmi umani ed animali - a tutti visibili - si estrinsecavano in piena luce del giorno.

A proposito del caso d'identificazione spiritica che qui mi accingo a riferire, il reverendo Tweedale così ne scrive:

«Il giorno 24 Giugno 1923 moriva mia madre, Maria Tweedale. Il mattino del giorno 27, quando giunsero gli operai per la saldatura della bara di zinco, da introdursi nell'altra di quercia, io mi ritirai nello studio e chiusi a chiave la porta, col proposito di combinare un'esperienza la quale dovesse costituire una prova cruciale d'identificazione personale della madre mia, qualora essa fosse tornata per manifestarsi a noi. Le persiane erano abbassate, ed io mi trovavo solo nello studio. Guardandomi attorno, mi cadde lo sguardo sopra una grossa ghianda disseccata ed estratta dalla sua coppa, giacente da un anno sul mio scrittoio. La presi, stringendola nella mano sinistra, che introdussi in tasca onde nessuno potesse avvedersi di nulla. Tornai nella camera in cui giaceva la salma della madre mia, pregando gli operai di ritirarsi. Quindi chiusi a chiave la porta, facendo scorrere la tenda (portière). Le persiane della finestra erano abbassate, ed io mi trovavo solo con la morta. Rimossi i fiori intorno al di lei volto, portai la mano sinistra, sempre chiusa, aderente al volto stesso; quindi la introdussi sotto il di lei capo. Solo allora apersi la mano, lasciando cadere la ghianda. Ritirai la mano, aggiustai nuovamente i fiori e le coperte; apersi la porta e feci entrare gli operai, che saldarono la bara di zinco, la introdussero nell'altra di quercia, e ne chiusero ed avvitano il coperchio. Durante tale operazione io mi trattenni a sorvegliare, onde non fossero toccati i fiori, o disturbata la salma di mia madre in menoma guisa. Ero pertanto **certo** che nessun vivente, all'infuori di me, poteva essere informato su quanto avevo deposto sotto il capo della madre mia. Quanto a me, ero ben fermo nel proposito di conservare scrupolosamente il segreto al riguardo.

- Sabato, 12 luglio 1913. - Oggi mia moglie stava dinanzi allo specchio, nella camera in cui era morta la madre mia, intenta ad aggiustarsi un fermaglio, allorché vide riflettersi nello specchio un oggetto strano deposto sul letto di mia madre. L'oggetto osservato di riflesso parve a mia moglie un pezzo di stoffa colorata; ma quando si voltò, si avvide con un certo stupore che si trattava di una sorta di **uovo** allungato di color bruno-chiaro, il quale risaltava fortemente sulla coltre bianca. Essa portò la mano avanti per toccarlo, ma l'oggetto si sottrasse al contatto, scivolando rapidamente sull'orlo del letto, dove si dissipò. Mia moglie corse immediatamente a raccontarmi l'occorso. A nessuno sfuggirà **la somiglianza esatta, in forma e colore, tra una ghianda disseccata estratta dalla sua coppa, e un uovo di color bruno-chiaro**. Scrisi immediatamente una relazione accurata dell'evento, ma mi guardai bene dal rivelare il mio segreto intorno a quanto avevo deposto sotto il capo della madre mia.

- Maggio 2, 1914. - Mi trovavo nel giardino, quando vidi mia moglie venirmi incontro in istato di grande eccitazione. Essa m'informò che aveva visto il fantasma della madre mia, il quale saliva lentamente la scala interna. Era vestita di nero, e saliva la scala appoggiandosi pesantemente ed alternativamente su ciascun piede, dondolando il busto, come fanno i vecchi indeboliti, e come faceva mia madre negli ultimi mesi di vita.

Rientrai subito con mia moglie e sedemmo al tavolo medianico, in attesa di qualche messaggio. Subito s'iniziarono i colpi nella compagine del legno, e la nostra conversazione cominciò pel tramite dell'alfabeto:

- Sei la madre mia?

- Sì.

- Mamma, sai dirmi che cosa deposi sotto il tuo capo nella bara?

- Sì.

Chiesi che me lo dicesse; e lentamente vennero compilate le seguenti parole: "Io cresco lentamente".

Grandemente sorpreso , domandai: “E’ questa la tua risposta?”. - “Sì”.

Tale messaggio fu più che sufficiente onde convincermi che la personalità medianica che lo aveva trasmesso, **era informata su quanto avevo deposto sotto il capo di mia madre**, giacchè le parole riferite alludono palesemente alla **quercia**, generata da una ghianda , la quale è proverbiale per la lentezza con cui si sviluppa. Dimodochè tale risposta combinata al fatto che mia moglie aveva visto in precedenza il fantasma della madre mia, mi convinsero circa la sua presenza reale sul posto. Raccontai subito l’evento ai figli e alla cameriera Lily, allo scopo ch’essi apponessero le loro firme in fondo alla relazione da me stesa del fatto.

- Giugno 19, 1914. - Alle ore 2,30 pomeridiane sedemmo al tavolo medianico. Presenti: io, mia moglie e la cameriera Lily... Venne compitato il nome di Thomas Tweedale. Come già si disse, il di lui fantasma era stato visto in precedenza nella casa... Io gli chiesi ragguagli intorno ad eventi della mia infanzia, ragguagli che nessuno al mondo poteva conoscere all’infuori di me; ed egli me li fornì con accuratezza perfetta. Allora domandai:

- Padre, sai tu dirmi che cosa deposi sotto il capo della madre mia il giorno in cui fu deposta nella bara?

- “Sì”.

E si ottenne in risposta la parola: **Cespuglio**; parola molto significativa, giacché è noto che le ghiande germogliano in forma di cespuglio.

- Lunedì, 6 Luglio 1914. - Verso le ore 10,45... sedemmo al tavolo medianico. Le manifestazioni cominciarono subito e venne compitato il nome di mia madre.

- E’ presente la madre mia?

- “Sì”.

- Allora torno a domandarti se sapresti dirmi che cosa io deposi sotto il tuo capo nella bara?

- “Sì”.

- Attendo.

E con mio grande stupore e diletto, venne compitata lentamente la parola: **Quercos**.

Allora apparve manifesto che mia madre e mio padre **conoscevano il mio segreto**, ma si proponevano di trasmettermi l’informazione richiesta in guise svariate ed inattese, onde **togliermi ogni dubbio circa possibili interferenze telepatiche nei loro messaggi**. Si è visto infatti che le tre risposte ottenute erano assolutamente diverse da ciò che io pensavo; o, più precisamente, io pensavo a una “ghianda”, e non avevo mai pensato ad altro che a una “ghianda”.

Quanto a mia moglie, non si raccapezzava affatto in tutto ciò che avveniva, non essendo essa in possesso della “chiave” rivelatrice della situazione. Senza contare che non conoscendo il latino, essa non aveva compreso il significato della parola trasmessa.

- Luglio 7, 1915. - Alle ore 1,30 sedemmo al tavolo medianico. La madre mia si manifestò subito. Io chiesi **mentalmente** se poteva dettarmi una parola con la quale dimostrarmi la sua presenza reale sul posto.

Con mia grande soddisfazione venne compitata la parola **Quercia**. Per tal guisa le prove d’identificazione si andavano accumulando e convalidando meravigliosamente a vicenda. E si noti che questa volta avevo rivolto a mia madre **una domanda mentale**. Mia moglie, nulla sapendo della mia domanda, né conoscendo il significato della parola latina conseguita in precedenza, non perveniva a spiegarsi la parola inconcludente ottenuta; ed io mi guardai bene dall’illuminarla in proposito. Essa azzardò una sua congettura: che con tale parola mia madre intendesse riferirsi alla sua bara, la quale era in legno di

quercia; ed io mi astenni dal fare commenti.

- Gennaio 3, 1917. - Alle ore 3,30, io e mia moglie sedemmo al tavolino medianico. Mia madre si manifestò subito. Dopo averla salutata, chiesi:

- Senti, madre mia, potresti darmi precisi ragguagli intorno a ciò ch'io deposi sotto il tuo capo nella bara?

- “Sì”.

- Allora ti prego di darmeli.

Vennero subito compitate le lettere A E N.

- “A”, va bene? - “Sì” - “E”, va bene? - “Sì” - “N”, va bene? - “Sì”.

- Mancano forse delle lettere alla parola? - “Sì”.

Vennero compitate le lettere O e R.

- Vuoi tu dire che le lettere RONEA compongono la parola indicante ciò che deposi sotto il tuo capo? - “Sì”.

- Di quante lettere si compone la tua parola?

- Cinque.

- Quando in principio trasmettesti le lettere A E N, era proprio “A” la prima lettera? - “Sì”.

- Era “N” l'ultima lettera? - “Sì”.

- Vuoi compiacerti d'indicare l'ordine delle lettere? - “Sì”.

- Dove debbo collocare la “E”? - “Seconda”.

- Dove debbo collocare la “R”? - “Quarta”.

- Dove debbo collocare la “O”? - “Terza”.

- Si tratta dunque della parola AEORN? - “Sì”.

Chiesi ancora: - Sei tu sicura della lettera “E” - “Sì”.

Rilevo anzitutto di sfuggita la notevole somiglianza esistente tra il C e la E nella scrittura a mano, come nella stampa in caratteri minuscoli: “c” “e”. Ciò premesso, osservo che questa essendo l'unica volta in cui venne trasmessa la parola giusta: “Acorn” (ghianda), alla quale naturalmente io pensavo, l'ordine delle lettere venne **deliberatamente imbrogliato**, nonché sostituita **altrettanto volutamente** una “e” al “c”, con lo scopo di dimostrarmi che si trovava presente una volontà estrinseca e indipendente, la quale intendeva provarmi che poteva contrapporsi alla mia, dettando ciò che voleva. Se si analizzano tutte le risposte ottenute, si dovrà riconoscere com'esse indichino in modo mirabile la presenza di un'entità spirituale vera e propria, la quale voleva provarmi ancora una volta che **la telepatia non entrava per nulla nella trasmissione dei propri messaggi**. In ciascuna delle occasioni esposte, io naturalmente non potevo esimermi dal pensare alla parola “ghianda”, e se si fosse trattato di telepatia, tale parola avrebbe dovuto ottenersi subito e sempre, laddove in tutte le risposte si rileva palesemente che la personalità comunicante pone il massimo impegno nel trasmettere l'informazione richiesta in una forma sempre diversa dall'idea che avevo in mente io; e ciò è in modo particolare evidente nelle prime comunicazioni, in cui vennero fornite le risposte: “Io cresco lentamente”, “Cespuglio”, e “Quercos”, parole interamente assenti dal mio pensiero, e che mi sorpresero altamente quando furono trasmesse». (Pag. 162-167).

Nei commenti riferiti, il reverendo Tweedale fa giustamente rilevare il grande valore teorico delle

risposte trasmesse dalla personalità spirituale comunicante, in quanto escludono in modo risolutivo l'ipotesi della telepatia fra viventi quale spiegazione presumibile del caso in esame. Io completerò tali commenti facendo rilevare a mia volta il grande valore teorico, nel medesimo senso, del primo incidente allucinatorio-veridico occorso spontaneamente alla signora Tweedale, allorché trovavasi dinanzi allo specchio, nella camera in cui era morta la suocera, diciotto giorni prima. E il valore teorico di tale visione consiste anzitutto nella circostanza che la visione stessa risulta letteralmente inesplicabile con l'ipotesi della telepatia fra viventi, mentre in pari tempo indica che l'iniziativa di condurre a buon fine l'esperienza ideata dal reverendo Tweedale appartiene alla personalità comunicante; e se l'iniziativa appartiene a quest'ultima, allora l'interpretazione spiritica dei fatti appare inevitabile. Si consideri inoltre che col fatto di provocare nella medium la visione di un oggetto il quale fosse **analogo ma non identico** a quello riguardante l'esperienza, la personalità comunicante non dimostrò soltanto consapevolezza dei fatti ed iniziativa personale, ma diede altresì un primo saggio del metodo ingegnoso immaginato al fine di dissipare nello sperimentatore ogni dubbio circa l'eterna obiezione della «telepatia fra viventi» in rapporto alle manifestazioni dei defunti. In altre parole: La personalità comunicante ben conoscendo in vita l'abuso enorme che si faceva di tale ipotesi, immaginò dopo morte un sistema di «prove per analogia» intese a neutralizzarne gli effetti.

Ripeto pertanto che questi nuovi sistemi di prove **ideati dalle personalità spirituali comunicanti** (circostanza che di per sé sola appare molto eloquente e molto importante), non possono mancare di condurci rapidamente alla meta agognata, ponendo un freno agli abusi teorici, sbaragliando ogni sorta di opposizioni, ed apportando nell'ambiente metapsichico la tanto auspicata conciliazione di tutte le ipotesi legittime, che ora invece i contendenti nei due campi si lanciano contro a vicenda, scambiandole per armi offensive, laddove in realtà le ipotesi di cui si valgono le due parti sono ugualmente legittime, ugualmente vere, nonché perfettamente conciliabili tra di loro; o meglio, complementari le une delle altre; sennonché tale conciliazione non può avvenire che a un modo solo: ammettendo l'esistenza e la sopravvivenza dell'anima.

RISPOSTA AD ALCUNE OBBIEZIONI D'ORDINE GENERALE

Pervenuto a questo punto, mi trovo ad avere esaurito il compito che mi ero proposto, il quale consisteva nell'analizzare, illustrare, commentare le **undici** categorie di manifestazioni metapsichiche entro le quali, secondo il Sudre, gli spiritisti «si sono trincerati, dichiarandole inesplicabili con le teorie naturalistiche»; e ciò allo scopo di provare al Sudre, sulla base dei fatti, che gli spiritisti avevano ragione di dichiararle inesplicabili con le teorie naturalistiche; per quanto non fosse affatto vero ch'essi si fossero trincerati dietro di esse.

Tenuto conto che l'analisi esposta dimostra in guisa palese e risolutiva tutta l'insufficienza e l'inconsistenza delle ipotesi propugnate dal Sudre, nonché tutta la fatuità sofistica delle argomentazioni di cui si vale l'autore in sostegno delle proprie ipotesi, io non intendo inoltrarmi nella confutazione delle obiezioni minori da lui rivolte ai propugnatori dell'ipotesi spiritica; e ciò, anzitutto, per la ragione esposta in principio; vale a dire che l'impresa è letteralmente impossibile in quanto le obiezioni di tal natura si rinvengono a dozzine in una sola pagina; poi, perché si tratta di affermazioni ed osservazioni teoricamente trascurabili, in quanto risultano o contrarie al vero, o contrarie alla logica.

Piuttosto, prima di concludere, ritengo opportuno rispondere ad alcune obiezioni d'ordine generale che, di conserva con René Sudre, anche i rappresentanti della scienza ufficiale rivolgono concordemente ai propugnatori dell'ipotesi spiritica. Trattandosi di obiezioni teoricamente importanti e condivise dai molti, il presente lavoro (in cui si confuta un singolo autore, mirando a confutarli tutti) apparirebbe deficiente qualora non venissero prese in considerazione le obbiezioni d'ordine generale a cui si allude.

E comincio da un'obiezione la quale, al cospetto degli uomini di scienza e dei profani, ha grande efficacia nel menomare il valore delle argomentazioni formulate dai propugnatori dell'ipotesi spiritica, e ciò anche nel caso che le medesime risultino concepite e svolte a fil di logica, e quelle avversarie appariscano gratuite e fantastiche; e tale obiezione consiste nell'affermare che gli spiritisti risultano in massa una congrega di «mistici», i quali vorrebbero fare una religione dei fenomeni metapsichici; e in conseguenza, che le loro argomentazioni non contano in ambiente scientifico. Tale obiezione, concepita nelle forme più svariate ed irritanti, viene scaraventata addosso agli spiritisti da tutte le parti, e non sarebbe proprio il caso di ricorrere ad esempi; nondimeno, volendo precisare, osserverò che tra coloro che la pensano in tal guisa vi è pure il professore Richet (che io venero ed ammiro sinceramente), il quale nel «Journal of the American S.P.R.» del settembre 1923 (p. 400) osserva in proposito: «Io ritengo che se la metapsichica non ha progredito di più, ciò è dovuto al difetto di metodo; giacché si è voluto farne un ardente religione, in luogo di una scienza serena e modesta».

E un altro biologo anglo-italiano, il dottor William Mackenzie, rivolgeva a me personalmente la medesima obiezione, scrivendo che «se gli spiritisti vogliono conferire ai fenomeni metapsichici un contenuto religioso, allora i fenomeni metapsichici valgono quanto una religione qualunque, cioè molto per il sentimento, e nulla del tutto per la scienza».

Ritengo pertanto opportuno dissipare una siffatta deplorevolissima prevenzione, conseguenza di un'osservazione stranamente parziale e superficiale del movimento spiritico **considerato nel suo complesso**; ed osservo che se è vero che lo spiritismo è preso in senso religioso da una moltitudine rispettabilissima di anime semplici, ciò non significa però ch'esso sia una religione; bensì che le conclusioni rigorosamente sperimentali - quindi scientifiche - a cui conducono le ricerche medianiche, hanno virtù di confortare molte anime attanagliate dal dubbio; ma gli oppositori non dovrebbero dimenticare che al di sopra di tale moltitudine **in cui prevale il sentimento**, esiste una numerosa coorte di sperimentatori adusati ai metodi scientifici, uomini di scienza essi stessi, **in cui prevale la fredda ragione**; e che costoro indagarono i fatti con l'unico scopo di ricercare la Verità per la Verità; dimodoché se finirono per aderire all'ipotesi spiritica, ciò non significa che siano divenuti dei mistici, bensì che si

convinsero sperimentalmente come l'ipotesi stessa fosse l'unica capace di spiegare complessivamente la fenomenologia indagata: **e questa è scienza**. Né il Myers, né l'Hodgson, né l'Hyslop, né il Barrett, né la Verrall, né il Lodge, né lo Zollner, né il Du Prel, né l'Aksakoff, né il Boutleroff, né il Lombroso, né il Brofferio, né lo scrivente avevano tendenze mistiche; ed anzi quasi tutti professavano convinzioni positiviste-materialiste. E' stata l'eloquenza irresistibile dei fatti, e soprattutto la constatazione imponente della convergenza mirabile di tutte le prove - Animiche e Spiritiche - verso la dimostrazione dell'esistenza e sopravvivenza dell'anima, che li trasse a concludere definitivamente in favore dell'ipotesi spiritica. Ne consegue che tali conclusioni sono rigorosamente scientifiche, alla guisa di quelle propugnate dagli oppositori, con la differenza che questi ultimi fondano le loro induzioni e le loro deduzioni su gruppi isolati di fenomeni, **giammai sulla totalità dei medesimi**; laddove le induzioni e le deduzioni di coloro che propugnano l'ipotesi spiritica risultano saldissimamente radicate sulla totalità delle manifestazioni medianiche, Animiche e Spiritiche. Ripeto pertanto per la centesima volta che l'ipotesi Spiritica è un'ipotesi scientifica, e che coloro i quali lo contestano, dimostrano di non essersi ancora formato un chiaro concetto del quesito che pretendono discutere.

E a dimostrare ulteriormente tale asserto, risponderò a un'altra osservazione formulata dal prof. Richet nel medesimo articolo (p. 465). Egli scrive:

«Essi (gli spiritisti) non considerano che prima di aderire a una teoria tanto ipotetica, tanto fragile, così avvolta nelle difficoltà e nelle illusioni qual'è la dottrina spiritica, era necessario dotarla di una solida base costituita da fatti incontestabili. Che cosa si direbbe di un architetto il quale cominciasse a dipingere delle delicatissime pitture allegoriche nella vòlta di un tempio, prima di assicurarsi se l'edificio aveva o non aveva fondamenta solide?».

Così il prof. Richet; e a sua volta il dottor Mackenzie, nell'articolo a cui già si alluse, rincalza in questi termini: «Lo spiritismo tende a spiegare l'ignoto mediante l'ignoto».

E pertanto, anche questa volta, rispondendo ad entrambi i critici della teoria spiritica, osservo che quando io affermo che l'Animismo è il complemento necessario dello Spiritismo, e che lo Spiritismo mancherebbe di base senza l'Animismo, quando affermo tutto ciò, io sostengo precisamente che per arrivare alla dimostrazione scientifica dell'ipotesi spiritica è indispensabile procedere dal noto all'ignoto; vale a dire che si è tenuti a passare per la trafilata delle cause e degli effetti d'ordine psicofisiologico, i quali gradatamente si elevano, si raffinano, si spiritualizzano fino a trovarsi in rapporto, senza soluzione di continuità, con le manifestazioni di natura essenzialmente spirituali. Si tratta infatti di un passaggio mirabilmente graduato da cause note a cause meno note, ma saldamente fondate su quelle che precedono, proprio come si richiede per fare opera rigorosamente scientifica. Non mi pare il caso di diffondermi nell'enumerazione particolareggiata di tali complesse concatenazioni di cause ed effetti intermedie tra il corpo somatico e lo spirito, poiché tutto ciò è familiare agli oppositori; e pertanto mi limito a sottoporre loro un abbozzo schematico a larghi tratti.

Dal lato psicofisiologico delle manifestazioni Animiche, i propugnatori dell'ipotesi spiritica prendono le mosse dai fenomeni di esteriorizzazione della motricità (telecinesia) e della sensibilità, per indi passare a quelli in cui la telecinesia si complica col fenomeno del passaggio della materia attraverso alla materia, fenomeno che a sua volta preludia all'altro della disintegrazione a distanza, del trasporto in seduta e della reintegrazione istantanea di un oggetto qualsiasi (apporti).

Ciò stabilito, gli spiritisti pongono in opera i metodi dell'analisi comparata, avvicinando e collegando tali fenomeni con quelli dell'«ideoplastia» propriamente detta, in cui la materia somatica fuoriuscita dall'organismo del medium sotto forma fluidica o semisolida, si concretizza in un arto, in una testa, in una forma organizzata; e ciò per ausilio della volontà subcosciente del medium; tutte manifestazioni Animiche d'ordine affine, le quali diversificano unicamente tra di loro per la loro graduatoria evolutiva, e che dimostrano rispettivamente: 1° - che la sensibilità e la motricità risultano separabili dai sistemi nervoso e muscolare; 2° - che la volontà umana subcosciente ha la potenza di disintegrare a distanza, trasportare, reintegrare la materia; 3° - che la volontà stessa possiede altresì la facoltà di risolvere l'organismo umano nella sostanza amorfa e primigena che lo compone, per indi servirsene onde riorganizzare arti umani, volti umani, organismi umani perfetti e indipendenti dal medium; tutte facoltà le quali traggono necessariamente a inferirne che l'organismo umano ha da risultare a sua volta il prodotto

di queste medesime forze e facoltà exteriorabili, dominatrici della materia inanimata, e organizzatrici della sostanza somatica; forze e facoltà dirette da una volontà subcosciente di natura trascendentale; o, in altre parole, traggono logicamente a concluderne che lo spirito organizza il corpo, e non già che il corpo organizzato generi lo spirito, come asseriscono i rappresentanti della scienza ufficiale. Noto in proposito che l'opera magistrale del dottor Gustavo Geley: «De l'Inconscient au Conscient», è per intero dedicata alla dimostrazione scientifica di tale capitalissima verità. Egli scrive: «La nozione della “ideoplastia”, che a noi viene imposta dai fatti, risulta di un'importanza capitale; giacché per essa si apprende che l'Idea non è una dipendenza ed un prodotto della materia. Al contrario, deve dirsi che l'Idea plasma la materia, conferendole forma ed attributi» (p. 69). Ricordiamoci pertanto che queste prime conclusioni, rigorosamente fondate sui fatti, e a cui si pervenne seguendo il metodo scientifico dell'ascesa graduale dal **noto** all'**ignoto**, bastano già a dimostrare l'esistenza nell'uomo di uno spirito indipendente dal corpo - quindi presumibilmente preesistente al corpo e sopravvivente alla morte del corpo - e in pari tempo, valgono a demolire irrimediabilmente il postulato fondamentale su cui poggia l'odierna biologia, secondo il quale l'organo cerebrale crea la funzione del pensiero, laddove i fatti dimostrano che è lo spirito - cioè la funzione del pensiero - che crea gli organi.

Sempre dal lato psicofisiologico, ma da un punto di vista diverso, i propugnatori dell'ipotesi spiritica prendono le mosse dai fenomeni di esteriorazione della sensibilità e della motricità per arrivare gradatamente alle altre manifestazioni affini della formazione completa di un «corpo fluidico» esteriorato, identico a quello del sensitivo che soggiace all'esperienza, «corpo fluidico» provvisto di sensibilità e di motricità, ma sprovvisto di attributi intelligenti, poiché riproduce automaticamente i movimenti del sensitivo stesso; per indi passare ai casi, sia spontanei che provocati, in cui lo «sdoppiamento» risulta ad un tempo fluidico, sensorio e psichico (bilocazione), per modo che la personalità cosciente del sensitivo esula nel «corpo fluidico», **scorgendo a distanza il proprio «corpo somatico» inerte e senza vita**. Pervenuti a questo punto i propugnatori dell'ipotesi spiritica ne concludono necessariamente come nell'uomo esista un «corpo fluidico» (perispirito), il quale rappresenta l'anello di congiunzione tra l'organismo somatico e lo spirito, e risulta separabile dall'organismo somatico in circostanze speciali di rilassamento vitale (come nel deliquio, nell'estasi, nel sonno fisiologico, in quello sonnambolico ed ipnotico, nei casi d'inalazione di cloroformio, e via dicendo); tutte condizioni di fatto le quali portano ad inferirne logicamente che se nell'uomo esiste un «corpo fluidico» il quale riveste funzione d'involucro dello spirito, e risulta temporaneamente separabile dall'organismo somatico anche durante l'esistenza terrena, allora la morte deve consistere nella separazione definitiva tra l'organismo somatico da una parte, e lo spirito provvisto del proprio involucro dall'altra. Queste le conclusioni dei propugnatori dell'ipotesi spiritica, che, come si vede, anche in queste circostanze procedono rigorosamente dal **noto** all'**ignoto**.

Finalmente, dal lato puramente psichico, i propugnatori dell'ipotesi spiritica prendono le mosse dalle esperienze di trasmissione del pensiero a breve distanza, per passare a quelle analoghe conseguite a distanze notevoli; esperienze che aprono il varco alle manifestazioni telepatiche propriamente dette, per le quali non esistono limitazioni nello spazio; quindi avvicinano, comparano, collegano tali manifestazioni dimostrative della potenzialità funzionale del pensiero, con le manifestazioni complementari dell'evoluzione e della spiritualizzazione delle facoltà sensorie, a cominciare dai fenomeni della «trasposizione dei sensi», i quali evolvendo gradatamente, si trasformano nei fenomeni di **autoscopia e alloscopia**, in cui il sensitivo percepisce macroscopicamente e microscopicamente l'interno del proprio corpo e l'interno del corpo altrui; fenomeni che a loro volta si elevano, fino a trasformarsi nella lucidità propriamente detta, in cui il sensitivo percepisce attraverso qualunque corpo opaco inanimato; e questi ultimi aprono il varco agli altri fenomeni ben più importanti della percezione di cose e di eventi a qualunque distanza dal sensitivo (telestesia); i quali, infine, si sublimano e si spiritualizzano fino a raggiungere gli alti fastigi della chiaroveggenza nel passato e nel futuro (retrocognizione e precognizione). Ora è da tale complesso meraviglioso di manifestazioni Animiche che i propugnatori dell'ipotesi spiritica ne deducono razionalmente quanto formò argomento delle precedenti considerazioni; che, cioè, tutto ciò di mostra che nei recessi della subcoscienza umana esistono facoltà psicosensorie d'ordine elevatissimo, le quali risultano indipendenti dalla «legge di selezione naturale», e in conseguenza, non possono essere che i sensi spirituali esistenti preformati, allo stato latente, nella subcoscienza umana, in attesa di emergere ed esercitarsi in ambiente spirituale, dopo la crisi della morte; così come nell'embrione esistono preformati, allo stato latente, i sensi della vita terrena, in attesa di emergere e di esercitarsi in ambiente terreno, dopo la crisi della nascita.

Non è chi non vegga come le triplici conclusioni a cui giungono i propugnatori dell'ipotesi spiritica, ciascuna delle quali è complementare delle altre, equivalgano cumulativamente a una dimostrazione rigorosamente sperimentale dell'esistenza nell'uomo di uno spirito indipendente dal corpo, organizzatore del corpo, sopravvivente alla morte del corpo; dimostrazione che per divenire incontestabile e definitiva, non attende che la formulazione di una quarta conclusione complementare, da ricavarsi dai fenomeni spiritici propriamente detti.

Questa pertanto la base incrollabile su cui poggia l'ipotesi spiritica **dal punto di vista Animico** delle manifestazioni metapsichiche; base che i propugnatori dell'ipotesi stessa edificarono gradatamente, valendosi del **noto** onde spiegare il **meno noto**, fino a raggiungere l'**ignoto** senza soluzione di continuità, come prescrivono i metodi d'indagine scientifica.

E qui non mi pare il caso di procedere all'enumerazione della graduatoria fenomenica seguita nell'indagine delle manifestazioni spiritiche propriamente dette; e ciò per la ragione che una volta provata l'esistenza nell'uomo di uno spirito indipendente dal corpo e sopravvivente alla morte del corpo, le conclusioni a cui si giunge con la teoria spiritica non sono che il corollario inevitabile delle premesse in questione. Per la validità di qualunque ipotesi o teoria, come per la saldezza di qualunque costruzione materiale, sono le fondamenta che contano; e qui si è visto che le fondamenta, **in grazia dei fenomeni Animici** (di cui gli oppositori vorrebbero valersi per dimostrare l'erroneità dell'ipotesi spiritica), sono di una saldezza incrollabile.

Si rassicuri dunque il professore Richet, giacché il suo apologo dell'architetto il quale prima di dipingere delicati simboli nella vòlta del tempio, è tenuto a badare alla saldezza delle fondamenta, per quanto risulti un apologo giustissimo in sé, non riguarda affatto gli spiritisti.

CONCLUSIONI

Giunto al termine di questo non breve lavoro di confutazione intorno a un libro eccezionalmente partigiano e superlativamente sofisticato, dichiaro ch'io ritengo di avere provato, sulla base dei fatti, che l'ipotesi fondamentale propugnata dal Sudre: quella della «prosopopesi-metagnomia», la quale avrebbe dovuto spiegare naturalisticamente tutte le manifestazioni metapsichiche ad effetti intelligenti, si dimostrava invece miseramente inferiore al proprio compito in qualsiasi categoria di manifestazioni medianiche. Quanto alle ipotesi complementari escogitate dall'autore onde far fronte a manifestazioni esorbitanti i limiti esplicativi dell'ipotesi in discorso, vale a dire, quella per cui si afferma l'esistenza di un «fantasma teleplastico», o «doppio», il quale si separerebbe dal corpo somatico nella crisi della morte «per conservare una vita indipendente da quella del suo creatore, o piuttosto per avvinghiarsi ad altri viventi durante un certo tempo»; nonché l'altra per cui si concede l'esistenza di «memorie che sopravvivono, ma che se non risultano palesemente del «psichismo morto», sono però ben lungi dall'essere personalità viventi»; quanto a queste ipotesi, si è visto come dimostrassero soltanto in guisa eloquentissima, quali sforzi mentali disperati fosse costretto a fare l'autore onde liberarsi in qualche modo dall'invasione intempestiva dell'ipotesi spiritica; sforzi che lo riducevano a formulare delle ipotesi le quali rappresentavano già delle concessioni agli spiritisti oltremodo pericolose, in quanto con le medesime si varcava la frontiera della morte, segnando il primo passo irrevocabile nel dominio spirituale, ed ammettendo ciò che costituiva la base fondamentale della tesi spiritica. Il che, naturalmente, determinava per il Sudre una situazione insostenibile, destinata a crollare come un castello di carta al primo cozzo con la realtà. E la realtà erano i fatti, i quali demolivano dalle fondamenta l'edificio costruito dal Sudre, in quanto dimostravano che il «corpo fluidico» lungi dal sopravvivere alla morte del «corpo somatico» per quel breve periodo che il Sudre gli assegna per comodità teorica, sopravviveva e si manifestava intelligentemente anche dopo un secolo dalla morte del «corpo somatico»; non solo, ma lungi dal rimanere inerte sul posto (come dovrebbe accadere di un «corpo fluidico» incosciente, che per divenire cosciente ha bisogno di entrare in rapporto con un sensitivo), si dimostrava capacissimo di manifestarsi intelligentemente a qualunque distanza dalla località in cui erasi disincarnato; mentre l'altra ipotesi complementare, della sopravvivenza di memorie integrali, ma impersonali e incoscienti, dalle quali i mediums attingerebbero i ragguagli necessari onde personificare i defunti e turlupinare il prossimo, era a sua volta contraddetta dai fatti, i quali dimostravano che le personalità spirituali non erano personificazioni subcoscienti, dal momento che sapevano predisporre e combinare eventi anche all'infuori di ogni rapporto coi mediums, negli intervalli tra l'una e l'altra seduta.

Ne consegue che il libro del Sudre, il quale presentava in origine il grave difetto di non avere per iscopo la ricerca della Verità per la Verità, ma bensì la demolizione a qualunque costo dell'ipotesi spiritica, ha incontrato la sorte che meritava, cadendo letteralmente a brandelli al primo cozzo con la realtà dei fatti. Osservo che qualora il Sudre fosse in proposito di parere contrario, allora egli deve saper trovare una spiegazione naturalistica di tutti i casi riportati nel presente lavoro, confutando l'uno dopo l'altra tutte le argomentazioni da me formulate in dimostrazione della loro genesi incrollabilmente spiritica. Intendiamoci: io dico ch'egli deve saper trovare una spiegazione naturalistica **di tutti i casi qui riportati**, non già di qualche caso scelto con diligenza il quale si prestasse più o meno ad esercitazioni sofistiche. Inoltre, io mi riservo ad aggravare il suo compito, già tanto duro, col fornirgli a suo tempo parecchie centinaia di altri casi analoghi, diligentemente ordinati, classificati e commentati in un grosso volume in preparazione.

E qui, dopo l'analisi dell'opera, giova analizzare anche la mentalità di chi la scrisse; mentalità che merita di essere attentamente studiata. Il talento di René Sudre è indiscutibile, ma egli è un «sofista nato». Passa e ripassa rasente alla Verità e non la scorge; gira e rigira attorno ad essa e l'evita con cura; incespica in essa per caso e la respinge con disgusto. Ora sono questi i contrassegni che distinguono il «sofista nato» dal «sofista occasionale». Tutti gli uomini di scienza e i pensatori contano al loro passivo dei sofismi e dei paralogismi; ma ciò si verifica in misura normale, e la cosa è psicologicamente inevitabile; laddove nel Sudre il sofisma è la regola, e direi quasi che in lui tale regola non comporta eccezioni. Egli è nato

sofista a tal punto, che quando taluno gli fa rilevare i propri sofismi, egli non risponde perché non lo può, ma continua imperturbabile a valersi dei medesimi sofismi! Tutto ciò è un «colmo», il quale dimostra come la di lui mentalità è a tal segno sofistica da non rendersi conto della situazione insostenibile, direi quasi ridicola, in cui lo pone tale condotta irrazionale. E che sia un «sofista nato» lo si può desumere dall'altra circostanza inesplicabile ch'egli non si cura affatto di applicare alle proprie indagini i processi scientifici dell'**analisi comparata** e della **convergenza delle prove**. Per combattere l'ipotesi spiritica, gli basta che un incidente **negativo** qualunque gli capiti sott'occhi, per valersene tosto ai propri scopi senza curarsi dei molti incidenti **affermativi** i quali contraddicono o neutralizzano l'incidente da lui sfruttato con tanta leggerezza. E ciò non è tutto, poiché si direbbe ch'egli non comprenda neanche l'utilità dei metodi d'indagine scientifica indicati, visto che non tiene conto dei fatti anche quando li conosca. Stando le cose in questi termini, deve concludersi che la mentalità del Sudre risultando congenitamente sofistica, e combinandosi a un temperamento superlativamente partigiano, lo rende troppo inferiore al còmpito d'indagare proficuamente le manifestazioni metapsichiche. Il suo talento è di natura diversa, ed egli potrà cogliere allori dedicandosi al giornalismo, alla letteratura, al teatro, ma nel campo della metapsichica non farà che intralciare l'opera degli altri, disorientando la ricerca e ritardando l'avvento del Vero.

APPENDICE

Brevi discussioni amichevoli coi miei critici

Io non posso lagnarmi dell'accoglienza che i critici fecero al mio lavoro di confutazione dell'opera di René Sudre: «*Métapsychique Moderne*»; e in conseguenza nulla avrei da osservare personalmente circa le inevitabili differenze teoriche che si riscontrano tra il mio modo di pensare e quello d'indagatori il cui orientamento filosofico è diverso dal mio. Ciascuno è padrone di pensare con la propria testa; ed io rispetto scrupolosamente le opinioni altrui, purché vengano espresse con franca rettitudine; vale a dire, purché risultino immuni dal veleno sottile dell'insidia. Sennonché ritengo utile, da un punto di vista generale, discutere insieme a qualcuno dei miei critici talune osservazioni le quali, presentando carattere generale, richiedono di essere ulteriormente chiarite a vantaggio delle indagini metapsichiche.

In merito all'articolo di Charles Quartier pubblicato sulla «*Revue Métapsychique*» di Janvier-Février 1927, io non ho che da complimentarne e ringraziarne l'autore, il quale seppe mantenersi impeccabilmente sereno ed obbiettivo nella discussione di un tema alquanto spinoso per un critico, ed è così che dovrebbero sempre condursi i recensori che scrivono per le riviste scientifiche, qualora essi intendano mantenersi rigorosamente imparziali nel compito delicato di esporre, valutare e comparare le opinioni altrui circa l'interpretazione teorica dei fatti.

Stando così le cose, io rinuncio ad entrare in merito a talune opinioni espresse dall'autore a proposito di «rivelazioni trascendentali», opinioni che con lui condividono tutti coloro che non sottoposero le rivelazioni in discorso ai processi dell'analisi comparata; e mi soffermo unicamente a discutere sul paragrafo conclusionale dell'articolo in esame. In esso l'autore osserva:

«Sia detto una volta per sempre, la metapsichica è un metodo che abbisogna d'indipendenza assoluta per progredire passo a passo, col compasso e la bilancia alla mano; e coloro che a guisa di araldi rumorosi, vorrebbero spingerla avanti a suon di tromba, le rendono un pessimo servizio. Se una "dottrina" dovrà un giorno emergere dalla metapsichica, essa dovrà scaturire dall'indagine sperimentale, e non mai precedere quest'ultima ».

Parole d'oro, e che tutti giudicheranno sostanzialmente inoppugnabili dal punto di vista scientifico. Infatti è verissimo che la metapsichica è un metodo, il quale passando per la trafilatura dell'analisi comparata e della convergenza delle prove, perviene a una «sintesi»; la quale in un primo tempo, non può esplicarsi che sotto forma di una «ipotesi da lavoro» purchessia; per poi concretarsi in una «teoria», e, presumibilmente far capo a una «dottrina». Ben disse pertanto il mio critico che una «dottrina» risultando il frutto di lunghi e laboriosi processi d'indagine, non deve **precedere**, ma **succedere** all'analisi. Ne deriva ch'io mi trovo in pieno accordo col mio sereno ed equanime critico anche su questo ultimo punto; e pertanto mi sta maggiormente a cuore di fargli osservare che nel mio libro io mi sono ben guardato dal formulare una «dottrina» qualsiasi. E' vero che nel campo dello Spiritismo una **dottrina** esiste dai tempi di Allan Kardec, ma osservo in proposito che io, nei miei 37 anni d'indagini metapsichiche, non ho mai discusso e perorato in proposito, limitandomi esclusivamente a dimostrare, in base all'analisi comparata e alla convergenza delle prove, che la fenomenologia metapsichica, considerata nella duplice modalità con cui si estrinseca: Animica e Spiritica, traeva inevitabilmente a postulare l'esistenza nell'uomo di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo. Ora il limitarsi a propugnare una tesi siffatta, non significa punto formulare una «dottrina», ma unicamente proporre una «ipotesi da lavoro» la quale risulti capace di dare ragione del complesso dei fatti; ciò a cui non si perviene con nessun'altra «ipotesi da lavoro»; e quest'ultima circostanza di fatto è tanto vera e tanto palese che viene riconosciuta per vera anche dagli oppositori dell'ipotesi spiritica; bene inteso, dagli oppositori che non sono dominati da preconcetti ciecamente irriducibili. E tra coloro che lo riconoscono emerge il professore Charles Richet, il quale quando si trova di fronte a gruppi di fenomeni inesplicabili con ipotesi naturalistiche, ma spiegabilissimi con quella spiritica, lo dichiara lealmente; e ciò sia detto a suo grande onore.

Tenuto conto di quanto esposto, mi lusingo che il mio equanime critico non avrà difficoltà ad ammettere che io, nel mio lavoro di confutazione, lungi dal far precedere una «dottrina» all'«analisi sperimentale» dei fatti, mi sono comportato come qualsiasi altro indagatore in qualsiasi altro ramo dello scibile, facendo seguire all'**analisi** la **sintesi**; e la sintesi di qualunque indagine analitica non può concretarsi che in forma di una «ipotesi da lavoro»; il che equivale a dire che nessuno può esimersi dal formulare «ipotesi da lavoro»; ciò che, del resto, il mio critico ha il grande merito di riconoscere; laddove si trovano ancora personalità scientifiche eminenti le quali ritengono che nel campo delle indagini metapsichiche sia possibile esimersi dal formulare «ipotesi da lavoro»; opinione assolutamente erronea, visto che il formulare un'ipotesi significa concretare in una «sintesi» i risultati dell'«analisi»; cosa di cui non si può fare assolutamente a meno nell'esercizio delle facoltà di raziocinio. Contuttociò è noto che il prof. Richet è tra quelli che ritengono prematura qualsiasi ipotesi nel campo delle indagini metapsichiche, e in conseguenza propugnano l'indagine pura e semplice dei fenomeni, vale a dire l'astensione dal sintetizzare i risultati dell'indagine analitica in un'ipotesi qualunque. Sennonché, come dissi, l'impresa risultando letteralmente impossibile in causa delle modalità, con cui si estrinseca ed opera il raziocinio umano, ne consegue che chiunque ritenga di pervenire ad analizzare un gruppo di fenomeni astenendosi dal sintetizzarne i risultati in una ipotesi rudimentale purchessia, appare vittima di una curiosa illusione; alla quale non si sottrae il prof. Richet quando considera i fenomeni metapsichici come derivanti da una facoltà supernormale inerente alla subcoscienza umana, facoltà ch'egli denomina «criptestesia»; visto che con ciò non fa che formulare **una ipotesi da lavoro vera e propria**, in base alla quale si conferiscono alla subcoscienza umana poteri tanto meravigliosi da rasentare l'onniscienza. Nella rivista «Psychic Science» dell'aprile 1927, Arthur Hill così osserva in proposito: «Il prof. Richet accetta i fenomeni, ma rinuncia a teorizzare. Sennonché la sua presunzione che tutti i fenomeni metapsichici siano dovuti alle facoltà supernormali dell'uomo vivente, facoltà ch'egli designa complessivamente col termine di «criptestesia», è per sé stessa **una ipotesi come tutte le altre**; dimodoché egli pure non può esimersi dal teorizzare a dispetto del suo fermo proposito di astenersene».

Niun dubbio sul fatto che il prof. Hill ha pienamente ragione. Ripeto pertanto che per arrivare alla «conoscenza», il raziocinio umano non può esimersi dal teorizzare; giacché in assenza delle «ipotesi da lavoro», il materiale dei fatti rimarrebbe in eterno in condizioni caotiche, così come un cumulo di pietre e di mattoni rimarrebbe in eterno un cumulo di pietre e di mattoni senza l'intervento del pensiero dell'architetto che li disponga in una costruzione qualunque; ciò che corrisponde al formulare delle «ipotesi da lavoro» nel campo delle indagini scientifiche.

Osservo che il prof. Richet avrebbe invece avuto pienamente ragione a presentare la sua concezione della «criptestesia» sotto forma della «meno lata ipotesi» conciliabile coi fatti; e, in conseguenza, conferendo alla medesima veste d'ipotesi provvisoria rispondente alla fase iniziale in cui si trovano ancora le indagini metapsichiche. Nel qual caso, nessuno avrebbe certo pensato a biasimare la sua attitudine di prudente riserva.

Concludendo: posto che Charles Quartier riconosce la necessità di formulare «ipotesi da lavoro» quale coronamento indispensabile dei processi di analisi nelle indagini metapsichiche, così come avviene in qualsiasi altra branca dello scibile; posto che nel mio libro io mi limito esclusivamente a proporre un'«ipotesi da lavoro» capace di dare ragione dell'intera fenomenologia metapsichica, astenendomi rigorosamente dal formulare una «dottrina» qualunque, ne consegue che il mio modo di considerare i fenomeni in questione risulta conforme a quanto il mio critico considera l'unico metodo d'indagine scientificamente legittimo. E se così è, allora l'ipotesi da lavoro da me propugnata, secondo la quale le manifestazioni metapsichiche, considerate nel loro complesso animico e spiritico, conducono inevitabilmente alla dimostrazione sperimentale dell'esistenza nell'uomo di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo, allora tale ipotesi merita di essere presa in seria considerazione; e ciò in quanto risultando l'unica capace di dare ragione del complesso dei fatti, viene a trovarsi di fronte a una moltitudine anarchica di altre ipotesi rivali capaci soltanto di fornire spiegazioni parziali intorno a gruppi di episodi animici, i quali sono debitamente inclusi nell'ipotesi totalizzatrice da me propugnata, nonché interpretati in guisa identica a quelle proposta dagli oppositori, interpretazione per cui viene dimostrato com'essi risultino complementari dell'ipotesi spiritica, ed anzi ne costituiscano addirittura la base fondamentale; ciò fino al punto che in assenza dei medesimi, l'ipotesi spiritica rimarrebbe campata nel vuoto, e diverrebbe scientificamente indimostrabile.

Ed ora passo a discutere amichevolmente con un altro mio critico, altrettanto sereno ed equanime, ma forse troppo preoccupato di non urtare la suscettibilità di alcuno; il che, è sentimento lodevolissimo, ma che non può non risolversi qualche volta a scapito della verità.

Alludo con ciò alla recensione critica del mio libro apparsa sulla rivista «Psychica» di Parigi, per opera del condirettore e segretario della rivista stessa: Pierre Borderieux.

Io non ho nulla da ridire personalmente in merito al suo contenuto, ed anzi debbo ringraziare il mio critico per le frasi elogiative di cui mi gratifica, e per il concetto lusinghiero in cui mi tiene. Dal punto di vista metapsichico, emerge che l'opinione dell'autore può riassumersi nell'osservazione giustissima che le «speculazioni a concatenazione senza fine», e i «sistemi teorici assoluti» sono prematuri nel campo delle indagini metapsichiche. Come si vede, l'opinione del mio secondo critico presenta una grande analogia con quella del primo, salvo la differenza che il primo dichiara premature le «dottrine metapsichiche», le quali presuppongono costruzioni teoriche molto più ardite che non sottintendano i «sistemi teorici», anche assoluti, di cui parla il secondo; ciò che potrebbe indurre qualcuno a concluderne che se l'appunto critico del primo non riguarda affatto l'opera mia, quello del secondo appare invece non molto dissimile dal mio metodo d'indagine.

Stando le cose in questi termini, ritengo opportuno il rilevare che se in merito all'opera del Sudre, il quale trovandosi di fronte a insormontabili difficoltà teoriche, è costretto a inventare sequele d'ipotesi supplementari, dando luogo alla creazione di un autentico «sistema teorico assoluto», se per l'opera del Sudre - dico - può affermarsi ch'essa è passibile dell'appunto critico esposto, così non può dirsi dell'opera mia, in quanto non trovandomi imbarazzato da difficoltà teoriche insormontabili, io non ebbi mai bisogno d'inventare ipotesi supplementari arbitrarie, bastando ai miei fini la semplice «ipotesi da lavoro» da me propugnata, con la quale si dà ragione mirabilmente di tutta la casistica metapsichica, animica e spiritica. Resta inteso, pertanto, che l'appunto critico sopra riferito colpisce esclusivamente coloro che per liberarsi da incombenti difficoltà teoriche, si affidano alle ali della fantasia; ma non riguarda affatto lo scrivente, il quale non propose sistemi di ipotesi gratuite, e tanto meno si affidò all'estrema risorsa delle «speculazioni a concatenazione senza fine», limitandosi invece di propugnare una sola «ipotesi da lavoro», conforme ai metodi d'indagine scientifica; ipotesi emergente spontanea dai fatti, nonché l'unica capace di dare ragione dell'intero complesso della fenomenologia contemplata.

Con ciò ritenendo chiarito il punto essenziale delle critiche a me rivolte, passo a commentare alcune frasi dell'articolo in discorso, le quali mi offriranno occasione di chiarire altre circostanze di fatto rivestenti non lieve importanza teorica in rapporto alla giusta valutazione della casistica metapsichica. Il mio critico osserva:

«Con la scorta di uno scarso materiale di fatti (molto scarso, se si vuole tener conto di quanto è effettivamente provato e ben provato), il volersi avventurare in una spiegazione assoluta risulta ugualmente temerario da un lato come dall'altro della barricata... René Sudre ritiene che tutto debba spiegarsi con la potenzialità, creatrice del cervello, o delle facoltà tuttora ignorate del cervello, le quali debbono sempre considerarsi d'ordine materiale; Bozzano accumula invece le prove spiritualistiche con un'erudizione e una perizia di scelta veramente commendevoli. Chi tra i due riuscirà vincitore? René Sudre? - No, a mio modo di vedere, poiché egli ebbe il torto di edificare prematuramente tutto un sistema teorico sopra dati insufficienti ed effimeri. Bozzano, dunque? - Forse neanche lui, poiché il suo ragionamento poggia sulle basi malferme di numerosi casi piuttosto antiquati, i quali avrebbero bisogno di essere convalidati con nuove e ripetute osservazioni analoghe».

Così si esprime il mio critico. Inizio i miei commenti dall'ultimo periodo del brano citato, poiché in esso si contiene un apprezzamento troppo assoluto, o più precisamente, troppo generico, in merito al valore del fattore «Tempo» in rapporto alla casistica metapsichica, apprezzamento che presenta il fianco alla critica sotto punti di vista diversi; ma volendo limitarmi al punto di vista che riguarda me personalmente, osservo che la obbiezione implicita che con ciò mi si rivolge consisterebbe in questo: che le mie argomentazioni, per quanto logicamente inoppugnabili, non determinerebbero il trionfo della mia tesi, in quanto **numerosi** fatti da me citati (sono invece quattro in tutto), sui quali poggiano le mie

argomentazioni, risultano di data piuttosto antica, e in conseguenza avrebbero bisogno di essere rinfrescati con nuovi apporti di manifestazioni analoghe.

Tale obiezione non può riferirsi che alla sezione del mio libro in cui si discutono i fenomeni delle materializzazioni di fantasmi parlanti ed agenti; sezione in cui espongo in riassunto i quattro episodi classici della casistica in questione, episodi che risalgono a una cinquantina d'anni.

Osservo di sfuggita che per ciò che si riferisce all'opportunità di rinfrescare le manifestazioni antiche con relazioni di manifestazioni analoghe occorse odiernamente, io ebbi cura di farlo, citando episodi del genere recentissimi, i quali per valore teorico risultano di ben poco inferiori agli antichi. Ciò rilevato per la verità, passo a discutere i quattro casi classici da me legittimamente citati.

Naturalmente, la discussione intorno ai medesimi deve aggirarsi esclusivamente sulla questione della loro autenticità supernormale, giacchè se si perviene a raggiungere la certezza in proposito, allora la circostanza della loro relativa antichità, non conterà letteralmente più nulla dal punto di vista teorico. Ora la **certezza assoluta** intorno all'autenticità supernormale di una serie di esperienze medianiche può raggiungersi in un modo solo: quando, in base all'analisi delle esperienze stesse, emergano circostanze di fatto che nelle condizioni di ambiente e di luce in cui si svolsero, risultino letteralmente impossibili a conseguire con la frode.

Vediamo, dunque.

* * *

In merito al fantasma materializzato della «Katie King», non mi sembra il caso d'indugiarmi lungamente a discuterlo, giacchè sono ben certo che il mio critico non ne pone in dubbio la natura supernormale, come oramai nessuno pensa più a sollevare controversie in proposito. Vale a dire che finalmente ha prevalso il buon senso, visto che non occorre dar prova di una eccezionale perizia specializzata, ma unicamente di buon senso onde riconoscere l'impossibilità materiale della frode nelle circostanze in cui si svolsero le memorabili esperienze in discorso.

Infatti è indubitabile che un fantasma il quale si materializza nello studio del Crookes, dopo che quest'ultimo ne ha chiuso a chiave la porta, togliendo la chiave dalla toppa; che persevera a manifestarsi per tre anni, sottoponendosi a tutte le prove desiderate dal Crookes; che si presta numerose volte a farsi fotografare insieme alla medium ed al Crookes; che si mostra in luce contemporaneamente alla medium; che sveglia quest'ultima prendendo a conversare con lei; che scompare e ricompare istantaneamente allorché conversa col Crookes, e ciò mentre la medium giace sulla poltrona immersa in un sonno profondo, sorvegliata strettamente dallo stesso Crookes; che si smaterializza al lume di due fiamme a gas, sfaldandosi rapidamente come cera al fuoco; è indubitabile, dico, che un fantasma il quale compie siffatti prodigi, dimostra in modo razionalmente certo la propria identità di fantasma materializzato, rendendo superflue ed inutili le inchieste sulla moralità dell'innocente giovinetta quindicenne con cui si estrinsecava, o sulle speciali predisposizioni allucinatorie dei convenuti (visto che la lastra fotografica non è suscettibile di allucinarsi).

* * *

Passando al caso di «Estella Livermore», osservo che le prove della sua genesi supernormale, quali emergono dalle modalità con cui si svolsero i fatti, risultano anche più meravigliose ed esuberanti di quelle già tanto straordinarie ed esuberanti riguardanti la «Katie King».

Noto anzitutto che le manifestazioni del fantasma materializzato di Estella Livermore perseverarono cinque anni, in una successione di 388 sedute; che gli sperimentatori furono quattro: Carlo Livermore, il di lui fratello, il cognato Mr. Groute, e il dottore John F. Gray; che i tre ultimi testificarono per iscritto sulla scrupolosa esattezza delle relazioni pubblicate dal primo, mentre Robert Dale Owen ne testimonia per conto suo, dopo avere conversato a lungo con lo stesso Livermore e il dottor John F. Gray. Tutto ciò dal punto di vista della serietà degli sperimentatori e del relatore principale dei fatti.

Dal punto di vista delle condizioni di ambiente in cui si svolsero le manifestazioni, giova rilevare

anzitutto che le medesime si estrinsecavano **quasi sempre in luce**, la quale, in linea eccezionale consisteva nella luce irradiata da fiammiferi di cera o da una lanterna cieca, e in via consueta consisteva nella luminosità supernormale emessa da grossi globi medianici, luminosità sufficiente per distinguere le venature dello zoccolo di marmo di uno specchio collocato in fondo alla camera. Rilevo inoltre che il Livermore teneva costantemente **ambo le mani** della medium; ciò che costituisce il migliore sistema di controllo immaginabile, il quale è ben diverso dal controllo esercitato in due, poiché in queste ultime contingenze, e quando si esperimenta nell'oscurità, l'uno dei controllori non è mai ben sicuro della mano affidata alla sorveglianza dell'altro. Si aggiunga infine che il Livermore, il quale sperimentava quasi sempre in casa propria, chiudeva a chiave la porta dello studio, togliendone la chiave e ponendosela in tasca; mentre lo scettico Mr. Groute, apponeva i sigilli alla porta e alla finestra, e in una memorabile seduta che valse finalmente a scuotere il suo scetticismo ed a convincerlo, egli volle controllare ambo le mani dello stesso Livermore.

Osservo che le condizioni di sperimentazione indicate, bastano da sole a dimostrare in guisa razionalmente certa l'assoluta impossibilità della frode, **visto che una medium a cui lo sperimentatore tiene ambe le mani in ambiente costantemente illuminato, si trova nell'assoluta impossibilità di frodare**. Stando le cose in questi termini, potrei arrestarmi a questo punto e concludere; sennonché preferisco andare a fondo, contribuendo prove ad esuberanza, e ciò in quanto il caso in esame risulta siffattamente importante dal punto di vista teorico, che potrebbe bastare da solo a determinare il trionfo dell'ipotesi spiritica.

E qui debbo dichiarare che all'atto di procedere alla scelta degli episodi meglio indicati onde provare l'impossibilità della frode nel caso in esame, mi trovo seriamente imbarazzato nel non facile compito di sceglierli, giacché la messe risulta troppo abbondante. E pertanto a me non rimane che invitare il mio critico a voler rileggere attentamente i brani di relazioni da me riportati, visto che non mi sarà possibile accennare che a pochi incidenti del genere.

Per ciò che si riferisce alle prove d'identificazione personale fornite dai fantasmi di Estella e di Beniamino Franklin, ricorderò che quest'ultimo, per le sembianze e l'atletica complessione, apparve identico al ritratto originale che di lui si conserva nella sua città natale, e che la forma di Estella apparve a sua volta in sembianze di perfetta identità spiritualizzata, sembianze incorniciate nella massa lassureggiante dei lunghissimi suoi capelli biondi; al che deve aggiungersi l'altra prova mirabile dei lunghi messaggi dettati al marito nella calligrafia che le fu propria, messaggi che ben sovente risultarono scritti in lingua francese, conforme alla di lei specialissima consuetudine durante la vita. Al qual proposito giova ricordare come la medium ignorasse totalmente la lingua francese. Né bisogna trascurare la memorabile prova d'identità, ch'essa forniva al marito materializzando un facsimile perfetto della cuffia merlettata da lei portata durante l'infermità che la trasse alla tomba.

Per il momento io riporto questi mirabili incidenti d'identificazione spiritica all'unico scopo di far rilevare come per sé stessi risultino già una prova risolutiva in dimostrazione dell'impossibilità della frode da parte della medium. Ed ove poi si consideri come gli incidenti in discorso **si estrinsecassero in piena luce, mentre il Livermore teneva ambo le mani della medium**, allora dovrà convenirsi come anche in questa circostanza venga raggiunta la **certezza assoluta** in merito alla loro genesi positivamente supernormale.

E in merito all'accennato fenomeno della «scrittura diretta», non sarà vano il domandarsi: Che pensarne di una mano materializzata la quale scrive un messaggio su cartoncini contrassegnati dal Livermore, rischiarata da un globo di luce medianica, mentre lo sperimentatore e la medium contemplano il fenomeno scambiandosi le loro idee, e le mani della medium sono strette in quelle del Livermore? Si noti che nelle circostanze della «scrittura diretta» non si trattava quasi mai di un fantasma materializzato, bensì **di una semplice mano visibilissima, la quale terminava al polso in una nubecola di ectoplasma**. E in una di tali circostanze il Livermore osserva: «Solo per breve tempo la mano scrivente rimase normalmente conformata; **quindi si ridusse a un ammasso di sostanza oscura, minore alquanto per le proporzioni a una mano normale; tuttavia continuava a dirigere la matita, e quando giunse in fondo al cartoncino, lo rivoltò, cominciando da capo**». Chi oserebbe sostenere che un fenomeno simile, in ambiente illuminato, con le mani della medium controllate dallo sperimentatore, risulti suscettibile di essere ottenuto con la frode?

E non sono da trascurare i fenomeni fonici, così frequenti nelle sedute in esame, quali i picchi fortissimi battuti **simultaneamente** sul tavolo, sul pavimento, nel soffitto e nei mobili, mentre le imposte si alzano e si abbassano da sole; nonché «i tremendi frastuoni metallici che scuotevano dalle fondamenta la casa, come se un pesante ammasso di catene fosse stato lanciato dall'alto con impeto forsennato contro il tavolo». In altra occasione si legge: «Dietro mia richiesta, la porta a due battenti si spalancò e si rinchiusa ripetute volte con violenza estrema». Niun dubbio che nelle condizioni in cui si sperimentava, anche le manifestazioni di tal natura concorrono efficacemente con le altre a dimostrare l'assoluta genuinità dei fatti.

Così dicasi del grosso globo luminoso venuto a posarsi nella mano del Livermore, poi in quella del di lui fratello, e **nel cui interno si conteneva una mano femminile vivente ed agente**, che al Livermore fu concesso di palpare. Questi aggiunge: «Si noti che con l'altra mano io tenevo stretto ambe le mani della medium». - Mi spieghi chi può, con l'ipotesi della frode un incidente siffatto.

Sempre dal punto di vista dei fenomeni puramente fisici, ricordo ancora l'incidente meraviglioso delle rose trascendentali, deliziosamente odorose, le quali **in piena luce si dissolvevano lentamente in una nubecola di ectoplasma, che scompariva a sua volta dinanzi agli sguardi attoniti degli sperimentatori, per indi ricomparire e lentamente riformarsi negli steli fioriti e verdeggianti di prima**.

Andiamo avanti. Nella seduta del 18 aprile 1861, si ebbe una materializzazione meravigliosa del fantasma di Estella, la quale illuminava se stessa con un globo di luce che portava nel palmo della mano, e che ad intervalli scuoteva per ravvivarne la luminosità. Essa profferì il proprio nome e il nome del marito; si avvicinò allo specchio onde mostrare la propria immagine in esso riflessa; **indi si innalzò fino al soffitto, ivi indugiandosi un istante per ridiscendere e dileguarsi istantaneamente**. E il Livermore aggiunge: «L'ambiente era illuminato in guisa da potersi distinguere chiaramente le sottili venature dello zoccolo di marmo sottostante allo specchio». Ricordo che la manifestazione erasi svolta nello studio del Livermore, con la camera chiusa a chiave, e le mani della medium strette in quelle dello sperimentatore. Ciò posto, rilevo che se anche si presupponesse che al Livermore fosse sfuggito il controllo della medium, od avesse trascurato di chiudere la porta, permettendo ad un «compare» d'introdursi furtivamente a fungere da fantasma, anche presupponendo tutto ciò, non si perverrebbe a dar ragione dei fatti, visto che un «compare» non avrebbe potuto innalzarsi fino al soffitto, per indi scendere dolcemente e sparire istantaneamente dinanzi agli sperimentatori.

Tenuto conto che i fenomeni di «levitazione» in piena luce del fantasma materializzato, presentano un'efficacia persuasiva a tutti accessibile, nel senso della loro genuinità supernormale, m'induco a ricordare ancora che nella seduta del 4 ottobre 1861, il Livermore riferisce: «Indi venne la volta di mia moglie, che si manifestò **in piena luce**, e in tutta la sua bellezza. **Si librava in aria, e sorvolando quietamente per la camera, passò rasente al tavolo, vi strisciò sopra coi lembi della sua veste, spazzando via cartoncini, matite ed ogni cosa**». Quest'ultimo particolare è prezioso, giacchè se i lembi della veste del fantasma, strisciando sul tavolo, spazzarono via quanto ivi era deposto, tutto ciò significa che non poteva trattarsi di un'allucinazione dei convenuti, e neanche trattarsi di un fantasma telepatico. Ne deriva che il fenomeno esposto non vale soltanto ad escludere in guisa definitiva l'ipotesi della frode, ma vale altresì ad escludere altrettanto categoricamente l'ipotesi allucinatoria.

Nella seduta del 12 novembre 1861, si manifestò il fantasma materializzato di Franklin, seduto al tavolo, di fronte agli sperimentatori; e il Livermore osserva: «La luce era così vivida, e quell'uomo appariva così reale, che la sua ombra si proiettava sul muro come se si fosse trattato di persona vivente». Rilevo che in quella medesima seduta il fantasma di Franklin si mantenne materializzato per un'ora e un quarto ininterrottamente, mentre intorno a lui si aggiravano altri due fantasmi materializzati, palesamente intenti a mantenere alimentate le luci globulari, e ad assicurare il buon successo del grande esperimento vertente sul tempo in cui poteva durare materializzato un fantasma. Noto come anche il fantasma di Estella fosse presente. Ne consegue che dal punto di vista della frode, dovrebbe inferirsene che si fosse trattato di quattro «compari» al servizio della medium. Ora mi lusingo che i propugnatori di una soluzione simile, converranno sul fatto che quattro «compari» sono troppi onde accogliere per verosimile che i medesimi abbiano potuto introdursi non visti nella casa del Livermore, per indi penetrare nella camera in cui si sperimentava, la quale era debitamente chiusa a chiave, e tale rimase fino a quando il Livermore non

l'aperse a seduta finita. Senza contare che dopo essere penetrati nella camera, i quattro «compari» avrebbero dovuto uscirne. Conveniamone: un'ipotesi simile è semplicemente insensata.

Ricordo ancora la seduta del 12 dicembre 1861, in cui il Livermore proietta il fascio di luce della sua lanterna cieca sul volto del fantasma di Franklin, **le cui sembianze non resistendo agli effetti disgregatori della luce terrena, si alterano rapidamente, si decompongono, e nelle pupille si spegne la vita.** Ciò che non sarebbe certamente avvenuto qualora si fosse trattato di un «compare» in carne ed ossa.

E qui mi arresto con le citazioni, giacchè mi pare che con quanto si venne esponendo siasi raggiunta ad esuberanza la dimostrazione risolutiva che nel caso di Estella Livermore l'ipotesi della frode è da escludersi in modo assoluto; e ciò in base alle modalità con cui si estrinsecarono i fenomeni; vale a dire, in base all'unico criterio di prova col quale si pervenga a raggiungere la certezza scientifica in merito alle manifestazioni dell'ordine considerato. E così essendo, ripeto come anche nel caso in esame risultino superflue ed inutili le inchieste sulla moralità, della medium Kate Fox, come pure risulta superfluo ed inutile ricorrere all'ultima risorsa degli scettici per ignoranza, quella dell'autosuggestione allucinatoria negli sperimentatori, visto come anche nel caso in esame si rilevi una circostanza capace di escludere tale insulsa ipotesi; ed è che quando i convenuti vedevano una mano medianica la quale scriveva sui cartoncini a tale scopo apprestati, si riscontrava a suo tempo che i cartoncini stessi risultavano effettivamente ricoperti dalla scrittura autografa del fantasma di Estella.

* * *

Passando al terzo caso classico in cui è questione delle manifestazioni della celestiale «Nepenthes», non dovrò indugiarmi a lungo in discuterlo, poichè l'autenticità supernormale del medesimo appare letteralmente indiscutibile per chiunque si prenda la pena di leggerne attentamente le relazioni.

Ricordo che il fantasma materializzato di «Nepenthes» si manifestò in una serie di dodici sedute con la medium Mrs. D'Esperance; che gli sperimentatori furono una trentina, e che vi si prepararono con tre mesi di astensione rigorosa dai liquori, dalle droghe, dal tabacco e da ogni sorta di abitudini men che normali; che tra essi si annoveravano dottori in medicina, professori universitari, magistrati e pastori luterani; che a sedute terminate, cinque degli sperimentatori ne pubblicarono lunghe relazioni, le quali concordano esattamente tra di loro, che **l'ambiente era costantemente illuminato con luce sufficiente per distinguere tutto ciò che avveniva nella camera, e che la medium sedeva con gli altri nel circolo, a tutti visibile**, e si manteneva costantemente sveglia. Essa volgeva le spalle al gabinetto medianico, entro al quale, di regola, si formavano i fantasmi materializzati, per indi uscirne e mostrarsi agli sperimentatori.

Quanto a Nepenthes, essa **quasi sempre si materializzava e smaterializzava in mezzo al circolo**, si conformava a tutte le esigenze degli sperimentatori, prestandosi a farsi fotografare, fornendo il modello in «paraffina» della propria mano, e scrivendo sul taccuino di uno sperimentatore un messaggio augurale **in greco classico, lingua ignorata da tutti i presenti.**

E mi pare che basti. Ogni discussione in proposito apparirebbe superflua. Le condizioni di ambiente, le modalità con cui si estrinsecarono i fenomeni, il numero dei testimoni, le cinque relazioni sui fatti, risultano tutti fattori di prim'ordine i quali concorrono in gruppo a fornire la prova assoluta circa la genuinità supernormale del caso in questione, e sarebbe da insensati il voler avanzare in proposito sospetti di frode a carico della medium.

* * *

Ed eccomi pervenuto all'ultimo dei casi classici da me citati e dal mio critico incriminati: quello in cui il dottor Wolfe riferisce l'episodio del fantasma materializzato dell'amico defunto dottor Buchanan.

Feci a suo tempo rilevare come il dottor Wolfe fosse uno sperimentatore dei più meticolosi ed esigenti; ciò fino al punto che non teneva conto delle manifestazioni fisiche quando si svolgevano in piena oscurità. Egli voleva vedere e toccare per credere, e in conseguenza manteneva l'ambiente illuminato normalmente, ma chiudeva a chiave la medium in un grande armadio, che fungeva da gabinetto. Nel

centro dell'armadio aveva praticato un'apertura ovale capace di lasciar passare il busto di una persona, ed aveva protetto tale apertura con una tenda scorrevole, maneggiabile dall'interno. I fantasmi materializzati toglievano la tenda e si manifestavano in piena luce.

Queste le modalità con cui sperimentava il dottor Wolfe; e mi pare che si dimostrino tali da conferire la massima sicurezza in merito alla genuinità supernormale dei fantasmi parlanti ed agenti che si protendevano dall'apertura del gabinetto. Infatti risulta evidente che la medium non poteva introdurre nell'armadio dei «compari», mentre risulta altrettanto evidente che il consueto armamentario di veli e di maschere col quale i falsi mediums travestono se stessi, sono soltanto utilizzabili nella penombra di un ambiente oscuro, e non possono adoperarsi in ambiente normalmente illuminato. Ora si è visto che in piena luce, il fantasma materializzato del dottor Buchanan si protese col busto fuori dell'apertura ovale, onde leggere la lettera consegnatagli dall'amico vivente, e che dopo averla letta, la rese all'amico, osservando: «Me ne ricordo benissimo, caro Wolfe; è una lettera d'introduzione ch'io ti diedi per Fornay».

Questi i fatti, i quali, naturalmente, ebbero molti testimoni, tra i quali il colonnello Piatt, il giornalista Plimpton, i signori Purcell, Lillienthal, Vickers, Reemalin, Mansfield, Granville Moody e Corry; tutte persone scelte dal dottor Wolfe perché occupavano cariche d'importanza nella città di Cincinnati. Posto ciò, mi pare che di fronte a un episodio di tal natura, il quale si rinnovò frequentemente in piena luce, risulti addirittura insensato il sospettare che il volto materializzato del Presidente Buchanan fosse quello della medium coperto da una maschera di cartapesta; il che, per soprappiù, non darebbe ragione della ruvida e grossa mano maschile che teneva la lettera. Ora, siccome ritengo che tutti converranno con me su quest'ultimo punto, mi astengo dal discutere ulteriormente in proposito.

Riassumendo, osservo che in base a quanto si venne esponendo, appare dimostrato, e risolutivamente dimostrato, che i quattro casi classici da me riportati, i quali erano apparsi al mio critico piuttosto inefficaci a corroborare la mia tesi, in quanto per la loro antichità relativa, non presentavano sufficienti garanzie di genuinità supernormale, si addimostrano invece esuberantemente convalidati in tal senso, e ciò in base a un criterio di prova infallibile, quale è quello fondato sull'analisi delle modalità con cui si estrinsecarono. Affermo pertanto, senza tema di errare, che deve considerarsi raggiunta in proposito la certezza assoluta; e in conseguenza, torna inutile pei quattro casi in discorso, il perdersi in laboriose e quasi sempre infruttuose indagini intorno alla moralità dei mediums coi quali si estrinsecarono, come torna inutile ricorrere alla gratuita ipotesi di presumibili autosuggestioni allucinatorie negli sperimentatori. Ne consegue che se la realtà supernormale dei casi in discussione deve considerarsi definitivamente accertata, allora le argomentazioni ch'io ne dedussi in favore della tesi propugnata, debbono considerarsi scientificamente inoppugnabili.

Ciò posto, mi affretto ad aggiungere che per quanto importanti appariscano i casi in esame, sta di fatto che la grande maggioranza delle argomentazioni contenute nel mio libro, risultano ad essi letteralmente estranee; visto che nel libro in questione si analizzano numerose altre categorie di fenomeni svariati, i quali concorrono cumulativamente a convalidare la mia tesi: che, cioè, i fenomeni metapsichici, animici e spiritici, convergono tutti verso la dimostrazione dell'esistenza nell'uomo di uno spirito sopravvivente alla morte del corpo.

Concludendo: mi lusingo che il mio equanime critico non avrà difficoltà a convenire di essersi sbagliato. Del resto, io ritengo che le di lui osservazioni da me commentate, non debbano prendersi alla lettera; giacchè più che altro appariscono osservazioni generiche escogitate col proposito generoso di non urtare le suscettibilità di alcuno, dando un po' di ragione e un po' di torto ad entrambe le parti contendenti. Tutto sommato, sono invece lieto che il mio critico, formulando le frasi generiche in discorso, abbia a me fornito occasione di fare emergere ulteriormente la granitica saldezza probativa dei quattro casi classici in discussione; e in conseguenza, la grandissima loro importanza teorica, la quale assume forma di «prova cruciale» in favore della genesi spiritica delle manifestazioni medianiche; ciò, bene inteso, a condizione che le relazioni in cui si contengono, vengano lette e analizzate attentamente da studiosi immuni dai soliti preconcetti ottenebratori delle facoltà di raziocinio. Cade opportuno ricordare in proposito che nel testo abbiamo riferito il giudizio di un eminente fisiologo italiano, il quale dopo aver letto e ponderato le relazioni dei tre primi casi in discussione, concluse in questi termini: «I casi della Katie King, di Estella Livermore e di “Nepenthes” bastano da soli a dimostrare scientificamente la saldezza incrollabile

dell'interpretazione spiritica dei fatti: **chi non lo vede è logicamente cieco**».

* * *

E con questo, avendo risposto all'obiezione formulata dal mio critico nell'ultimo periodo del di lui paragrafo sopra riferito, passo a rispondere a un'altra obiezione da lui espressa nel primo periodo del paragrafo stesso. In esso egli osserva: «Con la scorta di uno scarso materiale di fatti (molto scarso, se si vuol tener conto di quanto è effettivamente provato e ben provato), il volersi avventurare in una spiegazione assoluta, risulta ugualmente temerario da un lato come dall'altro della barricata...». Io non nego che l'osservazione esposta appaia improntata a un prudente senso di saggezza scientifica, senso che in tesi generale, appare meritevole di encomio; tuttavia, nel caso speciale, l'affermazione che «il materiale metapsichico dei fatti risulti molto scarso», appare a me letteralmente sbagliata non appena io ripenso alla catasta imponente delle mie classificazioni, in cui si contengono decine di migliaia di fatti, raccolti in 37 anni di ricerche ininterrotte, nonché scelti tra quelli rigorosamente certificati e documentati. E in conseguenza, non posso trattenermi dall'esclamare: Tutt'altro che numericamente ristretta la documentazione fenomenica in questione! Essa risulta invece esuberante, e la presunta sua deficienza in tal senso deriva dalla circostanza che nessuno ha mai pensato di fare quel che ho fatto io; cioè di raccogliere tutta, classificarla, analizzarla e compararla, con tenace e ininterrotto lavoro di tutta la vita. Ne consegue che mi sento un pochino in diritto di dichiarare erronea - con cognizione di causa - anche la seconda parte dell'obiezione esposta, a norma della quale «sarebbe temerario lanciarsi in una spiegazione assoluta» in merito all'interpretazione sintetica da conferire alla fenomenologia metapsichica. Al contrario, tale compito non mi pare né temerario, né prematuro, bensì legittimo, tempestivo e necessario, visto che se è vero, come indubbiamente è vero, che il materiale greggio dei fatti sovrabbonda, allora il tempo è venuto - per chiunque si sente assoluto padrone del materiale esistente - di riunirlo e coordinarlo in una sintesi elaborata e feconda, intesa a farne emergere la genesi ed il significato (non ancora una «dottrina»: questa verrà, dopo). E se per conto mio, avendo condotto a termine tale opera laboriosissima di analisi e di sintesi, mi trovo ad avermi formato un concetto incrollabilmente definitivo in merito alla genesi ed al significato del complesso intero della fenomenologia metapsichica, tale mia opinione risulta sotto ogni rapporto scientificamente legittima. Ma in pari tempo, non posso pretendere che altri mi segua nell'arduo compito a cui mi sottomisi onde pervenire a formarmi un'opinione rigorosamente sperimentale sul tema grandioso; mentre, d'altra parte, le vie normali di trasmissione delle idee risultano a tal segno deficienti, che coloro i quali giunsero a intravedere una verità nuova in forza di lunghe vigilie di studio, non pervengono a trasmettere ad altri la sostanza veramente feconda delle cognizioni acquisite; le quali sono e rimangono un patrimonio personale, non trasmissibile ad altri. E questa è la ragione (forse provvidenziale dal punto di vista dell'evoluzione sociale) per cui si procede tanto a rilento verso la ricognizione scientifica di una verità, che per coloro i quali l'hanno investigata a fondo, risulta palese quanto quella della stessa esistenza nostra.

In altre parole: Per le mentalità **intuitive**, basta l'attento esame delle esperienze altrui onde trarle a convinzione; ma per le mentalità **non intuitive** (e l'abitudine delle indagini scientifiche tende a soffocare tale facoltà dello spirito), si richiede una lunga e svariata esperienza personale, combinata a decenni di studio indefesso sulle esperienze altrui, con reiterati ricorsi ai processi dell'analisi comparata e della convergenza delle prove. Ora è umano e naturale che siano rari, anche tra gli uomini di scienza, coloro che in argomento metapsichico si sottomettano - od abbiano tempo di sottomettersi - a tali severe condizioni di disciplina intellettuale prima di risolversi a interloquire in argomento. Da ciò inevitabili e sempre risorgenti contrasti polemici tra i pochi che conoscono e i molti che propugnano teorie deficienti originate da un'imperfetta cognizione dei fatti.

Stando le cose in questi termini, non rimane che rassegnarsi, frenando la propria legittima impazienza, e attendendo dal tempo piena ed intera giustizia in merito alla lotta da tanti anni ingaggiata in servizio del Vero. E nel caso speciale, mi terrò pago se sarò riuscito a convincere il mio equanime critico sulla circostanza che il materiale greggio dei fatti accumulati in 80 anni d'indagini mondiali, risulta esuberante ed imponente, e che il tempo è venuto di analizzarlo e sintetizzarlo, al fine di trarne le prime deduzioni fondamentali teorico-pratiche che il materiale accumulato consente; ciò che costituisce in qualsiasi branca dello scibile, la meta finale a cui tendono tutte le indagini analitiche.

Rimane da considerare un'ultima obbiezione d'ordine generale formulata dal mio critico. Egli scrive: «Noi commentiamo favorevolmente le inchieste compiute sui fatti dalla Società X., dallo sperimentatore Y., perché tali inchieste hanno il prestigio della lontananza; ma la discordia nasce (in metapsichica come in meteorologia) non appena i medesimi fatti si realizzano a noi vicino». Ed anche in questa circostanza io mi guarderò bene dal negare che il mio critico non abbia qualche volta ragione, ma mi sento in dovere di fargli osservare ch'egli generalizza troppo; giacchè per lo più le cose non vanno così, ed anzi avviene ben sovente che quando «il prestigio della lontananza» si approssima tanto da trasformarsi in esperienza personale, i fenomeni riferiti dagli sperimentatori lontani, aumentano, anziché diminuire di valore. Così affermando, io parlo per esperienza personale; e a titolo di esempio, ricorderò che quando nel 1900, dopo aver letto tutto quanto era stato scritto intorno alla medianità di Eusapia Paladino, ebbi occasione d'iniziare esperienze con la medium in discorso per il non breve periodo di tre anni, riscontrai con non lieve sorpresa che i fenomeni descritti dagli altri erano di gran lunga inferiori a quelli conseguiti dal nostro gruppo di Genova. Il che indubbiamente era dovuto ai metodi pratici da noi adottati; e quando a me balenò l'idea d'invitare «John» (lo «spirito-guida») a scegliere di propria iniziativa gli sperimentatori che **per omogeneità di fluidi** potevano assicurare il massimo rendimento nell'estrinsecazione dei fenomeni, fu allora che si ottenne la seduta più meravigliosa occorsa in tutta la lunga carriera di Eusapia Paladino; seduta in cui si conseguì la manifestazione in piena luce, di sei fantasmi materializzati, i quali si concretavano nell'interno del gabinetto (in cui l'Eusapia giaceva legata piedi, mani e vita a una branda da campo), per indi aprire le tende e manifestarsi in luce. In quella sera memorabile, apparve ultima una figura di donna recante fra le braccia un bimbo. La figura femminile portava in capo una cuffia merlettata, annodata sotto il mento con un nastro color rosa. Il bimbo si mostrava a testa scoperta, ci si presentava da tergo, per cui ne scorgevamo soltanto il cuoio capelluto. Il volto e gli sguardi della figura muliebre erano rivolti al bimbo, ch'essa teneva levato in alto, quasi fosse in atto di palleggiarlo. A un dato momento, il bimbo si era reclinato, e avvicinando il proprio visino a quello di colei che lo teneva, aveva scoccato alcuni baci sulla di lei fronte, baci da noi chiaramente uditi. In seguito, «John» informò che la forma muliebre in discorso, era la madre defunta della padrona di casa, e che il bimbo era il figlio di quest'ultima. Sta di fatto che la madre della signora Avellino, morta da quarant'anni, era solita portare in vita una cuffia merlettata, annodata sotto il mento con nastro rosa. A tale seduta assistevano con me, il prof. Enrico Morselli e il dottore Giuseppe Venzano. Il prof. Morselli ne diede relazione nella sua opera: «Psicologia e Spiritismo», ed io feci altrettanto nel mio libro: «Ipotesi spiritica e teorie Scientifiche». In base a quanto esposto, si rileva che le mie personali esperienze testimoniano tutto il contrario di quanto asserisce il mio critico; e cioè, testimoniano che le altrui esperienze lungi dal perdere costantemente buona parte del loro prestigio teorico non appena si rinnovino personalmente, sono invece suscettibili di acquistarne molto di più, in conseguenza di una prova siffatta. In ogni modo, giova rammentare che nei casi d'identificazione spiritica, le prove di fatto consistono in documenti psicografici dettati dai mediums, oppure raccolti stenograficamente dalle labbra dei mediums; vale a dire che in simili contingenze le prove di fatto poste a fondamento delle teorie, **risultano indipendenti dalla testimonianza umana**.

In altri termini: Da una parte l'obiezione del mio critico quasi non riguarda i casi d'identificazione spiritica; e dall'altra, risulta contraddetta dai fatti, e solo in circostanze speciali, facilmente rilevabili, deve tenersi nel debito conto. Tali conclusioni sono importanti, giacchè l'obiezione in esame risulta abbastanza grave, in quanto tende a spargere il discredito sul valore intrinseco della testimonianza umana, di cui il mio critico esagera le deficienze. Deficienze che quando si realizzano, riguardano circostanze episodiche di second'ordine; giammai l'autenticità dei fenomeni essenziali. Così, ad esempio, nel caso di Estella Livermore nessun relatore, per quanto smemorato, avrebbe potuto trascurare, o esagerare, o travisare il fatto teoricamente essenziale occorso nella seduta del 18 aprile 1861, durante la quale il fantasma di Estella s'innalzò fino al soffitto in piena luce, per poi ridiscendere dolcemente, e sparire istantaneamente dinanzi agli spettatori. Ora sono questi i particolari che rivestono il massimo valore teorico dal punto di vista probativo, e, fortunatamente, sono anche i particolari che non possono subire alterazioni apprezzabili in causa delle deficienze mnemoniche dei relatori.

E con questo, sono pervenuto al termine della mia discussione amichevole con due critici equanimi e ragionevolissimi; discussione che mi sono indotto a scrivere per la considerazione che le osservazioni e

le obiezioni a me rivolte presentavano carattere generale, e in conseguenza, si prestavano ad essere commentate con reciproco vantaggio.

Queste le conclusioni sostanziali raggiunte:

In primo luogo, risulta dimostrato che le giuste osservazioni dei miei critici a proposito di coloro i quali ricavano dai fenomeni medianici «dottrine sistematizzate premature», o li spiegano ricorrendo a «speculazioni a concatenazione senza fine», o formulando «sistemi teorici assoluti», non riguardano punto la mia persona, visto che io non feci nulla di simile, ne ora, ne mai, limitandomi a propugnare una sola, quanto indispensabile «ipotesi da lavoro» capace di dare ragione del complesso intero della fenomenologia metapsichica; ciò a cui non si perviene con le ipotesi parziali e insufficienti proposte dagli oppositori. Il che testimonia come il mio metodo d'indagine risulti rigorosamente scientifico.

In secondo luogo, risulta altrettanto dimostrato che l'uno dei miei critici cade in errore allorché mi muove l'appunto di fondare argomentazioni teoriche sopra le basi malferme di «fatti piuttosto antichi, i quali avrebbero bisogno di essere convalidati con nuove e ripetute osservazioni analoghe». Ed anzitutto egli cade in errore in quanto non è esatto ch'io abbia fondato in modo particolare le mie argomentazioni sopra una casistica antiquata, dal momento che tra i numerosi episodi citati, se ne rinvennero appena quattro o cinque i quali risultano relativamente antichi; poi, perché se si sottopongono a rigorosa analisi gli episodi incriminati, si rileva come la loro autenticità supernormale risulti dimostrata in base alle modalità con cui si estrinsecarono; vale a dire, in base all'unico criterio di prova risolutivo di cui si disponga in metapsichica.

In terzo luogo, ritengo di avere dimostrato come non sia esatto il presumere che la documentazione fenomenica intesa a provare sulla base dei fatti la realtà dell'esistenza e sopravvivenza dello spirito umano, risulti troppo scarsa; visto che in base alle classificazioni da me compilate, viene dimostrato precisamente l'opposto; che, cioè, essa risulta ricchissima, fino all'esuberanza, di ogni sorta di manifestazioni; e in conseguenza, che il momento è venuto di riunirla in una sintesi elaborata e feconda.

E qui non sarà inutile aggiungere che i numerosi episodi da me citati nel lavoro qui considerato, non rappresentano che una frazione insignificante di quelli contenuti nelle mie classificazioni. Sennonché trattandosi di un lavoro di confutazione, questa volta mi mancò il tempo di fare lo spoglio dei fatti; vale a dire, mi mancò il tempo di leggerne attentamente qualche migliaio; per cui dovetti rinunciare al vantaggio delle mie classificazioni, per affidarmi esclusivamente alla memoria per la scelta dei casi. Ma ciò che non ebbi tempo di fare in queste contingenze, lo farò indubbiamente un giorno, riunendo in una grande sintesi tutti gli episodi teoricamente risolutivi esistenti nella casistica metapsichica e appartenenti a tutte le categorie; ciò che determinerà il trionfo definitivo della tesi da me propugnata.

In quarto luogo, ritengo di avere dimostrato che il valore intrinseco della testimonianza umana non è tanto infido quanto il mio critico presume; e che, in ogni modo, quando si riscontrano delle infedeltà mnemoniche nelle relazioni dei fatti, queste si riferiscono a particolari secondari, e non mai a particolari teoricamente essenziali. Infine, ho dimostrato che tale obiezione non riguarda che in minima parte i casi d'identificazione spiritica, i quali fondandosi quasi sempre su documenti scritti, si dimostrano indipendenti dalla testimonianza umana.

Queste le osservazioni di carattere generale da me discusse onde illustrarne e delimitarne la portata; e i risultati a cui si giunse appariscono sufficientemente importanti per dimostrare l'opportunità di farlo. Infatti con la discussione esposta si pervenne a convalidare ulteriormente la tesi da me propugnata, inquantoché se è vero che le mie argomentazioni in sostegno della tesi medesima, risulterebbero scientificamente inoppugnabili qualora di fronte ad esse non si ergessero le quattro obiezioni d'ordine generale sopra riferite, ne consegue che avendole io confutate ed eliminate sulla base dei fatti, allora le argomentazioni da me formulate riacquistano tutta la loro efficacia dimostrativa, con le conseguenze teoriche che ne derivano. E queste sono grandi, giacché la tesi da me propugnata, consistendo nell'affermazione che le manifestazioni della casistica metapsichica – animica e spiritica – convergono come a centro verso la dimostrazione sperimentale dell'esistenza nell'uomo di uno spirito sopravvive alla morte del corpo, risulta palese che se la tesi in discorso divenisse un giorno acquisita alla scienza, e in conseguenza fosse accolta per verità dimostrata dall'intera umanità, essa apporterebbe un rivolgimento

così profondo nel modo di considerare la vita, gli scopi della vita e i doveri dell'uomo, che la convivenza sociale ne uscirebbe trasformata, e l'umanità rigenerata.

Ernesto Bozzano